

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ARCHIVISTICA ITALIANA

# ARCHIVI

a. VIII-n. 1 (gennaio-giugno 2013)

cleup

ARCHIVI

a. VIII-n. 1 (gennaio-giugno 2013)

cleup

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, DCB (Padova)

ISSN 1970 4070  
ISBN 978 88 6787 003 5

€ 30,00

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ARCHIVISTICA ITALIANA

# ARCHIVI

a. VIII-n.1 (gennaio-giugno 2013)

cleup

«Archivi»: peer reviewed journal

*Direttore responsabile:* Giorgetta Bonfiglio-Dosio

*Comitato scientifico italiano*

Marco Carassi (vice-direttore), Dimitri Brunetti, Paola Carucci, Concetta Damiani, Ferruccio Ferruzzi, Isabella Orefice, Stefano Pigliapoco, Francesca Pino, Antonio Romiti, Carlo Vivoli, Gilberto Zacché

*Comitato scientifico estero*

Esther Cruces Blanco (Malaga), Luciana Duranti (Vancouver), Fiorella Foscarini (Toronto), Didier Grange (Ginevra), Marianna Kolyva (Corfù)

*Segreteria di redazione:* Biagio Barbano, Paola Mutti, Remigio Pegoraro

Inviare i testi a: [giorgetta.bonfiglio@alice.it](mailto:giorgetta.bonfiglio@alice.it)

I testi proposti, per essere accettati, saranno sottoposti in forma anonima all'esame prima del Comitato scientifico e di redazione e poi di *referee* a loro volta anonimi.

I testi non accettati non verranno restituiti.

La rivista non assume responsabilità di alcun tipo circa le affermazioni e i giudizi espressi dagli autori.

Periodicità semestrale

ISSN 1970-4070

ISBN 978 88 6787 003 5

DOI Ciascun articolo, eccezion fatta per le Recensioni e segnalazioni bibliografiche, ha il proprio DOI, indicato nella griglia di presentazione.

Iscritta nel Registro Stampa del Tribunale di Padova il 3/8/2006 al n. 2036

*Abbonamento per il 2013:* Italia euro 45,00 – Estero euro 60,00 *da sottoscrivere con:*

ANAI Associazione Nazionale Archivistica Italiana

via Giunio Bazzoni, 15 – 00195 Roma - Tel./Fax: 06 37517714 web: [www.anai.org](http://www.anai.org)

Conto corrente postale: 17699034

Partita IVA: 05106681009

Codice fiscale: 80227410588

Archivi

a. VIII - n. 1



## Sommario

### Saggi

- VINCENT VERDESE  
*Il Commonwealth Record Series System in Australia* p. 5
- PAOLA BRIANTE  
*Fonti per lo studio della spedizione garibaldina del 1860* p. 49
- DANIELE CODEBÒ  
*Aspetti metodologici e tecnici della schedatura del fondo Esercito Italia Meridionale e prospettive future del progetto* p. 87
- ELENA RUGGERI  
*L'archivio biblioteconomico del Consiglio nazionale delle ricerche (1931-1952)* p. 99
- LUCA BECCHETTI  
*Il fondo Ottoboni dell'Archivio Segreto Vaticano* p. 127
- MICHELA MOLITIERNO  
*L'archivio della Federazione livornese del PCI* p. 135

### Recensioni e segnalazioni bibliografiche

- GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO  
*Archivi di persona nel Novecento. Guida alla sopravvivenza di autori, documenti e addetti ai lavori*, a cura di Francesca Ghersetti e Loretta Paro p. 143
- MASSIMO SCANDOLA  
*Une histoire de la mémoire judiciaire. Actes du colloque internationale organisé par l'Institut d'histoire du droit (UMR 718, université Panthéon-Assas-Paris II – CNRS – Archives Nationales) et l'École des chartes (12-14 mars 2008)*, réunies par OLIVIER PONCET et ISABELLE STOREZ-BRANCOURT p. 147
- LUCIA PILLON  
ENRICA CAPITANIO, NICOLE DAO, *I catapan della pieve di Dignano tra medioevo ed età moderna* p. 153

- GIORGIO ROVERATO  
LAVINIA CAVALLETTI, *La dinastia Stucky 1841-1941. Storia del molino di Venezia e della famiglia, da Manin a Mussolini* p. 157
- GIANFRANCO MISCIA  
*Guida alla catalogazione in SBN. Musica: musica e libretti a stampa, registrazioni sonore, video e risorse elettroniche musicali*, a cura del Gruppo di studio sul materiale musicale p. 161
- NICOLA BOARETTO  
PAOLA CHIAPPONI, CHIARA GUIZZI, *La Banca cattolica del Veneto e il suo patrimonio archivistico* p. 168
- GIOVANNI LUCA DILDA  
*Le Carte di Giuseppe Zanardelli. Storia del fondo presso l'Archivio di Stato di Brescia e presentazione del regesto dell'epistolario*, a cura di Filippo Iannaci p. 169
- GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO  
RAFFAELE GIANESINI, *Le sentenze in criminale della Corte Pretoria Udinese: Luogotenenza della Patria del Friuli (1697-1698). Il manoscritto n. 2473 – Serie Raspe – Fondo Principale Biblioteca Civica di Udine “Vincenzo Joppi”* p. 170

## Il *Commonwealth Record Series System* in Australia\*

Titolo in lingua inglese <i>The Australian Commonwealth Record Series (CRS) System</i>
Riassunto L'articolo riassume la storia degli archivi australiani, con i suoi sviluppi pratici e teorici, dalla loro origine fino ai tempi più recenti. Sono illustrate in particolare le cause dell'abbandono del <i>record group</i> che portarono all'adozione del <i>Record Series System</i> , ideato da Peter J. Scott alla fine degli anni '60. Infine, l'entrata degli archivi nell'era digitale ha suscitato in Australia la revisione del concetto di ciclo vitale della documentazione, introducendo come modello concettuale il <i>Records Continuum</i> .
Parole chiave Commonwealth Record Series System; Peter J. Scott; ordinamento degli archivi; Records Continuum.
<i>Abstract</i> A summary about the history of the Australian archives is offered, from their beginnings until today, along with the most important practical and theoretical results. The adoption of the Record Series System, conceived by Peter J. Scott in the late 1960s, led to the abandonment of the record group as the principal unit for physical and theoretical arrangement and description. Moreover, the digital era is the reason why the life cycle conceptual framework was replaced in Australia by a new model: the Records Continuum.
Keywords Commonwealth Record Series System; Peter J. Scott; Archival arrangement; Records Continuum.
Presentato il 06.10.2012; accettato il 19.10.2012
DOI: <a href="http://dx.doi.org/10.4469/A8-1.01">http://dx.doi.org/10.4469/A8-1.01</a>

---

\* L'autore esprime un particolare ringraziamento a Stefano Vitali per la sua guida e i suoi utili consigli.

## 1. Introduzione

L'archivistica australiana per lungo tempo è rimasta sconosciuta in Europa, e sotto alcuni aspetti ancora rimane tale. Il suo percorso fu simile a quello delle altre nazioni di area anglosassone fino alla metà degli anni '60, quando una serie di decisioni rivoluzionarie indirizzò il sistema archivistico verso una strada mai intrapresa. Queste iniziative furono poi portate a più larga conoscenza verso la fine degli anni '70 da una serie di articoli scritti dall'archivista australiano Peter J. Scott<sup>1</sup>, principale ideatore del nuovo sistema denominato *Commonwealth Record Series (CRS) System*<sup>2</sup>. Da una situazione di stallo – subita poi anche da altri paesi come Canada e Stati Uniti con la rimessa in discussione dell'ordinamento secondo il *record group*<sup>3</sup> e ispirandosi per certi aspetti alla più pura tradizione archivistica europea<sup>4</sup> – gli austra-

---

<sup>1</sup> I cinque articoli possono essere considerati la summa e l'apologia dell'allora neonato sistema. P.J. Scott, G. Finlay, "Archives and Administrative Change: Some Methods and Approaches, Part 1", *Archives and Manuscripts* 7, n° 3, agosto 1978, p. 115-127. P.J. Scott, C.D. Smith, G. Finlay, "Archives and Administrative Change: Some Methods and Approaches, Part 2", *Archives and Manuscripts* 7, n° 4, 1979, p. 151-165. P.J. Scott, C.D. Smith, G. Finlay, "Archives and Administrative Change: Some Methods and Approaches, Part 3", *Archives and Manuscripts* 8, n° 1, 1980, p. 41-54. P.J. Scott, C.D. Smith, G. Finlay, "Archives and Administrative Change: Some Methods and Approaches, Part 4", *Archives and Manuscripts* 8, n° 2, 1980, p. 51-69. P.J. Scott, "Archives and Administrative Change: Some Methods and Approaches, Part 5", *Archives and Manuscripts* 9, n° 1, 1981, p. 3-18. Per facilitarne la consultazione si consiglia la loro riedizione recente all'interno del volume pubblicato a cura dell'Australian Society of Archivists: *The Arrangement and Description of Archives amid Administrative and Technological Change: Essays and Reflections by and about Peter J. Scott*, Brisbane 2010.

<sup>2</sup> Anche se le *series* sono presenti in altri paesi, come la Nuova Zelanda, il sistema australiano viene comunemente abbreviato in *Series System*.

<sup>3</sup> Nello stesso anno, il 1966, l'australiano Peter J. Scott e l'americano Mario D. Fenojo pubblicarono articoli molto critici nei confronti del *record group*. Si veda P.J. Scott, "The Record Group Concept: A Case for Abandonment", *The American Archivist*, vol. 29, no. 4, 1966, p. 493-504; Mario D. Fenojo, "The Record Group Concept: A Critique", *The American Archivist* 29, no. 2, 1966, p. 229-39. In questa sede i termini *fondo* e *record group* possono essere considerati come sinonimi, poiché pur non essendo due entità identiche, le teorie e le tecniche che li sorreggono appartengono a una stessa scuola di pensiero.

<sup>4</sup> Sebbene il sistema archivistico risulti diverso dalla scuola europea, durante la sua creazione l'adesione ai principi del vecchio mondo venne costantemente messa in

liani hanno saputo trovare soluzioni originali per fronteggiare con successo problematiche ora attuali. Crescita quantitativa della documentazione, espansione e mutamento continuo della struttura amministrativa, problemi di visibilità pubblica, postcustodialismo, gestione dei documenti elettronici sono sfide che trascendono i tradizionali confini nazionali. L'apporto della nazione oceanica è stato ed è di importanza critica, in alcuni casi quasi premonitore<sup>5</sup>, a condizione di superare le barriere culturali (prima la lingua) portatrici in alcuni casi di fraintendimenti che durano ancora oggi. L'adozione recente della prima edizione dello standard internazionale per la descrizione di funzioni ISDF<sup>6</sup> può essere considerata un esempio non trascurabile: come si vedrà tale pratica nel paese è oramai consolidata da molti anni. Scopo di questa trattazione è quello di presentare alcuni punti salienti dello sviluppo dell'archivistica australiana, illustrando le ragioni che hanno portato all'ideazione, all'adozione e alla strutturazione del sistema di ordinamento vigente negli archivi del paese. Nella prima parte di questa trattazione verranno presentate alcune tappe salienti riguardanti gli archivi australiani; nella seconda invece si cercherà di analizzare lo sviluppo della teoria e della pratica archivistica.

## 2. L'impulso delle biblioteche

### 2.1. Le prime raccolte di documenti

La società e le istituzioni dello Stato australiano (nato ufficialmente nel 1901) si erano formate prendendo a modello la madrepatria britannica. A differenza dell'isola però, nella quale le istituzioni archivistiche finalizzate alla conservazione risaleti fino al Medioevo nacquero su impulso degli organismi politici, in Australia la spinta per

---

evidenza. Nei suoi articoli, Scott si riferisce costantemente al manuale olandese di Muller, Feith e Fruin.

<sup>5</sup> Valga per tutti quanto fatto riguardo la gestione dei documenti elettronici: già negli anni '70 gli archivi australiani dovettero gestire grandi quantità di dati in tale formato provenienti dalla ricerca di nuove zone petrolifere. Si veda l'articolo di Steve Stuckey, "The good oil for Australia: petroleum data", Canberra, *Australian Council of Archives and Australian Society of Archivists*, 1991.

<sup>6</sup> La prima edizione dell'International Standard for Describing Functions (ISDF) nel 2007 elaborato dall'*ICA Committee on Best Practices and Standards*. ICA, *ISDF: International Standard for Describing Functions*, First Edition, Dresden, 2007.

la raccolta dei primi archivi storici si ebbe da parte del mondo culturale; in particolare il settore bibliotecario prese iniziative di primaria importanza per la salvaguardia dei documenti come fonti storiche<sup>7</sup>. Queste proposte iniziali furono bene accolte dal governo, ma non vi fu in seguito nessun sostegno tangibile. L'unico risultato concreto fu conseguito nel 1914 con la pubblicazione di una raccolta di documenti storici, l'*Historical Records of Australia*, a cura del comitato della *Commonwealth Parliament's Library*. Soltanto verso la fine della prima Guerra Mondiale, nel 1917, le autorità militari decisero di creare l'*Australian War Record Section* (AWRS) per amministrare la documentazione prodotta e costituire una raccolta organica di documenti testimonianti il ruolo della nazione durante il conflitto. Tale raccolta, assieme ad altri materiali di varia tipologia, costituì nel 1925 il nucleo originario dell'*Australian War Memorial*, museo che aveva lo scopo di conservare e salvaguardare la memoria australiana circa il conflitto. Negli anni successivi le ripercussioni della crisi economica del '29 contribuirono a rafforzare la situazione di stallo, anche perché il governo non vedeva necessità culturali e tanto meno amministrative per la creazione di archivi.

## 2.2. Problemi di custodia

In quella fase gli unici tentativi provenivano dalla *Parliament's Library*, e in special modo dal suo direttore, Kenneth Binns<sup>8</sup>, convinto che questa istituzione potesse rispondere al bisogno urgente di conservare e ordinare il materiale archivistico. Tra i vari problemi spiccava in primo luogo la distruzione incontrollata di documenti<sup>9</sup>: proprio questo tema fu usato da Binns, dalle personalità e dalle istituzioni da

---

<sup>7</sup> Per l'esposizione di questo paragrafo si è fatto riferimento a Sue McKemish e Michael Piggot (a cura di), *The Records Continuum: Ian Maclean and the Australian Archives First Fifty Years*, Canberra, Ancora Press [in associazione con i *National Archives of Australia*], 1994, e in particolare all'articolo di Piggot, "Beginnings", p. 1-17 e Steve Stuckey, "Keepers of the Fame? The Custodial Role of Australian Archives – Its History and its Future", p. 35-48.

<sup>8</sup> Kenneth Binns fu direttore dal 1927 al 1947. Michael Piggott, p. 4.

<sup>9</sup> La questione venne posta all'attenzione generale durante la terza conferenza annuale dell'*Australian Institute of Librarians* svoltasi in Adelaide nel giugno 1940. Michael Piggott, p. 5-6.

lui coinvolte<sup>10</sup> per sensibilizzare il governo e l'opinione pubblica. Finalmente nel 1942, la campagna propugnata da Binns si concretò nella costituzione del *War Archives Committee*<sup>11</sup> (WAC), investito dei compiti di investigazione, consulenza sulla situazione attuale e sulla conservazione dei documenti. Il comitato arrivò a due conclusioni: in primo luogo due istituzioni avrebbero dovuto accogliere i documenti, il *War Memorial* e la *Parliament's Library*, in secondo luogo era necessaria l'assunzione di un archivista con il compito di controllare la conservazione e l'ordinamento della documentazione del governo tenendosi in contatto con tutti i dipartimenti federali che la detenevano. Se il WAC riteneva temporanea la dicotomia conservativa, in attesa di un'unica istituzione come un archivio nazionale capace di accogliere la totalità dei documenti, entrambi gli enti invece si ritenevano qualificati a svolgere tale compito. La nomina dell'archivista avvenne soltanto nel 1944, quando Ian Maclean<sup>12</sup> entrò a far parte dello staff della *Parliament's Library*; il *War Memorial* rispondeva scegliendo Axel Lodewyckx come *Archives Officer*. Qualche mese dopo la fine del secondo conflitto mondiale, la necessità di agire in modo subitaneo per gestire correttamente l'enorme massa di carte prodotte negli anni della guerra emerse con ulteriore evidenza. Tuttavia, la situazione si sbloccò solo nel 1952 quando il *War Memorial* accettò il ridimensionamento delle sue competenze a favore dei dipartimenti delle Forze Armate. Questa decisione fu dovuta da una parte alle sempre crescenti difficoltà di gestione, dall'altra alla morte del direttore del *War Memorial*, John Treloar, sostenitore dell'idea del *Memorial* come futuro archivio nazionale.

La *Parliament's Library*, che aveva già il ruolo di biblioteca nazionale<sup>13</sup>, divenne l'unica istituzione di concentrazione archivistica. La sua *Archival Division*, diretta da Ian Maclean, dovette intervenire per

---

<sup>10</sup> Ad esempio W.D. Forsyth, *Research Officer* dell'*Australian Institute of International Affairs* (AIIA), o la *Royal Australian Historical Society* (RAHS). Michael Piggott, p. 6.

<sup>11</sup> Di cui anche Binns faceva parte e che inizialmente ricevette la denominazione ufficiale di *Committee on Collection and Preservation of Historical Records*. Michael Piggott, p. 8.

<sup>12</sup> Se Scott viene considerato come il padre del *Series System*, Maclean è quello dell'archivistica australiana.

<sup>13</sup> Anche se la *Commonwealth Parliament's Library* ricevette ufficialmente la denominazione di *National Library* solo nel 1960, fin dalla sua creazione funzionò come una biblioteca centrale di carattere nazionale. Per questa ragione da qui in poi si utilizzerà solo la seconda denominazione.

fermare le distruzioni incontrollate da parte degli enti esasperati per la mole di documenti prodotti durante la guerra, di cui continuavano a farsi carico a fronte di un utilizzo oramai in larga parte occasionale. Non essendoci ancora una legislazione che desse poteri precisi agli archivisti, diventava indispensabile usare ogni possibile canale di comunicazione per convincere i vari uffici a seguire i consigli al riguardo; l'esempio di tale collaborazione fu la formulazione di *disposal lists* illustranti i documenti da scartare<sup>14</sup>. La leva giusta non si sarebbe rivelata l'importanza culturale, ma piuttosto l'efficienza amministrativa, dato in apparenza scontato considerato il fatto che gli archivisti trattavano quasi unicamente documenti prodotti dal governo, ma che necessita di essere posto in evidenza per l'influenza che avrebbe avuto sulla pratica australiana<sup>15</sup>.

### 3. L'unicità della situazione australiana

#### 3.1. L'influenza dell'amministrazione

Altre variabili sono da tenere in considerazione, in quanto Maclean aveva visitato le principali istituzioni archivistiche in Europa e in Nord America traendo profonda ispirazione dal manuale degli archivisti olandesi Muller, Feith e Fruin e da quello di sir Hilary Jenkinson<sup>16</sup>. Prodotto della loro epoca, i due manuali facevano riferimento a realtà riconducibili ad archivi storici, mentre quella oltreoceano era radicalmente diversa. Lo stadio attivo e semi-attivo delle carte, la loro quantità, le risorse limitate della neonata *Archival Division*, i contatti ufficiosi con i dipartimenti, l'esigenza di gestione ordinata della documentazione e la mancanza di una legislazione erano fattori costitutivi di una situazione mai vista prima. I compiti richiesti erano più

---

<sup>14</sup> Le *disposal classes* saranno fin da subito uno dei nodi cruciali dell'archivistica australiana, permettendo agli enti di scartare in modo autonomo (previa autorizzazione degli archivisti) tutti i tipi di documentazione non destinata a una conservazione permanente.

<sup>15</sup> Una circolare dell'epoca sottolineava che l'obiettivo principale degli archivi era dare efficienza al ramo esecutivo del governo. Circular Memo for Departmental Record Officers, AA (ACT): CRS A 8429/1; Box 9, File 19.

<sup>16</sup> S. Muller Fz., J. A. Feith e Fruin Th. Az., *Ordinamento ed inventario degli archivi*. Traduzione libera di Giuseppe Bonelli e Giovanni Vittani, Torino, Unione tipografico-editrice Torinese, 1908. Sir Hilary Jenkinson, *A Manual of Archive Administration*, London, Percy Lund, Humphries & Co. Ltd, 1966.

amministrativi che culturali: questo approccio trova conferma nell'importanza data al manuale di Jenkinson, che metteva in risalto proprio il ruolo giuridico e amministrativo degli archivi<sup>17</sup>. Inoltre, la mancanza di un vero archivio nazionale centrale faceva sì che l'articolazione degli archivi sul territorio fosse modellata sui bisogni dell'amministrazione, con la preferenza per una rete di depositi minori a livello dei sei stati componenti lo Stato federale. La costruzione di una sede centrale resterà un progetto non attuato per lungo tempo: gli archivi continueranno a essere collocati in sistemazioni provvisorie, come quella nei sobborghi di Canberra a Mitchell, fino agli anni '80.

### 3.2. La responsabilità continua degli archivisti

Il ruolo degli archivisti australiani si differenziò quindi fin da subito da quello svolto nel continente europeo, nel quale l'archivista si occupava di documenti oramai non più in uso, tutelandoli fisicamente e intellettualmente attraverso il loro possesso. La tripartizione classica dei documenti (fase corrente, fase di deposito e fase storica) di fatto non era rilevabile, dato che gran parte della documentazione gestita era stata prodotta in tempi recenti: questo spiega anche il motivo per il quale in Australia i due mestieri, quello di archivista e di *records manager*, non abbiano avuto una separazione così netta come in altri paesi<sup>18</sup>. Ancora oggi le due professioni condividono il campo della gestione documentale e nonostante le indubbie differenze operano «under the same recordkeeping umbrella»<sup>19</sup>.

In realtà, gli archivisti dell'*Archival Division* non avevano in custodia i documenti se non in rari casi, come quelli relativi a organizzazioni soppresses. Perciò la tutela archivistica veniva esercitata essenzialmente tramite un controllo intellettuale, facendo gradualmente

---

<sup>17</sup> Secondo l'archivista inglese gli archivi erano formati da documenti che comprovavano le transazioni ufficiali ed erano conservati principalmente a scopo di documentazione per il soggetto produttore e i suoi successori. Sir Hilary Jenkinson, p. 11.

<sup>18</sup> Tanto che Maclean in questo periodo affermò nella sua corrispondenza privata che il vero archivista era il *records manager*. Frank Upward, "In Search of the Continuum: Ian Maclean's "Australian Experience" Essays on Recordkeeping", in Sue McKemmish e Michael Piggot (a cura di), *The Records Continuum*, p. 112.

<sup>19</sup> Sue McKemmish, "Yesterday, Today and Tomorrow: A Continuum of Responsibility", Proceedings of the Records Management Association of Australia 14th National Convention, 15-17 Sept 1997, RMAA Perth 1997.

perdere all'ordinamento fisico la sua centralità<sup>20</sup>. Non potendo – né volendo – accogliere la documentazione prodotta dagli uffici del governo, che restava presso il soggetto produttore o in un deposito nelle vicinanze, l'archivista doveva preoccuparsi soprattutto di mantenere la sua basilare organicità<sup>21</sup>. Gli enti amministrativi del resto non parevano convinti dell'opportunità di separarsi dalla documentazione, sia perché ritenevano il possesso della documentazione garantisca una maggiore efficienza sia per la tradizionale diffidenza verso le autorità centrali del governo<sup>22</sup>. Da questo momento, citando le parole di Mclean, il ruolo degli archivisti australiani si differenziò da quello dei loro colleghi oltreoceano perché la responsabilità verso i documenti nasceva insieme alla loro creazione e si protraeva fino alla conservazione o distruzione secondo criteri amministrativo-culturali<sup>23</sup>.

#### 4. L'accessibilità e la valenza culturale degli archivi

##### 4.1. Il punto di vista degli statunitensi

Durante lo stesso periodo gli archivisti della nazione australiana cominciarono a guardare a una tradizione di gestione documentaria diversa da quella inglese ed europea in generale. Gli archivisti americani, che stavano seguendo una linea di condotta non dissimile<sup>24</sup>, pur tenendo presenti le finalità attuali e future a cui un archivio avrebbe

<sup>20</sup> In anticipo sul mondo archivistico anglosassone, questa situazione porterà all'elaborazione e implementazione della concezione di un'archivistica *postcustodiale*, una delle caratteristiche fondanti del *Series System* illustrata successivamente nel corso della trattazione.

<sup>21</sup> Tanto che Steve Stuckey ha affermato che il ruolo dell'archivista si era fuso-confuso con quello di custode dei documenti. Steve Stuckey, p. 39.

<sup>22</sup> Steve Stuckey, p. 42-43. Hilary Goldberg fornisce un esempio interessante a tale proposito: nel 1946 in Tasmania l'ufficio della *National Emergency Services*, per impedire il trasferimento di documenti fuori dallo Stato, sostenne che i suoi moduli di assunzione facevano parte del patrimonio statale. Hilary Goldberg, *Documenting a Nation. Australian Archives. The First Fifty Years*, Canberra, Australian Govt. Pub. Service, 1994, p. 18-19.

<sup>23</sup> Ian Mclean, "Sir Harold White, 1905-1992", *Archives and Manuscripts*, vol. 20, n. 2, novembre 1992, p. 196.

<sup>24</sup> La situazione australiana e quella statunitense avevano in comune un'enorme massa di documenti di produzione recente, l'impellenza di uno scarto rigoroso e preciso, la mancanza di una tradizione archivistica basata su ordinamenti di documenti non più in uso.

dovuto rispondere, davano soprattutto risalto alla funzione amministrativa privilegiata dal soggetto produttore. Pertanto nel 1954 il viaggio australiano di Theodore H. Shellenberg, direttore dell'ufficio dell'*Archival Management* statunitense, non risulta casuale. Shellenberg concepiva un ordinamento archivistico che avesse come criterio discriminante l'interesse prima amministrativo e poi culturale dato dai documenti, con i due fattori che assumevano valenze inversamente proporzionali (ovviamente iniziando con quello amministrativo) con il passare costante del tempo<sup>25</sup>. Dopo aver ispezionato la rete degli archivi del paese, mise in luce l'illogicità di un sistema archivistico privo di una propria struttura centrale e per di più controllato da una istituzione bibliotecaria; criticò inoltre la scarsa importanza data al ruolo storico e culturale degli archivi<sup>26</sup>. La separazione di questi dal ramo bibliotecario si realizzò nel 1961 quando l'*Archival Division* si trasformò nel *Commonwealth Archives Office* (CAO) e venne sottoposta al Dipartimento del Primo Ministro; ciò nonostante le funzioni e la mentalità non mutarono profondamente visto che l'assetto complessivo degli archivi continuava a permanere anche sotto il profilo legislativo.

#### 4.2. Le politiche di accesso

Sempre verso la fine degli anni '50 gli archivisti australiani avevano iniziato a confrontarsi con una rilevante incongruenza derivante dall'eredità inglese: le norme relative all'accesso ai documenti prevedevano infatti il decorso di 50 anni per l'accesso alla documentazione. Se in Gran Bretagna tale norma risultava sensata, in Australia si veniva così a escluderne la maggior parte. Sebbene i livelli direzionali avessero raccomandato una politica liberale di accesso per quanto riguardava i documenti che ricadevano ancora sotto la regola dei 50 anni, purtroppo in molti casi l'accessibilità era a discrezione del singolo dipartimento e dallo *staff* ivi operante<sup>27</sup>. Gli sforzi per permettere

---

<sup>25</sup> Per avere un'idea precisa delle differenze e dei punti in comuni tra Jenkinson e Shellenberg si rimanda all'articolo di Richard Stapleton, "Jenkinson and Shellenberg: a Comparison", *Archivaria* 17, 1983-84.

<sup>26</sup> Hilary Goldberg, "Documenting a Nation", p. 26.

<sup>27</sup> Per quanto riguarda le politiche di accesso ai documenti si veda Jim Stokes, "The Evolution of the Commonwealth Access Policy", in Sue McKemmish e Michael Piggot (a cura di), *The Records Continuum*, p. 49-63.

ai ricercatori un accesso sempre maggiore sono evidenti: nel 1966 si resero consultabili i documenti risalenti fino al 1922, con estensione del diritto per motivi di studio fino al settembre 1939; nel 1970 il limite di consultabilità scese a 30 anni<sup>28</sup>, imitando quanto era stato deciso due anni prima dalla Gran Bretagna. Il problema essenziale era che la maggior parte dei documenti appena divenuti di libero accesso non erano ancora stati ordinati (quindi descritti) tanto che si rese necessario creare una commissione, la *Ballroom Commission*<sup>29</sup>, che esaminasse le richieste dei ricercatori tenendo conto delle varie eccezioni. Nel 1973 Wayne Kaye Lamb, ex direttore dei *National Archives* canadesi, venne invitato in Australia a visitare per sei settimane gli archivi nazionali. Dal suo rapporto, pubblicato un anno dopo, riemergevano sia la mancanza di una legislazione che supportasse il ruolo degli archivisti, sia il fatto che, con le norme attuali di accesso e la scarsa importanza culturale di cui venivano investiti i materiali tutelati, l'accesso pubblico venisse trascurato<sup>30</sup>.

### 4.3. Le ripercussioni della legislazione

Nel 1974 vi fu un nuovo cambiamento di denominazione e il *Commonwealth Archives Office* venne trasformato negli *Australian Archives* (AA); il momento di svolta nelle politiche di accesso arrivò tuttavia con il *Freedom of Information (FOI) Act*, nel 1978, e l'*Archives Act*, nel 1983, che legiferarono in modo preciso sulle modalità e le condi-

---

<sup>28</sup> Erano esclusi i documenti del Gabinetto e quelli rientranti in cinque categorie così riassumibili: documenti contenenti informazioni personali sulla famiglia reale e sui membri del governo, documenti ottenuti grazie a fonti di *intelligence* nel campo della difesa, dell'economia e della politica, documenti ottenuti sotto legame di confidenzialità, documenti che rivelassero debolezze nella legislazione e nei diritti di proprietà del Commonwealth, documenti non comunicabili in base a una richiesta del Parlamento. Nel 1972 fu aggiunta una sesta categoria per i documenti la cui diffusione avrebbe danneggiato l'interesse pubblico o la sicurezza della nazione (ad esempio documenti di stati stranieri). Jim Stokes, "The evolution", p. 51-52.

<sup>29</sup> Il nome fu preso dal luogo in cui lavorava, i locali che sono ora della *National Gallery*. Era composta da personale in pensione di diversa provenienza. Voci critiche di autorevoli archivisti e studiosi misero in luce la differenza tra quanto previsto e la realtà. Jim Stokes, p. 53. Si veda anche Michael Saclier, "The Lamb Report and Its Environment", *Archives and Manuscripts* 8, 1974.

<sup>30</sup> Wayne Kaye Lamb, "Development of the National Archives: Report", Canberra, Australian Govt. Pub. Service, September 1973.

zioni di accesso all'informazione e ai documenti custoditi dagli archivi. Il *FOI Act* costrinse le *agencies* governative ad aumentare la trasparenza circa il modo in cui la documentazione era prodotta e organizzata al fine di renderla più facilmente accessibile. L'*Archives Act*, che doveva essere complementare al *FOI Act*<sup>31</sup>, oltre a definire le funzioni degli AA finalmente li investiva di precisi poteri per poter svolgere i loro compiti istituzionali. Queste due leggi, seppur in contrasto su alcuni punti, se da un lato portarono alla necessaria conferma dei compiti degli archivisti, dall'altro li ridefinivano ponendo l'accento sulla valenza culturale del loro lavoro, trascurata fino a quel momento per il vuoto legislativo e la quasi totale preminenza delle richieste da parte dell'amministrazione.

Grazie alle nuove leggi gli AA divennero l'unica autorità responsabile della tutela del patrimonio archivistico della nazione, missione che veniva esplicitata con l'individuazione, l'ordinamento, la conservazione del materiale considerato risorsa archivistica<sup>32</sup>, il supporto e l'assistenza agli enti che gestivano documentazione corrente (sempre facente parte delle risorse archivistiche del Commonwealth). La valorizzazione avveniva tramite l'apertura della documentazione al pubblico e l'incoraggiamento a utilizzarla, non dimenticando la ricerca volta a un miglioramento continuo delle teorie e delle tecniche usate dagli AA nello svolgimento delle loro funzioni. Per quanto riguardava le prerogative affidate agli AA, l'*Archives Act* non si dimostrò altro che una ratifica di quanto si stava già facendo in maniera ufficiosa; ovve-

---

<sup>31</sup> Nonostante fossero stati creati per coprire zone complementari, punti contrastanti tra i due *Acts* dovettero essere risolti. Ad esempio l'*Archives Bill* stabiliva che i documenti diventassero accessibili pubblicamente passati 30 anni; per il *FOI Bill* invece la decisione circa l'accesso (vi erano comunque categorie esentate dalla regola dei 30 anni quali quelle elencate alla nota 27) veniva presa unicamente dopo una specifica richiesta. I soggetti che dovevano svolgere tale compito erano inoltre diversi, per l'*Archives Bill* erano naturalmente gli Archivi, mentre per il *FOI Bill* i singoli enti erano i principali responsabili. Jim Stokes, "The evolution", p. 54.

<sup>32</sup> Per risorsa archivistica si intendevano documenti prodotti dallo Stato e «materiale di rilevanza nazionale o pubblico interesse riguardante la storia e il governo dell'Australia e dei suoi territori, l'origine e lo sviluppo delle sue istituzioni, le persone collegate con questi, e la sua appartenenza ad organizzazioni internazionali». *Archives Act 1983*, disponibile sul sito [http://www.austlii.edu.au/au/legis/cth/consol\\_act/aa198398/](http://www.austlii.edu.au/au/legis/cth/consol_act/aa198398/), visitato il 2 luglio 2012.

ro la creazione e il controllo della rete dei depositi archivistici provvedendo alla loro gestione tramite indagini, versamenti, ordinamenti e descrizioni dei documenti con valenza legale, amministrativa o storica e culturale permanente. Gli archivisti documentavano la struttura e le funzioni dell'amministrazione, pubblicando inventari e altre guide, autorizzavano scarti e distruzioni di documenti, collaboravano con il personale addetto alla gestione della documentazione corrente e lo assistevano, infine aiutavano il pubblico che consultava la documentazione.

#### 4.4. La promozione del ruolo culturale

Solo all'inizio degli anni '90 emerse un profondo ed effettivo cambiamento di rotta riguardo le problematiche già evidenziate da Lamb; era sintomatico che l'attività richiedente maggiore attenzione fosse il rapporto con il pubblico. Continuavano i problemi relativi all'accesso, continuavano a crescere le richieste (cui bisognava rispondere in modo motivato entro 90 giorni)<sup>33</sup>. Non bastava più stabilire, come la *Ballroom Commission* aveva fatto, l'accessibilità o meno ai documenti agli studiosi, poiché l'ordinamento e la descrizione degli archivi erano condizioni necessariamente preesistenti allo sviluppo culturale del loro ruolo presso la cittadinanza.

La sensibilità dell'opinione pubblica su alcune questioni rese necessario che particolari categorie di documentazione, come quella relativa agli aborigeni<sup>34</sup>, fossero trattate con sollecitudine e rese accessi-

---

<sup>33</sup> Nel periodo 1988-1989 per esempio non si rispose a più di un terzo delle richieste entro il termine dei 90 giorni. Hilary Goldberg, "Documenting a Nation", p. 56-57.

<sup>34</sup> Ordinata e descritta in seguito a una raccomandazione della *Royal Commission* che indagava sulle morti di aborigeni avvenute durante la custodia forzata da parte dello Stato, che aveva come scopo finale l'integrazione forzata. La Commissione chiese anche che fossero resi accessibili i documenti riguardanti le politiche aborigene (esenti normalmente dalla libera accessibilità) per cercare di aiutare a riunire le comunità e le famiglie smembrate proprio dalle suddette politiche di "integrazione". Gli archivisti, in collaborazione con altre istituzioni che operavano a favore degli aborigeni, svolsero un ruolo fondamentale controllando in quattro anni circa 20.000 documenti, identificando 388.487 persone e creando un apposito *database*. Si veda Hilary Goldberg, "Documenting a Nation", p. 58 e dello stesso autore, *Change Choices 1994 to 2004*, Canberra, National Archives of Australia, p. 5. Disponibile *on-line* all'indirizzo [www.naa.gov.au/Images/Changes\\_Chchoices\\_tcm16-49446.pdf](http://www.naa.gov.au/Images/Changes_Chchoices_tcm16-49446.pdf), visitato il 2 luglio 12.

bili al grande pubblico fornendolo degli strumenti adeguati. Questa attività comportava non solo la descrizione archivistica ma un'opera di divulgazione a 360 gradi articolata in guide, pubblicazioni di varia natura, giornate di apertura straordinaria ed esibizioni finalizzate a promuovere l'importanza culturale del patrimonio documentario. Non a caso nel 1993, l'anno internazionale per le popolazioni indigene del mondo, nacque il ramo *Public Programs* degli AA e fu creata una mostra itinerante dedicata agli aborigeni chiamata «Between Two Worlds»<sup>35</sup>, che ebbe un forte impatto sociale e culturale<sup>36</sup>. In questo processo di sensibilizzazione l'ostacolo principale da superare era la mentalità corrente che vedeva il governo e l'amministrazione come utente quasi esclusivo degli archivi (seguito dagli studiosi). Il grande pubblico, sebbene disponesse di un'istruzione superiore nella media a quella dei periodi precedenti, spesso non era nemmeno a conoscenza dell'esistenza degli archivi anche se era interessato a materie affini; era possibile che avesse anche avuto una esperienza episodica e non positiva del servizio.

Abbandonare un ruolo prevalentemente passivo, che dava per scontati i finanziamenti e non si sforzava di coinvolgere un largo bacino d'utenza, stava diventando una necessità se si voleva mantenere l'importanza degli archivi nella mente dei governanti e diffondere concretamente la loro utilità presso i cittadini. L'istituzione prevalentemente burocratica doveva ora diventare un servizio capace di andare incontro alla maggior parte della cittadinanza, tenendo conto di esigenze differenziate e quindi attivandosi su vari fronti in funzione delle caratteristiche del pubblico (età, istruzione, etc.).

---

<sup>35</sup> Il nome completo spiega chiaramente il suo scopo: «Between Two Worlds: The Commonwealth Government and the Removal of Aboriginal Children of Part-descent in the Northern Territory».

<sup>36</sup> Con materiali provenienti dagli archivi si ricostruì la situazione degli aborigeni e si illustrarono gli abusi da essi subiti. Durante la mostra furono registrati 284.000 ingressi, in un periodo (nel 1990) nel quale la popolazione totale era poco più di 17 milioni. Per quanto riguarda ciò che sarà esposto nelle righe seguenti, si veda Helen Nosworthy "Reaching out: a Core Program for Australian Archives" in Sue McKemmish e Michael Piggot (a cura di), *The Records Continuum*, p. 64-77.

#### 4.5. Un pubblico differenziato

Negli ultimi anni il Web ha facilitato la diffusione di informazioni e strumenti creati *ad hoc* per le varie categorie di utenti (enti, aziende, ricercatori, giovani, etc.). Per i più piccoli e i loro insegnanti è stato recentemente creato un portale specifico, “Vroom” (*Virtual Reading Room*) con la possibilità di effettuare ricerche e di visualizzare documenti digitalizzati<sup>37</sup>. Molto articolati sono gli strumenti dedicati ai *records manager* delle *agencies*, disponibili sul sito dei *National Archives*<sup>38</sup>. Questa svolta è stata resa possibile dall’acquisizione di una nuova mentalità e di una nuova strategia, prendendo spunto in particolar modo dalla scienza del management aziendale<sup>39</sup>. Si è cercato di capire la complessità del contesto politico e amministrativo nel quale gli archivi evolvono, si è promosso presso i relativi responsabili il lavoro compiuto dagli archivisti per instaurare un rapporto proficuo nel quale si riescano a capire i bisogni di ciascuno e si possa lavorare concretamente al loro soddisfacimento. Di questo si fanno carico i dirigenti dei vari settori: qualunque decisione deve tener conto dei fattori critici nella loro globalità, in una giusta dose di qualità e pragmatismo, tra idealismo e realtà<sup>40</sup>. In questa visione gli interessi degli utenti finali acquisiscono una rilevanza mai avuta, costituendo uno dei parametri valutativi del servizio archivistico<sup>41</sup>. Il contesto fin qui presentato rende l’idea di come un lasso relativamente breve di tempo sia stato comunque foriero di molti cambiamenti profondi nelle istituzioni archivistiche: questa dinamicità è una componente rilevante della teoria e della pratica archivistica che ora si andrà a esaminare.

---

<sup>37</sup> Si veda <http://vrroom.naa.gov.au/>, visitato il 2 luglio 2012.

<sup>38</sup> Si veda <http://www.naa.gov.au/records-management/>, visitato il 2 luglio 2012.

<sup>39</sup> L’argomento è stato affrontato da Lee McGregor, “Managing a Government Archives: Insights and Reflections”, in Sue McKemish e Michael Piggot (a cura di), *The Records Continuum*, p. 78-92.

<sup>40</sup> Può sembrare scontato affermarlo a livello teorico, forse a livello pratico lo è di meno: non è sufficiente stabilire solo le linee guida, bisogna fornire al tempo stesso le risorse necessarie al loro raggiungimento. Lee McGregor, “Managing a Government Archives”, p. 81.

<sup>41</sup> Tenendo sempre presente che l’utenza in generale non è solo quella del presente, ma anche del futuro, il che implica spesso scelte di natura contrastante.

## 5. Gli archivi come specchio dell'amministrazione

### 5.1. L'eredità inglese

Nulla lasciava presagire, nei primi tempi di esistenza dello Stato federale australiano e durante i decenni iniziali del XX secolo, che solo una sessantina di anni dopo si sarebbe giunti in ambito archivistico a una situazione tale da richiedere decisioni così radicali. La forte dipendenza iniziale dell'Australia dalla madrepatria inglese è evidente analizzando i primi sistemi di tenuta e controllo della documentazione. Tali sistemi erano basati per la maggior parte riferendosi al *registry system*<sup>42</sup>, un sistema che a partire dalla registrazione della documentazione prodotta o ricevuta dall'ente costituiva i fascicoli quando venivano chiusi. I fascicoli erano identificati dal numero di registrazione assegnato al documento più recente, da cui il nome della pratica: *top-numbering*<sup>43</sup>. Tuttavia al tempo della prima guerra mondiale nella creazione dei fascicoli si iniziò a utilizzare una numerazione o seriale, con l'*annual single number series*, o basata su soggetti, con il *multiple number series*, integrando numerosi indici per facilitare il reperimento delle informazioni. Finalmente negli anni '50, per razionalizzare e rendere più efficiente il *registry system*, l'*annual single number series* corredato da un'indicizzazione approfondita venne adottato come unico metodo di identificazione<sup>44</sup>. La rilevanza di tale sistema è chiara dato che ancora nel 1958 si fece partire un *Registrar's training program* destinato a migliorare la tenuta del registro unico delle agenzie governative<sup>45</sup>; nel 1962 veniva pubblicato il *Registrar's Handbook*, sviluppato come un manuale di *records management*<sup>46</sup>. La grande attenzione data all'ordinamento originario, cercando di conservare e utilizzare la

---

<sup>42</sup> Clive Smith, "The Australian Series System", *Archivaria* 40, 1995, p. 87.

<sup>43</sup> Successivamente il *top-numbering* stette a significare la pratica consistente nel dare una nuova segnatura ai fascicoli quando questi ultimi erano trasferiti in un altro sistema di tenuta e classificazione dei documenti (*recordkeeping system*). Clive Smith, *Ibidem*.

<sup>44</sup> P.J. Scott, "Introduction", in *Australian Society of Archivists* (a cura di), *The Arrangement*, p. 84-85.

<sup>45</sup> Frank Upward, "In search of the Continuum: Ian Mclean's 'Australian experience' essays on recordkeeping", in Sue McKemmish e Michael Piggot (a cura di), *The Records Continuum*, p. 111.

<sup>46</sup> P.J. Scott, "Introduction".

stessa segnatura per tutta la durata di vita dei documenti, costituirà il nocciolo da cui partiranno le teorie e le pratiche successive<sup>47</sup>.

## 5.2. Il sistema per *Accessions* e i mutamenti amministrativi

Prima di continuare è necessario fare una precisazione terminologica riguardo alla parola “serie” o “*series*”<sup>48</sup>: sebbene recentemente a livello teorico si affermino definizioni condivise a livello internazionale [si veda ISAD(G)<sup>49</sup>], è innegabile che lo stesso termine, perlomeno in Oceania, abbia acquisito nel corso del tempo un significato diverso. La principale differenza tra le due concezioni è l’indipendenza concettuale e fisica dal contesto, accentuata in quella australiana. In quella più diffusa la serie viene intesa come facente parte di un fondo, a sua volta identificato grazie a un soggetto produttore; le *series* australiane, pur essendo state inizialmente raggruppate in fondi, ne sono successivamente diventate indipendenti al punto da formare il livello organizzativo più alto in cui si sedimenta la documentazione, mettendo in secondo piano la dipendenza dalla gerarchia amministrativa e relazionandosi invece con le funzioni svolte dalle *agencies* produttrici. Secondo Terry Eastwood, in realtà i risultati dei due approcci non sono così dissimili. Gli australiani hanno solo scelto un’opzione più pragmatica nell’identificazione del soggetto produttore: nella gerarchia amministrativa, l’*agency* si situa più in basso rispetto al soggetto produttore del fondo<sup>50</sup>.

L’origine della concezione australiana si può fare risalire agli anni ’60, quando divenne particolarmente difficile seguire l’ordinamento secondo fondi creati dal soggetto produttore (chiamato allo-

<sup>47</sup> Laura Millar, “The Australian context relationship (CRS or series) system: An appreciation”, in *Australian Society of Archivists* (a cura di), *The Arrangement*, p. 347.

<sup>48</sup> In questa sede il termine italiano indica la concezione di matrice europea, mentre quando si vorrà fare riferimento a quella australiana si utilizzerà il termine inglese. Per quanto riguarda la definizione di serie si veda Paola Carucci, *Le fonti archivistiche: ordinamento e conservazione*, Roma, Carocci, 1983; per la definizione della *series* C. Smith, “The Australian Series System”, p. 89.

<sup>49</sup> ICA, *ISAD(G): General International Standard Archival Description*, 2<sup>nd</sup> ed., Ottawa, 2000, p. 11.

<sup>50</sup> Terry Eastwood, “Putting the Parts of the Whole Together: Systematic Arrangements of Archives”, *Archivaria* 50, 2000, p. 115.

ra *Accessioning System*<sup>51</sup>). Questo sistema, nato subito dopo la guerra, era basato sul versamento o *accession*, sedimentazione di carte trasferita da un ente in un determinato momento con una precisa segnatura. Visto che un versamento poteva contenere documenti provenienti da diverse *series*, queste ultime esistevano come nucleo organico non fisicamente, bensì solo a livello intellettuale tramite riferimenti incrociati. Dopo il trasferimento ai *records center*, tenendo conto che una medesima *series* poteva appartenere a diversi fondi, si cercava di organizzare le *accessions* in *record groups*, seguendo in tal modo la pratica europea e nordamericana nella quale la struttura si rispecchiava nell'ordinamento delle carte. Questo compito, realizzabile in un sistema amministrativo stabile, cominciò a creare problemi quando i documenti erano creati da un ufficio, venivano trasferiti più volte a un altro e poi versati da un altro ancora che magari li aveva solo tenuti in custodia per qualche tempo. Le funzioni che il governo doveva svolgere aumentavano in numero e in complessità portando l'amministrazione a molteplici e numerosi riassetti; a complicare il quadro contribuiva la mancanza di una affermata tradizione burocratica che permettesse di sperimentare nuovi modelli spostando liberamente le competenze tra i vari enti e dipartimenti<sup>52</sup>. Le novità a livello amministrativo in corso rendevano numerosi i trasferimenti di documenti da un ente all'altro, tanto che spesso l'ente che ne versava una parte agli archivi aveva avuto un ruolo minimo (se non nullo) nella loro creazione e nel loro ordinamento.

---

<sup>51</sup> La panoramica sull'*Accessioning System* e sulle vicende a esso relative è basata sulla presentazione di Mark Wagland e Russel Kelly, "The Series System – A Revolution in Archival Control", in Sue McKemmish e Michael Piggot (a cura di), *The Records Continuum*, p. 131-149.

<sup>52</sup> Secondo Maclean, visto che non vi era una tradizionale struttura dei dipartimenti, la tendenza naturale era sperimentare nuove strutture organizzative e spostare liberamente le funzioni da un dipartimento a un altro, in special modo durante i periodi d'emergenza. Commonwealth National Library, Archives Division, Staff Information Paper No. 1, 1953, p. 2.

### 5.3. Le difficoltà del *record group*

Non stupisce che nel 1959 Maclean avesse fatto notare la difficoltà, e in qualche caso l'arbitrarietà, nel creare *record groups*<sup>53</sup>. Spia di questa complicazione crescente era stata negli anni precedenti la creazione di nuovi strumenti di controllo della documentazione come il *series identification sheet*<sup>54</sup>, una sorta di indice generale delle *series*, o il *Structure of Government system*, in base al quale a ogni ente veniva assegnato un numero identificativo, permettendo così di sottolineare quale fosse l'ufficio che cedeva i documenti e quale fosse quello che li riceveva. Non solo, vi fu addirittura il tentativo di separare l'*Accession System* in due sistemi distinti, prendendo l'anno 1940 come spartiacque tra un *final control system* per i documenti creati precedentemente e un *transitional control system* per quelli creati dopo la suddetta data. Nel primo sistema i fondi erano attribuiti all'ente considerato creatore principale, mentre nel secondo andavano provvisoriamente all'ente che li aveva in custodia fino a quando non si sarebbe potuto identificare il soggetto produttore. Tuttavia l'unico prodotto destinato ad avere un futuro fu il *series history sheet* in uso nel *final control system*, visto che la dicotomia dei sistemi fu presto abbandonata poiché creava non pochi problemi di gestione, oltre a non tutelare pienamente l'organicità delle *series*. Difatti una *series*, potendo essere stata trasferita ai *record centers* in diversi versamenti (ciascuno con una propria segnatura), veniva così controllata dagli archivisti con numeri di diversi *record groups*<sup>55</sup>. Appartenere a *record groups* diversi significava non solo una potenziale distribuzione tra vari depositi, ma addirittura poteva dare luogo alla spartizione della medesima *series* tra il *transitional control system* e il *final control system*.

---

<sup>53</sup> Ian Maclean, "Tentative Rules for Arrangement", circolare dell'Archives Division del 25 giugno 1959.

<sup>54</sup> Antenato dei *Series Registration Sheets* contenenti tutti i dati generali identificativi delle *series*.

<sup>55</sup> Mark Wagland e Russel Kelly, in Sue McKemmish e Michael Piggot (a cura di), *The Records Continuum*, p. 134. Anche Scott mette in luce le criticità del sistema: si vedano "Introduction" e con C.D. Smith e G. Finlay, "Archives and Administrative Change: Some Methods and Approaches, Part 4", in *Australian Society of Archivists* (a cura di), *The Arrangement*, p. 17, 152-154.

## 6. L'abbandono del fondo archivistico

### 6.1. I mutamenti amministrativi e il soggetto produttore principale

Altre soluzioni furono allora approntate per vedere se con esse il rispetto dell'ordinamento originario e l'organicità del fondo non emergessero più chiaramente. Si riteneva che fosse indispensabile rispettare l'ordinamento originario del soggetto produttore, ma quali potevano essere i criteri secondo i quali un ente poteva essere considerato il soggetto produttore principale?<sup>56</sup> Poteva essere l'ente che aveva creato per primo i documenti, trascurando magari sostanziali ma successivi incrementi da parte di altri soggetti? O era quello che aveva cambiato l'ordinamento delle carte senza produrne di nuove? E cosa fare nel caso di documentazione di più enti confluita in quella di uno solo, che aveva raccolto le funzioni dei primi? Nel caso contrario, con più enti esercitanti le funzioni svolte in precedenza da uno solo, era lecito e necessario smembrare il fondo o conveniva attribuire il fondo all'ultimo ente che lo aveva avuto in custodia, rischiando di oscurare il ruolo degli altri? Poteva forse essere l'ente che aveva versato la documentazione, nonostante non avesse avuto un'influenza degna di nota sulla documentazione? Per di più un altro fattore contribuiva a complicare ulteriormente queste vicissitudini: il tempo. I vari enti potevano tenere le carte per pochi mesi come per svariati anni, potevano essere creati *ex novo* e soppressi, cedere i loro compiti (solo alcuni o tutti) a uno o più uffici, cambiare nome o dipartimento e via discorrendo.

Qualche esempio può essere utile per aiutare a chiarire le ripercussioni di questi cambiamenti amministrativi sui documenti. Alcuni,

---

<sup>56</sup> L'idea che l'organicità del fondo potesse essere mantenuta tramite una relazione di tipo molti a molti con i vari soggetti produttori non era ancora affermata (se non nata). In Europa le problematiche derivanti dai fondi misti non erano così pressanti; perfino Michel Duchein, nel suo noto articolo sul *respect des fonds* apparso qualche anno dopo gli articoli di Scott, non dedicava molto spazio alla questione, mentre in Italia solo da Valenti e Pavone in poi ci si interrogherà sulla complessità di rappresentare tale relazione. Michel Duchein, "Le respect des fonds en archivistique: principes théoriques et problèmes pratiques", *La gazette des archives*, n° 97, 1977, p. 71-96. Claudio Pavone, "Ma è poi tanto pacifico che l'archivio rispecchi l'istituto?", *Rassegna degli archivi di Stato*, XXX/1, 1970, p. 145-149.

quali il cambiamento di luogo, di nome<sup>57</sup> e di dipartimento non creavano particolari problemi: per il principio della *sovereignty over records*<sup>58</sup> i documenti rimanevano all'ente (escludendo ovviamente i casi che comportano una variazione delle funzioni esercitate). I casi più complessi comportavano un cambiamento nello *status* amministrativo, quali l'innalzamento (o l'abbassamento) nella gerarchia e l'acquisto o la cessione di una o più funzioni. La casistica si complicava ulteriormente nel caso di trasferimenti di funzioni con la soppressione o la creazione di enti. La perdita o l'acquisto di funzioni portava a una variazione nella documentazione, magari comportando l'aprirsi o il chiudersi di una o più *series*; se poi la funzione era trasferita o ricevuta da un altro ente (o più enti), era possibile che uno dei due, o tutti e due gli enti in questione potessero essere stati creati *ad hoc*, esistere già, o essere aboliti. La combinazione di queste situazioni poteva comportare a sua volta la creazione di nuova documentazione, la sua espansione o la sua contrazione, la sua divisione, magari parziale, o il deposito della stessa. Il numero di congiunture possibili diventava in tale modo molto alto.

Il risultato fu che i trasferimenti di documentazione normalmente non riuscivano a seguire il ritmo dei cambiamenti delle varie amministrazioni. Il parossismo dei mutamenti amministrativi avvenne nel periodo tra il 1971 e il 1974, quando il numero di enti creati e soppressi arrivò al numero di 90, su un totale finale di 25 dipartimenti con una durata di vita media di poco più di cinque anni (una tendenza che continua ancora oggi)<sup>59</sup>.

A differenza di quanto accadeva in Europa, la definizione dell'ente considerato come soggetto produttore principale, l'*agency*,

---

<sup>57</sup> Se il cambiamento avviene a livello di un ministero per gli archivisti vi è una nuova *agency*, se il cambiamento avviene a livelli amministrativi inferiori di solito avviene il contrario. *Australian Society of Archivists* (a cura di), *The Arrangement*, p. 134-137.

<sup>58</sup> P.J. Scott, C.D. Smith, G. Finlay, "Archives and Administrative Change: Some Methods and Approaches, Part 2", in *Australian Society of Archivists* (a cura di), *The Arrangement*.

<sup>59</sup> Queste sono le cifre aggiornate al 2010 e date da Scott, con qualche leggera differenza rispetto al suo primo articolo. La situazione è comunque sempre più fluida: dei 53 *mega-departments*, creati dal luglio 1987 al gennaio 2007, solo 5 sono ancora in vita. P.J. Scott, "Introduction", in *Australian Society of Archivists* (a cura di), *The Arrangement*, p. 31-35.

non poteva più basarsi unicamente sull'individuazione di criteri amministrativi, troppo mutevoli. In modo sommario un'*agency* rimaneva un'entità definita e riconoscibile all'interno della gerarchia amministrativa, tuttavia la caratteristica più importante diventava avere un peculiare e indipendente *recordkeeping system*<sup>60</sup>. Sempre più spesso i sistemi di tenuta e classificazione della documentazione diventarono il discrimine su cui si basava lo *status* di *agency* all'interno della sfera amministrativa. Ad esempio il *Department of the Navy*, ridotto a *Navy Office* e il *Department of Information*, diventato *News and Information Bureau*, pur essendo scesi nella gerarchia amministrativa, sono rimasti *agencies* e hanno conservato il proprio sistema di *recordkeeping*<sup>61</sup>. Sebbene l'identificazione del soggetto produttore avvenisse secondo nuovi criteri, i frequenti trasferimenti di documenti tra questi ultimi impedivano di scegliere chiaramente quello principale portando alla formazione di *series* dalla "multipla provenienza"<sup>62</sup>, ovvero *series* che non potevano più essere inserite in un singolo fondo: di conseguenza i "confini" dei singoli *record groups* tendevano a sfumarsi<sup>63</sup>.

## 6.2. Le ripercussioni dei cambiamenti amministrativi: la tutela dell'organicità delle *series*

Varie strade furono tracciate per tentare di risolvere il problema delle *multiple-provenance series*<sup>64</sup>. Se a livello intellettuale la difficoltà di

---

<sup>60</sup> Clive Smith, "The Australian Series System", *Archivaria* 40, 1995, p. 89. Secondo tale accezione, i rami statali dei dipartimenti a livello regionale sono considerati distinti dall'autorità centrale e riconosciuti come *agencies* separate. P.J. Scott, C.D. Smith, G. Finlay, "Archives and Administrative Change: Some Methods and Approaches, Part 3", in *Australian Society of Archivists* (a cura di), *The Arrangement*, p. 154-156.

<sup>61</sup> P.J. Scott, C.D. Smith, G. Finlay, "Archives and Administrative Change: Some Methods and Approaches, Part 2", in *Australian Society of Archivists* (a cura di), *The Arrangement*, p. 136.

<sup>62</sup> Fu calcolato intorno al 1980 che su 6.500 *series* analizzate, circa il 35% era una *multiple-provenance series*, mentre nel 2007 la percentuale arrivava al 73%. P.J. Scott, "Introduction", in *Australian Society of Archivists* (a cura di), *The Arrangement*, p. 30.

<sup>63</sup> P.J. Scott, C.D. Smith, G. Finlay, "Archives and Administrative Change: Some Methods and Approaches, Part 3", in *Australian Society of Archivists* (a cura di), *The Arrangement*, p. 162.

<sup>64</sup> I tentativi qui presentati, fatti dagli archivisti australiani prima di approdare al *Series system*, sono raccontati da P.J. Scott, C.D. Smith, G. Finlay, "Archives and Ad-

dover scegliere in ogni caso un soggetto produttore principale a scapito di un altro creava ostacoli non indifferenti, a livello pratico altri ancora ne sorgevano. I trasferimenti di documenti potevano assumere varie gradazioni, dallo spostamento di un'intera *series* al movimento di singoli fascicoli o pezzi archivistici<sup>65</sup>. La scelta del soggetto produttore portava alla creazione di nuclei documentari o troppo eterogenei o incompleti poiché frammentati tra le varie *agencies*, con descrizioni e strumenti di controllo ridondanti e di difficile utilizzo.

Le ripartizioni di documenti tra i vari enti governativi portarono alla classificazione di questi ultimi in categorie. Le *agencies* risultarono essere così suddivise: le *creating agencies* erano gli enti creatori dei documenti, a cui subentravano le *transferring agencies*, che gestivano ed eventualmente incrementavano le *series*. Una terza tipologia era costituita dalle *controlling agencies*, enti che avevano accesso alla documentazione, con il potere di conservarla o distruggerla<sup>66</sup>, pur non detenendola fisicamente (questa poteva essere custodita magari dal *principal successor* che ereditava il *registry system* o versata agli Archivi<sup>67</sup>). A livello nazionale era stata la fluidità amministrativa a influenzare il contesto e il soggetto produttore; tuttavia la ricerca di una nuova analisi era determinata anche dalla constatazione che le teorie dell'epoca che identificavano il soggetto produttore all'interno della gerarchia ammini-

---

ministrative Change: Some Methods and Approaches, Part 4", in *Australian Society of Archivists* (a cura di), *The Arrangement*, p. 162-174.

<sup>65</sup> P.J. Scott, C.D. Smith, G. Finlay, "Archives and Administrative Change: Some Methods and Approaches, Part 2", in *Australian Society of Archivists* (a cura di), *The Arrangement*, p. 140.

<sup>66</sup> P.J. Scott, C.D. Smith, G. Finlay, "Archives and Administrative Change: Some Methods and Approaches, Part 3", in *Australian Society of Archivists* (a cura di), *The Arrangement*, p. 152-154.

<sup>67</sup> Pure Muller, Feith e Fruin, nel caso di più enti che si sarebbero dovuti spartire l'archivio, consigliavano il mantenimento della sua organicità lasciando agli enti non in possesso dei documenti il diritto di accesso. S. Muller Fz., J.A. Feith e R. Fruin Th. Az., *Ordinamento ed inventario degli archivi*. Traduzione libera di Giuseppe Bonelli e Giovanni Vittani, Torino, Unione tipografico-editrice Torinese, 1908, p. 16-17. Il numero delle pagina si riferisce alla versione in rete, disponibile sul sito <http://www.icar.beniculturali.it/biblio/pdf/Muller/MullerCompleto.pdf>, visitato il 2 luglio 2012. Si vedano pure P.J. Scott, C.D. Smith, G. Finlay, "Archives and Administrative Change: Some Methods and Approaches, Part 2", in *Australian Society of Archivists* (a cura di), *The Arrangement*, p. 141.

strativa (ad esempio Duchein e Jenkinson) stavano diventando sempre più difficilmente applicabili a situazioni come quella australiana o del Nord America<sup>68</sup>. Tutti questi fattori si sarebbero sommati nell'ordinamento dei documenti, contribuendo a differenziarlo sempre più dal contesto e dal soggetto produttore.

### 6.3. Conciliare *respect des fonds* e ordinamento originario

Le sperimentazioni tentate rendevano sempre più chiaro come l'ordinamento secondo il *record group* non si adattasse alla situazione australiana. Non solo. La ragione alla base di queste difficoltà era attribuita a una incompatibilità rilevata fra i due principi cardine della dottrina archivistica: il rispetto della provenienza legata al soggetto produttore e quello dell'ordinamento originario. Seguendo i dettami del *respect des fonds*, si sarebbe dovuta assegnare ciascuna *series* al suo soggetto creatore, con possibili operazioni di smembramento dei fondi; secondo il rispetto dell'ordinamento originario invece, si sarebbe dovuta tutelare l'organicità degli stessi lasciando intatti i *recordkeeping systems*. La struttura dell'amministrazione si era separata progressivamente dai processi documentali, oppure – utilizzando vocaboli più familiari – si era arrivati al caso limite in cui le carte non rispecchiavano l'istituto che le aveva prodotte.

L'unica soluzione logica intravista fu quella di separare i due ambiti, mantenendoli collegati a livello intellettuale per mezzo della descrizione archivistica. Gli archivisti olandesi erano già arrivati a formulare un punto di vista simile, affermando che il modo di conservazione di un archivio era cosa del tutto indipendente dall'ordinamento e dall'inventariazione<sup>69</sup>. La soluzione adottata dagli australiani di fronte a questo contrasto fu quella di subordinare il primo al secondo<sup>70</sup>. Il vincolo archivistico tra le carte era tutelato tramite le *series*, nuovo

---

<sup>68</sup> Non a caso Scott cita un articolo canadese di Carl Vincent che inserisce nella definizione di *record group* i *recordkeeping systems*. P.J. Scott, C.D. Smith, G. Finlay, "Archives and Administrative Change: Some Methods and Approaches, Part 3", in *Australian Society of Archivists* (a cura di), *The Arrangement*, p. 154-159. Carl Vincent, "A case study. The Record Group: A Concept in Evolution", *Archivaria* 3, 1977, p. 4.

<sup>69</sup> S. Muller Fz., J.A. Feith e R. Fruin Th. Az., *Ordinamento ed inventario*, p. 88.

<sup>70</sup> Clive Smith, "The Australian Series System", p. 88.

punto di riferimento per l'ordinamento teorico e fisico<sup>71</sup>, la provenienza chiaramente identificata attraverso il collegamento intellettuale di ciascuna *series* con tutte le *agencies* – considerate come soggetti produttori principali<sup>72</sup> – che l'avevano creata, accresciuta, gestita e custodita. Il contesto era ulteriormente salvaguardato dalla registrazione dei collegamenti tra le *series* stesse e la raccolta di informazioni sulla situazione amministrativa. Era il 1964 e il *Record Series System* era appena nato. Due anni dopo, il suo ideatore, Peter J. Scott, esponeva le ragioni dell'abbandono dei *record groups* e le caratteristiche del neonato sistema nel *The American Archivist*<sup>73</sup>. In poche pagine riassumeva l'impossibilità fisica e teorica di attribuire una *multiple-provenance series*, creata da più soggetti produttori, a un unico *record group* con un solo soggetto produttore principale. Da qui la necessità di abbandonare quest'ultimo per adottare la *series* come nucleo fondante del nuovo sistema, con la conseguenza che l'ordinamento originario era rispettato unicamente al suo interno, mentre al livello superiore si abbandonava ogni tentativo di ricostruire materialmente l'ordinamento tra le *series*<sup>74</sup>. La descrizione delle *series* con le loro articolazioni interne (fascicoli) era così separata dalla descrizione del contesto amministrativo e dei soggetti produttori. Le entità formanti il contesto (rispettivamente *Organisation e Agency, Family e Person*) erano collegate ai documenti (*Record Series, Item, Document e Information*) solo a livello intellettuale tramite la descrizione archivistica.

Nel corso degli anni successivi, dal 1978 al 1981, un'analisi più completa e approfondita veniva pubblicata nei cinque articoli «Ar-

<sup>71</sup> Nei primi anni si tentò di ordinare anche fisicamente le *series*, ma questa pratica oltre che molto faticosa generò vari impedimenti nella gestione dei depositi: per queste ragioni non fu mai adottata al di fuori della capitale. Mark Wagland e Russel Kelly, in Sue McKemmish e Michael Piggot (a cura di), *The Records Continuum*, p. 143.

<sup>72</sup> Gli archivi di persone e famiglie costituiscono una minoranza molto netta. Ad esempio, nemmeno i primi ministri hanno di norma tenuti archivi personali. Per maggiori informazioni al riguardo si veda l'articolo di Graeme Powell, "Prime Ministers as Recordkeepers: British Model and Australian Practice", in Sue McKemmish e Michael Piggot (a cura di), *The Records Continuum*, p. 131-149.

<sup>73</sup> Si veda la nota 1.

<sup>74</sup> P.J. Scott "The Record Group Concept: A Case for Abandonment", *The American Archivist*, vol. 29, no. 4, 1966, p. 493-504. Per comodità del lettore si rimanda al volume a cura dell'*Australian Society of Archivists, The Arrangement*, p. 100.

chives and Administrative Change: Some Methods and Approaches” sulla rivista australiana *Archives and Manuscripts*<sup>75</sup>. Nel primo si spiegavano i cambiamenti amministrativi, mentre nel secondo si rendeva chiaro l’effetto di questi mutamenti sui documenti. Nel terzo si ridefiniva il soggetto produttore e le sue categorizzazioni; nel quarto i vari tentativi di ordinamento precedenti al *Series System* erano riassunti. L’ultimo articolo era dedicato alla riorganizzazione di *series* smembrate e agli strumenti di descrizione: il *Series System* poteva dirsi completo sia dal punto di vista pratico che teorico.

#### 6.4. La separazione tra provenienza e ordinamento originario

La separazione pratica e teorica degli ambiti del contesto e dell’ordinamento dei documenti portò come conseguenza naturale la diversa descrizione dei due ambiti. Scott e successivamente altri archivisti australiani<sup>76</sup> articularono ulteriormente le due aree della provenienza e dell’ordinamento originario. La descrizione dell’area della provenienza conteneva le *agencies*, i principali soggetti produttori dotati di un proprio *recordkeeping system*, e le strutture amministrative superiori, le *organisations*, ovvero organismi considerati autonomi e indipendenti nello svolgimento delle loro funzioni<sup>77</sup>. Erano anche incluse nell’area le *families* e le *persons*, ma solo le persone e le *agencies* erano considerate soggetti produttori, mentre le altre due entità erano viste come articolazioni superiori contenenti e controllanti i soggetti produttori veri e propri. Per questa ragione le organizzazioni e le famiglie potevano essere identificate col termine *Ambient entities*, mentre le *agencies* e le persone erano *Provenance entities*, ognuna avente le proprie caratteristiche, sia identificative (codice, denominazione, date, etc.) sia peculiari alla storia e alle attività svolte. Sempre nell’area della prove-

---

<sup>75</sup> Si veda la nota 1.

<sup>76</sup> Un apporto fondamentale su questo tema è quello di Chris Hurley, che infatti presentò il punto di vista australiano durante la redazione dello standard ISAD(G). Per una presentazione delle sue teorie si veda Chris Hurley, “The Australian (Series) System: an exposition”, in Sue McKemmish e Michael Piggot (a cura di), *The Records Continuum*, p. 150-172.

<sup>77</sup> Per una descrizione sintetica del *Series System* e delle sue componenti si veda la guida del *Committee on Descriptive Standards* dell’*Australian Society of Archivists*, *Describing Archives in Context: A Guide to Australasian Practice*, Canberra, Australian Society of Archivists, [2008], p. 8-18.

nienza l'archivista Chris Hurley aggiunse le *functions*<sup>78</sup>, considerate *ambient entities* perché erano un altro modo stabile di considerare l'articolazione della struttura amministrativa<sup>79</sup>. Con l'aumento della fluidità di quest'ultima in campo sia pubblico che privato, l'entità "funzione" ha ricevuto sempre maggiore attenzione, anche all'estero<sup>80</sup>. Si è venuta così ad articolare come la somma delle *activities*, insieme di azioni ben definite portate avanti in un determinato periodo di tempo da un'*agent entity* e finalizzate allo svolgimento di una specifica funzione (qui intesa come macro-area di responsabilità affidata da leggi o da regolamenti a un'organizzazione)<sup>81</sup>. La descrizione delle funzioni, delle *agencies* e delle persone negli inventari è il principale ponte con la seconda area, quella relativa alle *series*<sup>82</sup>.

L'area del *recordkeeping*, invece, poteva essere suddivisa in *Records entities* e *Content entities*. Le prime, derivando principalmente dal rispetto dell'ordinamento originario, erano entità sia teoriche sia fisiche: questo includeva i sistemi di *recordkeeping*, le *series* e le loro articolazioni<sup>83</sup>. Le seconde avevano invece una maggiore caratterizzazione in senso fisico consistendo in nuclei di documenti quali i versamenti – le *accessions* – o le *disposal classes*<sup>84</sup>. Da notare che nell'ultimo schema e-

<sup>78</sup> Chris Hurley, "The Australian (Series) System".

<sup>79</sup> Tanto che, come già rimarcato, a loro è stato dedicato uno standard di descrizione, l'ISDF. ICA, *ISDF: International Standard for Describing Functions*, First Edition, Dresden, 2007.

<sup>80</sup> Per esempio sono diventate uno dei punti di aggregazione e accesso principali per gli archivi neozelandesi. Si veda <http://www.archway.archives.govt.nz/FunctionAdvancedSearch.do>, visitato il 2 luglio 2012.

<sup>81</sup> Si veda il Glossario del *Designing and Implementing Recordkeeping Systems Manual* dei *National Archives of Australia and State Records Authority of New South Wales*, Exposure Draft, February 2000.

<sup>82</sup> Per uno schema aggiornato del sistema a opera di Scott si veda la sua "Introduction", in *Australian Society of Archivists* (a cura di), *The Arrangement*, p. 46.

<sup>83</sup> Chris Hurley, "The Australian (Series) System", p. 156.

<sup>84</sup> Non necessariamente una peculiarità esclude l'altra. Se però nella *series* l'ordinamento fisico è una conseguenza di quello teorico – e le *Record entities* hanno un vincolo archivistico – d'altro canto queste sono usate principalmente come unità per il controllo fisico del materiale archivistico. All'inizio della creazione del *Series System* basti pensare che Scott ad esempio nominava i fascicoli solo nell'*Inventory of Items*, prima collegandoli a una *series* e poi descrivendoli: più che come unità base o *Content entity* erano considerati come articolazioni delle *series*. In tempi più recenti, *database* elettro-

laborato da Scott, l'area del contesto è pressoché identica a quella presentata da Chris Hurley, ideatore della suddivisione della entità in *Ambient/Provenance* e *Records/Content*. Nell'area relativa ai documenti, invece, Scott non rimarca la differenza tra *Records entities* e *Content entities* perché le due caratterizzazioni sono viste come complementari, come spiegato anche da Hurley<sup>85</sup>. Per questo le *series* sono per Scott le entità di livello massimo, mentre Hurley include anche la possibilità di inserire i sistemi di *recordkeeping* al di sopra delle *series*. Se a prima vista queste differenze concettuali possono sembrare contraddittorie, esse mostrano la flessibilità del sistema australiano che le incorpora entrambe concretamente. Prendere le *series* come punto di riferimento più alto è stato il comportamento prevalente trattando documentazione in formato cartaceo; per i documenti digitali si è tenuto in considerazione anche il modello includente i sistemi di *recordkeeping*<sup>86</sup>, in quanto l'attenzione al contesto globale di creazione, gestione e conservazione dei documenti all'interno dell'*agency* deve essere ancora maggiore<sup>87</sup>.

## 7. Implementare il RCS System

### 7.1. L'area del contesto: gli strumenti di descrizione

Venutisi a formare due ambiti distinti ma collegati (il primo, quello della provenienza, contenente i soggetti produttori e il loro

---

nici quale ANGAM II (*Australian National Guide to Archival Material*) hanno colmato questa mancanza (l'adozione e la diffusione quasi immediata del *Series System* impedirono forse a Scott di sviluppare al massimo le sue teorie). La fisicità non è quindi intesa in senso stretto, visto che possono essere *Record entities* pure le pagine web illustranti i risultati di una ricerca in un database. Si tenga presente che quella che viene presentata non deve essere recepita come una rigida categorizzazione di entità, ma come uno dei possibili esempi di un sistema descrittivo. L'identificazione delle entità è libera, tanto da far aggiungere ad Hurley che in tale modello il fondo può essere descritto con due entità complementari di stessa estensione, una nell'area dell'*Ambience* e l'altra in quella dei *Records*. Chris Hurley, p. 155-162.

<sup>85</sup> Chris Hurley, "The Australian (Series) System".

<sup>86</sup> *Ibidem*, p. 160-161.

<sup>87</sup> Attenzione concretizzata in varie pubblicazioni e guide finalizzate a promuovere *best practices* che coinvolgano tutto l'organismo. Ne è un esempio la guida a cura di Judith A. Ellis, *Selected Essays in Electronic Recordkeeping in Australia*, O'Connor (ACT), Australian Society of Archivists, 2000.

contesto, e il secondo, quello dei *recordkeeping systems* e delle *series*), gli archivisti idearono strumenti che permettessero di collegarli mantenendo la separazione<sup>88</sup>. Ricordando che a livello fisico l'ordinamento dei documenti è separato dalla struttura del contesto, l'unione è una costruzione puramente intellettuale: per gli australiani l'ambito della descrizione archivistica è l'unica area dove il contesto e i documenti possono essere uniti. Per quanto riguarda l'ambito della provenienza si può citare l'*Administrative History Chronicle*, una rapida visione d'insieme contenente tutti i dati sulla storia, le funzioni, le relazioni interne e i cambiamenti dell'amministrazione. Sempre nello stesso ambito ma più specifici erano gli *Administrative Arrangements Orders*, ovvero schede descrittive delle funzioni svolte (acquisite o cedute) da ogni dipartimento e i relativi atti prodotti. Per quanto riguarda le *agencies* erano disponibili gli *Inventories of Agencies*, i *Registers of Agencies* e le *Agencies Analysis Charts*. Dato l'alto numero di *agencies*<sup>89</sup> gli inventari erano organizzati per struttura, ovvero al livello più alto partendo dalle funzioni, e infine per data, permettendo così non solo di vedere la successione di *agencies* in carica, ma anche di poter individuare i loro trasferimenti da un dipartimento all'altro. I *Registers of Agencies* conservavano tutti i dettagli relativi alla creazione, alla storia, alle funzioni esercitate, alle relazioni e alle soppressioni di ciascun ente. L'*Agencies Analysis Chart*, infine, era un grafico molto pratico mostrante le relazioni tra le *agencies* in un determinato lasso di tempo e la loro evoluzione all'interno dell'amministrazione.

## 7.2. L'area dei documenti: gli strumenti di descrizione

Furono anche creati strumenti che permisero di registrare i cambiamenti nell'altra area, quella delle *series*<sup>90</sup>. Si utilizzarono tutte le in-

<sup>88</sup> Gli strumenti registranti i cambiamenti amministrativi sono descritti da P.J. Scott e G. Finlay in "Archives and Administrative Change: Some Methods and Approaches, Part 1", in *Australian Society of Archivists* (a cura di), *The Arrangement*, p. 119-134.

<sup>89</sup> Nel 1972 erano recensite 1493 *agencies*, il totale aggiornato al 2007 è di 8.186. P.J. Scott, "Introduction", in *Australian Society of Archivists* (a cura di), *The Arrangement*, p. 29.

<sup>90</sup> Presentati da Scott nell'ultimo dei suoi cinque articoli. P.J. Scott and H. Rowell, "Archives and Administrative Change: Some Methods and Approaches, Part 5", in *Australian Society of Archivists* (a cura di), *The Arrangement*, p. 185-188.

dagini e i censimenti effettuati sullo stato del sistema archivistico, creando i *Register of Record Series*, i *Record Series Files*, gli *Inventories of Series*, le *Series Analysis Charts* e gli *Inventories of Record Items*. I *Register of Record Series* erano il risultato dell'accorpamento di tutti i *Series Registration Sheets*<sup>91</sup>, riportanti i dati di tutte le *agencies* che si occupavano delle *series*, con informazioni circa la legislazione e le funzioni a loro collegate: praticamente costituivano un indice per provenienza di tutte le *series*. I *Record Series Files* erano fascicoli circa la storia delle *series* che analizzavano i loro trasferimenti, i vari ordinamenti e le loro descrizioni. La pratica di redigere gli *Inventories of Record Items* fu ufficializzata nel 1965; si forniva in tal modo la possibilità di essere a conoscenza di tutti i trasferimenti di *series* da un ente a un altro, mentre le *Series Analysis Charts* fornivano un quadro immediato della situazione presentando assieme ai dati identificativi (soggetti produttori, date, consistenze, descrizione e soggetti) le relazioni tra e all'interno delle *series*. Gli *Inventories of Record Items* avevano lo scopo di presentare l'insieme dei fascicoli con più soggetti produttori trasferiti (versati o ricevuti) da un ente. Tutti gli strumenti presentati fornivano quindi quella che può essere vista come una descrizione contestualizzata delle entità componenti il *Series System*; se questa può sembrare ridondante a prima vista, si è rivelata utilissima nella gestione dei documenti elettronici in quanto le sfaccettature concettuali attraverso le quali considerare le aggregazioni documentali erano già numerose in partenza<sup>92</sup>.

### 7.3. Contesto, documenti e *record group*

Tramite la presentazione di alcuni dei principali strumenti di descrizione si è visto come la separazione tra i due ambiti influenzi anche gli strumenti di descrizione, che rimangono tuttavia l'unico luogo

---

<sup>91</sup> Si iniziò nel 1953 con il già presentato *Series Identification Sheet*, si proseguì con i *History Sheets* del Dr. Keith Penny (e l'aggiunta della tripartizione delle *agencies*), per arrivare ai *Series Registration Sheets* rivisti da Scott negli anni 1965-66, che registravano tutti gli enti aventi a che fare con le *series*, anche se questo comportava "riesumare" enti soppressi da tempo.

<sup>92</sup> I modelli con le relative entità, come quello presentato da Scott nel suo articolo del 1966 "The Record Group Concept: A Case for Abandonment", sebbene non completi possono essere considerati sotto alcuni aspetti come modelli entità-relazione. Si veda *Australian Society of Archivists* (a cura di), *The Arrangement*, p. 101.

dove un collegamento viene mantenuto. A causa di questa separazione per gli australiani il *record group* non può più esistere fisicamente, ma solo virtualmente. Nel modello aggiornato del *Series System* a opera di Scott<sup>93</sup> il *record group* viene ancora presentato nell'area del contesto come entità possibile, ma solo a livello teorico in quanto può essere trovato solo negli indici e negli inventari. Chris Hurley nel suo modello ipotizza anche lui il *record group* come entità possibile a livello logico, con una scissione delle informazioni riguardo al contesto e ai documenti, ma arriva alla stessa conclusione di Scott (ovvero l'incompletezza a livello fisico del *record group*)<sup>94</sup>. Sebbene sia un fatto che pure l'ordinamento basato sul *record group* divida la descrizione del soggetto produttore da quella della documentazione, il processo sottostante ai due pensieri è diverso: la descrizione su più livelli e il controllo d'autorità nel fondo servono per unire le due strutture (interna ed esterna) evidenziando il vincolo archivistico, mentre nel sistema australiano le due strutture sono mantenute e controllate in modo separato per arrivare allo stesso risultato<sup>95</sup>, salvaguardando a livello intellettuale per mezzo degli strumenti di descrizione il complesso sistema di relazioni sia all'esterno che all'interno dei due domini<sup>96</sup>. Nel primo caso, lo strumento salvaguarda l'organicità tra l'ordinamento interno (originario) e quello esterno del fondo (provenienza), mentre per gli australiani lo sfasamento non può essere ricomposto ma solo descritto a livello intellettuale<sup>97</sup>.

## 8. Oltre la custodialità, nuove premesse per il *Records Management*

La transizione dall'*Accession System* a questo nuovo metodo di ordinamento e descrizione non è stata automatica, ma gradualmente accolta in tutto il paese quando i suoi vantaggi sono diventati evi-

---

<sup>93</sup> Si veda la nota 81.

<sup>94</sup> Chris Hurley, "The Australian (Series) System", p. 161.

<sup>95</sup> Heather McNeil, "Archival Theory and Practice: Between Two Paradigms", *Archivaria* 37, 1994, p. 11.

<sup>96</sup> L'articolo di Chris Hurley spiega in modo esaustivo queste ulteriori articolazioni (p. 150-172).

<sup>97</sup> Proprio questa rottura, come visto, convinse Scott ad abbandonare l'ordinamento secondo il *record group*. *The Arrangement*, p. 162-174.

denti<sup>98</sup>. Il consolidamento del *Series System* ha cambiato i mezzi con i quali la documentazione è tutelata fin dall'età corrente: oltre alle *disposal lists*, sono stati elaborati standard e manuali per migliorarne la gestione quotidiana. Uno degli esempi più noti è lo standard AS 4390 del 1996 sul *records management*, da cui ha preso spunto l'ISO 15498, nato come un codice volontario di *best practice* che riguardava tutti i settori del *records management*. Oltre a definire concettualmente il documento, indipendentemente dal supporto sul quale è registrato, vi è sottolineata la sua funzione probatoria nel contesto delle attività del soggetto produttore, che deve avere precise metodologie per creare e implementare sistemi di *recordkeeping*. Caratteristiche di tali sistemi sono l'affidabilità, il controllo sulla creazione e la "tracciabilità" dei documenti che permettano di provare le attività del soggetto produttore.

Stabilita la creazione del *record*, l'ordinamento deve rispondere ai bisogni derivanti dalla conduzione degli affari, alle necessità delle responsabilità organizzative e alle esigenze della comunità. Le funzioni e le attività<sup>99</sup> aziendali diventano i criteri base attorno ai quali si organizzano e gestiscono i documenti, grazie a strumenti basati sullo standard e promossi dagli AA. Il manuale DIRKS<sup>100</sup>, ad esempio, suddivide in fasi l'analisi delle funzioni e delle attività per arrivare all'istituzione di un corretto *records management*, mentre vi è pure un *thesaurus* di funzioni per classificare i documenti amministrativi generali<sup>101</sup>. Questo è stato il punto di partenza per la nascita di altri stan-

---

<sup>98</sup> Il 1984 fu un anno cruciale poiché gli uffici del New South Wales, del Queensland e del Western Australia adottarono il *Series System* per l'insieme delle pratiche archivistiche. Nonostante ciò, nel 1999 la metà dei documenti presso gli archivi erano ancora gestiti tramite l'*Accessioning System*. Si veda il *CRS Manual*, disponibile on-line all'indirizzo <http://naa12.naa.gov.au/manual/Introduction/CRSIntroduction.htm>, visitato il 2 luglio 2012.

<sup>99</sup> Qui intese come le *activities* precedentemente citate, ovvero insiemi di azioni ben definite portate avanti in un determinato periodo di tempo da un'*agent entity* e finalizzate allo svolgimento di una specifica funzione.

<sup>100</sup> "Designing and Implementing recordkeeping Systems".

<sup>101</sup> L'*AAA Thesaurus of General Administrative Terms*. Una serie di iniziative simili a quelle descritte è stata intrapresa anche in Canada ad esempio, dove fu adottato alla fine degli anni '90 un piano di classificazione basato sulle funzioni, il *Business Activity Structure Classification System* (BASCS). Si veda <http://www.collectionscanada.gc.ca/government/products-services/007002-2089-e.html>, visitato il 2 luglio 2012.

dard, come quello riguardante i metadati dei sistemi di *recordkeeping*<sup>102</sup>. Da questo quadro emerge ancora il *fil rouge* dell'approccio funzionale agli archivi con una particolare attenzione ai sistemi di *recordkeeping*, con una visione che integra la conduzione degli affari con i processi documentali responsabilizzando al contempo gli enti ad adottare un corretto ordinamento.

L'affermazione dell'elettronica ha portato a sviluppare ulteriormente la cooperazione, sia all'estero con le istituzioni di area anglosassone<sup>103</sup> che a livello nazionale istituendo una custodia distribuita con le *agencies*<sup>104</sup>. A queste ultime spetta la messa in atto concreta delle varie politiche, mentre gli *Archives* si confermano nel loro ruolo di consiglieri e sovrintendenti, fornendo standard, istruzioni per l'accesso, lo sviluppo e l'ordinamento nei sistemi di *recordkeeping*<sup>105</sup>. Diretta conseguenza di questa politica è stata la possibilità di ridurre in modo drastico la quantità di documentazione versata agli AA, diventati nel frattempo *National Archives of Australia* (NAA). Già dal 1995 si è deciso di non accettare versamenti di documenti da distruggersi nei 30 anni successivi, diminuendo così in nove anni i trasferimenti di materiale a conservazione temporanea ai NAA del 62%; la stessa nuova denominazione degli Archivi dimostra come si cerchi di

---

<sup>102</sup> La breve presentazione dello standard AS 4390 è basata sulla presentazione di Adrian Cunningham, Sue McKemish, David Roberts e Barbara Reed, "The Australian Records Management Standard", disponibile *on-line* all'indirizzo [www.archivists.org/saagroups/ers/AS4390.ppt](http://www.archivists.org/saagroups/ers/AS4390.ppt), visitato il 2 luglio 2012.

<sup>103</sup> Gli archivi nazionali australiani, americani, canadesi e inglesi formarono il cosiddetto "G4 Group", con lo scopo di studiare precise iniziative pratiche nel settore.

<sup>104</sup> In Australia la cooperazione tra archivista e *records manager* degli enti del governo è una realtà assodata, ma non priva di difficoltà. Ad esempio, le problematiche del caso francese raccontate da Michel Duchein, nel quale un archivista esperto era assegnato al *pré-archivage* all'interno dei vari dipartimenti, mostrano quanto non sia scontata. Michel Duchein, "Le pré-archivage: quelques clarifications nécessaires", *La Gazette des Archives*, n° 71, Paris, 1970, p. 231.

<sup>105</sup> In questo modo si arrivava a definire una politica di gestione documentale che rispondesse sia ai bisogni concreti e immediati delle *agencies* sia a quelli percepiti come più teorici e a lungo termine degli archivisti. Il motto "Good recordkeeping is good business" indica di come si è cercato di legare questi due ambiti in un circolo virtuoso. Si veda la sezione dei *National Archives* dedicata alle *agencies*: <http://www.naa.gov.au/records-management/>, visitato il 2 luglio 2012.

porre l'accento sui documenti con un significativo valore culturale. Anche il nuovo *database* a disposizione del pubblico – chiamato *RecordSearch* – unisce le peculiarità dei precedenti RINSE e ANGAM II (rispettivamente ricerca per funzioni e per documenti accessibili), permette una ricerca per parole chiave a livello di unità documentale continuando a evidenziare come l'accessibilità rimanga una variabile chiave nella conduzione delle politiche archivistiche<sup>106</sup>. Contemporaneamente al rafforzamento delle politiche postcustodialiste è emersa però la consapevolezza che la conservazione a lungo termine degli archivi digitali richiede un pensiero diverso da quanto è stato fatto fino al momento, ovvero considerandoli simili a quelli cartacei<sup>107</sup>.

## 9. Le implicazioni più recenti

I cambiamenti portati da questa nuova gestione hanno necessitato di tempo per essere assimilati. Gli strumenti approntati dagli archivisti australiani in questi ultimi anni sono un indizio di come si cerchi di implementare la nuova visione, non senza qualche difficoltà. Le *Appraisal Guidelines for Commonwealth Records* edite nel 2000 hanno finalmente confermato in modo definitivo il ruolo delle funzioni, più stabili e definite rispetto alle gerarchie amministrative<sup>108</sup>, assieme a quello delle organizzazioni, sottolineando l'importanza delle *agencies*

---

<sup>106</sup> Rimangono alcune difficoltà, come fa notare Scott, derivanti dalla rigidità e dalla precisione dell'approccio richiesto nell'utilizzo di questi strumenti. P.J. Scott, "Introduction", in *Australian Society of Archivists* (a cura di), *The Arrangement*, p. 42-45.

<sup>107</sup> Già le condizioni poste dall'*Archives Act* (accessibilità alla documentazione o motivazione del diniego) avevano portato alla creazione di *database* elettronici, che in sostanza rimanevano però una trasposizione elettronica degli strumenti cartacei messi a punto in precedenza. Il *Records Information System* (RINSE) forniva informazioni partendo dalle funzioni del governo, collegandole agli enti e alle *series* corrispondenti; l'*Australian National Guide to Archival Material*, o ANGAM II, descriveva invece la documentazione (gli *items*). Hilary Goldberg, *Documenting a Nation: Australian Archives – The First Fifty Years*, Canberra, Australian Govt. Pub. Service, p. 64.

<sup>108</sup> Anche se, ad esempio, non vengono inserite da Scott nel conteggio totale delle entrate del *Series System* fatto al 2007. Il citato sistema neozelandese, simile a quello australiano, fornisce già la possibilità di effettuare ricerche tramite indici di funzioni. P.J. Scott, "Introduction", in *Australian Society of Archivists* (a cura di), *The Arrangement*, p. 29. Si veda anche <http://archway.archives.govt.nz/FunctionAdvancedSearch.do>, visitato il 2 luglio 2012.

nella formazione dei sistemi di *recordkeeping*. Pure il modello sempre creato dai *National Archives*, l'*Administrative Functions Disposal Authority*, ha comportato un cambiamento nei metodi seguiti nello scarto della documentazione corrente. La ricezione da parte degli enti è stata influenzata dalla mancanza di tempo e risorse convincendo allo stesso tempo gli *Archives* ad adottare pratiche *ad hoc* per ciascun soggetto produttore. Una stretta cooperazione è necessaria per stabilire, ad esempio, quali documenti creare, quali tenere, quali distruggere, oppure come integrare i sistemi di *recordkeeping* di un'*agency*, modellati sui bisogni nati dalla conduzione degli affari, con i requisiti culturali degli archivi e degli studiosi (del presente e del futuro). Si è visto che sotto il profilo sia teorico sia pratico il *Series System* ha portato all'elaborazione di idee innovatrici; qui di seguito ne sarà presentata un'altra, che ha riscosso in ambito internazionale una particolare risonanza.

## 10. Un *continuum* documentale

### 10.1. Dal ciclo vitale al *continuum* documentale

L'abbandono del *record group* di matrice nord-americana ha segnato ancora maggiormente l'allontanamento da alcuni concetti impliciti a questa dottrina archivistica. Il *record group* infatti è basato sul concetto di ciclo vitale della documentazione, che dalla nascita nel contesto di origine attraverso varie fasi arriva poi in custodia agli archivisti. Non è necessario addentrarsi nell'elencazione dei vari stadi, in quanto il nocciolo del *life cycle* è che in ogni fase i documenti rispondono a funzioni diverse. Da qui, volendo ricordare le teorie di Shellenberg, deriva non solo la divisione tra *current records* e *archival records*, ma anche quella tra le professioni formate rispettivamente da *recordkeepers* e archivisti. Si è già visto come sia a livello pratico che teorico gli archivisti australiani hanno scelto la via alternativa aperta da Maclean<sup>109</sup> (per il quale essere *records manager* era essere archivisti)<sup>110</sup>, ma bisogne-

---

<sup>109</sup> Ian Maclean, "Australian experience in record and archives management", *American Archivist*, Vol. 22, n° 4, October 1959, p. 387-418.

<sup>110</sup> Citato da Frank Upward, "In Search for the Continuum: Ian Maclean's «Australian Experience» Essays on Recordkeeping", in Sue McKemmish e Michael Piggot (a cura di), *The Records Continuum*, p. 113.

rà aspettare la seconda metà degli anni '80 per capire appieno la portata della scelta australiana.

Fu infatti nel 1985 che l'archivista canadese Jay Atherton presentò un articolo nel quale riuniva le fasi documentali e le due professioni in un solo contesto, chiamandolo *continuum*<sup>111</sup>. Questo punto di vista implica che le varie fasi e il valore dato ai documenti non siano azioni uniche specifiche a ciascun contesto, ma attività ricorrenti in un ciclo spazio-temporale continuo, senza inizio né fine. Se la struttura e il contenuto di un documento sono caratteristiche alquanto stabili, la sua contestualizzazione cambia continuamente modificandone così la percezione che ne abbiamo<sup>112</sup>. Ad esempio, solitamente il documento è creato come *traccia* creata nel contesto di attività sociali e organizzative, viene considerato come *prova* nei sistemi documentali, può essere utilizzato come *memoria* nel contesto di un archivio personale o di un ente, mentre in ultima istanza può essere visto come *componente della memoria collettiva*. In questo *continuum* la descrizione archivistica non è un'operazione unica che si intraprende una volta che tutte le fasi sono state attraversate e determinate operazioni eseguite, bensì consiste in una serie di processi documentali iterativi che catturano, fissano e collegano dati ai documenti durante tutta la durata della loro gestione (e non solo). In alcuni casi la descrizione inizia prima della creazione stessa dei documenti: nei sistemi di *recorkkeeping* i criteri identificativi del documento vengono stabiliti proprio in questa fase. Ciò permette di stabilire fin da subito nell'insieme di carte prodotte da un soggetto produttore che cosa sia un documento e che cosa no. In maniera analoga a quanto avviene durante la fase iniziale di creazione di una base di dati, la struttura concettuale è la prima cosa che deve essere definita. La descrizione permette di avere dati sul documento anche a scarto avvenuto, osservando quale posto una volta occupava nello spazio e nel tempo, ovvero nel proprio contesto<sup>113</sup>.

---

<sup>111</sup> Jay Atherton, "From Life Cycle to Continuum: Some Thoughts on the Records Management-Archives Relationship", *Archivaria* 21, Winter 1985-86, p. 43-51.

<sup>112</sup> Sue Mckemmish, "Placing Records Continuum Theory and Practice", *Archival Science*, n° 1, 2001, p. 333-359.

<sup>113</sup> Frank Upward, "Modelling the Continuum as a Paradigm Shift in Recordkeeping and Archiving Process, and Beyond. A Personal Reflection", *Records Management Journal*, vol. 10, n° 3, 2000, p. 115-139. Disponibile *on-line* all'indirizzo:

Questo approccio, che viene definito *evidence based*<sup>114</sup>, si applica molto bene ai sistemi di *recordkeeping* digitali che necessitano metadati il più possibile completi sia al loro interno sia all'esterno. Il termine *evidence*, se rimanda subito al concetto legale di prova, ingloba d'altro canto caratteristiche come i requisiti funzionali di sistemi informatici e a un livello ancora più generale comprende la funzione di testimonianza, implicita ad esempio negli archivi di persona<sup>115</sup>. In un altro contesto, se giustamente valorizzata, questa testimonianza può diventare parte della memoria collettiva. Ciascun contesto quindi appone uno specifico significato ai documenti e il *continuum* armonizza le diverse posizioni. Proprio la prospettiva del *continuum* permette di riunire diverse caratteristiche dei documenti, ad esempio quelle di prova e di memoria storica, collocate in modo separato nel *life cycle* rispettivamente nell'archivio corrente e in quello storico. Nel *continuum* i documenti sono categorizzati sia come *evidence*, in quanto non ogni forma di informazione è documento, sia come *memory*, dato che giocano un ruolo particolare nel formare la memoria e l'identità<sup>116</sup> (ad esempio quella collettiva).

È interessante notare come questa nuova visione pratica e teorica si sia inserita anche nel contesto internazionale dove studiosi come David Bearman, Luciana Duranti e Terry Cook – solo per citarne alcuni – hanno proposto nuovi modi di rapportarsi ai principi cardine dell'archivistica alla luce degli sviluppi tecnologici<sup>117</sup>. Sebbene tutte le

---

<http://infotech.monash.edu/research/groups/rcrg/publications/frank-u-rmj2001.pdf>, visitato il 2 luglio 2012.

<sup>114</sup> Sue Mckemmish, "Placing Records Continuum", p. 337.

<sup>115</sup> Da qui il titolo scelto da Sue Mckemmish: "Evidence of Me ...", *Archives and Manuscripts*, vol. 24, n° 1, may 1996, p. 28-45, disponibile *on-line* all'indirizzo: <http://infotech.monash.edu/research/groups/rcrg/publications/recordscontinuum-smckp1.html>, visitato il 2 luglio 2012.

<sup>116</sup> Sue Mckemmish, "Placing Records Continuum", p. 352.

<sup>117</sup> Si veda ad esempio come punto di partenza: David Bearman and Margaret Hedstrom, "Reinventing Archives for Electronic Records: Alternative Service Delivery Options", in Margaret Hedstrom (ed.), *Electronic Records Management Program Strategies*, Pittsburgh, Archives and Museum Informatics, 1993, p. 82-98; Luciana Duranti, *Diplomatics: New Uses for An Old Science*, Chicago, Society of American Archivists, Association of Canadian Archivists and Scarecrow Press, 1998; Terry Cook, "Electronic Records, Paper Minds: The Revolution in Information Management and

posizioni non siano convergenti, non vi è alcun dubbio sul fatto che la gestione di documenti digitali richieda nuove iniziative e politiche gestionali: questo dibattito ha influenzato la situazione australiana<sup>118</sup>.

## 10.2. I fondamenti della visione continua

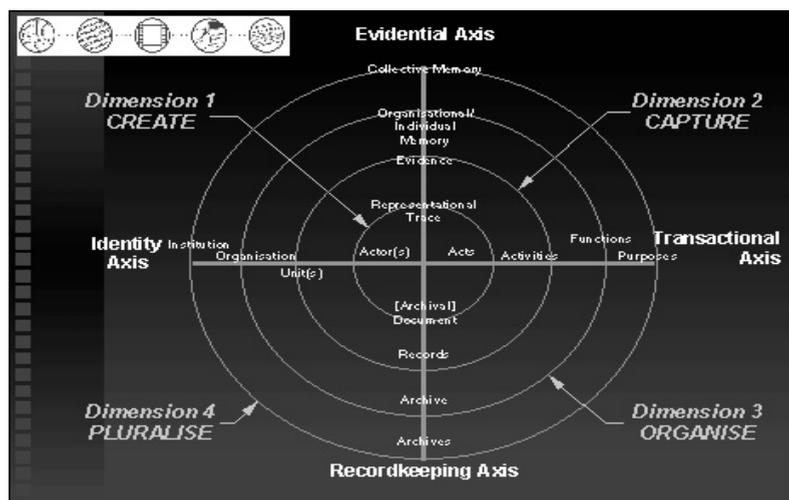


Fig. 1: il modello di Records Continuum elaborato da Frank Upward.

Le questioni sollevate dalla creazione, gestione e conservazione di documenti digitali sono strettamente legate alla concezione del *continuum*. Caratteristiche proprie del *medium* digitale, quali la fragilità tra l'informazione e il proprio supporto, la sua fluidità e il problema dell'autenticità/*evidentiality* hanno svolto un ruolo di primo piano nell'elaborazione di questo modello. Il modello del *Records Continuum* elaborato da Frank Upward con la collaborazione di Sue McKemish<sup>119</sup> si basa proprio su questa nuova consapevolezza, riassunta sinteticamente dai due autori in quattro principi.

Archives in the Post-custodial and Post-modern Era”, *Archives and Manuscripts*, n° 22, November 1994, p. 300-329.

<sup>118</sup> Sue McKemish, “Placing Records Continuum”, p. 343.

<sup>119</sup> Come precisa l'autore stesso non vi è un modello unico di *continuum*, il quale per le proprie peculiarità può essere applicato anche ad altri campi, come quello medico o quello informativo. Questo *continuum* è un modo globale di vedere come interagiscono i vari elementi dell'universo archivistico e della società. Per la presentazione

Il primo punto consiste nel considerare il documento nella continuità delle sue funzioni di traccia, prova e memoria. Questa globalità funzionale porta a riunire i campi del *recorkeeping* e dell'archivio, togliendo allo scorrere del tempo il ruolo di fattore discriminante nelle diverse valenze date al documento. La necessità di tutelare l'insieme delle funzioni date ai documenti porta a un intervento precoce e continuativo degli archivisti, che si concreta non solo nella custodia fisica ma anche in quella intellettuale. Il secondo punto chiarifica quanto enunciato nel primo, ovvero la necessità di concepire il documento come un'entità logica piuttosto che fisica, nella quale il ruolo del supporto venga ridimensionato: il pensiero e i compiti che gli archivisti si sono attribuiti sono stati influenzati troppo spesso dalla fisicità della documentazione<sup>120</sup>. La stabilità del supporto cartaceo gioca un ruolo centrale nel dare autenticità al documento una volta che questo fa parte di un fondo conservato in un archivio, mentre il *medium* digitale richiede una strategia diversa che non si può basare unicamente sul possesso del documento nella sua forma finale (e si potrebbe aggiungere anche su una descrizione effettuata solo in questo stadio del ciclo vitale). In quest'ottica, che si vuole il più possibile teorica, concetti come quello del vincolo archivistico assumono significati diversi da

---

del modello si è fatto riferimento a Frank Upward, "Structuring the Records Continuum. Part One: Postcustodial principles and properties", Records Continuum Research Group Publications, Monash University, <http://www.infotech.monash.edu.au/research/groups/rcrg/publications/recordscontinuum-fupp1.html>, visitato il 2 luglio 2012; e, dello stesso autore, al già citato "Modelling the Continuum".

<sup>120</sup> Questa critica si applica a tutti. Sue Mckemish ad esempio ha messo in luce come il *Series System* di Scott inizialmente ponesse troppo l'accento sull'ordinamento fisico della *series*, mettendo in guardia sui pericoli derivanti da una tale accezione che non si preoccupava di come l'attività o la funzione diventassero documentazione concreta. Vero è che se si considera la diffusione dell'elettronica all'inizio degli anni '60, oltre al fatto che il *Series System* fu quasi immediatamente adottato nella pratica, si può capire perché questa presa di coscienza sarà sviluppata da altri archivisti; per queste ragioni Upward nel suo modello di *Records Continuum* tiene conto di questi aspetti. Sue Mckemish, "Are Records Ever Actual?" in Sue McKemish e Michael Piggot (a cura di), *The Records Continuum*, p. 200.

quelli dati relazionandosi ad ambienti prevalentemente cartacei<sup>121</sup>. Il terzo punto è una conseguenza di quanto finora enunciato. Nel *Continuum* la gestione e tenuta dei documenti – l'attività di *recordkeeping* – deve essere integrata ai processi economici e sociali per poterne catturare la ricchezza. Nel mondo elettronico ciò implica che l'oggettività, la comprensibilità, la disponibilità e l'utilizzabilità del documento derivano dalla sua concezione e conservazione. Riprendendo la terminologia australiana, il documento viene "catturato" e conservato sia come prova per la conduzione di attività economiche (all'interno di un'azienda o un'agency), sia come testimonianza di attività sociali e culturali. Ad esempio, i documenti negli archivi storici, precedentemente integrati nel contesto di provenienza, nel momento in cui vengono depositati sono integrati in un nuovo contesto rispetto a quello originario. Il quarto punto è una presa di coscienza della scienza archivistica come base fondante del sapere concernente la gestione e tenuta dei documenti, che si deve al contempo ispirare ad altre discipline come ad esempio la sociologia<sup>122</sup>. Questi sono i punti di partenza necessari, ma non unici, per poter sviluppare il discorso sul *Continuum*.

### 10.3. L'articolazione del *continuum*

Le quattro entità cardine di questo *Continuum* sono l'*identity*, l'*evidentiality*, la *transactionality* e la *recordkeeping entity*. La prima entità (*identity*) raggruppa i soggetti produttori, dalla singola persona all'istituzione più ampia. Dal singolo individuo si arriva alle organizzazioni

---

<sup>121</sup> Per un'idea precisa riguardo a questa corrente di pensiero gli scritti di David Bearman risultano essere molto utili. Ad esempio David Bearman e Richard A. Lytle, "The Power of the Principle of Provenance", *Archivaria* 21, 1985, p. 14-27.

<sup>122</sup> La *Structuration Theory* del sociologo inglese Anthony Giddens è stata usata da Upward per spiegare il modello del *Records Continuum*. Riassumendo brevemente, in essa si analizzano i sistemi sociali e i rapporti che si creano al loro interno, soprattutto focalizzandosi sulle interazioni tra realtà collettive e individuo. In base a questa visione, la struttura sociale pre-esistente determina la libertà di azione dell'agente, ma non è permanente poiché può essere influenzata dalle azioni dell'individuo in una interazione reciproca e continua. Proprio la ripetitività degli atti crea la struttura determinante la singola azione. Queste nozioni sociologiche sono state applicate al campo archivistico. Si veda ad esempio Anthony Giddens, *The constitution of society: an outline of the theory of structuration*, Berkeley, University of California Press, 1984.

e alle istituzioni passando per livelli sociali intermedi quali i gruppi (lavorativi, sociali, etc.). La seconda entità (*evidentiality*) comprende le funzioni di traccia, prova, memoria individuale/istituzionale e memoria collettiva. La terza entità (*transactionality*) è formata dalle azioni, dalle attività, dalle funzioni e dagli scopi generali che sono all'origine della creazione di documenti. Infine, la quarta entità (*recordkeeping*) consiste nei documenti: singolo documento, documenti, archivio e archivi.

I soggetti produttori dei documenti e il loro contesto, il ruolo di queste informazioni all'interno delle articolazioni della società<sup>123</sup>, il carattere di tali dati strutturati in quanto prodotti di attività, funzioni e scopi portati avanti dai soggetti produttori, infine le forme in cui vengono immagazzinate costituiscono il *Continuum*. Tra i vari livelli di queste entità si formano quattro dimensioni (una per quadrante). Ogni dimensione di questo *Continuum* è un'evoluzione dello spazio-tempo che riprende le strutturazioni sociologiche: la prima si colloca al livello dell'azione in sé, influenzata dallo spazio-tempo (il contesto), laddove l'ultima si avvicina alla totalità sociale, cioè al contesto (lo spazio-tempo in sé) che determina a sua volta l'azione. Secondo questa logica, nella prima dimensione si può trovare l'individuo che crea il singolo documento come traccia di un'azione da lui intrapresa. Questa dimensione comprende anche la costruzione di un sistema precedente la creazione dei documenti (*create dimension*). Azioni di questo genere sono (come già visto) lo stabilire i criteri identificativi del documento e scegliere i criteri che permettano di provare tramite i documenti le attività del soggetto produttore<sup>124</sup>. Dopo la creazione si entra nella seconda dimensione, dove gli atti devono essere imbrigliati in un sistema che ne permetta l'uso ricorrente, conservando e aggiungendo i relativi metadati, in maniera simile a quanto fatto dai *registries* (*capture dimension*). Qui l'insieme dei documenti ha funzione probatoria per i creatori. Infine la terza dimensione prevede che il sistema sia organizzato in modo tale da risultare intellegibile e naviga-

---

<sup>123</sup> Si può facilmente notare che tra le funzioni date ai documenti, quella di prova rimane la più citata.

<sup>124</sup> Gli esempi sono tratti da Sue McKemmish, "Evidence of Me ... In a Digital World", in Christopher A. Lee (a cura di), *I Digital: Personal Collections in the Digital Era*, Chicago, Society of American Archivists, 2011, p. 121.

bile in contesti diversi, rendendo l'archivio – qui visto come memoria personale o istituzionale – fruibile in qualsiasi momento da parte di chiunque (*organise dimension*). Il soggetto produttore, definendo la gestione del suo archivio, conserva memoria delle sue funzioni economiche e/o sociali. Infine la quarta dimensione situa la pluralità degli archivi nel contesto più ampio possibile, oltre quello di creazione e gestione. In essa vi è un'ulteriore organizzazione e diffusione della memoria collettiva – sociale, culturale e storica – che include pure la scienza archivistica (*pluralise dimension*). È naturale che questa concezione della memoria collettiva influenzi poi i criteri che reggono i sistemi nella *create dimension*, formando così un *continuum*.

La particolarità fondamentale del *Records Continuum*, che lo distingue ad esempio dal modello del ciclo vitale della documentazione, è il fatto che lo spazio e il tempo non sono più dimensioni separabili ma diventano un flusso continuo e infinito poiché circolare<sup>125</sup>. Il documento non “nasce” o “muore”, ma è in un costante stato di divenire determinato dal modo in cui è gestito e percepito. Anche se è distrutto, si può sempre osservare il suo posto nello spazio-tempo grazie ai metadati e alle sue relazioni con gli eventi<sup>126</sup>. La percezione del documento, l'uso che ne facciamo (rapportandolo ai diversi contesti), il modo in cui controlliamo e permettiamo che questo uso cambi modifica l'essenza stessa del documento; ovviamente al tempo stesso il documento influenza la nostra percezione della realtà. L'attenzione non si concentra sul documento in quanto oggetto, ma sul processo che lo riguarda. Se rimane sempre possibile trovare una certa sequenzialità anche nelle dimensioni del *Continuum*<sup>127</sup>, la prospettiva

---

<sup>125</sup> Come si vedrà vi sono comunque alcuni riferimenti necessari, la cui posizione può variare a seconda del punto di vista. In questo modello scompare la differenza tra il *records management* e l'archivistica, perché la seconda non è solo la continuazione della prima, ma il suo presupposto fondante: basti pensare agli standard archivistici che decidono e regolano la creazione stessa dei documenti prima della loro produzione da parte del soggetto produttore.

<sup>126</sup> È possibile tracciare un parallelismo con l'astronomia, nella quale, ad esempio, vengono osservati nello spazio eventi che non esistono più nel momento stesso in cui vengono osservati.

<sup>127</sup> Nel *Continuum* le dimensioni possono essere sequenziali come possono essere tutte o in parte simultanee. Nel presentare le differenze tra il *Records Continuum* e il modello del ciclo vitale si è fatto riferimento a Glenn Dingwall, “Life Cycle and

d'insieme è diversa: la creazione può essere vista sia come il punto iniziale, nel quale il documento sarà utilizzato, ordinato, descritto ... sia come il punto finale, poiché la creazione dei documenti dipende da come è organizzata la memoria collettiva. Altra differenza notevole risiede nella concezione dell'ordinamento. Nel sistema del ciclo vitale è un'attività che interviene in momenti ben precisi (ad esempio l'archivista interviene quando essi passano alla fine delle differenti fasi); nel *Continuum* diventa un processo che accompagna e mette in discussione costantemente il valore che viene dato al documento.

È importante ricordare che questo modello non prescrive una precisa soluzione da adottare in ambito archivistico, ma fornisce piuttosto una visione prismatica che si spera possa aiutare la creazione di sistemi archivistici che tengano conto della complessità della realtà. Sebbene non si possa fare a meno di confrontarlo con il modello del ciclo vitale, non si pone in competizione con esso poiché è il risultato di un altro contesto e di un altro periodo<sup>128</sup>. Il modello del ciclo vitale è nato dall'organizzazione amministrativa del XX secolo e dai suoi modi di produzioni documentaria, il *Records Continuum* nasce dalla svolta postcustodiale dell'archivistica, che se accorda meno importanza alla fisicità del documento vede tuttavia le sue responsabilità accresciute poiché partecipa attivamente alla totalità del processo di creazione, tutela e valorizzazione della memoria collettiva.

## 11. Conclusione o nuovo inizio?

Il quadro delineato in queste pagine illustra l'equilibrio che gli archivisti australiani hanno cercato di creare tra memoria e valenza probatoria, tra attività culturali e professionali, coscienti del rischio che una componente prevalga sull'altra<sup>129</sup>. Il *Continuum* rende bene l'idea che la realtà nella quale ci muoviamo stia diventando sempre

---

Continuum: A view of Recordkeeping Models from the Postwar Era”, in Terry Eastwood e Heather MacNeil (a cura di), *Currents of Archival Thinking*, Santa Barbara, Ca., Libraries Unlimited, 2010.

<sup>128</sup> Glenn Dingwall, p. 150-157.

<sup>129</sup> Terry Cook, “Beyond the Screen: The Records Continuum and Archival Cultural Heritage”, paper presentato durante l'*Australian Society of Archivists Conference*, Melbourne, 18 Agosto 2000. Disponibile *on-line* all'indirizzo <http://www.mybestdocs.com/cook-t-beyondthescreen-000818.htm>, visitato il 2 luglio 2012.

più fluida, non sequenziale, carica di molteplici significati in maniera simultanea nello spazio e nel tempo<sup>130</sup>. L'esperienza australiana può essere una delle chiavi di lettura per capire meglio le trasformazioni in corso nel mondo archivistico, oltre che un indizio sulle possibili vie che possono essere intraprese, dall'applicazione di approcci funzionali in Nord America<sup>131</sup> a nuove metodologie per la creazione di sistemi di *records management* come la *Soft Systems Methodology* (SSM) di Checkland<sup>132</sup>. A queste si possono collegare iniziative come il *Digital Continuity Action Plan* della Nuova Zelanda per il trattamento a lungo termine di documenti elettronici nell'amministrazione pubblica<sup>133</sup> e alcuni progetti olandesi di collaborazione tra gli archivisti e l'amministrazione condotti con un'ottica postcustodiale<sup>134</sup>. Indipendentemente da quali possano essere i diversi punti di vista, e le situazioni con le quali ci si confronta, si auspica che la visione della realtà arricchita da questa consapevolezza possa portare a una maggiore presa di responsabilità riguardo al peso e al ruolo degli archivisti nella società. Il perché di ciò sembra ovvio, il come lo è meno, ma a volte mettersi in discussione per cercare nuove soluzioni è l'unica strada percorribile: probabilmente Maclean e Scott avranno pensato la stessa cosa, e in questo le loro ragioni permangono stabili a più di quarant'anni di distanza.

Vincent Verdese\*

---

<sup>130</sup> Terry Cook, "Beyond the Screen", p. 12.

<sup>131</sup> Si pensi al BASCS canadese (*Business Activity Structure Classification System*), <http://www.collectionscanada.gc.ca/government/products-services/007002-2089-e.html>, visitato il 2 luglio 2012.

<sup>132</sup> Per quanto riguarda la metodologia SSM, si veda, ad esempio, Fiorella Foscarini, "Understanding the context of records creation and use: 'Hard' versus 'soft' approaches to records management", *Archival Science* 4, December 2010, p. 389-407.

<sup>133</sup> Si veda <http://archives.govt.nz/advice/digital-continuity-programme/digital-continuity-action-plan>, visitato il 2 luglio 2012.

<sup>134</sup> È importante precisare come la visione "custodiale" e quella postcustodiale siano considerate complementari l'una all'altra. Si veda ad esempio la presentazione fatta da Bart Ballaux e Ruud Yap all'ECA 2010, "Post custodial approaches in The Netherlands", Ginevra, 28 aprile 2010.

\* Archivista e dottore magistrale in Scienze archivistiche e biblioteconomiche all'Università di Pavia (2012); e-mail: [vincentverdese@gmail.com](mailto:vincentverdese@gmail.com).



## Fonti per lo studio della spedizione garibaldina del 1860

Titolo in lingua inglese <i>Fonds for the studies of «Expedition of the Thousand»</i>
Riassunto Gli eventi militari e politici che contrassegnarono l'impresa garibaldina del 1860, la cosiddetta «Spedizione dei Mille», sono molto conosciuti, meno nota è l'organizzazione burocratica che ebbe chiaro riflesso nei distinti fondi documentari <i>Mille di Marsala</i> , <i>Archivio militare di Sicilia</i> , <i>Esercito Italia Meridionale</i> , conservati nell'Archivio di Stato di Torino. L'autrice analizza particolarmente le complesse e travagliate vicende del fondo <i>Esercito Italia Meridionale</i> che contiene le carte più significative sulla formazione e sullo scioglimento di questo esercito volontario.
Parole chiave Spedizione dei Mille, archivi militari, esercito volontario garibaldino
<i>Abstract</i> The so-called «Spedizione dei Mille» is well known, less well known is the bureaucratic organisation that is clearly explained in many records of <i>Mille di Marsala</i> , <i>Archivio Militare di Sicilia</i> , <i>Esercito Italia Meridionale</i> , all fonds kept in the State Archives of Turin. The author analyzes the particularly complex and troubled events of the fond of <i>Esercito Italia Meridionale</i> which contains the most significant records on the formation and the dissolution of this volunteer army.
Keywords Expedition of the Thousand, military archives, Garibaldi's volunteer army
Presentato il 15.10.2012; accettato il 10.11.2012
DOI: <a href="http://dx.doi.org/10.4469/A8-1.02">http://dx.doi.org/10.4469/A8-1.02</a>

### 1. Premessa

La bibliografia garibaldina è sterminata: ad oggi le pubblicazioni superano le 20.000 unità. Scrivere qualcosa di innovativo sull'«eroe dei due mondi» sembra impresa molto impegnativa se non impossibile, ma a ben analizzare emerge una lacuna nella storiografia garibaldina: non è mai stato affrontato uno studio complessivo sull'esercito

che con Garibaldi partecipò all'impresa più famosa, la cosiddetta «spedizione dei Mille».

Nell'immaginario collettivo l'impresa garibaldina del 1860 si identifica con i «Mille» partiti da Quarto la notte del 5 maggio e sbarcati a Marsala l'11 maggio. Sui «Mille» la bibliografia è copiosa, come altrettanto vasta è la pubblicistica locale impegnata a immortalare e consegnare alla storia i propri eroi. Si è scritto di formazioni militari, di carabinieri genovesi, di garibaldini bergamaschi<sup>1</sup>, ma uno studio dell'Esercito Meridionale nel suo complesso e nella sua complessità, non è mai stato realizzato.

Aveva colto questa lacuna lo storico Franco Molfese che nel centenario della spedizione pubblicò un saggio nel quale annotava: «Una storia organica dell'Esercito Meridionale non è ancora stata scritta, né potrà esserlo perlomeno fino a quando non saranno stati riordinati e analizzati gli ingenti fondi dell'Archivio Militare di Sicilia e le carte dell'Esercito Meridionale sul continente, raccolti nell'Archivio di Stato (sezioni riunite) di Torino»<sup>2</sup>.

Era peraltro impensabile all'epoca prevedere una inventariazione sistematica di tutti i fondi interessati<sup>3</sup> – non solamente le carte dell'*Archivio militare di Sicilia*, una parte del tutto – che prevedesse anche un censimento dei volontari, operazione impensabile o forse impossibile senza adeguati mezzi quali gli attuali strumenti informatici che hanno permesso di schedare in tempi relativamente brevi circa 40.000 nomi.

<sup>1</sup> Alcuni esempi: CARLO PECORINI-MANZONI, *Storia della 15<sup>a</sup> Divisione Türr nella campagna del 1860 in Sicilia e Napoli*, Firenze, Tipografia della Gazzetta d'Italia, 1876; BIANCA MONTALE, *I Carabinieri genovesi nell'impresa del 1860*, «Studi garibaldini», III/3 (1962), p. 169-190; GIUSEPPE DECARLINI, *Garibaldini tortonesi*, «Julia Derton», LXII/103 (2011), p. 85-111; ISTITUTO CIVITAS GARIBALDINA, *Le 180 biografie dei bergamaschi dei Mille*, a cura di Alberto Agazzi, Bergamo, Società editrice Sant'Alessandro, 1960; ENZO GROSSATO, *Allievi dell'Ateneo padovano con i Mille a Marsala*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 18 (1985), p. 127-147; IDEM, *Ancora sugli allievi dell'Università di Padova appartenenti ai Mille*, *ibidem*, 20 (1987), p. 137-143; Eva Cecchinato, *Gli studenti universitari garibaldini*, *ibidem*, 45 (2012), p. 45-62.

<sup>2</sup> FRANCO MOLFESE, *Lo scioglimento dell'esercito meridionale garibaldino (1860-1861)*, «Nuova Rivista Storica», XLIV/1 (1960), p. 1.

<sup>3</sup> I fondi riferibili alla spedizione del 1860 conservati nell'Archivio di Stato di Torino (d'ora in poi ASTO) sono: Mille di Marsala, Archivio militare di Sicilia ed Esercito Italia Meridionale (<http://archiviodistatorino.beniculturali.it/Site/>).

Il progetto «Alla ricerca dei garibaldini scomparsi»<sup>4</sup> nasce nell'anno del 150° anniversario dell'impresa dalla collaborazione dell'Archivio di Stato di Torino con l'Archivio di Stato di Genova, che conserva interessantissime fonti integrative per la storia della spedizione<sup>5</sup>. Scopo del progetto la valorizzazione di un fondo documentario cruciale per la storia del Risorgimento italiano, noto, ma poco indagato per oggettive difficoltà di consultazione e soprattutto mai analizzato con sistematicità, per dare un nome alle migliaia di anonimi protagonisti che concorsero a formare uno dei più grandi eserciti volontari della storia d'Italia. Tramite il Web è stato possibile rendere accessibile questa documentazione a un pubblico potenzialmente più vasto e meno corrispondente al profilo tradizionale dello studioso frequentatore degli archivi e innescare un virtuoso meccanismo di riscoperte di memorie familiari, di diari, di fotografie di sicuro interesse per la ricerca<sup>6</sup>.

Il presente contributo, mediante la ricostruzione delle vicende burocratico-militari e del contesto in cui le carte si sono sedimentate, intende diffondere i risultati del progetto e offrire uno strumento di maggior conoscenza delle fonti a cui il progetto ha attinto.

## 2. La spedizione

Ben noti sono gli eventi militari e politici dell'impresa garibaldina del 1860, meno nota è l'organizzazione burocratica che ebbe chiaro riflesso nei distinti fondi documentari Mille di Marsala, Archivio militare di Sicilia, Esercito Italia Meridionale.

---

<sup>4</sup> I risultati della prima e della seconda fase della schedatura sono presenti sul sito (<http://www.garibaldini.eu>). Sul progetto cfr. anche: *Alla ricerca dei Garibaldini scomparsi. Omaggio al 150° dell'Unità d'Italia*, «Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici e artistici della provincia di Cuneo», n. 145 (2° semestre 2011), p. 133-178.

<sup>5</sup> Si tratta del fondo: Intendenza generale di Genova, Passaporti, Registri delle matrici, che riguarda soprattutto i volontari provenienti dalle terre irredente del Mantovano, del Veneto, del Trentino e l'iter seguito da costoro per partire per la Sicilia muniti di un passaporto rilasciato dalle autorità piemontesi, come evidenziato da ALFONSO ASSINI, *Il contributo della documentazione genovese ad un'anagrafe dei Garibaldini*, in *Alla ricerca dei Garibaldini scomparsi*, p. 169-178.

<sup>6</sup> Il lavoro è in divenire, l'auspicio è che nuovi finanziamenti possano condurre il progetto a conclusione e consentano di procedere finalmente a una complessiva descrizione e inventariazione del fondo Esercito Italia Meridionale.

I «Mille» partiti da Quarto la sera del 5 maggio 1860 erano un gruppo alquanto eterogeneo, diversi per provenienza – non solo italiani di diverse regioni, ma anche stranieri, soprattutto ungheresi e americani – diversi per storie personali, diversi per gli obiettivi che perseguivano: vi erano «l'artista e il filosofo; il settario e il patriotta; il lafariniano intollerante e il mazziniano arrabbiato: il Siciliano in cerca di patria, il poeta di un romanzo, innamorato dell'obblio»<sup>7</sup>.

La maggior parte di essi erano reduci di precedenti campagne: veterani delle battaglie del 1848-1849, più affidabili e militarmente più capaci, Cacciatori delle Alpi che si erano battuti con Garibaldi nel 1859, combattenti della Lega dell'Italia centrale non incorporati nell'esercito piemontese, uomini che avevano esperienze di combattimento, non individui armati unicamente di sacro fuoco patriottico. Fu detto in seguito che si trattò di una spedizione di quadri.

Privi di munizioni e armati di fucili inadeguati fecero tappa a Talamone per rifornirsi di viveri e armi e qui Garibaldi provvide alla prima organizzazione del suo esercito: suddivise i «Mille» in otto compagnie al comando di un capitano, al quale fu data facoltà di scegliersi ufficiali e sottufficiali tenendo conto delle precedenti esperienze militari. Le compagnie confluirono in due battaglioni al comando di Giacinto Carini e Nino Bixio. Giuseppe Sirtori fu nominato capo di stato maggiore, Giovanni Acerbi responsabile dell'Intendenza, il generale ungherese Stefano Türr, primo aiutante di campo.

Raggiunta Salemi con i suoi «Mille» dopo lo sbarco a Marsala, Garibaldi il 14 maggio «sull'invito di notabili cittadini e sulle deliberazioni dei Comuni liberi dell'Isola» assunse solennemente nel nome di Vittorio Emanuele re d'Italia la dittatura in Sicilia, perché in tempo di guerra «è necessario che i poteri civili e militari sieno concentrati in un solo uomo»<sup>8</sup>. Garibaldi doveva affrontare non solo una difficile guerra insurrezionale, ma far fronte anche a una gravissima emergenza dell'ordi-

<sup>7</sup> SILVIA DI PASQUALE, *Un esercito di straccioni. Fatti militari, armamenti e uniformi alla spedizione dei Mille negli scritti di Ippolito Nievo*, «Armi antiche. Bollettino dell'Accademia di San Marignano - Torino», 2011, p. 126. La citazione è tratta da: ALFREDO BIANCHI, *Garibaldi capitano del popolo. Vita privata, pubblica e militare dedicata a suo figlio Menotti*, Roma, E. Perino, 1892, p. 419.

<sup>8</sup> *Raccolta degli atti del governo dittatoriale e prodittatoriale in Sicilia (1860)*, Palermo, Stabilimento tipografico di Francesco Lao, 1861, p. 1.

namento statale, che nelle province siciliane precedette in genere di pochi giorni l'avanzata delle colonne garibaldine, doveva governare il territorio sottratto man mano ai borbonici, garantire l'ordine pubblico e far funzionare l'amministrazione. Ad Alcamo, il 17 maggio, due giorni dopo la battaglia di Calatafimi, quando l'isola era ancora di là dall'essere conquistata nominò Francesco Crispi, l'ispiratore dei primi provvedimenti, segretario di stato presso il dittatore, e dispose la nomina di un governatore per ciascuno dei distretti della Sicilia, con il compito di riordinare le amministrazioni municipali.<sup>9</sup>

All'ingresso in Palermo (28 maggio), prima ancora della conquista della città, Garibaldi affidò all'intendente generale dell'esercito Acerbi le funzioni di tesoriere e pagatore generale della Sicilia; il 2 giugno, dopo l'armistizio, ma prima della capitolazione del Lanza, luogotenente di Francesco II in Sicilia (6 giugno) e la partenza di tutta la guarnigione borbonica da Palermo (19 giugno) Garibaldi decretò un nuovo assetto di governo dell'Isola: la Segreteria di Stato presso il dittatore, mutuata dal modello sabauda, articolata in sei dicasteri: Guerra e marina<sup>10</sup>, Interno, Finanza, Giustizia, Istruzione pubblica e culto, Affari esteri e commercio. Segretario di Stato della Guerra e della marina fu nominato Vincenzo Orsini, siciliano dei Mille, comandante dell'artiglieria. Crispi fu nominato segretario generale con poteri non ben definiti, ma di fatto assai vasti.

All'esercito in formazione e ai suoi combattenti Garibaldi, quale comandante in capo delle forze nazionali in Sicilia, provvide con prontezza. Nella prima quindicina di giugno furono predisposti soccorsi a favore dei feriti, delle vedove e dei figli dei caduti in combattimento, furono stabiliti gli emolumenti degli ufficiali<sup>11</sup>, la paga dei

---

<sup>9</sup> *Ibidem*, p. 3-4.

<sup>10</sup> Il primo atto del dicastero di Guerra e marina, datato Palermo 6 giugno 1860, è diretto all'ufficiale di stato maggiore Abruzzese, ha come oggetto «Soccorso ai disertori napoletani». Viene autorizzato il pagamento di 1 scudo a ogni soldato disertore, 2 scudi ai graduati, mentre per gli ufficiali era prevista una somma che conciasse «i bisogni dell'ufficiale con l'economia dei fondi dello Stato»: ASTO, Ministero della guerra, Esercito Italia meridionale, Atti di massima riferibili ai volontari dell'Esercito Meridionale in Sicilia e nel Napoletano, mazzo 595, n. 1.

<sup>11</sup> *Ibidem*, n. 3. Si tratta dell'indennità per l'entrata in guerra corrispondente a un mese di paga, soldo mensile conforme alla metà di quello degli ufficiali dell'esercito sardo, salvo il conteggio dell'altra metà al termine della guerra.

graduati e dei soldati, il soprassoldo di campagna per le truppe e le razioni di viveri «corrispondenti ai diversi gradi a norma dei regolamenti in vigore negli Stati di s.m. Vittorio Immanuele»<sup>12</sup>. Il 7 luglio Garibaldi decretò che il servizio dei volontari era obbligatorio per tutta la durata della guerra<sup>13</sup>.

La conquista di Palermo fu opera principalmente dei «Mille», denominati inizialmente Cacciatori delle Alpi, con l'apporto dopo lo sbarco di bande di insorti, "i picciotti", sotto il diretto comando dei loro capi (Corrao, La Masa, La Porta, Oddo, Masticchi), poi inquadrati nel corpo dei Cacciatori dell'Etna al comando di La Masa, con il compito di incendiare l'isola e tenere impegnato il nemico. A Palermo resero possibile la decisiva sollevazione della cittadinanza contro le truppe borboniche.

Dopo la conquista di Palermo l'esercito garibaldino, denominato da Garibaldi il 4 giugno Esercito Meridionale<sup>14</sup>, si irrobustì per il ricalzo di uomini e armi giunti con successive spedizioni di volontari provenienti da tutto il mondo (si ricordano quelle di Giacomo Medici, 18 giugno, e di Enrico Cosenz, 6 luglio, poi nominati da Garibaldi comandanti di divisione) e si trasformò in una vera e propria compagine militare con divisioni, articolate in brigate, reggimenti, battaglioni e compagnie, intendenza generale d'armata, ambulanza, auditorato. La prima divisione costituitasi sotto il comando del generale Türr fu denominata non a caso 15<sup>a</sup>, perché l'esercito garibaldino venne inteso come la naturale prosecuzione dell'esercito regio che contava quattordici divisioni. Durante l'avanzata nella Sicilia orientale fino alla conquista dell'intera isola (con l'eccezione della cittadella di Messina) si formarono altre tre divisioni: la 16<sup>a</sup> Cosenz, la 17<sup>a</sup> Medici, la 18<sup>a</sup> Bixio; la 19<sup>a</sup>, comandata dal vecchio generale Giuseppe Avezzana già ministro della guerra della Repubblica romana, fu costituita invece sul continente, a ridosso della battaglia del Volturno.

Nel dirigersi verso Messina Garibaldi affidò la prodittatura ad Agostino Depretis (22 luglio), al quale subentrò Antonio Mordini (17 settembre) che rimase in carica fino al 2 dicembre quando si insediò a Palermo il luogotenente regio Montezemolo. Mordini riuscì a stabili-

<sup>12</sup> *Ibidem*, n. 2, 4.

<sup>13</sup> *Ibidem*, n. 6.

<sup>14</sup> PIERO PIERI, *Storia militare del Risorgimento*, Torino, Einaudi, 1962, p. 675.

re un accordo con i moderati autonomisti e governare con una certa regolarità l'isola nella quale i moti contadini, sedati con la forza dai garibaldini, erano in via di esaurimento e la propaganda borbonica aveva scarsissima presa<sup>15</sup>.

La relativa facilità della conquista seguita dalla rapida evacuazione delle truppe borboniche dall'isola – nonostante le insorgenze contadine dettate dalla richiesta delle terre demaniali e dall'opposizione alla leva obbligatoria – garantì una certa stabilità che agevolò la produzione e, di conseguenza, anche la conservazione e la trasmissione della mole documentaria prodotta dal dicastero della guerra durante la dittatura di Garibaldi, le due prodittature e la luogotenenza, che confluirà in seguito nell'Archivio militare di Sicilia.

Molto diversa si prospettò la situazione nel meridione continentale dove Garibaldi sbarcò il 18 agosto a Melito. La crisi dell'ordinamento statale era cominciato circa due mesi prima, dopo la concessione di riforme liberali da parte di Francesco II (25 giugno).

Lo sbarco fu il segnale alla dissoluzione dell'esercito borbonico: il numero dei volontari incrementò a dismisura, si crearono nuove formazioni, sovente semplici corpi aggregati, non parte integrante delle divisioni garibaldine. In un contesto di precarietà e confusione, a queste ondate di arruolamenti, che proseguirono nel mese di ottobre, anche successivamente alla battaglia del Volturno, non corrisposero però contestuali operazioni di registrazione, ovvero non furono redatti ruoli matricolari, ma neppure semplici «assenti», ovvero atti di arruolamento. Di molti corpi aggregati, cioè formazioni riconducibili a un proprio comandante, i ruoli non furono mai redatti.

Mentre il grosso dell'esercito, alimentato dalle defezioni borboniche e dalle formazioni di gruppi d'insorti molti dei quali guidati dai maggiorenti locali, avanzava con lentezza lungo la penisola, Garibaldi informato della «possibilità di un tentativo reazionario a Napoli»<sup>16</sup>, temendo lo scoppio della guerra civile e l'anarchia, raggiunse via mare con pochi fidati Sapri, proseguì in treno per Napoli dove entrò trionfalmente il 7 settembre. Assunta la dittatura in nome di Vittorio Emanuele, formò un ministero prevalentemente di moderati, ma no-

---

<sup>15</sup> GIORGIO CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna. La costruzione dello Stato unitario*, V, Milano, Feltrinelli, 1974, p. 120.

<sup>16</sup> PIERI, *Storia militare*, p. 692.

minò il democratico Agostino Bertani segretario generale della dittatura, con poteri di fatto assai vasti. Enrico Cosenz fu nominato ministro della guerra<sup>17</sup>. Il 6 settembre Francesco II aveva abbandonato Napoli ed era riparato nella fortezza di Gaeta.

Il 1° e 2 ottobre si svolse la battaglia del Volturno, l'unica battaglia campale di tutta la spedizione.

I prodromi delle future sorti dell'Esercito Meridionale si evidenziano già nel periodo immediatamente successivo alla battaglia del Volturno, quando si palesò la «fase statica della campagna in cui nessuno dei due antagonisti aveva più capacità di iniziativa»<sup>18</sup> e subentrò un'inerzia sul piano militare. Nonostante fossero state fiaccate le velleità difensive borboniche, quanto rimaneva di quell'esercito «ben armato, disciplinato, appoggiato alle fortezze di Capua e Gaeta, sostenuto dalle popolazioni, era un avversario troppo forte per i volontari»<sup>19</sup>. Il 21 ottobre si svolsero i plebisciti che avallarono la linea cavouriana dell'annessione.

Dopo l'incontro di Teano Garibaldi cedette il comando del suo esercito al generale piemontese Della Rocca. Aveva richiesto che il suo esercito non fosse disperso, gli fu rifiutato ed egli rifiutò le cariche e le prebende che gli erano state offerte. La sua partenza per Caprera, il 9 novembre, segnò la definitiva rinuncia alla prosecuzione della guerra e l'inizio dello sfacelo dell'Esercito Meridionale.

Si concludeva la vicenda militare, iniziava la tormentata vicenda documentaria.

### 3. Lo scioglimento dell'Esercito Meridionale

Il regio decreto che di fatto stabiliva la liquidazione dell'Esercito Meridionale<sup>20</sup> fu emanato l'11 novembre 1860.

---

<sup>17</sup> Oltre a Cosenz il ministero era formato da Liborio Romano (Presidenza e Interni), Giuseppe Pisanelli (Giustizia), Antonio Scialoja (Finanze), Rodolfo D'Afflitto (Lavori pubblici), Antonio Ciccone (Pubblica istruzione).

<sup>18</sup> MOLFESE, *Lo scioglimento dell'esercito*, p. 19.

<sup>19</sup> ALFONSO SCIROCCO, *Garibaldi. Battaglie, amori, ideali di un cittadino del mondo*, Roma-Bari, Laterza, 2007, p. 298.

<sup>20</sup> *Giornale militare ossia Raccolta ufficiale delle leggi, regolamenti e disposizioni relativi al Servizio e all'Amministrazione militare di terra e di mare pubblicato per cura del Ministero della Guerra*, Torino, Officina tipografica dei Fratelli Fodratti, 1860, p. 1194.

Non è luogo per analizzare le motivazioni politiche e militari che condussero a questo decreto, per le quali si rimanda all'ampia bibliografia garibaldina, ma questa risoluzione, nei confronti della quale Vittorio Emanuele II si era mostrato più possibilista, era in piena sintonia con la linea politica enunciata da Cavour per il quale chiudere il periodo rivoluzionario, liquidandone l'esercito, era una necessità assoluta. Si affermò la rigida linea propugnata dall'élite militare nei confronti dell'organizzazione militare garibaldina «caos di incompetenze e disonestà»<sup>21</sup>, nonostante conservatori intelligenti come Alessandro Bixio, fratello di Nino, avessero ripetutamente ammonito Cavour di «non respingere i garibaldini, di non gettarli in braccio al “partito mazziniano”, di assorbirli nei quadri militari e civili dello stato unitario» per non farne dei «malcontenti irriducibili»<sup>22</sup>.

La proposta elaborata dai comandanti delle divisioni garibaldine, propugnata dallo stesso Garibaldi, sull'organizzazione di un corpo d'armata di 5 divisioni denominato “Cacciatori delle Alpi”, composto dai volontari che intendevano rimanere sotto le armi e l'istituzione di una Commissione di scrutinio per il vaglio dei gradi e dei titoli degli ufficiali, fu giudicata non meritevole di considerazione. Premeva, fra tutto, escludere il corpo dei volontari dall'esercito regolare e negare l'equiparazione degli ufficiali volontari, perché lesivi delle posizioni dei «regolari».

L'11 novembre, in una burrascosa riunione tenuta presso il re, il ministro della guerra Fanti minacciò le dimissioni se l'Esercito Meridionale non fosse stato sciolto; nel successivo consiglio dei ministri del 14 si concretizzò il piano di liquidazione. Il regio decreto che ne conseguì fu pubblicato il giorno 16 novembre, ma con la data retroattiva dell'11<sup>23</sup>. In esso il re, sentito il Consiglio dei ministri, decretava la formazione di un corpo di volontari separato dall'esercito regolare, l'istituzione di una commissione mista per l'esame dei gradi e dell'anzianità degli ufficiali, la riserva del governo sull'ammissibilità degli ufficiali nell'esercito regolare, nel rispetto dei diritti acquisiti dagli ufficiali del medesimo.

---

<sup>21</sup> MOLFESE, *Lo scioglimento dell'esercito*, p. 19.

<sup>22</sup> *Ibidem*.

<sup>23</sup> *Giornale militare*, 1860, p. 1194, «Regio decreto portante disposizioni relative ai corpi di Volontari Italiani».

Mentre venivano accolti nell'esercito regolare militari provenienti dall'esercito austriaco, dai ducati, dalla Toscana e anche da quello pontificio e borbonico, l'esercito garibaldino, che vantava delle innegabili benemerienze, fu di fatto gravemente discriminato.

La sola «Legione Ungherese» si salvò dall'epurazione per calcoli di politica internazionale.

La durezza del provvedimento fu solo in parte temperata dall'ordine del giorno 12 novembre – sempre pubblicato in data 11 – nel preambolo del quale Vittorio Emanuele II dichiarava che «l'armata dei volontari comandata nell'Italia meridionale dal generale Garibaldi ha ben meritato della patria e di noi»<sup>24</sup> e disponeva una serie di concessioni: riconoscimento del diritto alla pensione degli inabili di qualsiasi grado per ferite riportate durante la campagna; il congedo assoluto, la gratificazione di tre mesi di paga (poi aumentata a sei), corrisposta solo all'arrivo a destinazione<sup>25</sup>, il trasporto per mare o ferrovia per i sottufficiali e la truppa che intendevano ritornare a casa; la ferma di due anni per coloro che desideravano rimanere nell'esercito<sup>26</sup>.

Aumento delle gratificazioni e concessioni di ricompense e medaglie ai più meritevoli<sup>27</sup>, ma anche divieto assoluto di nuovi arruola-

<sup>24</sup> *Ibidem*, p. 1195.

<sup>25</sup> *Ibidem*. Era fatto esplicitamente divieto ai militari in partenza con il congedo assoluto di presentarsi all'Intendenza generale per il pagamento.

<sup>26</sup> *Ibidem*, p. 1195-1196, «Regio decreto che provvede riguardo ai militari dell'armata dei volontari non più idonei o disposti al servizio». Quanto enunciato nell'ordine del giorno fu in parte positivamente modificato da un secondo decreto portante la stessa data nel quale si stabiliva che agli inabili sarebbe stata applicata la pensione vigente nel Regno di Sardegna, ai militari della bassa forza che intendevano congedarsi sarebbe stata erogata una gratifica di sei mesi, oltre alle spese di viaggio, agli ufficiali aventi nomina regolare del Ministero della guerra del governo dittatoriale che desideravano l'esonero dal servizio era accordata come gratificazione per spese di viaggio un semestre di stipendio, mentre per gli ufficiali dimissionari senza nomina regolare era concessa una gratificazione da uno a sei mesi di stipendio secondo i servizi resi.

<sup>27</sup> Atti di massima, n. 14. Lettera del Della Rocca a Sirtori nella quale, ribadita la volontà del sovrano di aumentare le gratificazioni, si richiede di spedire al più presto «l'elenco dei sig.ri generali, ufficiali d'ogni grado, sott'ufficiali, caporali e soldati li quali abbiano maggiormente meritato, indicando in esso e specificando quali sieno le ricompense ch'egli propone per essi: cioè decorazioni, medaglie».

menti e proibizione di accordare la gratificazione dei sei mesi a «nessun individuo, che siasi arruolato dopo li 11 novembre»<sup>28</sup>.

Le sollecitazioni alla richiesta di congedo sortirono il loro effetto. La maggioranza dei graduati e della truppa, soprattutto delle regioni centro-settentrionali, che avevano casa e lavoro nei luoghi di residenza, chiesero il congedo, ma anche molti ufficiali, sdegnati per le modalità seguite, presentarono immediatamente le dimissioni. L'esercito garibaldino «si liquefaceva nel giro di qualche settimana e si disperdeva poi nei mesi successivi, in un tumulto di problemi non risolti, tra un frastuono di amare recriminazioni, di calunnie, di dolorose e profonde incomprensioni e rotture»<sup>29</sup>.

In un periodo così ricco di mutamenti politici e istituzionali sorprende la complessità della macchina amministrativa che fu messa in funzione. Il disbrigo degli affari si configurò da subito complesso e poderoso, non solo per la mole delle richieste quanto per la difficoltà dei richiedenti di provvedersi della documentazione sollecitata dalle autorità, per una sostanziale carenza o assenza della medesima. Testimonianze da più parti certificano le difficoltà di reperimento, o la mancanza effettiva, di documenti originali atti alla ricostruzione della carriera del volontario nel corso della campagna di guerra, molte promozioni erano state effettuate sul campo e non avevano avuto regolare registrazione.

La massa dei congedati, dei quali bisognava stilare gli elenchi riportanti il grado, il corpo di appartenenza, la gratifica percepita (o il pagamento che variava secondo il corpo di appartenenza o il grado), il porto di sbarco o la località d'arrivo, avrebbe comportato uno sforzo enorme da parte dell'amministrazione militare e dei singoli individui e diede impulso alla produzione di una nuova tipologia documentaria: gli «elenchi dei congedati»<sup>30</sup>.

---

<sup>28</sup> *Ibidem*, n. 18.

<sup>29</sup> MOLFESE, *Lo scioglimento dell'esercito*, p. 1.

<sup>30</sup> ASTO Esercito Italia meridionale, reg. 367 «Elenco nominativo dei militari dell'Armata meridionale che inoltrarono domanda per ottenere il congedo con la gratificazione di sei mesi di paga a norma della circolare del 28 novembre 1860».

Il 22 novembre<sup>31</sup> fu decretata la creazione della Commissione di scrutinio dei titoli degli ufficiali dell'esercito volontario<sup>32</sup> e della Commissione mista per l'esame dei titoli degli ufficiali appartenenti all'esercito regolare del già Regno delle Due Sicilie<sup>33</sup>, la cui verifica prevedeva significativi obblighi<sup>34</sup>. Gli ufficiali della marina da guerra napoletani, al contrario, in virtù della loro precoce adesione al nuovo corso, vennero incorporati nella regia Marina sarda con il grado e l'anzianità acquisita al 30 settembre 1860<sup>35</sup>.

Molti provvedimenti emanati dopo il decreto di scioglimento dell'esercito furono ribaditi nei mesi successivi da circolari esplicative,

---

<sup>31</sup> *Giornale militare*, 1860, p. 1197-1198, «Regio decreto che crea una Commissione per l'esame dei titoli e proposte circa gli ufficiali dei corpi di volontari». In un successivo dispaccio (24 novembre) di Fanti a Della Rocca venivano esclusi i disertori dell'esercito regio, i renitenti alla leva delle province dell'antico Stato, coloro che per precedenti prima della campagna, o per la loro condotta durante la guerra, se ne fossero resi immeritevoli (*ibidem*, p. 1265).

<sup>32</sup> Presieduta da Enrico Morozzo della Rocca, comandante il 5° Corpo d'armata, sostituito a breve dal generale Carlo Biscaretti di Ruffia, annoverava tra i suoi membri il generale Solaroli, i colonnelli Alessandro Gozani di Treville e Maurizio Emilio Ferrero dell'esercito sardo e gli ufficiali generali garibaldini Sirtori, Medici e Cosenz. La Commissione si riunì un'unica volta a Napoli, nel palazzo reale, esattamente due mesi dopo (22 gennaio 1861) per approvare la concessione della gratifica di tre mesi anche agli ufficiali privi di brevetto. Era presente il colonnello Genova Thaon di Revel, incaricato della direzione del dicastero della guerra in Napoli che aveva sostituito il generale Solaroli. Di lì a poco la Commissione fu trasportata a Torino (Atti di massima, s.n.).

<sup>33</sup> *Giornale militare*, 1860, p. 1199-1200, «Regio decreto che deferisce a una Commissione per l'esame dei titoli degli ufficiali già al servizio delle Due Sicilie». La commissione la cui composizione fu stabilita con decreto 9 dicembre, era presieduta da Roberto Desayget, ispettore delle truppe sedentarie, e annoverava fra i suoi membri ufficiali piemontesi ed ex borbonici (*ibidem*, p. 1266).

<sup>34</sup> Gli ufficiali dell'esercito dovevano presentare alla Commissione un giustificativo comprovante la loro adesione al nuovo ordine, la dichiarazione di giuramento di fedeltà alla dinastia e alle leggi dello Stato, la copia dell'estratto matricolare vidimato dalla Direzione per gli affari della guerra di Napoli, i brevetti originali o i titoli ufficiali comprovanti i vari gradi avuti nell'esercito di provenienza.

<sup>35</sup> *Giornale militare*, 1860, p. 1212. Il decreto è del 17 novembre 1860. Il 7 settembre Garibaldi, entrato in Napoli, aveva stabilito che tutta la flotta del Regno borbonico con arsenali e materiali fosse aggregata alla squadra piemontese comandata dall'ammiraglio Persano (GIORGIO CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna. Dalla rivoluzione nazionale all'Unità*, IV, Milano, Feltrinelli, 1974, p. 498-499).

disposizioni di massima volte a regolamentarne l'esecuzione e/o semplificarne le procedure. A volte deliberazioni contraddittorie emendavano a breve ordini appena emessi<sup>36</sup>. Una confusione normativa che non agevolò allora l'attività amministrativa e che fu poi causa di infiniti ricorsi negli anni a seguire.

Le tortuose procedure erano dettate anche dallo *status* del volontario, che poteva essere presente al corpo, oppure assente perché degente in ospedale, in licenza per convalescenza o per premio, o disertore. Esempio la circolare riguardante i volontari che intendevano congedarsi, ma erano in licenza per malattia o per ferite riportate durante la campagna. Erano dispensati dal ritornare a Napoli, ma avevano l'obbligo di consegnare la domanda, con allegato il foglio di licenza, al comandante del circondario di residenza, il quale a sua volta doveva spedirle al Ministero della guerra a Torino che in seguito le avrebbe trasmesse alla Direzione della guerra a Napoli<sup>37</sup>. Gli stessi comandanti di circondario avevano poi l'obbligo di trasmettere al Ministero una nota a parte dei feriti ed erano diffidati dal fare anticipazioni sull'indennità, che doveva essere corrisposta a tempo opportuno dopo che la Direzione generale per gli affari di guerra a Napoli avesse compilato e fatto pervenire il regolare foglio di congedo assoluto con le competenze dovute<sup>38</sup>.

E mentre frotte di volontari indignati, i più politicizzati dei quali, svanito il sogno della conquista di Roma, chiedevano il congedo, quella parte dei volontari che non intendeva dimettersi, alimentando speranze di future sistemazioni nell'esercito o nella pubblica amministrazione, giaceva a Napoli quasi in uno stato di abbandono totale.

---

<sup>36</sup> Si cita a titolo esemplificativo il caso del dispaccio 14 gennaio 1861 del Comando generale dell'Esercito Meridionale, diretto all'intendente generale Acerbi, che ordinava di corrispondere a titolo di gratificazione lo stipendio di soli tre mesi, invece di sei, agli ufficiali che oltre alle dimissioni non avessero presentato un regolare brevetto o lettera di nomina del generale Garibaldi, in aperta contraddizione con quanto stabilito dallo stesso comando con un dispaccio dell'8 gennaio che prevedeva la gratificazione di sei mesi a tutti gli ufficiali muniti di lettera di dimissioni (Atti di massima, n. 21).

<sup>37</sup> *Giornale militare*, 1860, p. 1196, «Circolare del Gabinetto del ministro della guerra 23 novembre 1860».

<sup>38</sup> *Ibidem*, p. 1264, «Circolare 20 del Gabinetto del ministro della guerra, 10 dicembre 1860».

Una testimonianza della gravissima condizione in cui versavano gli «avanzi» dell'Esercito Meridionale ci è offerta da un testimone-protagonista degli eventi, il luogotenente generale Carlo Maria Bracorens de Savoironx, incaricato della rassegna delle truppe e dell'esecuzione del decreto 16 gennaio 1861<sup>39</sup> che, nella «Memoria intorno alla presenti condizioni dell'Esercito Meridionale»<sup>40</sup>, spedita da Napoli a Torino il 20 gennaio 1861, così scriveva:

«Quello che tuttora chiamasi Esercito Meridionale non è altro che in sostanza che l'avanzo dell'esercito raccolto dal generale Garibaldi; cioè l'insieme dei residui che componevano già quell'esercito ... mantenuta tuttavia la distinzione nominale dei battaglioni, dei reggimenti, delle brigate e delle divisioni. Questo stato di annichilamento è il risultato necessario delle dimissioni progressivamente e rapidamente avvenute in ogni corpo per effetto dei congedi dati e delle dimissioni concesse dal novembre 1860 in poi. Nessun provvedimento è stato preso fin d'ora, per quanto fare, affine di dare un nuovo ordinamento a quegli avanzi d'armata, tanto da poterne trarre qualche nuovo corpo, o un nuovo insieme di quadri regolari, qualche cosa insomma che abbia o possa avere vitalità militare».

La terminologia usata, il tono sovente moraleggiante possono suonare come una censura senza appello, ma a un esame più attento il giudizio che emerge è più sfumato e ambivalente: non certo lusinghiero quando descrive comportamenti riprovevoli di parte della truppa o di ufficiali immeritevoli a detta degli stessi colleghi di vestire una divisa militare, delle enormi dilapidazioni perpetrate da ufficiali e impiegati d'ogni grado, ma anche quando stigmatizza l'inerzia del comando che rendeva impossibili le normali pratiche di servizio e dell'istruzione, sicché «ufficiali e soldati poltriscono nell'ozio, inutili carico all'Erario». Positivo il giudizio quando rileva la presenza, spe-

<sup>39</sup> *Giornale militare*, 1861, p. 33-35. Il decreto disponeva, a partire dal 1° febbraio, lo scioglimento del Comando generale del corpo dei volontari dell'Italia meridionale, il trasferimento della Commissione di scrutinio per i titoli degli ufficiali da Napoli a Torino, l'acquartieramento nei depositi di Mondovì (divisioni Türr e Avezzana), Asti (divisione Cosenz), Biella (divisione Medici), Vercelli (divisione Bixio), Venaria Reale (Artiglieria), Casale (Corpo del Genio), Torino (Comando generale, Stato maggiore Garibaldi, Intendenza militare, Ambulanza generale, Auditorato di guerra, Ufficiali dello stato maggiore delle Piazze) di quanto rimaneva dell'esercito garibaldino.

<sup>40</sup> ASTO, Esercito Italia Meridionale, mazzo 598 (Appendice 1).

cialmente tra i giovani, di ufficiali forniti di ottimi requisiti «che potrebbero fare buona riuscita nelle truppe regolari» e anche tra i sottufficiali «buonissimi elementi: uomini di provato valore, di buona volontà e che hanno già qualche pratica del servizio, e giovani che promettono assai».

Ufficiali e soldati erano accomunati dallo «stato prossimo alla miseria» in cui versavano, complice anche l'ordine del comando generale dell'esercito volontario (13 gennaio 1861) che agli ufficiali senza brevetto di qualunque grado attribuiva lo stipendio giornaliero di soli quattro franchi, peggiorando visibilmente le condizioni di molti di loro che precedentemente godevano di un trattamento che teneva conto del grado oltre che delle giornate di presenza.

Constatato che «quasi tutti gli ufficiali di esagerata opinione politica, o infetti di mazzinismo, sonosi allontanati dei loro corpi, o per dimissione o per licenza» mentre i presenti «più si occupano del loro particolare interesse di quello che di politiche elucubrazioni» si rammarica che i migliori siano esposti al rischio di non essere favorevolmente scrutinati perché privi del brevetto del governo dittatoriale, per incuria dei loro capi o per negligenza del Ministero della guerra in Napoli.

La missione del Savoironx prevedeva l'organizzazione del trasporto al nord degli «avanzi d'armata», finalizzata alla formazione di un corpo volontario, come previsto dal decreto 11 novembre 1860. Dubbioso nei confronti di quella soluzione, ipotizzando che se «riconosciuto inutile o dannosa quella separata organizzazione, di proporzioni così vaste», per far risparmiare all'erario «un enorme spreco di denaro», e trarre profitto da ciò che «può esservi di militarmente buono tra quegli avanzi» suggeriva di includere i volontari nell'Esercito regolare, pur mantenendo il corpo dei volontari. Raccomandava pertanto all'attenzione dei superiori una sua proposta per accelerare le procedure: concedere le dimissioni immediate agli ufficiali e soldati che le avessero richieste, affidare il pagamento della gratificazione di sei mesi di stipendio ai congedati muniti di documenti regolari all'Intendenza militare sarda in Napoli; concentrare i sottufficiali e la truppa in un solo deposito, ad Aversa o a Santa Maria, sottoporli a visita medica in presenza di una commissione mista di ufficiali dei due eserciti, licenziare immediatamente quelli riconosciuti inabili al servizio, mandare a Napoli e poi nei depositi dell'Alta Italia coloro

che intendevano arruolarsi nell'esercito regolare; selezionare in ogni divisione gli ufficiali giudicati immeritevoli del grado ricoperto e proporre il licenziamento al comando generale dell'Esercito Meridionale, invitare gli ufficiali che aspiravano ad entrare nell'esercito regolare a presentarsi alla commissione incaricata di decidere sulla loro ammissibilità, commissione che avrebbe però dovuto procedere speditamente «onde far cessare la sospensione degli animi, da cui potrebbe nascere un malcontento pericoloso alla pubblica quiete». Il Savoironx sollecitava a non considerare la mancanza del brevetto dittatoriale come un titolo assoluto di esclusione, perché se ciò fosse accaduto avrebbero potuto essere esclusi i migliori ufficiali.

I suggerimenti furono inascoltati. La Commissione di scrutinio presieduta dal Biscaretti operò in base a criteri di estrema severità, «respingendo i più perché non idonei, o non meritevoli, o perché privi di regolare brevetto»<sup>41</sup>. Molti ufficiali si dimisero prima di essere esaminati. Quella mancanza di preveggenza comporterà in seguito un'infinita serie di contestazioni, come già più volte ripetuto.

Il 3 marzo 1861 il generale Della Rocca, comandante generale delle province napoletane, trasmetteva al ministro della guerra Fanti la relazione del Savoironx «intorno all'eseguimento del regio decreto del 16 gennaio 1861 pel traslocamento dei volontari dell'Esercito Meridionale dalle Province Napolitane a quelle dell'Alta Italia»<sup>42</sup>.

Per i graduati e la truppa l'artefice della prima severa selezione, operata quando l'esercito si trovava ancora nel Napoletano, fu Genova Thaon di Revel, collocato da Fanti alla direzione del Ministero della guerra a Napoli con grandi facoltà discrezionali. Il Revel e i suoi collaboratori instaurarono «un sistema di rigido burocratismo che rifiutava inesorabilmente qualsiasi riconoscimento a tutti quei volontari anche se feriti, malati, etc., che non fossero in grado di esibire documenti pienamente regolari», che portò all'eliminazione di molti falsi volontari, ma anche di altrettanti onesti garibaldini.<sup>43</sup>

Dopo il traslocamento dell'esercito nei depositi del nord, il 5 marzo 1861, fu istituita la «Commissione per i congedi e gratificazioni

<sup>41</sup> MOLFESE, *Lo scioglimento dell'esercito*, p. 39.

<sup>42</sup> ASTO, *Esercito Italia Meridionale*, marzo 598.

<sup>43</sup> MOLFESE, *Lo scioglimento dell'esercito*, p. 33.

alla bassa forza dell'Esercito Meridionale», presieduta da Giovanni Acerbi, già intendente del disciolto Esercito Meridionale<sup>44</sup>.

Con l'emanazione del decreto 11 aprile 1861 scese il sipario sull'Esercito Meridionale. Veniva sancita la nascita del corpo dei volontari italiani «come unico collettore, separato dall'esercito, dei garibaldini, ma in sostanza ne determinava la neutralizzazione e lo smantellamento, cancellando l'ipotesi dell'inserimento di un consistente numero di ufficiali nei reparti regolari»<sup>45</sup>.

L'ultimo atto si compì il 27 marzo 1862 con lo scioglimento del corpo dei volontari italiani e il trasferimento degli ufficiali favorevolmente scrutinati nell'esercito regolare<sup>46</sup>.

## 4. L'organizzazione della memoria documentaria

### 4.1. Mille di Marsala

Ai valorosi combattenti partiti da Quarto il 5 maggio 1860 il Municipio di Palermo dopo la conquista della città concesse una medaglia commemorativa, per potersene fregiare ai Mille fu imposto di richiedere il brevetto ministeriale. Nel fondo Mille di Marsala<sup>47</sup> è conservata la memoria di questa concessione: nel «Registro principale dei seguaci di Garibaldi sbarcati in Marsala a di 11 maggio 1860 decorati con medaglia del Municipio di Palermo» sono elencati tutti coloro che si avvalsero di questa decorazione, mentre nella serie Protocollo dei Mille, si trovano le pratiche relative alla concessione del brevetto, molto efficaci per la costruzione della biografia del garibaldino<sup>48</sup>.

Il documento più significativo, e più conosciuto, è l'«Elenco dei Mille sbarcati a Marsala li 11 maggio 1860 condotti dal generale Garibaldi, redatto e verificato da Commissione a ciò incaricata con di-

---

<sup>44</sup> L'ultima seduta si tenne il 27 maggio 1862. I verbali delle sedute sono conservati in ASTO, Esercito Italia Meridionale, reg. 363.

<sup>45</sup> SILVANO MONTALDO, *L'impresa che ha fatto l'Italia*, in *Alla ricerca dei Garibaldini scomparsi*, p. 149.

<sup>46</sup> *Giornale militare*, 1862, p. 194-199, «Regio decreto sullo scioglimento del corpo volontari italiani e la sua fusione nell'esercito regolare».

<sup>47</sup> È il fondo più esiguo: comprende una dozzina di registri e 25 mazzi.

<sup>48</sup> Il fascicolo contiene quasi sempre copia dell'atto di battesimo dal quale si rilevano paternità e maternità, luogo e data di nascita, molto utile in presenza di dati contraddittori. Si veda a titolo di esempio, Protocollo dei Mille, mazzo 14, pratica n. 479, Antonio Mantovani.

sposizione ministeriale 27 dicembre 1862», i cui risultati furono resi noti nel 1864. La commissione di verifica fu istituita per contrastare i molti che falsamente dichiaravano di aver partecipato alla prima spedizione<sup>49</sup>. Il riconoscimento ufficiale di «Mille di Marsala» ebbe un iter piuttosto lungo e controverso; solo il 12 novembre 1878 fu pubblicato l'elenco ufficiale di tutti i componenti la spedizione dei Mille di Marsala<sup>50</sup>. I conteggi dei due elenchi sono discordanti. Nel 1878 furono conteggiati 1.089 volontari, precedentemente solo 1.087, alcuni dei quali, vagliati e ammessi dalla commissione del 1862, mancano nella Gazzetta ufficiale del 1878, che presenta invece alcuni nomi nuovi<sup>51</sup>. Qualche dubbio sull'operato delle commissioni può sorgere perché nel corso della schedatura sono emersi altri due «Mille» certi: Guglielmo Gallo, di Molfetta, e Vincenzo Speroni, romano, volontario nella «campagna del Lombardo-Veneto» del 1848 e durante la difesa della Repubblica romana nel 1849<sup>52</sup>.

#### 4.2 Archivio militare di Sicilia

Le carte del dicastero della guerra in Sicilia, confluite nell'Archivio militare di Sicilia, investono il periodo della dittatura di Garibaldi, delle due prodittature e della Luogotenenza del re. È il fondo più strutturato, che meglio riflette la sua originaria organizzazione, contrariamente al fondo Esercito Italia Meridionale che ne è inscindibile complemento.

Molto consistente<sup>53</sup>, è classificato secondo le tre divisioni, o ri-partimenti, in cui era suddiviso il Ministero della guerra siciliano.

<sup>49</sup> DI PASQUALE, *Un esercito di straccioni*, p. 135-136.

<sup>50</sup> *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*, 12 novembre 1878. *Supplemento n. 266*, «Elenco di tutti i componenti la spedizione dei Mille di Marsala compilato sulla scorta dell'elenco pubblicato nel 1864 dal Ministero della guerra [...]».

<sup>51</sup> L'elenco ufficiale è stato inserito nel *database* e messo in relazione con l'elenco manoscritto conservato nell'archivio torinese. Ciò ha ingenerato qualche piccolo equivoco, soprattutto per quanto riguarda le professioni. Si veda il caso di Giuseppe Nodari, il primo illustratore delle gesta garibaldine, nato nel 1841, che diciannovenne partecipò alla spedizione. Dai dati anagrafici risulta esercitare la professione di medico chirurgo, poco probabile a quell'età. L'informazione però proviene dal «Supplemento» del 1878, quando il Nodari aveva 37 anni, età compatibile con la professione.

<sup>52</sup> Si rimanda al sito [www.garibaldini.eu](http://www.garibaldini.eu)

<sup>53</sup> Si tratta di 466 mazzi inventariati e circa settanta registri miscelanei esclusi dal riordino, le cui serie sono così sinteticamente riassumibili: Pratiche del Ministero (relative

L'archivio fu trasportato a Torino prima del 1872, perché il Deleuse nella sua «Relazione» definì i suoi atti di «frequente utilità»<sup>54</sup>.

L'osservazione è valida tuttora perché episodici sondaggi effettuati nelle sue carte hanno fornito risultati interessanti per la ricostruzione dell'esercito garibaldino e dei suoi componenti.

Nuovi spunti di ricerca sono stati offerti dalla serie dei decreti dittatoriali di nomina, che certificano in modo non dubbio e con date certe, la presenza del volontario nell'esercito, consentono la ricostruzione delle carriere, fanno emergere nuovi nomi, implementano schede già presenti. I carteggi sono illuminanti per conoscere non solo le nomine, o la progressione in carriera dei volontari, ma anche l'articolazione e il funzionamento dei diversi corpi dell'esercito, sono però fonti dispersive che richiedono tempi di rilevazione molto lunghi. Più esaustivi di molti ruoli matricolari sono gli stati di servizio, vere e proprie sintetiche biografie dei volontari. Le carte dell'Archivio Militare di Sicilia rivestono un'importanza particolare perché rendono conto anche dell'apporto dei volontari stanziati in Sicilia, che non seguirono Garibaldi sul continente, e rimasero in servizio ben oltre il decreto 11 novembre. Di questo fondo ci si è avvalsi solo occasionalmente a causa della complessità e della lunghezza delle indagini, ma è una fonte sicuramente da vagliare.

A corredo del fondo, quando l'archivio fu trasportato a Torino, pervenne un «Indice sommario»<sup>55</sup> di poco modificato da Rocco Mira-

---

alla prima, alla seconda e alla terza divisione o ripartimento), Pratiche del Comando generale militare dell'Isola (prima e seconda divisione), Tabelle delle gratificazioni proposte dalla Commissione di scrutinio, Decreti emanati dal Ministero della guerra in Sicilia, Pratiche relative alle ispezioni degli ospedali, Pratiche del Consiglio di reclutazione, Pratiche relative agli Stati generali delle province, Giornale ufficiale di Sicilia, Nomine di ufficiali in Sicilia, Pratiche relative gli ufficiali del 1848, Pratiche del Comitato di guerra, Pratiche dell'amministrazione militare (1861), Pratiche relative a pagamenti, Sussidi a feriti, Pratiche del Reggimento Cavalleggeri di Palermo, del Battaglione Velasco poi Szakmàry, del Primo Reggimento Brigata Garibaldi, Pratiche relative agli isolati, Pratiche di contabilità, Stati delle paghe.

<sup>54</sup> Deleuse, Relazione, c. 63v.

<sup>55</sup> ASTO, Ministero della guerra, Archivio militare di Sicilia, Miscellanea, n. provvisorio 64.

glia, quando riordinò le carte in occasione del centenario dell'Unità d'Italia e ne stilò un sintetico inventario<sup>56</sup>.

### 4.3 Il fondo Esercito Italia Meridionale

Parafrasando Valenti, il fondo Esercito Italia Meridionale potrebbe definirsi «un fondo formatosi per commistione avvenuta [artificiosamente] (non spontaneamente) a vario titolo di diversi archivi in senso proprio o di loro spezzoni»<sup>57</sup>, commistione dettata da necessità di carattere pratico: le carte furono accorpate e manipolate a supporto di un'intensa attività amministrativa che si protrasse per oltre cinquant'anni fino agli anni '20 del secolo scorso.

«Manipolazione» non presume manipolazione dell'informazione, bensì rimaneggiamento dettato da scopi amministrativi, infatti la parte non rispondente a questo uso diventò una miscellanea.

La configurazione originaria subì un primo stravolgimento nel periodo immediatamente successivo alla fine della campagna di guerra, a seguito dell'acquisizione e del loro utilizzo da parte delle Commissioni per lo scrutinio dei titoli degli ufficiali e per i congedi della bassa forza per l'espletamento del loro lavoro; subirono in seguito una profonda riorganizzazione per mano degli impiegati del Ministero della guerra di Torino, che non tennero in alcun conto la provenienza originaria delle carte. Non si esclude che causa della sostanziale confusione delle carte non fu il solo riuso amministrativo, ma anche il momento storico nel quale parte di esse fu prodotta: nel corso di una campagna militare, quando il fatto bellico prevale necessariamente sull'aspetto burocratico-amministrativo.

Il fondo, complesso e articolato, conserva la documentazione più significativa sulla formazione e sullo scioglimento dell'esercito volontario garibaldino ed è la fonte sulla quale principalmente si è focalizzata l'indagine del progetto «Alla ricerca dei garibaldini scomparsi». È

<sup>56</sup> ROCCO MIRAGLIA, *I fondi dell'archivio militare di Sicilia, 1860-1861, nell'Archivio di Stato di Torino*, «Il Risorgimento in Sicilia», I, 1965, p. 235-349.

<sup>57</sup> FILIPPO VALENTI, *Nozioni di base per un'archivistica come euristica delle fonti documentarie*, ora in *Scritti e lezioni di archivistica, diplomatica e storia istituzionale*, a cura di Daniela Grana, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali – Ufficio centrale per i beni archivistici, 2000 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. «Saggi», 57), p. 220.

molto consistente, assomma archivi di soggetti produttori diversi e annovera documentazione di carattere amministrativo e contabile, pratiche personali, elenchi di congedati, ruoli dell'esercito garibaldino e del corpo dei volontari italiani.

La denominazione Esercito Italia meridionale non è originale, rispecchia la sedimentazione operata nel tempo di carte provenienti dai diversi produttori. Per questo complesso archivistico non possediamo strumenti idonei<sup>58</sup> per la consultazione dei differenti archivi – operazione pressoché impossibile – ma incrociando dati diversi (intitolazione di fascicoli, destinatari della corrispondenza etc.) si è in alcuni casi in grado di individuare, e conseguentemente di attribuire le serie, o spezzoni di esse, al soggetto produttore.

Sicuramente illuminante per la comprensione del fondo è l'«Indice delle sezioni III [Camera dei conti], IV [Ministero della guerra], V [Finanze]»<sup>59</sup>, una sorta di guida databile intorno al 1872, redatta dalla Sovrintendenza degli archivi piemontesi, relativa alle tre sezioni d'archivio che, insieme a quella di Corte, componevano l'Archivio di Stato di Torino. La sezione di riferimento per l'oggetto in corso di trattazione è la Sezione IV, ovvero il Ministero della guerra, un iperfondo di imponenti dimensioni che data a partire dal 1560, quando Emanuele Filiberto, riconquistati i domini aviti, costituì i primi organismi militari.

---

<sup>58</sup> Pochi gli strumenti di corredo. Nell'*Inventario delle carte di guerra e marina*, un confuso elenco topografico, prodotto presumibilmente negli anni '20 del Novecento all'epoca della consegna dell'archivio del Ministero della guerra alle Sezioni riunite, le molto opinabili serie riguardanti la spedizione garibaldina del 1860 (vedasi «Materiale corpo Garibaldini») non sono raggruppate sotto questa intitolazione, viceversa la dizione Esercito Italia meridionale è a corollario di alcune di esse. Lo strumento più utilizzato fino ai giorni nostri è una sommaria elencazione del contenuto dei primi 390 mazzi, rappresentativa degli interventi operati nel tempo sulle carte da parte degli impiegati dell'archivio del Ministero della guerra. I raggruppamenti delle carte sono funzionali alla ricerca: documentazione riguardante le cinque divisioni, suddivise al loro interno per brigate, reggimenti, battaglioni e compagnie, e dei cosiddetti corpi aggregati; verbali ed elenchi prodotti dalla commissione per i congedi; carte della commissione di scrutinio per i titoli degli ufficiali, corpo dei volontari italiani nei vari depositi, estratti matricolari degli ufficiali dell'Esercito Meridionale; elenchi nominativi di militari che inoltrarono domande di congedo a norma di circolari successive; stati di servizio di ufficiali borbonici passati all'arma dei volontari italiani; etc.

<sup>59</sup> ASTO, Corte, Archivio dell'Archivio.

Nell'«Indice» della Sezione IV<sup>60</sup> alcune serie (poche) sono tuttora riconoscibili e corrispondenti nel numero dei pezzi, le indicazioni degli uffici produttori invece non sempre coincidono, come si evidenzia nella documentazione stessa<sup>61</sup>.

L'«Indice» include la relazione (8 luglio 1872) *Sulla soppressione dell'Ufficio archivi del Ministero della guerra in Torino*, che Clemente Deleuse<sup>62</sup>, luogotenente generale incaricato dell'Ufficio archivi del Ministero della guerra in Torino, indirizzò all'allora ministro della guerra Cesare Francesco Ricotti Magnani che in un dispaccio del maggio 1872 aveva ordinato la soppressione di quell'ufficio e la quasi totale distruzione delle carte. L'accorata difesa del Deleuse per un'integrale conservazione dell'archivio riuscì a sventare il progetto che il ministro auspicava per motivi meramente economici. Nel rilevare le difficoltà insite nella selezione della documentazione e nel «prevedere tutte le contingenze in cui un documento qualunque possa tornare giovevole o da condannarsi senza più al rogo», il Deleuse mostrò un'indubbia sensibilità archivistica, forse inaspettata per un militare di lungo corso quale egli era.

Nella «Relazione» sono elencati i quattro uffici produttori delle carte prodotte durante e dopo la campagna garibaldina del 1860: «la già Intendenza generale dell'esercito dell'Italia meridionale, «la Sezione amministrativa dell'Esercito Meridionale», «la già direzione generale dell'amministrazione militare in Sicilia (1860-1861)», «la già divisione provvisoria degli ufficiali del corpo dei volontari italiani», mentre le tipologie a essi attribuibili sono confusamente riassunte<sup>63</sup>.

<sup>60</sup> Si tratta di tabelle riportanti l'indicazione del soggetto produttore (denominazione della classe), il titolo della serie o del singolo documento (sommara indicazione delle materie a cui la classe si riferisce), gli estremi cronologici, il numero dei mazzi o dei volumi. La parte della tabella che riguarda il «numero dei mazzi ordinati o da ordinare», gli «indici compiuti, incominciati, da fare» non è mai stata compilata.

<sup>61</sup> Si tratta nella maggior parte dei casi di serie attribuite all'Intendenza generale d'armata, ma in buona parte formatesi non solo dopo la scioglimento dell'Esercito Meridionale, ma anche dopo la soppressione dell'Intendenza meridionale e da attribuirsi alla Sezione liquidatrice, come emerge dall'intitolazione dei fascicoli.

<sup>62</sup> Dopo lo spostamento della capitale a Firenze, fu attivato a Torino l'Ufficio di delegazione (1865-1867) – diretto dal Deleuse – che operò come un ufficio distaccato del Ministero della guerra. Presso di esso furono inoltrate significative serie documentarie tra le quali le carte dell'Intendenza dello «sciolto Esercito dell'Italia Meridionale» (*Indice*, p. 150).

<sup>63</sup> Sulla soppressione, c. 56v (Appendice 2).

Alcune pagine dopo il Deleuse, motiva l'«inconvenienza di uno smembramento» delle carte garibaldine e certifica il disastro amministrativo e l'intenso lavoro che ne era derivato per la difficoltà di reperimento, o la mancanza effettiva, di documenti originali atti alla ricostruzione della carriera dei volontari<sup>64</sup>.

Due anni dopo la relazione di Deleuse fu pubblicata a Torino la *Prima relazione triennale della Direzione dello Archivio di Stato di Torino anni 1871-1872-1873*<sup>65</sup> del direttore Nicomede Bianchi che nel capitolo dedicato al «servizio pubblico» evidenziò il maggiore carico amministrativo della Sezione IV rispetto a tutte le altre sezioni. Rammentando che nel solo anno 1873 furono rilasciati 585 certificati o stati di servizio, e «per ciascheduno occorre un triplice lavoro di scrittura, e si dovette in media esaminare quattro volumi o mazzi di documenti», il Bianchi intendeva giustificare l'operato della Sezione IV che, impegnata quotidianamente in un faticoso servizio amministrativo, non poteva «rivolgere le sue cure all'ordinamento storico delle carte che ha in custodia» e che nell'immediato non avrebbe potuto fornirsi «di un inventario generale e di completi inventari parziali»<sup>66</sup>.

La consistenza del fondo Esercito Italia meridionale, esclusi i ruoli matricolari, è di circa 700 mazzi – il circa è d'obbligo perché decine di mazzi miscelanei contengono al loro interno molti registri, protocolli, copialettere, elenchi, poco o mai usati – 390 dei quali, i più utilizzati e commisti, sommariamente descritti e numerati, riuniti sotto la voce «Pratiche delle commissioni», fotografano l'intervento operato nel corso degli anni dagli impiegati del Ministero.

Le altre serie non coinvolte nella descrizione (oltre 200 mazzi), costituite a posteriori utilizzando sovente cartelline di recupero, provengono per la maggior parte dalla Sezione amministrativa dell'Esercito dell'Italia meridionale e dall'Ufficio di Intendenza militare, creati

---

<sup>64</sup> *Ibidem*, c. 65v-66 (Appendice 3).

<sup>65</sup> *Prima relazione triennale della Direzione dello Archivio di Stato di Torino. Anni 1871 – 1872 – 1873*, Torino, Vincenzo Bona tipografo di S. M., 1874, p. 27-28.

<sup>66</sup> Negli anni successivi le condizioni della Sezione non mutarono, impedendo la realizzazione di una complessiva riorganizzazione delle carte (Sulla soppressione, c. 48). Da molti anni è in corso un'operazione di rigorosa ricostruzione e descrizione dei fondi (circa 8 km lineari) a cura della scrivente (PAOLA BRIANTE, *Le armi del principe: il Ministero della Guerra*, in *L'Archivio di Stato di Torino*, a cura di Isabella Masabò Ricci e Maria Gattullo, Fiesole, Nardini, 1994, p. 67-69).

dopo lo scioglimento dell'esercito. Gli estremi cronologici travalicano di molti anni quello della spedizione garibaldina, in alcuni casi di un ventennio. Sono sostanzialmente pratiche contabili riguardanti pagamenti di danni di guerra, liquidazioni, indennità, rimborsi, rivendicazioni e suppliche per mancati rimborsi, che celano al loro interno notizie che aggiungono nuovi tasselli alle biografie dei partecipanti o alle storie del corpo di spedizione.

La parte miscellanea<sup>67</sup>, evidentemente poco utile ai fini amministrativi di ricostruzione della carriera dei reduci, come sempre riserva molte sorprese: il piccolo «Protocollo degli esibiti in uscita dall'8 maggio al 4 settembre [1860]» attesta la precoce organizzazione burocratica della spedizione del corpo di Garibaldi. Già l'8 maggio venivano registrati i ringraziamenti trasmessi da Garibaldi al comandante della piazza di Talamone e al capitano Pinelli di Orbetello «per il ricevimento avuto»<sup>68</sup>.

Un discorso a parte meritano i Ruoli matricolari, 135 tra registri e volumi, disomogenei non solo per dimensioni, struttura e completezza della informazione – la matricola è sovente molto carente – ma anche per tipologia: non solo registri di arruolamento, ma anche di congedo, ruoli matricolari di ufficiali presenti nei “Depositi”<sup>69</sup>, estratti matricolari di ufficiali del corpo dei volontari italiani. È stata la fonte privilegiata del progetto in corso, la prima a essere analizzata perché reputata più vantaggiosa per i tempi di schedatura più contenuti.

I due imponenti nuclei documentari, le Pratiche della Commissione di scrutinio per gli ufficiali e della Commissione di congedo della truppa e i Ruoli matricolari, sono complementari, non solo perché il contenuto delle carte delle commissioni integra quanto presente nei ruoli, ma perché in assenza del ruolo – non furono compilati in particolare quelli dei corpi aggregati, ovvero corpi non incardinati nelle cinque divisioni garibaldine e che rispondevano al proprio comandante – occorre effettuare la ricerca negli elenchi nominativi dispersi tra le carte delle commissioni.

<sup>67</sup> Le due relazioni del Savoiroux, per fare un esempio, sono state reperite nella parte miscellanea, mescolate agli «Ordini del giorno» delle divisioni garibaldine presenti nei Depositi.

<sup>68</sup> ASTO, Esercito Italia Meridionale, Miscellanea A, n. 1.

<sup>69</sup> Cfr. nota 39.

È molto curioso, ma in fondo efficace, il criterio utilizzato dagli impiegati del Ministero della guerra per mettere in relazione ruoli e carte sciolte. Sulla coperta dei ruoli applicarono una piccola etichetta numerata che rimandava al numero del mazzo corrispondente. Molti volumi, che comprendono i ruoli di più reparti, sono letteralmente istoriati di etichette. Il rispetto del documento non era certo nelle loro corde, ma bisogna ammettere che molte annotazioni a matita rossa e blu sulle coperte o sul frontespizio di registri, altrimenti anonimi, sono chiarificatori<sup>70</sup>.

Da un esame rapido dei ruoli matricolari si evidenzia che quelli compilati contestualmente all'assento – ovvero all'arruolamento – datati e sottoscritti dal comandante del corpo, non furono molti e riguardano brigate, reggimenti, battaglioni della divisione Türr<sup>71</sup>.

Sempre alla divisione Türr – formatasi in Sicilia in una situazione più favorevole sotto il profilo militare ad attività amministrative – sono attribuibili i ruoli più completi.

Diverso dunque il grado di analiticità: in alcuni casi le scarse informazioni si riducono al solo nome e cognome del garibaldino, al corpo di appartenenza e al grado; meno numerosi i casi che presentano dati anagrafici, dati antropometrici, notizie sulla campagna in corso e su quelle pregresse (onorificenze, ferite, mutilazioni, morte)<sup>72</sup>,

---

<sup>70</sup> Molte sono le annotazioni e i rimandi anche all'interno dei registri/volumi, generalmente a matita nera. Sono soprattutto numeri di protocollo e date che collegano il singolo ruolo matricolare alla richiesta di certificati o informazioni, più numerose in relazione a iniziative a favore dei reduci, come la legge 13 giugno 1907, n. 316, che prevedeva la distribuzione di «un milione di lire a favore dei superstiti garibaldini in ristrette condizioni di fortuna». La richiesta in quell'occasione fu tale che gli impiegati dell'archivio utilizzarono della modulistica per le risposte (FRANCESCO BONINI, *Intorno alle fonti per una storia del garibaldinismo dopo l'Unità*, «Rassegna degli Archivi di Stato», XLII/2-3, p. 290-319. Ringrazio il collega Leonardo Mineo della segnalazione).

<sup>71</sup> È stato individuato un solo registro della 15a Divisione Türr, 2a Brigata Eber. «Ruolo nominativo degli uomini della Sezione ambulanza», datato Messina, 4 agosto 1860, sottoscritto dal comandante la compagnia Alessandro Antongini.

<sup>72</sup> La disparità di redazione dei ruoli matricolari ha comportato risultati molto variabili; la completezza della scheda di ciascun volontario dipende sostanzialmente da due fattori: dal numero di informazioni presenti nel singolo ruolo oppure dal numero delle ricorrenze dello stesso nome in registri diversi che, integrazione dopo

evidenza testimoniata anche dal Deleuse nella sua relazione<sup>73</sup> quando afferma: «pressoché nella totalità [...] sono incompleti», perché si era adottato per la compilazione «un sistema più comodo e speditivo [...] col semplice cenno dell'arma, senza indicare cioè né divisione, né brigata, né reggimento» e perciò insignificanti per la storia dei servizi prestati nella campagna. Vale per la truppa, ma specialmente per gli ufficiali, molti dei quali operarono a lungo con la semplice nomina dei comandanti di Corpo e furono regolarizzati solo negli ultimi giorni del governo dittatoriale. «Vere tele di Penelope» definì il Deleuse la ricostruzione delle carriere perché «vogliono esperirsi in un labirinto di ruoli, memorie, e carte varie di diversa provenienza, giovandosi pur anche della contabilità» dovendole rifare più volte «siccome accade pei lavori mal condotti dappprincipio e che richiedono nel seguito nuova perdita di tempo».

Già i comandanti garibaldini, resisi conto della massiccia carenza di attestazioni comprovanti i servizi prestati dai volontari e dei problemi che ne sarebbero in seguito derivati, cercarono di porvi rimedio: per ovviare alle troppe omissioni, il 28 settembre, in piena campagna di guerra, il generale Cosenz, all'epoca ministro della guerra del governo dittatoriale di Napoli, invitava i comandanti delle divisioni a comunicare tutte le nomine e promozioni che erano state accordate agli ufficiali, anche per ordine del dittatore, «senza di che essi non saranno pagati degli averi corrispondenti ai novelli loro gradi»<sup>74</sup>. Garibaldi, con decreto dittatoriale 13 ottobre, ordinò l'istituzione delle matricole definitive dei corpi dell'Esercito Meridionale, da completarsi entro il 22 ottobre. I tempi non furono rispettati – la circolare del capo di stato maggiore Sirtori portante l'«Istruzione per la compilazione delle matricole»<sup>75</sup> fu diffusa solo il 23 ottobre – la quasi totalità ruoli conservati nell'archivio torinese, datati e sottoscritti dai comandanti, risalgono al mese di ottobre 1860.

Dopo cinquant'anni quanto auspicato da Franco Molfese si è solo in parte realizzato. A oggi sono stati oggetto di analisi sistematica

---

integrazione, possono delineare un quadro sempre più ricco delle vicende personali di un garibaldino.

<sup>73</sup> Appendice 2.

<sup>74</sup> ASTO, Atti di massima, n. 8.

<sup>75</sup> *Ibidem*, n. 10.

solo i ruoli dell'esercito garibaldino e del corpo dei volontari italiani, mentre le carte delle commissioni sono state solo frammentariamente utilizzate. La ricostruzione prosopografica del volontariato garibaldino del 1860 è al momento sospesa e con essa anche le ricerche sull'esercito volontario.

Si è in attesa di un contesto più favorevole allo studio e alla valorizzazione di questo imponente patrimonio archivistico.

## APPENDICE 1

### Memoria intorno alle presenti condizioni dell'Esercito Meridionale (Ministero della guerra, Esercito Italia Meridionale, Mazzo 598)

Quello che tuttora chiamasi Esercito Meridionale non è altro che in sostanza che l'avanzo dell'esercito raccolto dal generale Garibaldi; cioè l'insieme dei residui che componevano già quell'esercito (escluse le truppe Ungheresi e alcuni corpi Napolitani che ora direttamente dipendono dal Ministero della guerra) mantenuta tuttavia la distinzione nominale dei battaglioni, dei reggimenti, delle brigate e delle divisioni.

Questo stato di annichilamento è il risultato necessario delle dimissioni progressivamente e rapidamente avvenute in ogni corpo per effetto dei congedi dati e delle dimissioni concesse dal novembre 1860 in poi. Nessun provvedimento è stato preso fin d'ora, per quanto pare, affine di dare un nuovo ordinamento a quegli avanzi d'armata, tanto da poterne trarre qualche nuovo corpo, o un nuovo insieme di quadri regolari, qualche cosa insomma che abbia o possa avere vitalità militare; esclusa per qualche riguardo la cavalleria e l'artiglieria, come farò in seguito osservare.

Tra gli ufficiali rimasti non v'è buona armonia; molti neppure si conoscono tra loro; parecchi aspettano di giorno in giorno la loro dimissione che hanno già chiesta ripetutamente. Quasi tutti gli altri desidererebbero entrare nell'esercito regolare; e per questo, aspettando le risoluzioni dell'autorità superiore al loro riguardo, si riportano al presente in maniera assai lodevole, quantunque tenga agitati gli animi loro la incertezza della loro sorte avvenire. Ma i migliori dicono apertamente che non pochi dei loro compagni dovrebbero essere licenziati, ed anche espulsi, come immeritevoli di vestire una divisa militare, nonché di portare un grado, per assoluta incapacità, per viltà, per pessimi costumi o per vergogne passate. Qualcuno ne additano accusato o sospetto di delitti infamanti.

I capi rimasti desidererebbero poter provvedere essi medesimi, d'accordo coi loro sottoposti, ad uno spurgo, prima di presentare gli ufficiali loro a chi deve decidere della ammissibilità di questi nell'esercito. Cosa interessante a notarsi è che quasi tutti gli ufficiali di esagerata opinione politica, o infetti di mazzinismo, sonosi allontanati dei loro corpi, o per dimissione o per licenza; sicché coloro che ora rimangono presenti sono in generale persone che più si occupano del loro particolare interesse di quello che di politiche elucubrazioni.

La bassa forza ridotta a pochi uomini (proporzionatamente al numero degli ufficiali) è composta in gran parte di sottufficiali, specialmente furieri maggiori e furieri. Gli uomini presentati all'ispezione si dicono in generale raffermati per due anni, ma finora nessun provvedimento regolare è stato fatto a tale uopo; sicché, esclusi quei molti della cavalleria (n. 71 uomini) e da alcuni altri che aspettano il congedo richiesto, i rimanenti debbano riguardarsi come raffermati sulla loro parola soltanto. Tra questi poi molti ve ne sono inabili al servizio militare, per difetto o per eccesso d'età o per vizi di conformazione.

In tali condizioni, essendo anche state [ridotte] le armi agli avanzi della fanteria e non avendo la cavalleria né armi né fornimenti bastanti al bisogno, non può destar meraviglia che la più grande rilasciatezza regni tra quella gente raccogliaticcia. Resi impossibili le pratiche del servizio e dell'istruzione, ufficiali e soldati poltriscono nell'ozio, inutili carico all'erario; e da Aversa, da Santa Maria, da Caserta, da Maddaloni, da Nola, ove nulla hanno da fare, vengono a Napoli, con permesso o senza; e quivi può essere benissimo (a loro detto) che taluni di essi insieme a loro compagni già dimissionati, che ancora vestono arbitrariamente la divisa garibaldina, si diano a fare schiamazzi e disordini. Pure tra quegli ufficiali, e specialmente tra i giovani, parecchi ve ne sono forniti di ottimi requisiti, che potrebbero fare buona uscita nelle truppe regolari.

Però non pochi dei migliori non hanno avuto brevetto regolare dal governo dittatoriale, o per incuria dei loro capi, o per negligenza del Ministero di guerra di Napoli. Così pure tra i sottufficiali vi sono buonissimi elementi: uomini di provato valore, di buona volontà e che hanno già qualche pratica del servizio, e giovani che promettono assai.

Nulla dirò della tenuta, sia degli ufficiali sia dei soldati, avendosene tutto di sotto gli occhi i più svariati saggi qui in Napoli. Accennerò soltanto che non solo i sottufficiali e i soldati in generale, ma anche parecchi ufficiali sono apparentemente in uno stato prossimo alla miseria. Ora poi che per ordine del 13 gennaio [1861] del comando generale di quell'esercito gli ufficiali non brevettati hanno solo 4 franchi al giorno di stipendio, qualunque sia il loro grado, le condizioni di molti tra questi sono assai peggiorate.

Fino al termine dell'anno scorso la contabilità dei corpi si riduceva a tener conto delle giornate di presenza degli individui secondo il loro grado. Del resto, gli ufficiali d'ogni corpo sono concordi nello asserire che immenso fu il disordine nell'amministrazione di quell'esercito; che le più enormi dilapidazioni furono commesse da ufficiali ed impiegati militari d'ogni grado. Narrano frodi e ruberie quasi incredibili.

Il materiale in genere è in cattivo stato. I corpi di fanteria e di cavalleria non hanno presentato nè carri né cavalli da traino, dichiarando che non ne hanno.

Dal principio di quest'anno a tutti gli avanzi della fanteria (bassa forza) fu ordinato si raccogliessero in Aversa sotto il comando del generale Avezana. Questi, secondoché dice il suo capo di stato maggiore, avrebbe l'intenzione di tentare di ricavare qualcosa di regolare da quell'accozzaglia di uomini. Le consegne sono state fatte nel modo più irregolare dai comandanti partiti a quegli rimasti. L'avanzo dei quadri di ogni divisione di fanteria costituisce tuttora un corpo a parte; ma rimangono effettivamente staccati i resti di alcune brigate (Musolino, Dunne, Fabrizi) che non facevano parte d'alcuna divisione.

Tali sono in generale le presenti condizioni di quelle milizie. Ma per darne più esatta idea conviene scendere ad alcuni particolari, che accennerò corpo per corpo.

## **Fanteria**

### 15<sup>a</sup> divisione (Türr)

= avanzi delle 5 brigate Spangaro, Eber, Milano (o De Giorgis), Sacchi e Corrao, presentati dal brigadiere Spangaro in Maddaloni.

La brigata Corrao è tutta napoletana: le altre si componevano di Lombardi, Veneti e Toscani. Vi sono nei quadri di queste vari ufficiali provenienti dall'Esercito sardo che hanno fatto avanzamenti miracolosi. La brigata Milano conserva una banda musicale di 23 soggetti. In questa divisione militarono la maggior parte dei Mille sbarcati a Marsala, dei quali parecchi sono ancora presenti tra gli ufficiali.

### 16<sup>a</sup> divisione (Cosenz)

= avanzi delle 2 brigate Assanti e Milbitz, presentati dal luogotenente colonnello Albuzzo in Santa Maria. La 1<sup>a</sup> brigata, composta dal generale Cosenz medesimo, e ordinata da lui in quattro reggimenti di due battaglioni ciascuno, più due battaglioni di Bersaglieri, era il corpo più regolare e meglio amministrato di tutto l'Esercito Meridionale.

Quasi tutti gli ufficiali d'ogni grado di quella brigata provengono dall'Esercito Sardo ed hanno avuto aumento di un grado solo da quello che avevano nelle truppe di S.M. Vestono la divisa della fanteria

sarda e si distinguono per contegno e discipline sopra tutti i loro commilitoni. La brigata medesima conserva una buona banda musicale di 31 soggetti. La 2<sup>a</sup> brigata invece era composta di non meno di 12 corpi diversi, quasi tutti siciliani e calabresi. La maggior parte degli ufficiali rimanenti di quella brigata sono napolitani; vari dei quali provenienti dal servizio borbonico. Al reggimento Montanari del Vesuvio, stanno aggregati, per ordine del generale Cosenz, molti ufficiali che da parecchio tempo sono pagati a 4 franchi al giorno. Ei li aveva ridotto tutti indistintamente al grado di sottotenente; ma essi continuavano a portar distintivi di gradi superiori. La composizione dei quadri, non menochè la disciplina e l'amministrazione hanno sempre lasciato moltissimo da desiderare in quella brigata per la debolezza del generale Milbitz.

17<sup>a</sup> divisione (Medici)

= avanzi delle 3 brigate Simonetta, Corte e Eberhard, presentati dal Brigadiere Eberhard in Aversa. Questa divisione presentò 3 piccole compagnie di bassa forza; quasi tutti sottufficiali, oltre i quadri dell'ufficialità. Ha una buona banda musicale di 22 soggetti. Aveva un magazzino ben provvisto di oggetti di vestiario, calzature ed armamento; ma dovette consegnar tutto all'Intendenza generale dell'Esercito Meridionale in Napoli, o all'artiglieria dell'esercito stesso per ordine superiore.

18<sup>a</sup> divisione (Bixio)

= avanzi delle 2 brigate Dezza e Balzani, presentati dal brigadiere Dezza in Napoli. Due terzi degli ufficiali sono dell'Alta Italia, i più provenienti dall'esercito sardo o dai Cacciatori delle Alpi: gli altri siciliani o calabresi.

Divisione Calabria (Stocco)

= non ne rimangono che 11 ufficiali dei Cacciatori del Sila.

Divisione Avezzana

= avanzi di 2 brigate presentati dal maggiore Garcea in Maddaloni. Quasi tutti napolitani, molti dei quali provenienti dall'esercito borbonico: alcuni romani del già presidio pontificio di Benevento.

Brigate Mussolino e Dunne

Aggregate alla 17<sup>a</sup> Divisione. Gli ufficiali della brigata Dunne non ricevono paga già da 2 mesi, perché essendo stato constatato un deficit di 20.000 L. nell'amministrazione di quel corpo, il comando generale dell'Esercito Meridionale ordinò che non fosse dato più denaro a quella brigata finchè una commissione istituita all'uopo non avesse verificato le cause di quel deficit. Molti ufficiali hanno chiesto la dimissione.

### Brigata Fabrizi

Aggregata alla 15<sup>a</sup> divisione. Pochissimi ufficiali ne rimangono. Il signor Fabrizi dice essere incaricato dal governo della organizzazione di alcuni battaglioni di Bersaglieri regolari in Portici; due dei quali sono già formati e portato i n. 28 e 29.

### Riorganizzazione di Resina (Forbes)

= la bassa forza si compone di una banda musicale di 26 soggetti, e di una settantina di Lazzari, ragazzi ed uomini inabili al servizio, e già congedati da altri corpi. Il comandante dice che aveva ordine da Garibaldi di raccogliere li oziosi e i disertori che andavano vagando per Napoli, specialmente garibaldini e soldati borbonici, scopo essendo di quella istituzione nettare la città dai soldati e volontari vaganti ed altra simil gente pericolosa alla quiete pubblica, ed educarli a vita disciplinata ed operosa. Se ciò è vero, quella istituzione è rimasta lontanissima dal suo scopo, poichè non è altro che una riunione di vagabondi per nulla fare.

### Bersaglieri d'Assalto – Istituto Garibaldi

N.B. Questo corpo era armato di moschetti con bajonetta. Li armamenti, in meschino stato rimangono tuttora presso l'avanzo del corpo medesimo in Maddaloni

Era una specie di collegio militare istituito da Garibaldi pei figli del popolo, che noverava più di 500 fanciulli napolitani, raccolti la maggior parte dalle strade. Il comando generale dell'Esercito Meridionale ne ha ordinato lo scioglimento. Vi rimangono al presente circa 300 giovinetti che stanno per essere rimandati alle loro famiglie o alla Scuola Garibaldi a Palermo. Gli ufficiali di quell'istituto sono addetti alla divisione Avezzana.

## Cavalleria

### Reggimento Usseri italiani

Proveniente dalla fusione di recente fatta dei vari corpi di cavalleria denominati Guide Bixio, Guide Lamasa, Esploratori di campo, Diavoli Rossi ed Usseri Carissimi. Per mantenere a numero il reggimento, il maggiore comandante S. Bevizslawski continua ad arruolare vecchi, ragazzi e uomini inabili al servizio a cavallo e non dà congedo agli uomini che lo chiedono. Gli ufficiali migliori di quel corpo parlano di quel loro comandante in modo ben poco favorevole. Si comprende che egli non vede altro modo a conservare ed aumentare anche il proprio grado, tranne quello di serbare a numero di uomini e di cavalli il suo reggimento: e del resto non si cura. In quel corpo si veggono vari soldati dell'esercito borbonico, uomini in generale assai maturi, alcuni

dei quali dicono essere entrati in quel reggimento per terminare la loro ferma d'obbligo. Sembra che siasi abusato della loro buona fede, dando loro ad intendere che quello fosse un corpo regolare. Ve ne sono anche di giovani delle classi 1857 o 1860: e vi sono pure uomini congedati da altri corpi che hanno già ricevuto almeno una volta la gratificazione dei 6 mesi di paga. I cavalli sono diversissimi di età, di statura ed appartenenza, e assai maltenuti, per mancanza, dicono, degli oggetti necessari al loro governo. Molti sono polledri: parecchi sono da riformare.

Non erano ancora matricolati allorchè li vidi ma debbono esserlo in questi giorni. Di fornimenti completi da cavallo quel reggimento ne ha soli 40 di vari modelli; e di armi non ha che 50 sciabole e 32 pistole. Ha ben sì buon numero di cappotti nuovi da fanteria, pantaloni scarpe mutande in magazzino. I pochi che rimangono delle Guide Garibaldi sono addette al comando dell'esercito.

## Artiglieria

L'artiglieria (presentata dal generale Orsini in Santa Maria) ha tuttora un numeroso stato maggiore; ma le sue truppe si riducono al presente a due batterie campali, una batteria di deposito scarsa di uomini, e due piccole compagnie di Treno dei Parchi. Le tre batterie sono composte come segue:

1. prima batteria = cannoni da 8 lisci 2, cannoni da 8 rigati 4, ob[ici] da 15: 2, cassoni 8, altri carri 3
2. seconda batteria = cannoni da 8 lisci 2, cannoni da 8 rigati 4, ob[ici] da 15: 4, cassoni 8, altri carri 3
3. terza batteria (deposito) = cannoni da 8 lisci 2, cannoni da 8 rigati 2, ob[ici] da 15: 3, cassoni 7, altri carri 2

Questo materiale e i relativi fornimenti sono in assai cattivo stato. I cavalli e i muli sono in discrete condizioni: ma ve ne sono parecchi da riformare. Vi sono stati vari casi di moccio specialmente nella seconda batteria. Il personale di bassa forza delle tre batterie è stranamente ridicolo a vedersi. A fatica vi si trova qualche uomo che abbia servito nell'Artiglieria, o sappia almeno qualcosa di quell'arma. Sono quasi tutti giovinetti inabili a quel servizio, per difetto di statura e di complessione; e molti non alti neppure per la fanteria. La maggior parte sono stati ammessi in quel corpo in questi ultimi giorni, in seguito del generale Sirtori che prescriveva si completasse il personale delle batterie cogli uomini rimanenti del reggimento Montanari del Vesuvio (fanteria) che avessero voluto far passaggio all'artiglieria. Sotto il nome dei Montanari del Vesuvio si sono presentati e sono stati ricevuti ragazzi che non hanno mai servito, ed uomini già stati congedati da altri

corpi. I militi delle due prime batterie sono armati tutti di carabina o fucile, con daga o bajonetta. La terza batteria ha 52 armamenti soli della stessa specie. Sono quasi tutti rivestiti di nuovo col berretto, cappotto e pantaloni da fanteria. Non hanno istruzione alcuna. Gli ufficiali, come ho accennato di sopra, sovrabbondano. Alcuni ve ne sono provenienti dalle scuole militari o dall'artiglieria napoletana, od anche dall'esercito sardo, che potrebbero proporsi per l'ammissione nell'artiglieria regolare; ma più della metà sono buoni tutt'al più per la fanteria. Il generale Orsini presentò una matricola regolare di tutti i suoi ufficiali. Da quella risulta che gli avventurieri non mancano neppure in quell'arma.

All'artiglieria sono aggregati vari ufficiali di altre armi, per ragione ignota allo stesso generale comandante di quel corpo.

Le due compagnie del Treno (avanzo di 4 compagnie formate già per la condotta dei Parchi e degli equipaggi da ponte) hanno un gran numero di ufficiali. La bassa forza e i quadrupedi a quelli addetti sono nelle medesime condizioni delle batterie.

V'era in Caserta un deposito di materiale d'Artiglieria ed armamenti di fanteria, provenienti dal disarmamento delle batterie e dei battaglioni, o da approvvigionamenti fatti durante l'assedio di Capua; ma in seguito ad ordine del comando generale dell'Esercito Meridionale, una parte di quel materiale è già stata consegnata ai regi Arsenali di Napoli e Capua, e la consegna del rimanente va procedendo. Essendo stato dichiarato dal comando dell'artiglieria che quegli oggetti più non appartenevano all'Esercito Meridionale, ed essendomi io assicurato che il signor generale di Ceresole comandato in Caserta aveva direttamente ricevuto ordini in proposito dal Ministero della guerra, credetti inutile riscontrare quel materiale, di cui l'effettivo doveva diminuire di giorno in giorno per l'effetto della consegna che andava facendosi.

## **Genio**

Più della metà degli ufficiali di questo corpo sono in licenza. Il corpo medesimo manca di tutto.

## **Treno d'Armata**

Anche in questo corpo, meglio montato e meglio tenuto degli altri, vi sono soldati troppo giovani o troppo vecchi o gracili troppo. Il maggiore comandante signor Ponza è tacciato di ladronecci, e segnatamente di sottrazione di oggetti appartenuti al regio palazzo di Caserta. Ciò per anonima accusa.

## **Intendenza militare**

Corpo numerosissimo, sovrabbondante di giovani, molti dei quali sono stati nominati dal dittatore o dal suo Ministero di guerra sulla proposizione dei comandanti di divisione o di brigata, senza che l'Intendente generale ne sapesse nulla. Pur nonostante sembra che vi sia qualche elemento da non disprezzarsi. Parecchi di quegli impiegati servirono nelle varie amministrazioni militari dell'Emilia prima che queste furono soppresse, in seguito alla fusione di quello stato coll'antico regno di S. M. Sarda. Dipendono dall'Intendenza i servizi delle sussistenze e delle poste militari che hanno ciascuno un personale a parte, nonché gli avanzi d'un battaglione d'amministrazione. I migliori impiegati di quell'Intendenza, mentre confessano che grandi irregolarità e ruberie furono commesse in fatto di requisizioni, somministrazioni ed incassi e spese diverse, ne respingono dalla Intendenza medesima la taccia, e la riversano quasi tutta sui comandanti di alcuni corpi, sugli ufficiali staccati, e sugli avventurieri che facevano seguito all'esercito. Citano con un esempio unico finora quello della brigata Sacchi che ha reso conto esatissimo della propria amministrazione. Dicono aver già data nota esatta al Ministero della guerra degli oggetti esistenti nei loro magazzini in Napoli, nonché delle ordinazioni fatte; e così pure del denaro che hanno speso e di quello che dovranno spendere ancora. Il loro magazzino di vestiario contiene, secondo che dicono, di che vestire circa 20.000 uomini di fanteria. Sono aggregati ora all'Intendenza parecchi ufficiali dei corpi combattenti pel rendimento dei conti dei corpi medesimi.

## **Corpo sanitario**

Il corpo sanitario comprende medici, veterinari e farmacisti di varie classi, di cui molti sono semplici aggregati, perché senza brevetto. V'è in Aversa un piccolo ospedale militare affidato ad ufficiali di quel corpo, e tenuto discretamente; ed in Napoli un'infermeria centrale pei cavalli a S. Carlo all'Arena. Dicono non aver più materiale d'ambulanza.

## **Comando generale dell'esercito e stati maggiori**

Lo stato maggiore dell'esercito e quelli delle divisioni sono stranamente numerosi e ricchi di fastose nullità a detta degli ufficiali dei corpi. Il primo si compone di 56 ufficiali (compresi 26 aggregati): quello della 17<sup>a</sup> divisione ne conta 22; 19 quello della 15<sup>a</sup>; 13 quello della 16<sup>a</sup>. La 18<sup>a</sup> ne ha però 10 soli, e due soli il comando della cavalleria.

\*\*\*\*\*

Se ciò che rimane di tale esercito deve servire alla ricostituzione d'un **Armata di volontari**, è necessario che quegli avanzi sieno raccozzati e riordinati in guisa da somministrare un inquadramento regolare per una data forza; e che ne siano eliminati quegli impuri elementi che ancora contengono. Se invece, riconosciuto inutile o dannosa quella separata organizzazione, in proporzioni così vaste, si vuol risparmiare all'erario un enorme spreco di denaro, e profittare di quello che può esservi di militarmente buono tra quegli avanzi a vantaggio dell'esercito regolare, mantenendo insieme la promessa data di conservare corpi di volontari, io sono d'avviso che debbano prendersi senza ritardo i provvedimenti seguenti, che ardisco proporre e raccomandare alla considerazione dell'autorità superiore:

1. Che il comando generale dell'Esercito Meridionale sia invitato a dare subito il congedo o la dimissione ai militi ed ufficiali che la chiedono.
2. Che la gratificazione di sei mesi di stipendio ai congedati sia pagata d'ora innanzi dall'Intendenza militare sarda in Napoli; e soltanto sulla presentazione di documenti di incontestabile regolarità.
3. Che i cavalli e muli della cavalleria, dell'artiglieria e del Treno sieno consegnati al più presto ad ufficiali del regio esercito, come già fu fatto per altri animali appartenenti alla cavalleria del Treno dell'Esercito Meridionale: e che dal canto suo la regia artiglieria prenda consegna di tutto il materiale da guerra rimasto all'artiglieria di detto esercito.
4. Che i sottufficiali e comuni rimanenti, di qualunque arma o corpo siano raccolti tutti in un solo deposito ad Aversa o a Santa Maria, se non si può in altro luogo ove siavi forza armata regolare; e quivi siano sottoposti alla visita dei medici, in presenza di una commissione mista di ufficiali dei due eserciti. Licenziati subito quelli riconosciuti inabili al servizio, si separino dai rimanenti coloro che hanno intenzione di arruolarsi nell'esercito regolare, e si mandino a Napoli per essere spediti ai depositi nell'Alta Italia. I furieri e furieri maggiori dovrebbero riceversi soltanto a condizione di essere retromandati al grado di sergente qualora non fossero riconosciuti idonei all'ufficio che si compete al loro grado attuale. Le quattro bande musicali potrebbero servire per altrettanti nuovi reggimenti.
5. Che il comando generale dell'Esercito Meridionale ordini che in ogni divisione sia immediatamente costituita una commissione d'ufficiali dei vari gradi coll'incarico di proporre il licenziamento degli ufficiali giudicati immeritevoli del grado che ora portano. Tali proposizioni dovrebbero essere rimesse senza ritardo da quelle commissioni al comando generale sopraddetto: e questi dovrebbe dar subito le dimissioni da quelle proposte. Per li stati maggiori lo scrutinio sopraccennato dovrebbe essere fatto da una commissione di ufficiali di stato maggiore. Ciò fatto; si invitino gli

ufficiali che vorrebbero entrare nell'esercito regolare a darsi in nota, e quindi presentarsi alla commissione incaricata di decidere sulla loro ammissibilità; e la commissione ora detta proceda speditamente; onde far cessare la sospensione degli animi, da cui potrebbe nascere un malcontento pericoloso alla pubblica quiete. Non si consideri la mancanza del brevetto dittatoriale come un titolo assoluto di esclusione; perché se ciò si facesse si escluderebbero forse i migliori ufficiali. Il brevetto sia riguardato come indispensabile soltanto per quelli che non hanno antecedenti ben noti; ed a favore dei quali non siavi garanzia di autorità competenti. Ma nell'accettare al r. servizio ufficiali di quell'armata e nel distribuirli ai vari corpi si abbia presente il desiderio manifestato dal così detto partito d'azione "di far entrare nell'esercito regolare, e specialmente tra i graduati quanti più può dei suoi partigiani per sovvertire gli animi delle truppe e dominar queste a piacer suo".

6. E finalmente che dei rimanenti militi si componga un corpo esclusivamente volontario; e dato a questo un quadro giustamente proporzionato di ufficiali e sottufficiali scelti tra quelli non ammessi nell'esercito, il rimanente dei graduati di questa categoria sia posto in disponibilità con una diminuzione di stipendio da determinarsi, considerata la loro qualità di volontari.

Per tali modi mi sembra che si verrebbe a provvedere in pari tempo ed efficacemente all'interesse del paese, a quello del r. esercito e dagli interessi personali di coloro che ancora appartengono all'Esercito Meridionale.

Napoli, 20 gennaio 1861

Il luogotenente generale  
[...] Savoironx

## APPENDICE 2

Soggetti produttori del fondo Esercito Italia meridionale  
(Relazione Deleuse, c. 56v)

«La già Intendenza generale dell'esercito dell'Italia meridionale (1860). Di essa e della sezione liquidatrice che vi succedette si hanno tutti gli atti riguardanti l'amministrazione e la contabilità di quell'esercito che si concentrarono poscia nel conto generale reso dal già Intendente generale Acerbi; ammasso però di carte sconnesse ed intricate di cui non si acquistò la pratica dal personale di quell'ufficio che con lungo e paziente esercizio, aiutato dall'esperienza di cose contabili ed amministrative».

«La Sezione amministrativa dell'Esercito Meridionale. I protocolli e le pratiche relative a questioni personali e contabili trattate in quella sezione in corrispondenza specialmente con la prefata Intendenza generale con le autorità amministrative militari».

«La già Direzione generale dell'amministrazione militare in Sicilia (1860-1861) Protocolli, pratiche, contabilità (serie non completa)».

«La già Divisione provvisoria degli ufficiali del corpo dei volontari italiani. Istituita nel 1861 venne fusa in questi archivi, di cui fu una sezione continuandosene a tener classificati separatamente gli atti e il carteggio come tuttora praticasi. È un ammasso però alquanto confuso di ruoli, carte, e lenchi nominativi, situazioni ecc. provenienti dal già comando in capo e dai comandi delle divisioni e dei corpi, di uso quotidiano, siccome occorrerà discorrerne al § III».

### APPENDICE 3

«Necessità di assicurare la continuazione altrove dei lavori di questo cessante ufficio. Difficoltà di una separazione di atti. In convenienza di uno smembramento»

(Relazione Deleuse, c. 65v-66)

Sono inoltre frequenti le richieste per nozioni sulla sorte o per certificati di servizio di volontari appartenenti all'Esercito Meridionale del 1860. Per questo, mancando regolari ruoli matricolari, le indagini riescono di necessità lunghe e minute, richiedendo assai paziente diligenza ed acconcia pratica, poiché vogliono esperirsi in un labirinto di ruoli, memorie, e carte varie di diversa provenienza, giovandosi pur anche della contabilità. E ciò che occorre per individui di bassa forza non è più agevole per gli ufficiali dello stesso esercito, pei quali non passa settimana che non si abbia a rifarne l'esistente stato di servizio. Dissi rifare, e debbo aggiungere la terza o quarta volta, siccome accade pei lavori mal condotti dappprincipio e che richiedono nel seguito nuova perdita di tempo e conferiscono a quel maggior numero di personale che talvolta pare soverchio, e lo sarebbe infatti se certi lavori, siccome appunto le matricole, non fossero state vere tele di Penelope.

Così accadde pegli stati di servizio degli ufficiali provenienti dallo sciolto Esercito dell'Italia meridionale, i quali la prima volta furono compilati dall'ex divisione provvisoria pei volontari, e da questa trasmessi alla Sezione matricola degli ufficiali di fanteria, od a quelle altre divisioni che tenevano le matricole pegli ufficiali delle altre armi, le quali a loro volta le trascrissero

nello stesso tenore, o se li rifeceero in seguito, si fu solo per aggiungervi precedenti servizi dappoi comprovati.

Ma pressoché nella totalità loro tali stati sono incompleti, poiché la divisione pei volontari aveva nella loro compilazione adottato un sistema più comodo e speditivo, quello cioè d'incominciarli dalla data del decreto dittatoriale o prodittatoriale di nomina, ossia, nella più dei casi di conferma, col semplice cenno dell'arma, senza indicare cioè né divisione, né brigata, né reggimento. Ora siccome in grande parte codesti ufficiali funzionarono parecchio tempo per semplice nomina dei capi di corpo ecc. prima di avere il decreto di regolarizzazione, ossia di conferma, che per molti emanò soltanto negli ultimi stessi giorni del governo dittatoriale, così ne avvenne che i mentovati stati non comprendono che una parte monca, e per molti insignificante della storia del loro servizio nella campagna del 1860. Quindi è che, o per richiami degli stessi ufficiali che tardi si curano di aver più compiuto lo stato dei servizi, o per iniziativa dell'attuale ufficio centrale delle matricole dell'esercito, il quale di mano in mano che gli si presentano avvisa a completarlo, o per conseguenza dei provvedimenti incerto a loro riguardo, massime dopo la nuova legge sulle riforme, quest'ufficio ha continue richieste in proposito, e siccome già per molti, così per tanti altri gli occorrerà ancora di provvedere con non lievi indagini alla compilazione dei loro nuovi stati di servizio, attingendo opportune notizie a quella farragine di documenti di cui dianzi feci cenno, e spesso nella contabilità dei relativi corpi.

Paola Briante\*

---

\* Già archivista di Stato all'Archivio di Stato di Torino; e-mail: [paola.briante@beniculturali.it](mailto:paola.briante@beniculturali.it)

## Aspetti metodologici e tecnici della schedatura del fondo Esercito Italia Meridionale e prospettive future del progetto\*

Titolo in lingua inglese <i>Methodological and technical aspects of the filing of the fonds Esercito Italia Meridionale and further possible developments of the project.</i>
Riassunto L'articolo presenta le principali difficoltà incontrate nella fase di predisposizione della scheda per il lavoro di censimento condotto sui registri dell'esercito garibaldino e le potenzialità dello strumento finale <i>on-line</i> per l'aggregazione di informazioni e la ricerca.
Parole chiave Esercito garibaldino, metodologia archivistica, strumenti Web
<i>Abstract</i> This article describes the most critical points dealt with while filing our work on the records of Garibaldi's Army. It also shows the capabilities of the online final tools for data collection and research.
Keywords Garibaldi's Army, Archival methods, Web instruments
Presentato il 15.10.2012; accettato il 10.11.2012
DOI: <a href="http://dx.doi.org/10.4469/A8-1.03">http://dx.doi.org/10.4469/A8-1.03</a>

Nella fase preliminare del progetto *Alla ricerca dei Garibaldini scomparsi* due sono stati i principali nodi tecnico-archivistici da affrontare per consentire una schedatura scientifica e al contempo fruibile: la predisposizione di una scheda idonea a censire un numero cospicuo di informazioni personali disomogenee e la forma più corretta con cui riportarle nel *database* utilizzato (il *software* Divenire® distribuito dalla società Hyperborea s.r.l di Pisa<sup>1</sup>).

---

\* Il presente contributo è frutto della comune riflessione degli archivisti Daniele Codebò, Francesca Gamba, Michela Tappero, Patrizia Viglieno e Federico Viotti, autori della scheda (con Paola Briante) e della compilazione del *database*.

<sup>1</sup> Si ringrazia in particolare Samuele Manfrin della società Hyperborea s.r.l. per l'assistenza fornita per risolvere alcuni problemi tecnico-informatici affrontati nel corso della schedatura.

Il lavoro condotto è stato, dunque, *in primis* certamente archivistico, in quanto svolto sulle carte attraverso uno studio preliminare del fondo (fondo intimamente connesso con la complicata vicenda della formazione e dello scioglimento dell'esercito garibaldino<sup>2</sup>) e dei caratteri estrinseci dei documenti stessi, che pur essendo registri si presentavano molto eterogenei tanto nella griglia di informazioni richieste quanto nella compilazione.

Rispetto a lavori archivistici più tradizionali, tuttavia, la scheda predisposta<sup>3</sup> è certamente più analitica, atta a formare un *database* di informazioni, dati quindi contestualizzati<sup>4</sup> e resi intelligibili in relazione fra loro e al fondo archivistico a cui appartengono in modo che possano risultare utili alla ricerca storico-scientifica e a un pubblico più vasto di persone interessate ma non necessariamente addette ai lavori. La scheda risultante dalla prima fase del lavoro è stata quindi formulata in base a una media fra ruoli matricolari più ricchi di informazioni e registri con informazioni scarse o persino ridotte ai soli nomi e cognomi dei garibaldini.

La struttura – che si può vedere sul portale<sup>5</sup> – ricalca quella dei ruoli matricolari presenti nel fondo Esercito Italia Meridionale<sup>6</sup> ed è suddivisa in diverse sezioni: la sezione **Anagrafica** del garibaldino arruolato con i dati personali; i dati antropometrici, definiti **Connotati** per mantenere la terminologia originale, compilata raramente; la **Vita da Garibaldino** riguardante la carriera militare sia prima della spedizione sia durante, contenente informazioni di varia natura relative al

---

<sup>2</sup> Per un'analitica esposizione degli esiti degli studi preliminari e della storia del fondo e dell'esercito garibaldino si rimanda al contributo di Paola Briante (qui a p. 49-86).

<sup>3</sup> La predisposizione della scheda è stata curata da Paola Briante e Michela Tappero, che hanno principiato il lavoro grazie a un primo contributo della Fondazione CRT di Torino nel 2010.

<sup>4</sup> RICCARDO RIDI, *Il mondo dei documenti. Cosa sono, come valutarli e organizzarli*, Roma-Bari, Laterza, 2010, p. 3-6.

<sup>5</sup> Il *database* è accessibile dal sito [www.garibaldini.eu](http://www.garibaldini.eu) o dalla pagina del progetto dedicata dal sito dell'Archivio di Stato di Torino (<http://archiviodistatotorino.beni.culturali.it/Site/index.php/it/progetti/schedatura/garibaldini>), siti consultati il 15 settembre 2012.

<sup>6</sup> Italia, Torino, ARCHIVIO DI STATO (d'ora in poi ASTO), Ministero della Guerra, Esercito Italia Meridionale, Ruoli matricolari.

corpo di appartenenza, al grado e alle promozioni, ma anche le ferite riportate in battaglia o la paga rilasciata al momento del congedo.

Nel corso del lavoro, poi, è stato talvolta necessario ampliare la scheda di fronte a casi più specifici emersi e difficilmente inquadrabili nelle sezioni inizialmente individuate e utili da porre in particolare evidenza: un esempio è il caso delle carte recanti le decisioni della **Commissione scrutinio** per l'esame dei titoli degli ufficiali, la quale deliberava circa l'ingresso o meno dei volontari garibaldini nell'esercito regolare italiano di nuova formazione. Un dato questo che, sicuramente, era necessario mantenere in evidenza in quanto fondamentale per collocare gli esiti dell'esperienza dell'esercito volontario garibaldino all'interno del neonato Stato italiano, un problema vivacemente dibattuto dalla storiografia anche in relazione al fenomeno del brigantaggio. La presenza *on-line* – e dunque facilmente accessibile da parte degli studiosi – di dati certi provenienti da fonti archivistiche potrebbe rappresentare una chiave interpretativa utile a svolgere il nodo del dibattito.

Sempre in relazione a questo genere di registri, è sembrato opportuno introdurre una sezione **Immagini** in cui includere eventuali scansioni di documenti particolarmente significativi o ricchi di informazioni per i quali rilevare tutti i dati sarebbe stato complesso e laborioso. In tal modo i documenti sono stati messi a disposizione, se pur non completamente indicizzati all'interno del *database*. All'interno di questa sezione, inoltre, sono state incluse le scansioni<sup>7</sup> delle fotografie contenute nell'*Album dei Mille*<sup>8</sup>, concesso in prestito dalla Biblioteca Reale di Torino. Tale scelta ha costituito il primo tentativo di rendere il *database* un aggregatore di informazioni provenienti da diversi istituti. Un'idea che, come si dirà in chiusura, si sta attualmente cercando di sviluppare.

---

<sup>7</sup> Le immagini dei singoli garibaldini presenti nell'*Album dei Mille* sono state scansionate e allegate al garibaldino corrispondente. Si veda a titolo di esempio la scheda di Oreste Barattieri ([http://archiviodistatorino.beniculturali.it/work/garb\\_detl.php?garb\\_id=16730](http://archiviodistatorino.beniculturali.it/work/garb_detl.php?garb_id=16730)), al cui interno si possono visionare anche alcuni documenti scansionati (sito Web consultato il 17 settembre 2012).

<sup>8</sup> ALESSANDRO PAVIA, *Album dei Mille*, 1865-1866 ca., N. inv. 17798 s.m, Biblioteca Reale di Torino.

Le ulteriori sezioni riguardano i **Passaporti**<sup>9</sup>, e sono state redatte dall'Archivio di Stato di Genova<sup>10</sup>, che ha lavorato in rete sul medesimo *database*<sup>11</sup>.

Infine, è stata sempre riportata la **segnatura archivistica**, indicazione indispensabile per risalire dall'informazione alla fonte.

Per completezza, si riporta di seguito il tracciato completo della scheda utilizzata per il rilevamento dei dati, con tutti i campi presenti per ogni sezione. Come si noterà, la scheda ha un alto grado di dettaglio, al fine di rendere i dati all'interno del *database* più granulari possibili, rendendoli più facilmente richiamabili nelle *query* in quanto generalmente in relazione 1:1 con l'attributo che li descrive.

(In **grassetto** sono riportati i nomi delle sezioni della scheda)

### **Anagrafica**

Titolo

Cognome

Altre forme cognome

Nome

Altre forme nome

Soprannome

Paternità

Maternità

Altre forme nome madre

Dati nascita

Età

Dati

Luogo

Provincia

---

<sup>9</sup> Per una panoramica completa ed esaustiva sul fondo archivistico, sulla metodologia utilizzata e sul valore storico della documentazione conservata si rimanda ad ALFONSO ASSINI, *Il contributo della documentazione genovese ad una anagrafe dei Garibaldini*, «Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della Provincia di Cuneo», 145 (2011), p. 169-178.

<sup>10</sup> Italia, Genova, ARCHIVIO DI STATO, Intendenza generale di Genova, Passaporti.

<sup>11</sup> Il lavoro sui passaporti è stato condotto da Sara Medica, con il coordinamento di Alfonso Assini e Paola Caroli grazie a un finanziamento della Fondazione Carige di Genova.

Circondario  
Mandamento  
Dati domicilio  
Luogo  
Provincia  
Circondario  
Mandamento  
Stato civile  
Religione  
Professione  
Note generali

**Segnatura archivistica**

Istituto  
Livello 1  
Livello 2  
Livello 3  
Mazzo  
UA  
Numero pagina  
Note

**Connotati**

Statura  
Capelli  
Sopracciglia  
Occhi  
Fronte  
Mento  
Naso  
Bocca  
Barba  
Viso  
Colorito  
Segni particolari

**Vita da garibaldino**

Divisione  
Brigata  
Reggimento  
Battaglione  
Compagnia  
Squadron  
Legione  
Altro  
Documenti vita militare  
Numero di matricola  
Numero d'ordine  
Numero ord. matr.  
Numero stato effettivo  
Volontario assentato  
Grado  
Variazioni mutazioni  
Promozioni  
Campagne  
Azioni di merito  
Decorazioni  
Ferite ricoveri  
Congedato  
Dimissionato  
Numero ord. congedo  
Data congedo  
Porto di sbarco  
Luogo domicilio  
Competenze  
Note

**Passaporto - Dati anagrafici**

Cognome  
Altre forme cognome  
Nome  
Altre forme nome

Titolo  
Paternità  
Maternità  
Luogo di nascita  
Provincia  
Stato  
Domicilio  
Provincia  
Ultimo domicilio  
Età  
Data di nascita  
Stato civile  
Professione  
Causa emigrazione  
Documenti  
Note

**Passaporto - Connotati**

Statura  
Capelli  
Sopracciglia  
Occhi  
Fronte  
Naso  
Bocca  
Barba  
Viso  
Mento  
Colorito  
Corporatura  
Segni particolari

**Matrice passaporto**

Numero ordine  
Spedito dietro  
Data rilascio  
Destinazione

### **Pratica passaporto**

Richiesta passaporto

Luogo d'iscrizione

Data d'iscrizione

Nulla osta

Rilasciato

Data rilascio

### **Commissione scrutinio**

Proposte Commissione di Scrutinio

Ammissione nell'Esercito Regolare

Grado d'Ammissione

Osservazioni

Note

### **Immagini**

Strutturata la scheda, si è quindi presentato il problema della schedatura.

La grande mole di materiale e informazioni si prestava infatti, come spesso accade, a diversi tipi di rilevazione dei dati. In particolare è stata avvertita la problematica della normalizzazione ortografica. Se da un lato, anche per esigenze informatiche di indicizzazione ai fini della ricerca nel *database*, si è stati tentati di normalizzare nomi di battesimo, toponomini o nomi di professioni e mestieri, laddove ovviamente si trattasse di normalizzazioni sicure (es. Salvatore per Salvatore), dall'altro, ed è il metodo di lavoro che è prevalso, si è avvertita l'esigenza di preservare con attenzione filologica le forme in uso al momento della redazione dei registri<sup>12</sup>.

La scelta è stata dettata dalla volontà di non precludere nessun tipo di utilizzo del *database* che, in quanto accessibile *on-line*, rappresenterà uno strumento comodamente utilizzabile per ricerche preliminari in diverse discipline.

---

<sup>12</sup> Un esempio di questa scelta si trova nell'intestazione del garibaldino Calderoni Salvatore: [http://archiviodistatotorino.beniculturali.it/work/garb\\_detl.php?garb\\_id=451](http://archiviodistatotorino.beniculturali.it/work/garb_detl.php?garb_id=451) (consultato il 17 settembre 2012).

Un esempio potrebbe essere l'utilizzo del portale per lo studio degli antroponimi: astraendo dal fatto che si tratti dell'esercito garibaldino, si deve considerare, infatti, che il *database* formatosi nel corso del lavoro presenta circa 40.000 nomi del XIX sec. accuratamente verificati, che potrebbero essere utili per studi di linguistica storica, oltre che per la storia politica, istituzionale e militare.

Allo stesso modo è stata sempre mantenuta la dicitura originale per i toponimi, normalizzati fra parentesi quadre laddove possibile in seguito a ricerche bibliografiche e *on-line*, così come si sono mantenute con precisione le indicazioni sulle valute utilizzate per i pagamenti, comoda fonte di storia economica.

La metodologia adottata nella normalizzazione delle forme lessicali ha quindi mirato a non precludere l'utilizzo del *database* a nessuno specialista, ritenendo che la pubblicazione *on-line* di dati e informazioni archivistiche e storiche debba tenere conto della difficoltà di prevedere a priori il profilo del fruitore finale sul Web. I dati pubblicati devono essere certi e rigorosamente vagliati, ma non "profilati" preventivamente per facilitarne solamente un singolo utilizzo.

Altra riflessione in tal senso ha riguardato l'utilizzo del portale da parte degli utenti non specialisti. L'auspicio è che, e non è un caso che il progetto abbia visto la luce a poco più di un mese dai festeggiamenti dei 150 anni dell'Unità d'Italia, un comodo *database*, fruibile *on-line*, incuriosisca tanto quel vasto pubblico di storici locali e appassionati, tanto un pubblico più occasionale, che diversamente non si recherebbe presso l'Archivio per consultare i documenti.

Il *database* potrebbe, insomma, risultare un buono strumento per avvicinare all'Archivio i non addetti ai lavori, quel pubblico che difficilmente navigherà sul sito dell'Archivio di Stato di Torino nei livelli complessi dei fondi conservati, ma che, lo speriamo, potrebbe voler effettuare semplici ricerche riguardo l'affascinante esercito volontario che seguì la spedizione dei Mille di Garibaldi.

Questa volontà di fruibilità ai non addetti ai lavori ha portato gli archivisti a cercare di strutturare e presentare le informazioni in maniera chiara e facilmente comprensibile, pur con i limiti che un fondo e una documentazione così complessa presentavano.

Altro problema particolarmente rilevante è stato poi dotarsi di un criterio accettabile relativamente agli omonimi, per stabilire cioè se

quei garibaldini con lo stesso nome e cognome, ma con poche altre informazioni, presenti su registri diversi, fossero o meno la medesima persona: da un lato evitare a priori di unire in un'unica scheda gli omonimi presenti su diversi registri avrebbe falsato i numeri totali (e la possibilità di ricavare dati quantitativi dal *database*<sup>13</sup>, possibilità che rappresenta uno dei punti di forza del lavoro), data la presenza non indifferente di registri contenenti garibaldini già schedati in altri documenti; dall'altro unire con troppa leggerezza degli omonimi, stabilendo che si trattasse della stessa persona in base a pochi dati, sarebbe stata una scelta troppo drastica e definitiva. Si è quindi deciso di unire solamente quei garibaldini con molte indicazioni univoche, o con meno indicazioni anagrafiche, ma comunque appartenenti agli ufficiali. Per gli altri si è comunque utilizzato un sistema di riferimenti incrociati visibile nella scheda, che rimanda all'omonimo dando conto della possibilità che si tratti della stessa persona. La prosecuzione del lavoro, tuttavia, renderebbe in parte possibile chiarire, oltre che la struttura e il funzionamento dell'esercito, anche alcuni di questi dubbi. Nel corso del 2012<sup>14</sup>, infatti, è stata effettuata una schedatura a campione del fondo delle Pratiche della Commissione di scrutinio<sup>15</sup>, un fondo composto non da registri ma da fascicoli ed elenchi, ricco di informazioni sulla struttura dell'esercito e con diverse informazioni che andrebbero a integrare quelle già riscontrate nella prima fase del lavoro, consentendo di risolvere incertezze e aggiungere nominativi. La possibilità di continuare nell'opera di schedatura del fondo sarebbe pertanto fondamentale per consolidare uno strumento già certamente utile e ricco di informazioni ma ben lungi dall'essere completo.

Al termine della schedatura il *database* è stato esportato in formato XML per essere migrato all'interno di TUTTO®<sup>16</sup>, il sistema informativo utilizzato dall'Archivio di Stato di Torino, al fine di rende-

---

<sup>13</sup> JOHN TOSH, *Introduzione alla ricerca storica*, Scandicci, La Nuova Italia, 1989, p. 203-227.

<sup>14</sup> Grazie a un ulteriore contributo della Fondazione CRT di Torino, che ha consentito la schedatura di un piccolo ma significativo nucleo di documenti.

<sup>15</sup> ASTO, Ministero della Guerra, Esercito Italia Meridionale, Pratiche della Commissione di scrutinio dei titoli degli ufficiali e della Commissione per i congedi.

<sup>16</sup> TUTTO® è stato sviluppato da Alicubi s.r.l.; si ringrazia vivamente Alessandro Tarasco per il supporto tecnico nella fase di esportazione.

re fruibile il lavoro *on-line* e rendere immediatamente pubblicabili sul sito dell'ente conservatore del fondo eventuali nuovi inserimenti.

Il successo riscosso dal progetto *Alla ricerca dei garibaldini scomparsi* ha infine comportato un ripensamento relativamente alle possibilità offerte dal *database* pubblicato.

Sin dai primi giorni dalla pubblicazione *on-line* del progetto, infatti, sono pervenute numerose segnalazioni relative ai garibaldini presenti nel *database*, provenienti da ricercatori e istituti culturali, archivi e singoli cittadini. Spesso tali segnalazioni potrebbero apportare un significativo ampliamento delle informazioni relative all'esercito garibaldino: è stato pertanto sviluppato un meccanismo che consenta di ampliare il *database* integrando le informazioni terze (validandole diversamente a seconda della fonte di provenienza, e comunque mantenendole chiaramente separate, se pur, appunto, integrate ai dati inseriti partendo dai fondi dell'Archivio di Stato di Torino), al fine di rendere il progetto un punto di riferimento per la ricerca di informazioni relative ai garibaldini su base nazionale. Una forma di "ricerca partecipata", che rappresenterebbe un innovativo utilizzo del Web per la condivisione di dati e fonti archivistiche per la ricerca storica. All'interno di un unico *database* potrebbero convergere infatti informazioni provenienti da diversi soggetti istituzionali, così come è già stato fatto per le immagini dei Mille conservate presso la Biblioteca Reale di Torino. Differentemente da queste collaborazioni, nate per accordi fra le diverse istituzioni, l'integrazione di nuove informazioni da parte di utenti del sito (istituzionali e privati) rappresenterebbe una vera e propria svolta metodologica nel lavoro. Pur distinguendo con chiarezza le informazioni "native" dei fondi archivistici conservati presso i due Archivi di Stato di Torino e Genova, l'aggregazione di nuove informazioni sarebbe un motore fondamentale per accumulare dati e integrare lacune. Si tratterebbe di un'apertura seria, in quanto manterrebbe chiara la distinzione fra le fonti delle informazioni, a un uso del Web 2.0 in campo archivistico. Un esperimento che consentirebbe di creare uno strumento Web (su uno specifico campo settoriale nel caso del progetto in questione) che, nel mettere a disposizione informazioni aggregate a partire dagli utenti e quindi non reperibili fisicamente tutte insieme in un singolo istituto fisico, faccia anche attenzione a porre «in evidenza i contesti da cui si estraggono i docu-

menti, creando una “dimensione contestuale” nelle informazioni che presenta<sup>17</sup>: la creazione di un archivio virtuale di informazioni che rappresenti un nuovo “luogo della ricerca”.

Daniele Codebò\*

---

<sup>17</sup> STEFANO VITALI, *Ordine e Caos: Google e l'arte della memoria*, in *Il futuro della memoria: la trasmissione del patrimonio culturale nell'era digitale*, Torino, Csi Piemonte, 2004, p. 95-96.

\* Archivist libero professionista; e-mail: [daniele.codebo@gmail.com](mailto:daniele.codebo@gmail.com)

## L'archivio biblioteconomico del Consiglio nazionale delle ricerche (1931-1952)

Titolo in lingua inglese

*The archive of the Central Library of the National Researchs Council from 1931 until 1952*

Riassunto

In seguito a una serie di versamenti realizzati negli ultimi decenni, il fondo Biblioteca del Consiglio nazionale delle ricerche è oggi custodito presso l'Archivio centrale dello Stato e, attraverso una documentazione eterogenea risalente agli anni 1931-1952, testimonia il compito fondamentale svolto dalla Biblioteca centrale durante il secondo conflitto mondiale, che inevitabilmente frenò lo sviluppo tecnologico dell'ente. La disamina delle carte ha consentito di delineare le fasi e i personaggi che hanno determinato la nascita e l'incremento della Biblioteca che, pur limitata dalle contingenze belliche, riuscì a preservare il proprio patrimonio, i propri servizi e quei rapporti istituzionali e accademici che contribuirono a renderla e a confermarla un polo di studio d'eccellenza a livello nazionale e internazionale. La nota archivistica è preceduta da un'attenta ricostruzione delle tappe che scandirono l'origine e l'espansione del Consiglio attraverso gli episodi e i protagonisti dell'epoca così importanti da offrire, oltre a un esempio di ricerca storica, le coordinate necessarie per comprendere le caratteristiche che hanno segnato la creazione di questa Biblioteca specialistica.

Parole chiave

Archivio, biblioteca specialistica, istituto tecnologico, CNR, storia istituzionale, versamento, ordinamento

*Abstract*

After some pouring made during the last decades, the archive of the Library of the National Researchs Council is preserved today in the Central Archive of State in Rome and, through a heterogeneous documentation that date back to 1931 until 1952, witnesses the basic task carried out by the Central Library during the Second World War, that inevitably restrained the technological development of the Institute. The examination of the papers has permitted to outline the phases and the important men that determined the birth and the increase of the Library that, although limited by military emergency, was able to preserve own patrimony, own services and those institutional and academical relations that contributed to make and to confirm it like a centre of excellent study to the national and international level. The description of the archive is preceded by a

careful reconstruction of the stages that scanned the origin and the expansion of the Council through the events and the protagonists of the epoch so important as to offer, besides a example of historical research, the necessary co-ordinates to understand peculiarities that marked the establishment of this specialistic Library.
Keywords
Archive, specialistic library, technological institute, CNR, institutional history, pouring, configuration
Presentato il 10.09.2012; accettato il 21.10.2012
DOI: <a href="http://dx.doi.org/10.4469/A8-1.04">http://dx.doi.org/10.4469/A8-1.04</a>

## 1. Introduzione

Il fondo Biblioteca del Consiglio nazionale delle ricerche (d'ora in poi CNR), riordinato e inventariato in 5 buste conservate presso l'Archivio centrale dello Stato (d'ora in poi ACS), raccoglie la documentazione sedimentata negli anni 1931-1952 attestante i rapporti intrecciati dalla Biblioteca centrale con numerosi soggetti istituzionali, scientifici ed editoriali interni ed esterni al CNR.

La schedatura analitica delle carte è stata preceduta dallo studio della storia e dell'organizzazione del Consiglio, relativamente al medesimo periodo, con lo scopo sia d'individuare i protagonisti che contribuirono alla sua nascita e al suo sviluppo sia d'inquadrare le fasi decisive e gli obiettivi perseguiti dall'ente, consentendo, pertanto, di stabilire il ruolo svolto dalla Biblioteca che, creata in seguito alla concessione del diritto di stampa limitato alle pubblicazioni, periodiche e non, inerenti al settore tecnologico, si impegnò non solo a incrementare la consistenza libraria ma anche a definire, nonché a perfezionare, i propri servizi così da raggiungere in breve tempo quegli standard specialistici, riconosciuti dall'intero mondo scientifico, che le permisero di diventare uno strumento indispensabile in grado di supportare, in ogni circostanza, i progressi registrati dal CNR e destinati a garantire all'ente il prestigio e la massima visibilità nel panorama nazionale e internazionale. La disamina della documentazione ha confermato tali propositi testimoniando le molteplici occasioni in cui la Biblioteca si prodigò, nonostante le difficoltà legate alla contingenza bellica, affinché i traguardi conseguiti dal Consiglio non fossero mai compromessi.

## 2. Storia del Consiglio nazionale delle ricerche: dalla fondazione agli anni Cinquanta

Il progetto istitutivo di un'organizzazione scientifica italiana, preposta al coordinamento degli studi intrapresi nei singoli ambiti disciplinari, si affermò durante la Grande Guerra allorquando apparvero in Europa i primi soggetti governativi intenti a gestire il lavoro degli scienziati finalizzato al sostegno dello sforzo bellico che, con le armi chimiche inaugurate a Ypres il 22 aprile 1915, segnò il definitivo cambiamento dei rapporti tra la ricerca pura e applicata favorendo, di fatto, il tramonto dell'interesse esclusivamente inventivo<sup>1</sup>.

All'indomani del conflitto, la cooperazione scientifica instauratasi tra le nazioni belligeranti determinò nel 1919 la nascita a Bruxelles del Conseil International des Recherches (d'ora in poi CIR), istituito in occasione di tre conferenze interalleate delle Accademie delle scienze<sup>2</sup>, il cui obiettivo consisté nel promuovere tutte le iniziative necessarie a garantire e a incrementare lo sviluppo tecnologico raggiunto negli anni precedenti attraverso la creazione di un Consiglio nazionale delle ricerche da parte dei singoli Paesi alleati. Tra i vicepresidenti del Comitato esecutivo, presieduto dal francese Émile Picard, vi fu Vito Volterra<sup>3</sup> in-

---

<sup>1</sup> LUIGI TOMASSINI, *Guerra e scienza. Lo Stato e l'organizzazione della ricerca in Italia 1915-1919*, «Ricerche Storiche», XXI/3 (1991), p. 747-802; IDEM, *Le origini*, in *Per una storia del Consiglio Nazionale delle Ricerche. I*, a cura di Raffaella Simili, Giovanni Paoloni, Roma-Bari, GLF Editori Laterza, 2001, p. 5-71.

<sup>2</sup> Le prime due si tennero rispettivamente a Londra dal 9 all'11 ottobre 1918 presso la Royal Society (Burlington House), a cui parteciparono nove Paesi alleati inclusa l'Italia, e a Parigi dal 26 al 29 novembre 1918 presso l'Institut de France (entrambe descritte nella relazione fatta dal senatore Vito Volterra alla reale Accademia nazionale dei Lincei durante le sedute del 3 novembre 1918 e del 5 gennaio 1919: VITO VOLTERRA, *La conferenza Interalleata sulla organizzazione scientifica*, «L'Intesa Intellettuale», I/4 (1918), p. 218-230. La terza si svolse a Bruxelles dal 18 al 28 luglio 1919 che, oltre a sancire la definitiva costituzione del nuovo organismo, impose l'Italia come quinta rappresentanza dopo Francia, Inghilterra, Stati Uniti e Belgio, i cosiddetti *big five*.

<sup>3</sup> VITO VOLTERRA, *Saggi scientifici*, Bologna, Zanichelli, 1920 (rist. anast., Bologna, Zanichelli, 1990); GUIDO CASTELNUOVO, *Vito Volterra*, «Rendiconti della Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL», XXV (1943), p. 87-95; VITO VOLTERRA, *Opere matematiche. Memorie e note*, a cura dell'Accademia nazionale dei Lincei col concorso del Consiglio nazionale delle ricerche, voll. 5, Roma, Accademia nazionale dei Lincei, 1954-1962; GIORGIO ISRAEL, ANA MILLAN GASCA, *The Biology of Numbers. The Correspondence of Vito Volterra on Mathematical Biology*, Basel, Birkhäuser,

signe matematico, docente universitario e senatore del Regno dal 1905 che, promotore d'importanti imprese rivolte al potenziamento economico-industriale e militare dell'Italia, quali: l'istituzione della Società italiana di fisica<sup>4</sup>; la rinascita della Società italiana per il progresso delle scienze (d'ora in poi SIPS)<sup>5</sup>; la costituzione del Regio comitato talassografico (d'ora in poi RCT)<sup>6</sup>; la fondazione dell'Ufficio invenzioni e ricerche (d'ora in poi UIR)<sup>7</sup>, fu, senz'altro, l'anima e l'indiscusso artefice del CNR<sup>8</sup>. Volterra, portavoce delle direttive espresse dal CIR, partecipò ai lavori costitutivi affidati alla commissione<sup>9</sup> presieduta da Giovanni Villa, vicepresidente del Consiglio dei ministri dal 18 gennaio al 18

---

2002; SALVATORE COEN, *La vita di Vito Volterra vista anche nella varia prospettiva di biografie più o meno recenti*, «La Matematica nella società e nella cultura. Rivista dell'Unione matematica italiana», I/1 (2008), p. 443-476; JUDITH R. GOODSTEIN, *Vito Volterra: biografia di un matematico straordinario*, Bologna, Zanichelli, 2009.

<sup>4</sup> GIUSEPPE GIULIANI, *Il Nuovo Cimento. Novant'anni di fisica in Italia, 1855-1944*, Pavia, La Goliardica Pavese, 1996.

<sup>5</sup> VITO VOLTERRA, *Proposta di una Associazione Italiana per il progresso delle scienze*, in *Saggi scientifici*, p. 81-95; ANTONIO CASELLA, *Di un acerbo progresso: la SIPS da Volterra a Bottai*, in *Una difficile modernità. Tradizioni di ricerca e comunità scientifiche in Italia 1890-1940. Atti del convegno (Pavia, Collegio Ghislieri, 9-11 settembre 1998)*, a cura di Antonio Casella, Pavia, La Goliardica Pavese, 2000, p. 37-89; SANDRA LINGUERRI, *La Società italiana per il progresso delle scienze: 1907-1930*, «Nuncius. Annali di storia della scienza», XV/1 (2000), p. 51-78.

<sup>6</sup> SANDRA LINGUERRI, *Vito Volterra e il Comitato talassografico italiano. Imprese per aria e per mare nell'Italia Unita (1883-1930)*, Firenze, Leo S. Olschki, 2005.

<sup>7</sup> LUIGI VENTURINI, *L'Ufficio Invenzioni e Ricerche e la mobilitazione scientifica dell'Italia durante la Grande guerra: fonti e documenti*, «Ricerche Storiche», XXI/3 (1991), p. 803-835.

<sup>8</sup> RAFFAELLA SIMILI, *L'attitudine nuova di Vito Volterra. Scienza, tecnologia e società all'origine del CNR*, in *Scienza, tecnologia e istituzioni in Europa. Vito Volterra e l'origine del CNR*, a cura di Raffaella Simili, Roma-Bari, Laterza, 1993, p. 3-33; ALBERTO CONTE, *Vito Volterra. Matematico e organizzatore scientifico*, in *Scienza, tecnologia e istituzioni in Europa*, p. 34-42; GIULIANO PANCALDI, *Vito Volterra e la collaborazione scientifica internazionale*, in *Scienza, tecnologia e istituzioni in Europa*, p. 101-116; RITA LEVI MONTALCINI, *Vito Volterra: il suo percorso*, in *Scienza, tecnologia e istituzioni in Europa*, p. 188-191.

<sup>9</sup> Ne fecero, inoltre, parte quali esponenti del governo: Bonaldo Stringher, ministro del Tesoro; Ettore Conti, sottosegretario al Tesoro per le armi, munizioni e aeronautica. In rappresentanza degli enti già impegnati nel settore tecnologico: Vito Volterra, per l'UIR; Raffaello Nasini, per il Comitato per le industrie chimiche presso il Ministero dell'industria; Giovanni Battista Pirelli e Ferdinando Lori, per il Comitato nazionale scientifico tecnico; Gaetano Crocco, per l'Istituto centrale aeronautico; Romualdo Pirrotta, per la Reale accademia nazionale dei Lincei.

giugno 1919, che, creata con il decreto presidenziale 15 febbraio 1919, n. 38, ebbe il compito di studiare il progetto di fattibilità del nuovo organismo partendo dal presupposto d'inglobare in un'unica realtà quattro istituzioni già esistenti: l'UIR, il Comitato per le industrie chimiche, il Comitato nazionale scientifico tecnico (d'ora in poi CNST)<sup>10</sup> e l'Istituto centrale aeronautico. Abbandonata l'ipotesi di un accorpamento, la commissione progettò un ente morale *ex novo* e autonomo con sede a Roma, comprensivo di 42 membri e governato dal ministro dell'Industria, la cui costituzione fu, però, ostacolata dapprima sul piano istituzionale dalla proposta di legge presentata alla Camera nel luglio 1920<sup>11</sup>, che prospettò la nascita di un organo consultivo alle dipendenze del Ministero dell'industria, e in seguito sul piano amministrativo dalla proposta di ridurre del 30% le dotazioni destinate ai laboratori avanzata nel maggio 1923 da Giovanni Gentile, ministro della Pubblica istruzione dal 31 ottobre 1922 al 1° luglio 1924, e successivamente ritirata<sup>12</sup>.

Con il R.D.L. 18 novembre 1923, n. 2895 (G.U. del Regno 16 gennaio 1924, n. 13), Vittorio Emanuele, in accordo con il presidente del Consiglio, nonché ministro degli Esteri, e i ministri della Pubblica istruzione e delle Finanze, decretò la nascita a Roma del Consiglio nazionale delle ricerche quale rappresentante dell'Italia ai lavori indetti dal CIR, rafforzando, così, i propositi politici in campo europeo promossi dal governo Mussolini. Assegnate una somma annua esigua (175.000 lire) e una sede provvisoria (la reale Accademia nazionale dei Lincei), il nuovo ente, sottoposto al Ministero della pubblica i-

---

<sup>10</sup> Costituito dalla società industriale agli inizi del XX secolo: GIORGIO FIOCCA, *Borghesi e imprenditori a Milano dall'Unità alla Prima Guerra Mondiale*, Roma-Bari, Laterza, 1984; Giuseppe Colombo, *Industria e politica nella Storia d'Italia. Scritti scelti: 1861-1916*, a cura di Carlo G. Lacaita, Milano-Roma-Bari, Cariplo-Laterza, 1985; IDEM, *L'intelligenza produttiva. Imprenditori, tecnici e operai nella Società d'incoraggiamento d'arti e mestieri di Milano, 1838-1988*, Milano, Electa, 1990.

<sup>11</sup> Italia, CAMERA DEI DEPUTATI, *Atti parlamentari*, legislatura XXV, Sessione 1919-1920, *Documenti - Disegni di legge e relazioni*, n. 722. Proposta di legge d'iniziativa dei deputati Bignami, Russo, Carboni, Di Marzo, Cuomo, Bonardi, Ciappi, Finocchiaro Aprile Emanuele, Nava, Besana, svolta e presa in considerazione il 27 luglio 1920: *Istituzione del Comitato centrale scientifico tecnico d'incoraggiamento industriale*, p. 1-7.

<sup>12</sup> *Una riunione di Senatori e Deputati per le riforme del ministro Gentile*, «L'Università italiana. Rivista dell'istruzione superiore», XIX/3 (1923), p. 29-30.

struzione, fu presieduto da Volterra<sup>13</sup> (allora presidente dell'Accademia) il cui primo incarico consisté nella stesura definitiva dello Statuto<sup>14</sup> che, stabilendo le finalità, l'organizzazione e i collegamenti internazionali del CNR, fu approvato dai ministri degli Esteri e della Pubblica istruzione e promulgato con il R.D.L. 2 ottobre 1924, n. 1625 (G.U. del Regno 23 ottobre 1924, n. 249). Secondo l'art. 2 del decreto istitutivo, gli incarichi amministrativi furono assegnati a un comitato esecutivo, riunitosi in seguito presso la Banca d'Italia, che accanto al presidente Volterra, nonché delegato della reale Accademia nazionale dei Lincei, annoverò: Giovanni Magrini<sup>15</sup>, segretario generale; Bonaldo Stringher<sup>16</sup>, amministratore<sup>17</sup>; Amedeo Giannini<sup>18</sup>, rap-

<sup>13</sup> La nomina fu ratificata durante la prima riunione plenaria del CNR svolta il 12 gennaio 1924.

<sup>14</sup> CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE, *Decreto istitutivo e statuti del Consiglio e dei Comitati nazionali*, Venezia, Officine grafiche Carlo Ferrari, 1924.

<sup>15</sup> Studioso di idrografia e di oceanografia, Magrini fu il primo direttore dell'Ufficio idrografico del reale magistrato alle acque di Venezia (istituito nel 1907), dove organizzò il Servizio mareografico e si occupò prevalentemente di ricerche riguardanti le lagune e i litorali dell'area nord orientale, pubblicando alcune opere in proposito. Segretario della SIPS, del RCT, Magrini fondò l'Istituto di studi adriatici di Venezia (1932) e si interessò, inoltre, di questioni biblioteconomiche: GIOVANNI MAGRINI, *Periodici stranieri che si trovano nelle biblioteche degli istituti scientifici italiani*, Roma, Consiglio nazionale delle ricerche, 1930; MANUELA BONA, *L'Istituto di Studi Adriatici di Venezia, 1935-1945: l'ideologizzazione della memoria*, «Acta Histriae», XIII/2 (2005), p. 347-362.

<sup>16</sup> Docente universitario di Scienza delle finanze, amministratore della SIPS e del RCT, Stringher ricoprì numerose cariche istituzionali e assunse nel 1900 la direzione della Banca d'Italia che lasciò temporaneamente per guidare il Ministero del tesoro dal gennaio al giugno 1919, periodo in cui fu membro della Commissione Villa. Nel 1928 divenne il primo governatore della Banca d'Italia ed ebbe un ruolo fondamentale nella vita economico-finanziaria italiana confermato, inoltre, da una copiosa bibliografia: FRANCO BONELLI, *Bonaldo Stringher (1854-1930)*, Udine, Casamassima, 1986.

<sup>17</sup> Tale responsabilità fu assegnata dapprima al direttore generale e, dal 1928 anno in cui la carica fu istituita, al governatore della Banca d'Italia dove furono depositati, per Statuto, i fondi del CNR.

<sup>18</sup> Professore di Diritto pubblico, militare e internazionale, Giannini fondò istituti, diresse riviste, scrisse numerose pubblicazioni confermando una profonda cultura che gli consentì, tra gli anni Venti e Trenta, di guidare parecchie delegazioni italiane impegnate in questioni relative al diritto privato, aeronautico, cambiario, fluviale, marittimo e fu protagonista del riordino della legislazione consolare, aeronautica, ecclesiastica (partecipò anche alle trattative per i Patti Lateranensi: AMEDEO GIANNINI, *Il cammino della conciliazione*, Milano, Vita e pensiero, 1946) e in materia di

presentante del Ministero degli esteri e Federico Raffaele<sup>19</sup>, portavoce del Ministero della pubblica istruzione, mentre le specifiche incombenze scientifiche furono attribuite a sette comitati nazionali: per l'astronomia; per la chimica; per la fisica; per la geodesia e la geofisica; per la geografia; per la matematica; per la radiotelegrafia, destinati a fungere da tramite tra il CNR e i settori tecnologici specialistici italiani e internazionali.

In parte le difficoltà finanziarie, aggravate da un lato dai costi sia per il funzionamento del Consiglio (che assorbiva il 20% della dotazione), sia per le attività disciplinari svolte dai singoli comitati, sia per la pubblicazione della *Bibliografia scientifica tecnica italiana*<sup>20</sup>, e dall'altro dalle quote associative, già arretrate dovute al CIR, e dalle spese di partecipazione alle riunioni generali di Bruxelles, in parte l'ostilità degli istituti universitari pronti a rivendicare il proprio ruolo nel mondo scientifico contro la costituzione di un laboratorio nazionale centra-

---

diritto d'autore, occupandosi, inoltre, della redazione di testi unici concernenti le convenzioni internazionali. In virtù dei successi conseguiti nel settore della diplomazia politico-economica, Giannini ottenne un ruolo di prestigio all'interno del regime fascista, instaurando un rapporto di profonda stima con lo stesso Mussolini: RENZO DE FELICE, *Mussolini il fascista. I. La conquista del potere, 1921-1925*, Torino, Einaudi, 1966, p. 493 e 543; IDEM, *Mussolini il fascista. II. L'organizzazione dello Stato fascista, 1925-1929*, Torino, G. Einaudi, 1968, p. 105-109 e 391; ENRICO SERRA, *La diplomazia in Italia*, Milano, Franco Angeli, 1984, p. 139 e 143; LUISA MANGONI, *Giuristi e politica. Il diritto come supplenza*, in *Stato e cultura giuridica in Italia dall'Unità alla Repubblica*, a cura di Aldo Schiavone, Roma-Bari, Laterza, 1990, p. 335; ENRICO SERRA, *Professione: ambasciatore d'Italia*, Milano, Franco Angeli, 1999, p. 179.

<sup>19</sup> Docente di Anatomia comparata e Zoologia, Raffaele fu responsabile del settore ricerche presso il RCT, membro del consiglio della Stazione zoologica di Napoli nonché direttore dell'Istituto di zoologia dell'Università degli Studi di Roma. Importanti le sue ricerche sull'embriologia dei pesci e degli anfibi, testimoniate da una ricca bibliografia scientifico-didattica, Raffaele collaborò con l'*Enciclopedia italiana* di cui diresse la sezione di Zoologia: FEDERICO RAFFAELE, in *Enciclopedia biografica universale*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2006.

<sup>20</sup> Il progetto fu sottoposto all'esame di una commissione formata da Magrini, Giannini e Raffaello Nasini (consulente dell'UIR e membro della Commissione Villa) con il fine di assicurare al CNR uno strumento di divulgazione teso a documentare e a valorizzare i traguardi conseguiti nei vari settori disciplinari. Nell'attesa di una decisione definitiva, Magrini curò la pubblicazione di un *Annuario scientifico-tecnico italiano* incentrato sulle attività svolte dai comitati nazionali e internazionali per il triennio 1923-1926: CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE, *Annuario del Consiglio nazionale delle ricerche. Anno 1926*, Venezia, Officine grafiche Carlo Ferrari, 1927.

lizzato<sup>21</sup>, in parte l'assenza di ricercatori esperti tali da assicurare l'avvio di nuove sperimentazioni necessarie per lo sviluppo e la difesa del Paese<sup>22</sup> furono le questioni cruciali che misero a dura prova il mandato presidenziale del neoeletto Volterra<sup>23</sup>, il quale, pur confidando nell'assiduo operato dei collaboratori Magrini e Stringher, fu sempre consapevole del ritardo italiano rispetto ai numerosi e illustri esempi europei. Inoltre, la spaccatura avvenuta nella comunità scientifica all'indomani della nascita del Fascismo accentuò le discordie interne al CNR attraverso l'ingerenza di Giannini, compromettendo, così, il ruolo coesivo per cui l'ente fu pensato nell'esclusivo interesse nazionale e minando il prestigio del suo presidente che, invisato al regime, fu definitivamente estromesso nel 1927<sup>24</sup>.

Con il R.D.L. 31 marzo 1927, n. 638 (G.U. del Regno 9 maggio 1927, n. 107), il CNR fu sottoposto al suo primo riordinamento<sup>25</sup> che ne ridisegnò l'organigramma con la costituzione del direttorio (art. 2),

<sup>21</sup> EMANUELE PATERNÒ, *Le scienze sperimentali in Italia*, «Rivista d'Italia», XXII/7 (1919), p. 285-305.

<sup>22</sup> Problema particolarmente avvertito dal senatore Volterra che già nel 1906, dopo aver visitato numerose scuole politecniche europee, manifestò la necessità di potenziare il livello della cultura scientifica nazionale: VITO VOLTERRA, *Fondazione di un politecnico nella città di Torino. Discorso pronunciato in Senato nella seduta del 19 giugno 1906*, Roma, s.n., 1906.

<sup>23</sup> SANDRA LINGUERRI, RAFFAELLA SIMILI, *Volterra, Marconi e il Consiglio nazionale delle ricerche*, in *Una difficile modernità*, p. 105-132; RAFFAELLA SIMILI, *La presidenza Volterra*, in *Per una storia del Consiglio Nazionale delle Ricerche*, I, p. 72-127.

<sup>24</sup> Firmatario del *Manifesto degli intellettuali antifascisti* (l'elenco in Italia, Roma, ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI, Archivio della Reale accademia d'Italia, Tit. II, b. 1, fasc. 4 e b. 7, fasc. 19, sottofasc. 6; EMILIO R. PAPA, *Storia di due manifesti. Il fascismo e la cultura italiana*, Milano, Feltrinelli, 1958), Volterra, in base all'art. 18 del R.D.L. 28 agosto 1931, n. 1227 (G.U. del Regno 8 ottobre 1931, n. 233) e agli artt. 1, 3 e 4 del R.D.L. 21 settembre 1933, n. 33 (G.U. del Regno 25 ottobre 1933, n. 249), fu allontanato prima dal mondo universitario e in seguito dal consesso accademico nazionale per essersi rifiutato di giurare fedeltà al Fascismo, ma conservò la stima degli intellettuali stranieri come testimonia il ricco carteggio, comprensivo di oltre ventimila lettere, conservato presso l'Accademia nazionale dei Lincei: HELMUT GOETZ, *Il giuramento rifiutato. I docenti universitari e il regime fascista*, Firenze, La Nuova Italia, 2000; ANGELO GUERRAGGIO, PIETRO NASTASI, *Matematica in camicia nera. Il regime e gli scienziati*, Milano, B. Mondadori, 2005.

<sup>25</sup> CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE, CNR. *Notizie sulla sua costituzione e funzione*, Venezia, Officine grafiche Carlo Ferrari, 1928; IDEM, *Il CNR. Compiti e organizzazione*, Venezia, Officine grafiche Carlo Ferrari, 1929.

i cui membri, eletti «per decreto reale, su proposta del capo del governo, di concerto col ministro per la Pubblica Istruzione», furono i quattro vicepresidenti: Nicola Vacchelli<sup>26</sup>, referente presso gli organi governativi e militari; Nicola Parravano<sup>27</sup>, coordinatore dei programmi di ricerca; Gian Alberto Blanc<sup>28</sup>, delegato del Ministero della pubblica istruzione, e Giannini che, investito dei pieni poteri presidenziali in assenza del titolare, fu riconfermato quale responsabile dei rapporti esteri così come lo furono Magrini e Stringher nei rispettivi ruoli di segretario generale e di amministratore, su tutti i quali prevalse, infine, l'indiscussa autorevolezza del presidente Guglielmo Marconi, eletto il 1° settembre 1927<sup>29</sup>.

Scienziato, inventore e imprenditore, nel 1909 Marconi fu insignito del premio Nobel per la Fisica in riconoscimento del suo contributo

---

<sup>26</sup> Generale dell'Esercito e geodeta, Vacchelli fu commissario e poi presidente della reale Società geografica italiana (1928). Iscritto al Partito nazionale fascista (d'ora in poi PNF), fu deputato dal 1924 e, poiché esperto cartografo impegnato in ricerche inerenti al settore aerofotogrammetrico, contribuì alla realizzazione di rilievi topografici nei territori interessati dalla politica coloniale: ATTILIO MORI, *Il generale Nicola Vacchelli*, «Rivista Geografica Italiana», XXXIX/6 (1932), p. 184-189.

<sup>27</sup> Docente di Chimica applicata, inorganica e fisica, Parravano fu direttore dell'Istituto chimico (1923), della Scuola di farmacia (1925-1927) nonché fondatore dell'Istituto scientifico-tecnico "Ernesto Breda" (1917) a Sesto S. Giovanni. Partecipò a numerosissime commissioni e consigli ministeriali e, socio di autorevoli istituzioni, ottenne prestigiosi riconoscimenti nazionali e internazionali grazie agli studi sui procedimenti metallurgici, sulle proprietà meccaniche delle leghe e sulla teoria atomica, inquadrati negli schemi autarchici sostenuti dal Fascismo, di cui fu uno dei protagonisti, e testimoniati dalle numerose pubblicazioni. Parravano fondò o collaborò con i principali periodici scientifico-tecnici del tempo e diresse la sezione di Chimica dell'*Enciclopedia italiana*: VINCENZO CAGLIOTI, *Nicola Parravano e la sua opera scientifica*, «Rendiconti della Accademia nazionale delle scienze detta dei XL. Memorie di scienze fisiche e naturali», VIII (1984), p. 261-276.

<sup>28</sup> Geologo, paleontologo, professore di Geochimica, Blanc fu fondatore del Comitato per le ricerche di paleontologia umana (1913) e si occupò della radioattività della crosta terrestre, collaborando con Marie Curie alla compilazione delle tabelle di costanti radioattive: GIAN ALBERTO BLANC, in *Enciclopedia biografica universale*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2006.

<sup>29</sup> MARIA ROSARIA VALENSISE, *Guglielmo Marconi presidente del Consiglio nazionale delle ricerche*, «Il Veltro. Rivista della civiltà italiana», XXXIX/1-2 (1995), p. 7-43; SANDRA LINGUERRI, RAFFAELLA SIMILI, *Volterra, Marconi e il Consiglio nazionale delle ricerche*, in *Una difficile modernità*, p. 105-132; RAFFAELLA SIMILI, *La presidenza Marconi*, in *Per una storia del Consiglio Nazionale delle Ricerche. I*, p. 128-172.

per lo sviluppo della telegrafia senza fili<sup>30</sup>, che rivoluzionò radicalmente il sistema delle trasmissioni in campo sia militare che civile<sup>31</sup>. Divenuto senatore del Regno nel 1914, durante la Grande Guerra Marconi si arruolò come ufficiale del Genio dirigibilisti e, in seguito, passò alla Marina assecondando, così, la sua grande passione per il mare con cui condivise il resto della vita a bordo del panfilo Elettra (laboratorio galleggiante acquistato in Inghilterra nel 1919), dove realizzò gli esperimenti che gli permisero di dimostrare le potenzialità delle onde corte indispensabili per una migliore ricezione dei segnali sulle grandi distanze e di teorizzare la radiolocalizzazione, ovvero l'individuazione della distanza e della direzione di provenienza di un segnale radio con cui calcolare la posizione dei veicoli per mezzo di un radiotelemetro, precursore del Radio Detection And Ranging (RADAR)<sup>32</sup>. Nel 1923 Marconi si iscrisse al PNF e, grazie al prestigio conseguito a livello mondiale, divenne il principale protagonista delle ambizioni politiche del regime quale illustre rappresentante del genio italico e, dunque, preposto dallo stesso Mussolini alla guida del CNR con l'incarico di trasformare l'ente in uno strumento governativo di controllo nei confronti della comunità scientifica, universitaria e non, al fine di garantire il progresso tecnologico necessario al potenziamento economico e difensivo del Paese (artt. 1, 4 e 5)<sup>33</sup>. Proposito perentorio fu quello d'innalzare il li-

<sup>30</sup> *Guglielmo Marconi. Un nobel senza fili*, a cura del Comitato nazionale per le celebrazioni del centenario del premio Nobel a Guglielmo Marconi), Bologna, Bononia University Press, 2009.

<sup>31</sup> *Per la ricerca scientifica*, a cura del Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma, Tipografia delle Terme, 1935; *Scritti di Guglielmo Marconi*, a cura della reale Accademia d'Italia, Roma, Reale Accademia d'Italia, 1941; GIORGIO MAIOLI, *I giorni della radio. A cent'anni dall'invenzione di Guglielmo Marconi*, Bologna, Re Enzo, 1994; *Cento anni di radio. Le radici dell'invenzione*, a cura di Anna Guagnini, Giuliano Pancaldi, Torino, Seat, 1995; PRIMO BOSELLI, *Una vita per la radio. Guglielmo Marconi: cronologia storica 1874-1937*, Firenze, Medicea, 1999; *Guglielmo Marconi. Genio, storia e modernità*, a cura di Gabriele Falciasecca, Barbara Valotti, Milano, G. Mondadori, 2003; GIANCARLO MOROLLI, GIULIANO NANNI, *Guglielmo Marconi, esploratore dell'etere. Un'idea... un sogno... e Marconi inventò la radio*, Caravaggio, ABE, 2004; GIULIANO NANNI, GIANCARLO MOROLLI, BARBARA VALOTTI, *Guglielmo Marconi. Lo scienziato che ha inventato la radio*, Sasso Marconi, Circolo filatelico Guglielmo Marconi, 2006.

<sup>32</sup> ROBERT MORRIS PAGE, *The Origin of Radar*, Garden City, N.Y., Anchor Books, 1962.

<sup>33</sup> Disegno ribadito anche in seguito dall'art. 1 del R.D.L. 23 ottobre 1927, n. 2105 (G.U. del Regno 23 novembre 1927, n. 271).

vello di ricerca attraverso una serie di manovre incisive<sup>34</sup> che determinarono: l'abbandono dell'attività didattica, sebbene fortemente auspicata da Volterra; il coinvolgimento delle organizzazioni sindacali responsabilizzate sull'importanza di uno spirito più collaborativo nell'esclusivo interesse della collettività; l'acquisizione negli anni 1928-1929 del CNST, di cui furono continuate le attività dell'Ufficio brevetti e dell'Archivio scientifico-tecnico<sup>35</sup>, e del RCT<sup>36</sup>; la pubblicazione della *Bibliografia scientifica tecnica italiana* (art. 1), considerata un'opera necessaria per valorizzare lo sforzo compiuto nei vari campi disciplinari; la creazione di alcune commissioni speciali per lo studio di particolari argomenti (art. 3) ritenuti tra i problemi autarchici<sup>37</sup> più urgenti, quali: il carburante (alcool, rocce e scisti, gassogeni, etc.), i combustibili solidi (carboni, ligniti, etc.), il tessuto, la cellulosa e i fertilizzanti. Inoltre, accanto ai comitati già esistenti ne furono aggiunti tre: per la biologia; per la geologia e per la medicina (art. 3), mentre quelli per l'agricoltura e per l'ingegneria furono istituiti nel 1928, per un organico complessivo superiore a 500 unità formato da tecnici, da professori universitari e da ricercatori, italiani e non, ai quali furono concesse borse di studio (art. 1).

Con sede presso il Ministero della pubblica istruzione<sup>38</sup>, il nuovo CNR, sebbene concepito in risposta alle aspettative del governo, subì forti pressioni sul piano sia scientifico sia amministrativo a causa del-

---

<sup>34</sup> BENITO MUSSOLINI, *Il messaggio del capo del Governo a Guglielmo Marconi, presidente del Consiglio nazionale delle ricerche (1° gennaio 1928)*, in *Per la ricerca scientifica*, p. 9-11; IDEM, *Insediamiento solenne del Consiglio nazionale delle ricerche, 2 febbraio 1929. Discorso di S. E. il capo del Governo, ibidem*, p. 12-15.

<sup>35</sup> BRUNO BALBIS, *L'attività della documentazione in Italia*, in *La documentazione in Italia. Atti del Congresso mondiale di documentazione, XVIII conferenza internazionale (Roma, 15-21 settembre 1951)*, a cura del Consiglio nazionale delle ricerche, Centro nazionale per la documentazione scientifica tecnica, Roma, Consiglio nazionale delle ricerche, 1952, p. 173-212.

<sup>36</sup> Istituito con il R.D.L. 13 luglio 1910, n. 442, dapprima mantenne una propria personalità giuridica finché fu promulgato il R.D.L. 20 novembre 1939, n. 2092 (G.U. del Regno 31 gennaio 1940, n. 25) che ne stabilì l'accorpamento definitivo.

<sup>37</sup> ROBERTO MAIOCCHI, *Gli scienziati del Duce. Il ruolo dei ricercatori e del CNR nella politica autarchica del fascismo*, Roma, Carocci, 2003; IDEM, *Scienza e fascismo*, Roma, Carocci, 2004.

<sup>38</sup> L'art. 1 del *Regolamento per il Consiglio Nazionale delle Ricerche* annesso al R.D.L. 21 giugno 1928, n. 1840 (G.U. del Regno 20 agosto 1928, n. 193). Il direttorio si riunì anche a Palazzo Chigi (allora sede del Ministero degli esteri), a Palazzo Venezia e una volta soltanto a bordo del panfilo Elettra.

le continue ingerenze di alcuni ministeri (specialmente quello delle Corporazioni) che, gestendo i fondi, pretesero maggior potere decisionale nella scelta dei delegati da inviare ai congressi di Bruxelles e soprattutto compromisero l'effettivo sviluppo tecnologico dell'Italia attraverso la creazione di organismi propri, alternativi ai comitati. Questi ultimi provocarono un'inevitabile dispersione di energie e di mezzi che, se destinati al Consiglio, avrebbero contribuito a risolvere i problemi economici patiti e lamentati da Stringher. Il CNR, infatti, nonostante una dotazione incrementata di 500.000 lire (art. 6), dovette ricorrere ai prestiti bancari e salvò la sua autonomia superando le promesse di Mussolini che, di fronte all'ennesima richiesta d'aiuto, manifestò l'idea d'inglobare il CNR nella Reale accademia d'Italia di cui Marconi, a partire dal settembre 1930, ricoprì la carica di presidente<sup>39</sup>. L'autorevolezza dello scienziato scongiurò il pericolo<sup>40</sup>. Per assicurarne, dunque, la sopravvivenza, furono introdotte delle modifiche nell'ordinamento per mezzo del R.D.L. 26 maggio 1932, n. 598 (G.U. del Regno 15 giugno 1932, n. 137), che, secondo un'intuizione di Marconi, trasformò il CNR (con disappunto della Confindustria) in un ente tecnico consultivo dello Stato indipendente dal CIR e gravato da numerose responsabilità nel contesto produttivo del Paese (artt. 3 e 4), la cui struttura scientifica subì pochi cambiamenti con l'istituzione del Comitato per le materie prime e con la nascita (frutto della fusione di tre centri di ricerca esistenti) del Comitato per la fisica, la matematica applicata e l'astronomia.

Funestato da gravi lutti, l'organo direttivo perse i suoi principali protagonisti: Stringher nel 1930, sostituito da Vincenzo Azzolini<sup>41</sup> nel

<sup>39</sup> Il decreto di nomina è in Italia, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, Archivio della reale Accademia d'Italia (d'ora in poi Archivio della r. Accademia d'Italia), Tit. I, b. 1, fasc. 3.

<sup>40</sup> RAFFAELLA SIMILI, *Giulio Marconi, il CNR e l'Accademia d'Italia*, in *Il Consiglio nazionale delle ricerche. Contributi per una riforma*, a cura di Paolo Bisogno, Milano, Franco Angeli Edizioni, 1997, p. 49-62.

<sup>41</sup> Economista e funzionario del Ministero del tesoro, Azzolini contribuì alla stabilizzazione della lira nel 1927 a fianco di Stringher che sostituì alla carica di direttore generale (1928) e di governatore della Banca d'Italia (1931), diventando, così, l'indiscusso artefice della politica monetaria e creditizia italiana degli anni Trenta e l'artefice dell'assetto attuale della Banca. La sua carriera fu stroncata definitivamente in seguito alla condanna a trent'anni di reclusione, perché ritenuto responsabile

duplice ruolo di amministratore e di governatore della Banca d'Italia; Magrini nel 1935, le cui mansioni passarono a Ugo Frasccherelli<sup>42</sup>, ma soprattutto il presidente Marconi, scomparso il 20 luglio 1937, a cui fu intitolata la sala di riunione del direttorio nella nuova sede del CNR che, sorta a Roma in piazzale delle Scienze, 7 (oggi piazzale Aldo Moro, 7) tra la città universitaria "La Sapienza" e gli edifici del Ministero dell'aeronautica, fu inaugurata il 20 novembre 1937 alla presenza di Mussolini<sup>43</sup>.

Con il R.D.L. 25 giugno 1937, n. 1114 (G.U. del Regno 20 luglio 1937, n. 166), fu ridefinito il nuovo assetto del CNR che, innalzato a «supremo Consiglio scientifico-tecnico dello Stato», ottenne, grazie alla vigorosa strategia pianificata dal presidente Marconi, sia la piena autonomia giuridica e amministrativa dal Ministero dell'educazione nazionale<sup>44</sup>, passando alle «dirette dipendenze del capo del governo» (art. 1) con il compito di promuovere e incoraggiare la ricerca scientifica italiana attraverso collaborazioni, borse di studio e pubblicazioni (art. 15), sia la facoltà «di creare istituti scientifici e laboratori generali e speciali» (art. 19) in antitesi a quelli universitari da sempre ostili al ruolo di coordinatore dei progressi tecnologici nazionali destinato al CNR. Il nuovo ordinamento distinse le numerose incombenze assegnando l'attività

---

dell'asportazione della riserva aurea della Banca d'Italia da parte dei tedeschi all'indomani dell'armistizio, nonostante l'amnistia (1946) e la piena assoluzione ottenuta nel 1948: ALESSANDRO ROSELLI, *Il Governatore Vincenzo Azegolini 1931-1944*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2001.

<sup>42</sup> Uomo di fiducia di Marconi, Frasccherelli ricoprì la carica di direttore generale dell'Istruzione superiore (1923-1935) che gli permise di essere tra gli artefici dei profondi cambiamenti registrati in quegli anni, collaborando con la commissione preposta nel 1928 allo studio della riforma universitaria (UGO FRASCHERELLI, *L'ordinamento universitario e le necessità della ricerca scientifica*, Pavia, Premiata Tipografia Successori Frat. Fusi, 1933) e intervenne nella questione relativa al giuramento fascista, auspicando l'adesione, pur non obbligatoria, dei docenti dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (GABRIELE TURI, *Giovanni Gentile. Una biografia*, Firenze, Giunti, 1995, p. 309; MARIA BOCCI, *Agostino Gemelli rettore e francescano. Chiesa, regime, democrazia*, Brescia, Morcelliana, 2003, p. 176 n. 46, 318; STEFANO ZAPPOLI, *Gentile e il fascismo*, in *Giovanni Gentile. La filosofia italiana tra idealismo e anti-idealismo*, a cura di Piero Di Giovanni, Milano, Franco Angeli, 2003, p. 147-165).

<sup>43</sup> *Al Consiglio Nazionale delle Ricerche. Parola d'ordine del Duce al presidente Badoglio*, «L'Illustrazione Italiana», 28 nov. 1937.

<sup>44</sup> Il Ministero della pubblica istruzione fu così denominato dal 1929 al 1944.

scientifico-tecnica a un consiglio di presidenza supportato dai comitati che, suddivisi anche in reparti (artt. 12-13), registrarono poche trasformazioni con la nascita, accanto a quelli esistenti, degli organismi: per la geofisica, la meteorologia e la geodesia; per la radiotecnica e le telecomunicazioni; per la talassografia e la limnologia, i cui presidenti sedettero in assemblea insieme a un delegato del Ministero dell'educazione nazionale (artt. 10 e 23-24) e ai membri che costituiscono il direttorio, provvisto di potere decisionale e formato (artt. 11 e 25) da: Giannini, vicepresidente; Frascherelli<sup>45</sup>, segretario generale; Azzolini, amministratore; un rappresentante del PNF e, infine, quale presidente Pietro Badoglio<sup>46</sup>, eletto il 1° novembre 1937<sup>47</sup>.

Raggiunti i massimi gradi della gerarchia militare durante la Grande Guerra, Badoglio divenne senatore del Regno nel 1919, capo di stato maggiore generale nel 1925, maresciallo d'Italia nel 1926 e fu, senz'altro, l'indiscusso protagonista della politica coloniale con i prestigiosi successi conseguiti in territorio africano che gli valsero onorificenze e popolarità tali da renderlo il più valido successore del compianto Marconi. Poiché massimo esponente delle forze armate, la scelta di Badoglio, inoltre, confermò il clima di grande mobilitazione creatosi in quegli anni in previsione dell'imminente sforzo bellico verso il quale il CNR fu chiamato a fornire il proprio contributo, instaurando una collaborazione diretta con il mondo militare finalizzata al conseguimento dei propositi autarchici promossi dal Fascismo e per i quali furono stanziati importanti finanziamenti. La scarsa autorevolezza scientifica ma, soprattutto, l'assenza di una personalità incisiva in grado di creare coesione tra le diverse organizzazioni, resero la

<sup>45</sup> Nel 1940 gli subentrò Antonio Morelli.

<sup>46</sup> PIETRO BADOGLIO, *La guerra d'Etiopia*, Milano, A. Mondadori, 1936; IDEM, *L'Italia nella seconda guerra mondiale. Memorie e documenti*, Milano, A. Mondadori, 1946; SAVERIO CILIBRIZZI, *Pietro Badoglio rispetto a Mussolini e di fronte alla storia*, Napoli, D. Conte, 1948; VANNA VAILATI, *Badoglio racconta*, Torino, ILTE, 1955; EADEM, *Badoglio risponde*, Milano, Rizzoli, 1958; GIOVANNI DE LUNA, *Badoglio, un militare al potere*, Milano, Bompiani, 1974; RODOLFO PROSIO, *Pietro Badoglio, soldato e uomo politico*, Foggia, Bastogi, 1998; SILVIO BERTOLDI, *Badoglio*, Milano, Biblioteca Universale Rizzoli, 2001; PIERO PIERI, GIORGIO ROCHAT, *Pietro Badoglio, maresciallo d'Italia*, Milano, A. Mondadori, 2002.

<sup>47</sup> ROBERTO MAIOCCHI, *Il CNR da Badoglio a Giordani*, in *Per una storia del Consiglio Nazionale delle Ricerche*. I, p. 173-193.

breve presidenza di Badoglio assolutamente improduttiva dal momento che la Marina e l'Aviazione confidarono soltanto nel lavoro svolto dai propri reparti, lasciando al CNR un ruolo marginale se non inesistente. Le circostanze peggiorarono con la pubblicazione del *Manifesto della razza* nel luglio 1938 che stabilì l'espulsione di 50 membri, su un organico di oltre 200 unità: questi 50 accademici, nonostante fossero le figure più rappresentative del panorama accademico italiano e, pertanto, in precedenza approvate da Mussolini, risultarono, secondo accertamenti interni, ebrei o non iscritti al PNF. Tale espulsione destabilizzò, di fatto, la professionalità tecnologica del Consiglio. Le sconfitte ottenute, inoltre, sul fronte greco, determinarono il graduale isolamento di Badoglio costretto ad abbandonare i vertici militari nonché le cariche pubbliche tra cui la presidenza del CNR che, lasciata nel settembre 1941 ufficialmente per aver raggiunto i limiti d'età, fu assegnata a Giancarlo Vallauri<sup>48</sup>, nominato il 24 ottobre dello stesso anno<sup>49</sup>.

In virtù della duplice carriera militare e scientifico-accademica<sup>50</sup>, impreziosita dagli alti gradi conquistati presso lo Stato maggiore della marina e dai contributi apprezzati nel settore dell'elettronica, della radiotecnica e dell'elettromagnetismo, furono riconosciute a Vallauri le potenzialità necessarie per creare quel collegamento, fallito dal suo predecessore, tra la comunità tecnologica e il mondo delle forze armate, in cui Mussolini continuò a confidare pretendendo che il CNR fosse sottoposto a un nuovo ordinamento. Avviata un'indagine in-

---

<sup>48</sup> GIANCARLO VALLAURI, *Il Centro radiotelegrafico di Coltano*, Milano, Stucchi Ceretti, 1924; PAOLO LOMBARDI, *Quattro opere e pubblicazioni di Giancarlo Vallauri*, «Atti e rassegna tecnica della Società degli ingegneri e degli architetti in Torino», VI/8-9 (1952), p. 297-300; *Giancarlo Vallauri*, in *Enciclopedia biografica universale*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2006.

<sup>49</sup> ROBERTO MAIOCCHI, *Il CNR da Badoglio a Giordani*, in *Per una storia del Consiglio Nazionale delle Ricerche*. I, p. 193-195.

<sup>50</sup> Vallauri fondò e diresse sia l'Istituto elettrotecnico e radiotelegrafico della Regia marina presso l'Accademia di Livorno (1916), ridenominato Regio istituto elettrotecnico e delle comunicazioni della Marina (1928) e oggi a lui intitolato, sia l'Istituto elettrotecnico nazionale "Galileo Ferraris" a Torino (Italia, Roma, ACS, CNR, Biblioteca [d'ora in poi CNR, Biblioteca], b. 1, fasc. 58) e fu vicepresidente per la Classe delle scienze fisiche, matematiche e naturali della reale Accademia d'Italia dal 1934 (decreto di nomina in Archivio della reale Accademia d'Italia, Tit. II, b. 7, fasc. 20).

terna, il neopresidente tentò di riorganizzare il Consiglio attraverso una serie di manovre destinate a valorizzare l'assetto puramente scientifico dell'ente, circoscrivendo il potere decisionale del direttorio e lasciando che fossero i comitati, provvisti delle menti più brillanti dell'epoca, a coordinare i programmi di ricerca, il cui successo sarebbe dipeso dallo stanziamento diretto e cospicuo di finanziamenti, ridistribuiti in base a un'unica logica mirata ad annullare gli sprechi registrati a tutti i livelli dirigenziali. Osteggiato nei suoi propositi di rinnovamento e soprattutto accusato di voler minare gli equilibri interni con il cambiamento dei vertici in base al principio di rotazione del personale, Vallauri, completamente emarginato, fu sostituito da Francesco Giordani<sup>51</sup>, eletto il 18 marzo 1943<sup>52</sup>.

Come primo atto ufficiale, il chimico e accademico Giordani si prodigò affinché decadde il R.D.L. 4 marzo 1943, n. 62 (G.U. del Regno 6 marzo 1943, n. 54), che, autorizzando un nuovo riordino del CNR, non solo avrebbe accentuato la dipendenza dell'ente dal capo del governo attraverso la presenza nel direttorio di una folta rappresentanza ministeriale (art. 7)<sup>53</sup>, ma avrebbe anche introdotto importanti cambiamenti di carattere amministrativo, vietando la concessione di emolumenti continuativi e cumulativi ai funzionari di vario livello (artt. 7, 13-15, 17) e imponendo trattamenti economici coerenti con le retribuzioni previste per gli impiegati civili dell'amministrazione statale (artt. 20-23). Iniziative che, avanzate da Vallauri, furono bocciate dai dirigenti del CNR e soprattutto da Giordani, il quale, grazie alle cariche precedentemente ottenute<sup>54</sup>, ripristinò, con

<sup>51</sup> GIOVANNI BATTISTA BONINO, *Francesco Giordani*, Genova, Accademia ligure di scienze e lettere, 1961; LAURA SCALPELLI, *Francesco Giordani*, in *I protagonisti dell'intervento pubblico in Italia*, a cura di Alberto Mortara, Milano, CIRIEC, Franco Angeli, 1984, p. 471-499; BARBARA CURLI, *Francesco Giordani*, «La Città nuova. Rivista di cultura politica», IX/4-5 (1994), p. III-XIX.

<sup>52</sup> MAIOCCHI, *Il CNR da Badoglio a Giordani*, p. 196-197.

<sup>53</sup> Un rappresentante designato da ciascuno dei ministeri: per l'Interno, per l'Africa italiana, per le Finanze, per la Guerra, per la Marina, per l'Aeronautica, per l'Educazione nazionale, per l'Agricoltura e foreste, per i Lavori pubblici, per le Comunicazioni, per le Corporazioni, per la Produzione bellica.

<sup>54</sup> Giordani fu direttore dell'Istituto nazionale di chimica (CNR, Biblioteca, b. 3, fasc. 142) e presidente del Comitato per la chimica, di cui ricoprì la carica di segretario generale durante la presidenza Marconi.

l'appoggio del collegio dei revisori dei conti, le indennità soppresse che contribuirono ad aggravare il quadro finanziario del Consiglio già in crisi a causa del difficile momento storico. Il drammatico evolversi degli eventi bellici, inoltre, incise anche sulle sorti del CNR costretto, in seguito alla caduta del governo Mussolini e alla nascita della Repubblica sociale italiana, a trasferire a Venezia nel dicembre 1943 gli uffici dirigenziali e alcuni centri di ricerca<sup>55</sup>, mentre gli istituti disseminati in molte città furono danneggiati dai bombardamenti, dagli incendi e dalle requisizioni tedesche, il cui effetto devastante fu contenuto grazie alla solerzia di alcuni funzionari e docenti che custodirono il materiale scientifico e i macchinari più preziosi in nascondigli d'emergenza. Rimasto a Roma, Giordani maturò un'esperienza presidenziale assai breve allorquando, terminata l'occupazione nazifascista, il CNR fu commissariato e sottoposto alla vigilanza di Guido Castelnuovo<sup>56</sup>, nominato il 7 settembre 1944<sup>57</sup>.

Matematico, accademico e senatore a vita della Repubblica dal 1949<sup>58</sup>, Castelnuovo ebbe il duplice incarico sia di riorganizzare il personale, individuando e allontanando da ogni livello i rappresentanti del regime tra i quali il vicepresidente Giannini<sup>59</sup>, a cui fu attribuito il pessimo funzionamento del Consiglio, sia di accertare lo stato at-

---

<sup>55</sup> Il cui coordinamento fu assegnato a Giulio Natta, premio Nobel per la Chimica nel 1963, con la qualifica di delegato *pro tempore* alla presidenza.

<sup>56</sup> GUIDO CASTELNUOVO, *Memorie scelte*, Bologna, Zanichelli, 1937; VINCENZO ARANGIO RUIZ, ORESTE RANELLETTI, *Guido Castelnuovo*, Roma, Accademia nazionale dei Lincei, 1953; EMMA CASTELNUOVO, *L'Università clandestina a Roma: anni 1941-'42 e 1942-'43*, «Bollettino dell'Unione Matematica Italiana, sez. A: La matematica nella società e nella cultura», IV (2001), p. 63-78; GUIDO CASTELNUOVO, *Opere matematiche. Memorie e note*, a cura dell'Accademia nazionale dei Lincei, voll. 4, Roma, Accademia nazionale dei Lincei, 2002-2007.

<sup>57</sup> ROBERTO MAIOCCHI, *Il CNR e la ricostruzione*, in *Per una storia del Consiglio Nazionale delle Ricerche. II*, p. 5-9.

<sup>58</sup> Per altissimi meriti nel campo scientifico, il presidente Luigi Einaudi conferì a Castelnuovo uno dei cinque posti istituiti dall'art. 59 della nuova costituzione.

<sup>59</sup> Privato di tutte le cariche e allontanato dal mondo universitario, Giannini fu deferito alla Commissione per l'epurazione del Consiglio di Stato nell'ottobre 1944. Trascorse gli anni successivi dedicandosi allo studio e alla professione legale (ARTURO CARLO JEMOLO, *Anni di prova*, Vicenza, Neri Pozza, 1969, p. 187).

tuale degli istituti scientifici italiani<sup>60</sup>, quantificando i danni non solo provocati dal conflitto ma anche dalle confische anglo-americane. Criticati e bloccati da inevitabili ricorsi, i provvedimenti organizzativi introdotti non determinarono le trasformazioni necessarie e auspiccate per sistemare l'organigramma e rilanciare il CNR, la cui rinascita fu possibile soltanto ripristinando la carica presidenziale che fu assegnata a Gustavo Colonnetti<sup>61</sup>, eletto il 28 dicembre 1944<sup>62</sup>.

Le successive settimane d'intenso lavoro, scandite dal carisma dell'ingegnere e accademico Colonnetti, da poco rientrato dalla Svizzera, si tradussero nel D. lgs. luogotenenziale 1° marzo 1945, n. 82 (G.U. del Regno 29 marzo 1945, n. 38), con cui fu licenziato il testo del nuovo ordinamento, a lungo rimandato, che garantì al CNR la stabilità necessaria per affrontare le sfide dettate dalla contingenza postbellica. Confermata la personalità giuridica e la piena autonomia amministrativa, l'ente fu posto alle dipendenze della Presidenza del consiglio dei ministri con la funzione di promuovere e coordinare la ricerca scientifica, finalizzata alla ricostruzione del Paese (art. 1), collaborando con gli istituti stranieri secondo le direttive del CIR (art. 2). I vertici furono ridisegnati con la nascita della giunta amministrativa, che, di fatto, sostituì il direttorio, e del consiglio di presidenza costituito dal segretario generale<sup>63</sup>, dal governatore della Banca d'Italia<sup>64</sup> e dai presidenti dei vecchi comitati che, divenuti strumenti di consulenza soltanto facoltativa, furono così accorpati: per l'agricoltura e

<sup>60</sup> Nacque l'Ufficio ricostruzione istituti scientifici che, mai effettivamente operativo, cessò di esistere nel 1947.

<sup>61</sup> GUSTAVO COLONNETTI, *L'esperienza svizzera e la nostra ricostruzione universitaria*, Roma, s.n., 1945; IDEM, *Scienza delle costruzioni*, voll. 3, Torino, Edizioni scientifiche Einaudi, 1953-1957; IDEM, *Appello agli studenti esuli*, Pisa, Colombo Cursi, 1968; IDEM, *Pensieri e fatti dall'esilio (18 settembre 1943 - 7 dicembre 1944)*, Roma, Accademia nazionale dei Lincei, 1973; *A ricordo di Gustavo Colonnetti*, Torino, Consiglio nazionale delle ricerche, Istituto di metrologia "Gustavo Colonnetti", 1973; *Gustavo Colonnetti ... per chi lo conobbe*, Pollone, Fondazione Alberto Colonnetti, 1973; ENRICO DI ROVAENDA, *Gustavo Colonnetti maestro di libertà e di vita*, «Studi Piemontesi», III/2 (1974), p. 346-355; GUSTAVO COLONNETTI, *Colonnetti inedito*, a cura di Laura Colonnetti Badini Confalonieri, Biella, Sandro Maria Rosso, 1978.

<sup>62</sup> MAIOCCHI, *Il CNR e la ricostruzione*, p. 9-28.

<sup>63</sup> Superata la fase d'epurazione, Antonio Morelli rimase in carica fino al 1955.

<sup>64</sup> Nel 1948 Luigi Einaudi fu sostituito da Donato Menichella che, a differenza del predecessore, ebbe un ruolo più attivo all'interno del CNR.

l'alimentazione; per la biologia e la medicina; per la chimica; per la fisica e la matematica; per la geografia, la geologia e la talassografia, fatta eccezione di quello per l'ingegneria che fu scomposto in tre realtà distinte: per la ricostruzione edilizia; per la ricostruzione industriale; per l'energia e i trasporti, con un organico complessivo di 72 membri che, equamente suddivisi, furono scelti tra le facoltà scientifiche, tra le organizzazioni operanti nel settore produttivo e tra gli studiosi e i tecnici di chiara fama designati dai ministeri o dalle amministrazioni interessate all'attività del Consiglio (art. 10). Le difficoltà maggiori riguardarono le sovvenzioni che, nonostante il cospicuo incentivo di 50 milioni di lire, risultarono insufficienti a supportare i progetti avviati e inquadrati nel piano di rinascita dell'Italia, provocando continue tensioni tra il neopresidente, attento alle problematiche, e la Ragioneria generale dello Stato, sorda di fronte alle richieste puntualmente inoltrate. Nel 1946 il governo assegnò un contributo annuale di 150 milioni di lire e un altro eccezionale di 200 milioni che, distribuiti dalla Giunta sulla base di coefficienti di proporzionalità, furono ripartiti tra i vari comitati sottoposti, intanto, a un nuovo riordino che ripristinò il vecchio Comitato per l'ingegneria con il conseguente riaccorpamento dei tre organismi precedentemente creati nell'unico Comitato per la ricostruzione e il coordinamento della ricerca<sup>65</sup>, e incrementò il numero dei membri a 90 di cui la metà proveniente soltanto dal mondo universitario. La mancata e, molto spesso, tardiva erogazione dei finanziamenti<sup>66</sup> provocò un inevitabile arresto dell'attività di ricerca nel triennio 1946-1949, durante il quale si alternarono le cifre poste nel bilancio del Ministero del tesoro che, continuamente disattese, accentuarono la crisi non solo del CNR ma soprattutto dell'intero sistema scientifico nazionale per nulla in grado di competere con gli altri Paesi europei provvisti di mezzi e possibilità notevoli, così come Colonnetti osservò in occasione dei suoi numerosi viaggi che lo spinsero a denunciare la classe politica repubblicana poiché inadempiente e persino peggiore rispetto al governo fascista che, nonostante le difficoltà, era stato senz'altro più solerte.

---

<sup>65</sup> Presieduto da Vincenzo Caglioti, già presidente del Comitato per la ricostruzione industriale e segretario generale del Comitato per la chimica, che divenne in seguito presidente del CNR dal 1965 al 1972.

<sup>66</sup> Dei 200 milioni promessi, 50 non furono mai erogati.

L'incremento economico registrato negli anni Cinquanta garanti una concreta crescita a livello statale, sociale e scientifico con la possibilità per il CNR di potenziare i propri centri di ricerca, sostenendo i progetti già esistenti e pianificando nuove iniziative coerenti con i progressi raggiunti in vari ambiti che determinarono, tra gli altri, l'istituzione nel 1952 del Comitato nazionale per le ricerche nucleari, la cui presidenza fu affidata a Giordani, indiscusso protagonista della politica nucleare italiana e internazionale<sup>67</sup>, il quale, subentrando a Colonnetti, fu scelto per un secondo mandato alla guida del Consiglio che tenne dal 24 novembre 1956 al 10 settembre 1960.

### 3. Le origini della biblioteca

La nascita della biblioteca centrale è direttamente collegata al progetto bibliografico iniziato, come si è visto, con la presidenza Volterra e concretizzatosi, dopo un lungo periodo organizzativo, con l'art. 1 del R.D.L. 31 marzo 1927, n. 638 (G.U. del Regno 9 maggio 1927, n. 107), stando al quale il CNR ebbe l'incarico di compilare la *Bibliografia scientifica tecnica italiana*<sup>68</sup> creata a testimonianza dell'impegno e dei progressi raggiunti nei molteplici campi disciplinari che, incidendo in ambito sia economico che difensivo del Paese, resero questo strumento di divulgazione un'opera, di fatto, assai gradita alla propaganda fascista<sup>69</sup>. Al fine, dunque, di assicurarne la pubblicazione, fu attribuito al Consiglio il diritto di deposito legale che, in base all'art. 5 del R.D.L. 23 ottobre 1927, n. 2105 (G.U. del Regno 23 novembre 1927, n. 271), impose ai tipografi di consegnare all'ente, en-

<sup>67</sup> FELICE IPPOLITO, *L'Italia e l'energia nucleare. Cronache di cinque anni*, Venezia, Neri Pozza, 1960; BARBARA CURLI, *Il progetto nucleare italiano, 1952-1964. Conversazioni con Felice Ippolito*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2000; LEOPOLDO NUTI, *La sfida del nucleare. La politica estera italiana e le armi atomiche (1945-1991)*, Bologna, Il Mulino, 2007, in particolare p. 63 e sgg. e GIOVANNI PAOLONI, *Gli esordi del nucleare, in Storia dell'industria elettrica in Italia, IV: Dal dopoguerra alla nazionalizzazione, 1945-1962*, a cura di Valerio Castronovo, Roma-Bari, Laterza, 1994.

<sup>68</sup> Ridenominata *Bibliografia italiana*, si articolava in 12 gruppi, distinti in parti, le cui citazioni, accompagnate da un breve *abstract*, erano reperibili secondo tre indici: per autori, per materie e, fino al 1930, per Classificazione Decimale Universale (CNR, Biblioteca, b. 1, fasc. 5, 39, 45, 55, b. 2, fasc. 128 e b. 3, fasc. 146, 152, sottofasc. 2).

<sup>69</sup> MUSSOLINI, *Il messaggio del capo del Governo a Guglielmo Marconi*, p. 10-11.

tro un mese dalla conclusione della stampa<sup>70</sup>, una copia completa di tutte le opere monografiche e periodiche italiane e straniere, inerenti al settore tecnologico, che, esaminate da appositi Comitati di redazione e di revisione ripartiti secondo le diverse competenze scientifiche, costituirono il primo nucleo del patrimonio librario. Il successivo ordinamento del CNR, emanato con il R.D.L. 25 giugno 1937, n. 1114 (G.U. del Regno 20 luglio 1937, n. 166), conferì alla biblioteca il compito di raccogliere e di classificare tutte le pubblicazioni nazionali ed estere riguardanti la ricerca scientifica (art. 15, comma 5/a) per fini bibliografici (art. 15, comma 6/a) attraverso la riconferma del diritto di stampa (art. 34), che nell'arco di un decennio assicurò un'ingente consistenza documentaria<sup>71</sup> tale da rendere necessario un sostanziale intervento di carattere conservativo risolto sia sul piano architettonico, tramite l'assegnazione di locali adatti preposti alla custodia<sup>72</sup>, sia da un punto di vista biblioteconomico, utilizzando tecniche catalografiche e servizi adeguati per garantirne la corretta fruibilità.

La biblioteca fu, pertanto, dotata di un regolamento interno<sup>73</sup>, comprensivo di 56 articoli, approvato con il decreto del capo del governo 12 aprile 1939 che stabilì l'impiego delle *Regole per la compilazione del catalogo alfabetico* (1922), in uso presso le biblioteche pubbliche governative per la descrizione e la classificazione delle opere spettanti in termini di legge e acquisite a vario titolo<sup>74</sup>, e disciplinò le modalità dei servizi (orari di consultazione, prestiti, etc.) offerti all'utenza, interna ed esterna, migliorandone la qualità a tal punto da raggiungere un elevato grado d'efficienza messo, però, a dura prova durante il periodo bellico.

---

<sup>70</sup> Qualora non fossero stati rispettati i tempi previsti, il tipografo avrebbe dovuto pagare un'ammenda che oscillava da un minimo di 50 lire a un massimo pari al triplo del costo di copertina della pubblicazione, con la possibilità di raddoppio in caso di recidiva.

<sup>71</sup> Nel 1940 furono stimate 5.000 collezioni periodiche e circa 100.000 opere: CNR, Biblioteca, b. 2, fasc. 86, 110.

<sup>72</sup> Sul trasferimento della Biblioteca al pianterreno della nuova sede del CNR, dove si trova dal 1936: CNR, Biblioteca, b. 1, fasc. 19, 39, 42 e b. 3, fasc. 154. Negli anni 1937-1938 fu comunicato alle tipografie il cambiamento d'indirizzo affinché il diritto di stampa fosse rispettato (CNR, Biblioteca, bb. 4-5, fasc. 156-176).

<sup>73</sup> CNR, Biblioteca, b. 1, fasc. 14, 17, 23, 28, 41, 53, 56, 61 e b. 2, fasc. 77, 113.

<sup>74</sup> Tramite acquisti, donazioni, omaggi nonché scambi verificatisi soprattutto con il periodico *La Ricerca Scientifica* (CNR, Biblioteca, b. 1, fasc. 27, 55 e b. 3, fasc. 146, 152, sottofasc. 2).

Come accadde a tutto il Consiglio, così anche le attività della biblioteca furono, di fatto, rallentate da continui disagi, quali: una dotazione sempre più esigua<sup>75</sup>; l'assenza di personale in parte richiamato alle armi<sup>76</sup>; il diritto di stampa continuamente disatteso<sup>77</sup> e l'interruzione degli scambi con gli enti stranieri, poiché associati a Paesi divenuti ostili<sup>78</sup>, che compromisero l'acquisizione e la fruizione delle opere destinate allo svolgimento del lavoro da parte dei centri di ricerca.

Il riordinamento del CNR, ratificato con il D. lgs. luogotenenziale 1° marzo 1945, n. 82 (G.U. del Regno 29 marzo 1945, n. 38), segnò la graduale rinascita dell'istituzione che, grazie alla ripresa economica e al ripristino delle relazioni internazionali, divenne la Biblioteca nazionale delle scienze che, preposta alla salvaguardia e alla divulgazione del sapere tecnologico, antepose agli interessi bibliografici le problematiche emerse nel dopoguerra, relative alla ricostruzione del Paese, e continuò a confidare nel diritto di stampa (art. 23)<sup>79</sup> per la costante crescita delle proprie raccolte librarie.

Durante il periodo esaminato si alternarono alla direzione l'ingegnere Riccardo Vittorio Ceccherini (1931-1940), la signora Maria Douglas Scotti (1940-1943) e l'ingegnere Antonio Aluffi (1944-1952), al primo dei quali è riconducibile la maggior parte dei documenti conservati da cui si ricavano alcune informazioni che contribuiscono a definirne il profilo. La presenza di Ceccherini fu, senz'altro, decisiva per l'impostazione della biblioteca<sup>80</sup> soprattutto all'indomani del suo trasferimento nella nuova sede<sup>81</sup>. Bibliologo<sup>82</sup>, si interessò particolarmente ai problemi della catalogazione<sup>83</sup> partecipando al dibattito sull'esigenza di

<sup>75</sup> CNR, Biblioteca, b. 2, fasc. 139 e b. 3, fasc. 152, sottofasc. 7, fasc. 154.

<sup>76</sup> CNR, Biblioteca, b. 3, fasc. 143, 153, 154.

<sup>77</sup> CNR, Biblioteca, b. 2, fasc. 140 e b. 3, fasc. 144.

<sup>78</sup> CNR, Biblioteca, b. 1, fasc. 55, 66 e b. 2, fasc. 83, 134.

<sup>79</sup> Fu rivalutata l'ammenda minima prevista che da 50 lire passò a 1000.

<sup>80</sup> RICCARDO VITTORIO CECCHERINI, *Norme interne di organizzazione della biblioteca*, Roma, Consiglio nazionale delle ricerche, 1940 (CNR, Biblioteca, b. 1, fasc. 15).

<sup>81</sup> CNR, Biblioteca, b. 1, fasc. 42 e b. 3, fasc. 152, sottofasc. 1, fasc. 154.

<sup>82</sup> RICCARDO VITTORIO CECCHERINI, *Studi teorici e pratici di bibliologia*, Roma, Consiglio nazionale delle ricerche, 1940.

<sup>83</sup> RICCARDO VITTORIO CECCHERINI, *Norme interne di catalogazione e di organizzazione generale*, Roma, Consiglio nazionale delle ricerche, 1939; IDEM, *Norme interne di catalogazione*, Roma, Consiglio nazionale delle ricerche, 1940; CNR, Biblioteca, b. 1, fasc. 36.

un catalogo collettivo nazionale e sui requisiti da adottare<sup>84</sup>. Nel 1939 collaborò alla redazione dell'imponente collana *Roma nel Ventennale*<sup>85</sup>, composta da 10 volumi, autorizzata dal Duce per l'Esposizione universale di Roma del 1942, e fu in quegli anni vicesegretario della SIPS per la quale organizzò riunioni<sup>86</sup> e pubblicò alcune opere ricostruendone la storia in occasione del centenario<sup>87</sup>, che talora furono inviate in dono ad altre biblioteche<sup>88</sup>. Richiamato alle armi<sup>89</sup>, lasciò tutti i suoi incarichi tra cui la responsabilità di capogruppo per l'Associazione fascista della scuola<sup>90</sup>.

#### 4. Versamenti

Nel corso della sua lunga storia iniziata nel 1923, il CNR ha sedimentato un cospicuo patrimonio documentario caratterizzato da una struttura molto complessa dovuta in parte alla pluralità dei soggetti produttori (talvolta trasformati o soppressi secondo le epoche), attivi in luoghi e in ambiti disciplinari differenti con mansioni e propositi di carattere: dirigenziale (Comitato esecutivo, Presidenza, Direttorio, Segreteria generale, Consiglio di presidenza); scientifico (Comitati nazionali, Commissioni di studio, Istituti tecnologici); bu-

---

<sup>84</sup> CNR, Biblioteca, b. 1, fasc. 28 e b. 2, fasc. 79.

<sup>85</sup> Il modulo di accettazione con la qualifica di collaboratore è in Italia, Roma, ISTITUTO NAZIONALE DI STUDI ROMANI, Istituto nazionale di studi romani. Fondo istituzionale. *Roma nel Ventennale*, b. 103, fasc. 3; CNR, Biblioteca, b. 1, fasc. 60.

<sup>86</sup> CNR, Biblioteca, b. 1, fasc. 22; *Atti della Società Italiana per il Progresso delle Scienze. Indice della seconda serie, riun. 11-20 - 1921-1931*, a cura di Riccardo Vittorio Ceccherini, Roma, Società italiana per il progresso delle scienze, 1932.

<sup>87</sup> RICCARDO VITTORIO CECCHERINI, GOTTARDO CALVI, *La cronaca della Prima Riunione degli Scienziati Italiani (Pisa, 1839)*, scritta da un contemporaneo, Roma, Società italiana per il progresso delle scienze, 1939; RICCARDO VITTORIO CECCHERINI, *Un secolo di vita della Società Italiana per il Progresso delle Scienze*, in *Un secolo di progresso scientifico italiano: 1839-1939. Opera storica redatta da circa 200 collaboratori sotto la direzione del Comitato scientifico della S.I.P.S. VII*, a cura di Lucio Silla, Roma, Società italiana per il progresso delle scienze, 1939-1940, p. 323-357; IDEM, *Cent'anni di attività per il Progresso delle Scienze (1839-1939)*, Roma, Romana, 1940.

<sup>88</sup> CNR, Biblioteca, b. 1, fasc. 14, 17, 22, 23, 28.

<sup>89</sup> CNR, Biblioteca, b. 3, fasc. 152, sottofasc. 4.

<sup>90</sup> Ceccherini fu sostituito dal bibliotecario Niccolò Del Re (CNR, Biblioteca, b. 1, fasc. 7) che si occupò di questioni di ordinamento e di classificazione (NICCOLÒ DEL RE, *La Biblioteca del Consiglio Nazionale delle Ricerche*, Roma, Consiglio nazionale delle ricerche, 1948).

rocratico (collegio dei revisori dei conti, giunta amministrativa, Amministrazione ed economato, ufficio del personale), e in parte all'eterogeneità degli argomenti trattati in virtù non solo delle assidue collaborazioni con i ministeri, le accademie, le istituzioni internazionali d'interesse economico, sociale, umanitario e accademico, ma anche dei numerosissimi progetti realizzati e testimoniati dalle richieste di finanziamento, dai convegni, dalle mostre, dalle pubblicazioni e dall'intensa attività di *reference librarian* svolta dalla biblioteca. Sottoposto al Ministero della pubblica istruzione nel primo quinquennio e alle dirette dipendenze dapprima del capo del governo negli anni 1927-1945 e della Presidenza del consiglio dei ministri nell'immediato dopoguerra, il CNR è nato e ha mantenuto lo status di ente governativo grazie al quale i documenti, considerati di particolare valenza storica, sono stati depositati presso l'ACS in momenti diversi e con apporti quantitativi differenti.

Nel 1955, secondo il R.D.L. 31 agosto 1933, n. 1313, che fissava gli intervalli in 5, 10 e 30 anni dalla conclusione dell'ufficio, furono versate le prime 200 buste comprensive della documentazione relativa agli anni 1923-1950<sup>91</sup>, la cui consistenza crebbe soltanto alcuni decenni più tardi allorquando la cooperativa ACTA, coordinata da Giovanni Paoloni, nel 1993 censì i tre depositi del CNR situati a Roma in piazzale Aldo Moro, 7, in via Sommacampagna, 8 e in via Prenestina, 707, individuando, così, 1.800 buste<sup>92</sup> contenenti le carte prodotte nel periodo 1928-1967 che, con parere positivo della Commissione di sorveglianza sugli archivi del CNR, istituita ai sensi dell'art. 25 del D.P.R. 30 settembre 1963, n. 1409 (G.U. 31 ottobre 1963, n. 285), furono depositate nel 1993 e nel 1996 in base all'art. 23 del suddetto decreto che fissa l'arco cronologico a 40 anni dall'esaurimento degli affari con la possibilità di anticipare il versamento qualora fosse ac-

<sup>91</sup> GIGLIOLA FIORAVANTI, *Il Consiglio nazionale delle ricerche e il suo archivio (1923-1950) presso l'Archivio centrale dello Stato*, in *Gli archivi per la storia della scienza e della tecnica. Atti del Convegno internazionale (Desenzano del Garda, 4-8 giugno 1991)*. I., a cura di Giovanni Paoloni, Roma, Accademia nazionale delle scienze, 1995, p. 307-327.

<sup>92</sup> GIOVANNI PAOLONI, LETIZIA SAGÙ, *Consiglio nazionale delle ricerche*, in *Per la storiografia italiana del XXI secolo. Seminario sul progetto di censimento sistematico degli archivi di deposito dei Ministeri realizzato dall'Archivio Centrale dello Stato (Roma, 20 aprile 1995)*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali - Ufficio centrale per i beni archivistici, 1998 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi, 46), p. 225-231.

certato il pericolo di dispersione o di danneggiamento. Successive e cospicue acquisizioni hanno permesso di ampliare il quadro temporale fino agli anni Novanta, fornendo le informazioni necessarie sia alla ricostruzione storica dell'ente sia alla definizione del ruolo esercitato nel campo della ricerca durante un secolo reso problematico dai particolari trapassi scientifici, politici ed economici che hanno segnato lo sviluppo e il prestigio del Paese.

Ai fini di una corretta tutela del proprio patrimonio documentario, il CNR ha di recente istituito, con i provvedimenti del presidente 21 giugno 2005, n. 44 e 21 novembre 2006, n. 71, il Servizio per la gestione informatica dei documenti, dei flussi documentali e degli archivi (d'ora in poi SeGID), e, con la disposizione del direttore generale prot. n. 46376/2009, la Commissione archivi del CNR quale organo collegiale quadriennale (art. 3), presieduto da Roberto Guarasci (art. 2), incaricato di collaborare con il SeGID nelle attività di sua competenza, ovvero di:

«redigere le proposte di scarto da sottoporre all'autorizzazione della Soprintendenza archivistica; definire i criteri di organizzazione, gestione e conservazione dei documenti, anche alla luce della normativa in materia; disciplinare i depositi di documentazione del CNR presso l'Archivio Centrale dello Stato attraverso la redazione di un'apposita convenzione; promuovere politiche e iniziative di valorizzazione della documentazione storica prodotta dal CNR; definire le modalità di riordino e descrizione archivistica dei fondi d'interesse storico» (art. 1).

## **5. Nota archivistica**

Acquisito dall'ACS in occasione dei versamenti effettuati negli anni 1955, 1993 e 1996, il fondo Biblioteca del CNR si presentava suddiviso in 4 buste. La ricognizione generale ha rilevato uno stato conservativo abbastanza buono delle carte attentamente esaminate al fine di determinare la classificazione e la pertinenza dei singoli fascicoli. Dallo spoglio è emerso che due buste contenevano la corrispondenza sedimentata in seguito ai rapporti, più o meno assidui, intrecciati dalla biblioteca centrale con le diverse istituzioni e consistente in: lettere, biglietti da visita, appunti, estratti di verbali, delibere, cartoline, rendiconti, buste da lettera, organizzati in due voluminose strutture costituite da decine di sottofascicoli di cui uno soltanto formato da

inserti. La necessità iniziale è stata, pertanto, d'innalzare il livello archivistico trasformando l'inserto in sottofascicolo, il sottofascicolo in fascicolo, il fascicolo in serie, pur conservando l'archi-tettura principale basata sulla distinzione tra corrispondenza con enti esterni e interni al CNR.

La documentazione raccolta nelle restanti buste, invece, constava di numerosissime circolari inviate ad altrettanti tipografi per comunicare il nuovo indirizzo della biblioteca, trasferitasi nella sede definitiva del CNR nel 1936, affinché fosse garantita la continua e corretta acquisizione delle opere dovute secondo il diritto di stampa.

La successiva schedatura delle unità archivistiche contenenti la corrispondenza ha evidenziato sia un generale disordine temporale, che ha richiesto una precisa ricostruzione complicata dalla copiosità del materiale, sia una concreta confusione organizzativa delle carte che, talora isolate o mal riposte, sono state accorpate nei fascicoli esistenti o creati *ex novo* in base al contenuto e al soggetto produttore, preservando il vincolo archivistico e assicurando un quadro cronologico completo che va dal 1931 al 1952. Per favorire la migliore fruibilità di questo flusso documentale, l'inventario è stato così strutturato:

### **Serie I: Rapporti con enti**

La serie conserva i documenti attestanti i rapporti tra la biblioteca centrale del CNR e le molteplici istituzioni: statali, pubbliche, private, straniere, editoriali, bibliotecarie, archivistiche, accademiche, universitarie, scientifiche, e le singole figure professionali, secondo le quali sono stati suddivisi in venti sottoserie disposte in ordine alfabetico e temporale. I temi trattati riguardano: l'acquisizione di opere; il rinnovo degli abbonamenti ai periodici; le richieste di prestito e i solleciti di restituzione; le stime sulla consistenza del patrimonio librario; la collaborazione a vari progetti catalografici; le moltissime ricerche bibliografiche che sottolineano il ruolo centrale di *reference librarian* svolto dalla biblioteca. Sono affrontate, inoltre, questioni amministrative collegate alla situazione politica contingente che offrono spunti interessanti sul delicato momento storico, quali: il tesseramento del personale della biblioteca al PNF e l'interruzione degli scambi con le organizzazioni culturali istituite nei Paesi belligeranti divenuti ostili.

## **Serie II: Rapporti con gli uffici del CNR**

La serie comprende la documentazione prodotta dai contatti tra la biblioteca centrale del CNR e gli organi interni e connessi al Consiglio: presidenza, comitati, centri, commissioni, istituti, dipartimenti tecnici, riviste, sezioni, uffici, in virtù dei quali è stata ripartita in nove sottoserie distinte per ordine d'importanza e organizzate cronologicamente. Gli argomenti individuati confermano il ruolo preponderante di *reference librarian* esercitato dalla biblioteca sempre attiva nel garantire l'acquisizione di opere e di abbonamenti ai periodici necessari al regolare e produttivo svolgimento dell'attività di ricerca da parte delle singole istituzioni, promuovendo, così, l'impegno tecnologico e fungendo da mediatore tra il mondo scientifico nazionale-internazionale e il CNR.

## **Serie III: Rapporti con gli uffici del CNR in merito alla gestione della biblioteca**

La serie raccoglie le carte create dai collegamenti tra la biblioteca centrale del CNR e gli organismi interni al Consiglio: ufficio di amministrazione ed economato, ufficio del personale, segreteria generale e ufficio scambi pubblicazioni. Le tematiche affrontate riguardano gli aspetti prettamente amministrativo-gestionali della biblioteca, quali: le richieste di finanziamenti; le delibere relative agli stanziamenti straordinari; i rendiconti sugli acquisti effettuati; i solleciti per la fornitura di accessori; le disposizioni sul personale; le indicazioni sulla manutenzione; i resoconti concernenti il trasferimento di sede; le informazioni sulla registrazione del patrimonio librario acquisito attraverso molteplici canali (diritto di stampa, donazioni, scambio, etc.). La documentazione, ordinata cronologicamente, propone un quadro interessante sulle dinamiche e sulle difficoltà molto spesso condizionate dai fattori politico-storici affrontate dalla biblioteca impegnata, oltre ogni sforzo, affinché l'efficienza raggiunta negli anni non fosse compromessa dalle vicende belliche.

La schedatura, infine, delle unità archivistiche comprensive di circolari, organizzate secondo criteri cronologici e alfabetici, ha confermato un'effettiva corrispondenza temporale tra i documenti contenuti e quanto segnalato dalle intitolazioni rispetto alle quali, invece, è stata rilevata una generale confusione dell'architettura alfabetica che ha, per-

tanto, richiesto un riordino completo e reso difficile dalla notevole consistenza del materiale, fatta eccezione di un unico fascicolo strutturato in sottofascicoli corrispondenti a ciascuna lettera dell'alfabeto.

Considerato il carattere ripetitivo sia del contenuto che della tipologia, l'intera documentazione, risalente agli anni 1937-1938, è confluita in un'unica serie:

#### **Serie IV: Comunicazioni del cambiamento d'indirizzo**

La serie contiene le circolari prot. nn. 2503, 6125, 6600, 12374 con cui è comunicato alle tipografie il cambiamento di sede della biblioteca centrale affinché continui, senza disguidi, l'invio delle pubblicazioni spettanti al CNR per diritto di stampa ai sensi dell'art. 5 del R.D.L. 23 ottobre 1927, n. 2105 (G.U. del Regno 23 novembre 1927, n. 271) e dell'art. 34 del R.D.L. 25 giugno 1937, n. 1114 (G.U. del Regno 20 luglio 1937, n. 166). Il flusso documentale è organizzato cronologicamente.

L'inventario realizzato comprende per ogni fascicolo l'intitolazione originale (per quelli creati *ex novo* è stato scelto un titolo critico coerente con l'oggetto trattato), una sintetica descrizione del contenuto e, infine, l'indicazione degli estremi temporali dei documenti, per un totale di 176 unità archivistiche riordinate in 5 buste.

Elena Ruggeri\*

---

\* Specializzata in paleografia latina, diplomatica, archivistica e biblioteconomia; via A. Mammucari, 36 - 00049 Velletri (Roma); e-mail: elena.ruggeri2@virgilio.it

## Il fondo Ottoboni dell'Archivio Segreto Vaticano

Titolo in lingua inglese
The Ottoboni Fonds in the Archivio Segreto Vaticano
Riassunto
L'articolo illustra la genesi storico-archivistica del fondo Ottoboni, conservato presso l'Archivio Segreto Vaticano, e ne illustra i contenuti.
Parole chiave
Archivio Segreto Vaticano, Ottoboni, Teodoro Ameyden
<i>Abstract</i>
This article explains the historic-archival genesis of the Ottoboni Fonds, preserved in the Archivio Segreto Vaticano, and explain its contents.
Keywords
Archivio Segreto Vaticano, Ottoboni, Teodoro Ameyden
Presentato il 30.08.2012; accettato il 15.10.2012
DOI: <a href="http://dx.doi.org/10.4469/A8-1.05">http://dx.doi.org/10.4469/A8-1.05</a>

### 1. Le origini

Il fondo Ottoboni conservato all'Archivio Segreto Vaticano si compone di 19 volumi di lettere cartacee rilegate in pergamena relative al periodo che corre dal 1639 al 1684<sup>1</sup>. Il complesso archivistico, nell'ordinamento in cui si presenta oggi, fu costituito formalmente con molta probabilità alla fine degli anni Sessanta del Novecento e scaturì dall'unione di due nuclei di documentazione che presentano contiguità di pertinenza già all'inizio dell'Ottocento.

All'interno del fondo Ottoboni è possibile individuare due diversi complessi archivistici rappresentati, uno, dai primi 8 volumi che

---

<sup>1</sup> Sul totale dei volumi che compongono il fondo, solo il n. 8 si presenta in forma di lettere sciolte contenute entro un fascicolo di cartone e ulteriormente suddivise all'interno con due fascette di cartone che raggruppano, rispettivamente, lettere degli anni 1666-1667 e 1668. I volumi 1-7 sono rilegati con pergamena montata su cartone con dorso piatto mentre quelli 9-19 presentano la legatura cosiddetta *semi-floscia*, meno durevole. Entrambi i tipi di legatura mostrano caratteristiche tali da poter rimontare con buona approssimazione al periodo di redazione delle lettere.

comprendono lettere indirizzate al cardinale Pietro Ottoboni, futuro papa con il nome di Alessandro VIII, l'altro, dai volumi 9-19 che contengono missive ricevute da Teodoro Ameyden, avvocato, scrittore e agente diplomatico dei sovrani spagnoli e dei principi tedeschi a Roma, figura non marginale – anche per i suoi abituali contatti con personaggi di rango – nel panorama della Roma seicentesca.

La più antica attestazione all'Archivio Vaticano del primo gruppo di lettere è presente nell'inventario del 1731 di Pietro Donnino De Pretis<sup>2</sup> il quale elenca, tra gli altri, all'interno di un gruppo di volumi denominati «Diverse consistenti in copie di lettere, et altre cose ...» – collocate precisamente in un «Armario III in mezzo alla stanza» – le nostre «Lettere di diversi al Cardinale Otthoboni poi Alessandro VIII tomi sette», che corrispondono certamente agli odierni volumi del fondo Ottoboni 1-7. Quanto al secondo gruppo di tomi che compone attualmente il fondo, ovvero i nn. 9-19, se ne trova traccia in un altro inventario anch'esso del De Pretis, non datato ma anteriore al 1741, anno di morte del compilatore. In questo elenco, relativo alla documentazione denominata Misc. Armadi I-XV, si legge, in un paragrafo intitolato «Libri che la santità di nostro signore Benedetto XIII ha fatti comprare dalla Libreria del cardinale Ottoboni ...», tra le altre cose, «Lettere delli ministri di Spagna et altri all'Amaydeno»<sup>3</sup>;

<sup>2</sup> Città del Vaticano, ARCHIVIO SEGRETO VATICANO [=ASV], Indice 134, f. 214r. Pietro Donnino De Pretis, autore dell'inventario, fu prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano dal 1727 al 1741. Sui suoi inventari si veda GERMANO GUALDO, *L'Archivio Segreto Vaticano da Paolo V (1605-1621) a Leone XIII (1878-1903). Caratteri e limiti degli strumenti di ricerca messi a disposizione tra il 1880 e il 1903*, in *Archivi e archivistica a Roma dopo l'Unità. Genesi storica, ordinanti, interrelazioni. Atti del Convegno, Roma, 12-14 marzo 1990*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali–Ufficio centrale per i beni archivistici, 1994, p. 181.

<sup>3</sup> ASV, Indice 136, f. 68r. Si potrebbe congetturare con una certa sicurezza l'entrata nell'Archivio Vaticano di questo secondo gruppo di volumi tra gli anni 1725-1730, estremi cronologici del pontificato di Benedetto XIII. Quanto alla provenienza di queste carte potremmo ipotizzare, in base all'analisi di precedenti classificazioni apposte al dorso dei volumi (in particolare la presenza della lettera Q), una loro sicura pertinenza alla biblioteca ottoboniana, come conferma anche l'indice. Sugli antichi inventari della biblioteca del cardinal Ottoboni JEANNE BIGNAMI ODIER, *Première recherches sur le fonds Ottoboni*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1966, p. 39 (Studi e Testi, 245).

tali volumi, indubitabilmente, sono quelli che costituiscono il secondo gruppo dell'odierno fondo Ottoboni.

Si trova un'ulteriore traccia, immediatamente successiva, dei due nuclei di documentazione nell'inventario pubblicato dal Gachard<sup>4</sup>, gruppo di 356 tomi denominato *Diversorum*, che secondo il Pásztor sarebbe stato costituito tra il 1731 e il 1804 con volumi estrapolati dall'antico complesso dell'Archivio della Segreteria di Stato, illustrato dall'inventario del De Pretis del 1731. I due nuclei dell'attuale fondo Ottoboni sono presenti nell'elenco menzionato dal Gachard ai numeri 167-176 per le lettere ottoboniane e 242-250 per la corrispondenza indirizzata all'Ameyden, come conferma la numerazione antica vergata a inchiostro sui dorsi dei volumi.

Il fondo dei *Diversorum* subì le ben note vicende napoleoniche e fece ritorno in Vaticano nello stesso ordinamento in cui era stato portato a Parigi, come testimoniano le corrispondenze tra le segnature apposte sui volumi recanti la lettera D (7583, 7584, 7586, 7587, 7588, 7589 7590 7591, 7592, 7593, 7658 per le lettere all'Ameyden e 7661, 7662, 7663, 7664, 7665, 7666 per le lettere ottoboniane) e il numero progressivo dei tomi elencati nell'inventario Gachard<sup>5</sup>.

Tornando a considerare l'indice del 1731 del De Pretis è opportuno rilevare che all'inizio del paragrafo dell'inventario relativo al materiale che costituisce il gruppo *Diverse*, collocato nei tre armadi (lettere ottoboniane), una nota di mano posteriore specifica che «Tutti i libri di questi tre Armadi sonosi trasportati o alle nunziature e Ponenze rispettive alle quali potevano appartenere o alla Miscellanea generale di Segreteria di Stato»<sup>6</sup>. Si deve ipotizzare, dunque, uno spo-

---

<sup>4</sup> LOUIS PROSPER GACHARD, *Les Archives du Vatican*, Bruxelles, C. Muquardt, 1874, p. 137-180. Questo inventario costituisce, secondo il Pásztor, una preziosa testimonianza di ordinamento archivistico in vigore nell'Archivio Vaticano attorno alla seconda metà del Settecento. Il fondo *Diversorum*, attualmente non più esistente, ha visto confluire il suo materiale in vari fondi identificati dall'archivista ungherese: LÁJOS PÁZSTOR, *Per la storia dell'Archivio Segreto Vaticano nei secoli XVII-XVIII*, «Archivio della Società romana di storia patria», 91 (1970), p. 197-235.

<sup>5</sup> Secondo quanto riporta il Bordier la lettera D indicava la serie *Nonciatures et légations* e i numeri compresi tra il 7417 e 7792 la sottoserie *Recueils et portefeuilles relatifs à diverses nonciatures*: HENRY BORDIER, *Les Archives de la France*, Paris, Dumoulin, 1855, p. 398.

<sup>6</sup> ASV, Indice 134, f. 207r.

stamento dei sette volumi ottoboniani, la cui menzione nell'indice è, inoltre, affiancata da postilla, anche qui di mano posteriore rispetto al compilatore originario, che afferma: «Cardinali additamenta». Potremmo congetturare, pertanto, che i volumi fossero stati conservati a parte in attesa di essere incorporati in qualche altro fondo; probabilmente, nelle intenzioni di chi scrisse la nota, in ASV, Segr. Stato, Cardinali<sup>7</sup>. Dai dati in nostro possesso si può presumere che questi propositi di spostamento risalgano alla fine del Settecento<sup>8</sup>.

In realtà i sette volumi non confluirono mai in questo gruppo di carte, anzi risultano comparire in un *costituendo* fondo, che non fu peraltro mai realizzato, denominato «Segreteria di Stato, Lettere Diverse» (le lettere ottoboniane risultano ai nn. 47-54)<sup>9</sup>.

Di questo materiale abbiamo un prospetto manoscritto, redatto a mano, proveniente dalla Sala Indici dell'Archivio Segreto Vaticano, in cui si legge: «copiato sett. 1963». In questo elenco compaiono anche le lettere indirizzate all'Ameyden, precisamente ai nn. 28-38, oltre a un altro fascicolo di lettere sciolte indirizzate da Brescia al cardinal Ottoboni, tra gli anni 1667-1668. Quest'ultimo fascicolo di lettere (n. 54), di cui non è stato possibile trovare traccia precedente, non comparando né tra gli indici del De Pretis, né nell'inventario Gachard, venne inserito nell'odierno fondo Ottoboni con il numero 8 della serie e risulta, infatti, essere l'unico non rilegato e dunque assolutamente estraneo, almeno fino al suo inserimento nel fondo, agli originari due nuclei di documentazione<sup>10</sup>. Tirando le fila del discorso, possiamo concludere che almeno nel 1963 il fondo Ottoboni non appare

<sup>7</sup> Alcuni volumi contigui al gruppo 1-7 del complesso documentario, contenenti lettere indirizzate all'Ottoboni, risultano essere stati accorpati a vari fondi, quali ad esempio Le lettere del card.le Moroni per Loreto tomi due, divenuti ASV, Segr. Stato, Cardinali, 133 A-B, oppure Le lettere di Monsig. Flavio Chigi poi Alessandro VII a Stefano Ugolini dal 1634 al 1653, che ora corrispondono ad ASV, Segr. Stato, Particolari, 165 A.

<sup>8</sup> In base alla caratteristiche della scrittura, l'autore delle postille dovrebbe essere Gaetano Marini, prefetto degli Archivi della Santa Sede tra gli anni 1782-1815; se la congettura non è errata, tali spostamenti di carte avvennero durante la sua prefettura. Sul personaggio DOMENICO ROCCIOLO, *Gaetano Marini*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* [=DBI], 70, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2008, p. 215-218.

<sup>9</sup> Tale informazione è confermata dall'analisi delle targhette apposte sui dorsi dei volumi.

<sup>10</sup> *Supra* nota 1.

ancora costituito e che nel 1970 il Pásztor ne dà già conto citando la corrispondenza tra l'inventario Gachard e le segnature che a lui risultano nel lavoro sulle Carte Favoriti-Casoni e Spada<sup>11</sup>. Rimane senza apparente spiegazione il criterio in base al quale le lettere all'Ameyden, cronologicamente più antiche, siano state posposte a quelle ottoboniane, invece più recenti<sup>12</sup>. Le prime, infatti, abbracciano un periodo compreso tra gli anni 1639-1651 mentre le seconde sono ascrivibili agli anni 1664-1686.

## **2. I contenuti**

Esaminando le lettere da un punto di vista contenutistico si può ritenere che i volumi 1-8 rappresentino la corrispondenza ricevuta dal cardinal Pietro Ottoboni<sup>13</sup> nel periodo in cui fece ritorno a Roma dopo aver retto per dieci anni la diocesi di Brescia, alla quale era stato destinato il 7 dicembre 1654.

Pietro Ottoboni, discendente da una famiglia veneta di non antiche origini nobili, compì studi giuridici a Padova e, divenuto referendario delle due Segnature, iniziò la carriera in prelatura ottenendo le cariche di governatore di Terni, Rieti e Città di Castello tra gli anni 1638 e 1641. Nel 1643 fu nominato da Urbano VIII uditore di Sacra Rota e cardinale nel 1652. Ascese alla cattedra pontificia, assumendo il nome di Alessandro VIII, il 6 ottobre 1689.

Riflesso della sua permanenza nella città lombarda è la gran quantità di corrispondenza proveniente proprio da questo territorio, con il quale l'Ottoboni rimase in contatto, dopo il ritorno a Roma. Si tratta di lettere spedite da enti religiosi, vescovi (soprattutto nel volume n. 7) e in genere da personaggi che scrivevano dall'Italia del nord (Veneto, Lombardia e Piemonte in prevalenza).

Il volume n. 8, in particolare, è costituito unicamente da lettere spedite all'Ottoboni dal prevosto bresciano Antonio Mazzoli, probabilmente uomo di fiducia del cardinale, che lo informava di quanto accadeva nella città. Non mancano missive dei cardinali Giacomo

---

<sup>11</sup> PÁSZTOR, *Per la storia dell'Archivio*, p. 217-218 e 225-226.

<sup>12</sup> Anche nell'inventario Gachard tali documenti presentano congruità cronologica. GACHARD, *Les Archives*, p. 109-116.

<sup>13</sup> ARMANDO PETRUCCI, *Alessandro VIII*, in DBI, 1, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1960, p. 215-218.

Franzoni, Carlo Rossetti, Marco Antonio Barbarigo, Carlo de' Medici, Francesco Barberini, Vitaliano Visconti e altri, che si affiancano ad alcune lettere spedite dall'Inquisizione di Brescia con la quale Pietro Ottoboni cooperò nella repressione dell'eresia pelagiana del gruppo quietista della Valcamonica nel periodo in cui resse la diocesi cittadina<sup>14</sup>. Ben più ricca, non foss'altro almeno da un punto di vista quantitativo, è la corrispondenza ricevuta dall'olandese Teodoro Ameyden vissuto tra il 1586 e il 1656, oggetto dei volumi 9-19.

Personaggio eclettico nel contesto culturale romano del Seicento, egli fu avviato agli studi giuridici dal cardinal Bellarmino prima e dal porporato Lorenzo Bianchetti poi. Esercitò la professione in Curia, scrivendo le minute degli atti pontifici, e si occupò di tutelare gli interessi di personaggi illustri, quali vescovi, abati, re e principi e, cosa non da poco, di tenere stretti rapporti con Paolo V, Gregorio XV, Urbano VIII e, soprattutto, Innocenzo X<sup>15</sup>.

All'attività giuridica il neerlandese affiancò nel corso della sua vita la non meno importante pratica di scrittore<sup>16</sup>, che lo collocò tra i più illustri redattori di quel genere letterario che gli storiografi denominano comunemente *Avvisi*, una sorta di giornalismo primitivo<sup>17</sup>.

<sup>14</sup> I Pelagini svolgevano intensa attività di proselitismo nella diocesi. L'Ottoboni prese in pugno la situazione e in soli due anni (1655-1657) liquidò il gruppo quietista, facendone arrestare i principali esponenti: PAOLO GUERRINI, *Quietisti e pelagiani in Valle Camonica ed a Brescia*, «Brixia Sacra», 3 (1912), p. 30-48.

<sup>15</sup> Su Teodoro Ameyden si veda JUAN TELLECHEA IDÍGORAS, *Teodoro Ameyden en la Roma del Seiscentos. Notas sobre su vida y escritos*, «Scriptorium Victoriense», 9 (1962), p. 312-364, ma soprattutto la esaustiva monografia di ALEXANDER BASTIAANSE, *Teodoro Ameyden (1586-1656). Un neerlandese alla corte di Roma*, 's-Gravenhage, Staatsdrukkerij, 1967, (Studiën van het Nederlands Historisch Instituut te Rome, V) oltre alla voce in DBI, 2, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana [1960-1961], p. 772-774.

<sup>16</sup> Tra le sue opere più importanti ricordiamo gli *Elogia Pontificum et Cardinalium* (JUAN TELLECHEA IDÍGORAS, *Los Elogia Pontificum et Cardinalios de Ameyden*, «Cuadernos de Trabajos de la Escuela Española de historia y arqueología en Roma», 7, 1955, p. 183-187) e *La storia delle famiglie romane* (TEODORO AMEYDEN, *La storia delle famiglie romane con note ed aggiunte del Comm. Carlo Augusto Bertini*, vol. II, Roma, Istituto araldico romano [1914]).

<sup>17</sup> Tali cronache furono riunite nel celebre *Diario della Città e Corte di Roma notato da Deone Hora temi Dio* (anagramma del nome dell'autore) noto in diversi manoscritti (BASTIAANSE, *Teodoro Ameyden*, p. 406), formato da fogli sciolti scritti tra il 1640 e il 1650. Su tale tipo di documentazione si veda anche in ASV, Segr. Stato, Avvisi.

Egli, infatti, nel ruolo di corrispondente del monarca spagnolo e agente diplomatico degli ambasciatori iberici a Roma inviava loro informazioni inerenti il clima politico e sociale dalla città di Roma. In cambio riceveva numerose lettere dai diversi ministri e diplomatici dell'epoca, come testimonia il contenuto dei volumi che è costituito da missive del marchese di Leganés e del marchese di Velada, governatori di Milano, dal marchese de La Fuente de Torno, ambasciatore spagnolo a Venezia, solo per citarne alcuni tra i più famosi, accanto a tanti altri.

Tra questa documentazione figurano anche numerose lettere ricevute dai più illustri cardinali del tempo, come Teodoro Trivulzi, Gil Carrillo de Albornoz, Carlo de' Medici<sup>18</sup>, che tra le altre probabilmente costituirono ricca fonte per la redazione della sua opera *Elogia Pontificum et Cardinalium*, tanto aspramente criticata dai posteri quanto a metodo storiografico<sup>19</sup>.

Oltre a questo tipo di documenti, dalle carte del fondo Ottoboni emergono varie testimonianze che si riferiscono ai contatti tenuti dall'Ameyden con i Padri della Congregazione di Vallombrosa durante l'esercizio della sua professione di avvocato; parimenti sono numerosissime le lettere spedite da Maiolino Bisaccioni<sup>20</sup> (quasi 200) nel periodo in cui l'amico, scrittore ed eclettico agente politico che non disdegnava la spada, ormai cinquantenne, si era ritirato a Venezia.

Dall'esame bibliografico degli argomenti e dei personaggi menzionati per i quali esistano trattazioni scientifiche, la documentazione che compone l'esiguo ma interessante fondo Ottoboni non risulta conosciuta a fondo dagli studiosi. La stessa poderosa opera del Ba-

---

<sup>18</sup> Sulle relazioni interpersonali dell'Ameyden con papi, cardinali e alti prelati in genere ALEXANDER BASTIAANSE, *Le memorie dell'Ameyden sui Papi e cardinali del '600 basate sulle sue esperienze personali*, «Archivum Historiae Pontificiae», 4 (1966), p. 155-195.

<sup>19</sup> Su tutti il giudizio di Ludwig von Pastor, il quale afferma testualmente, dedicando varie pagine all'opera dell'Ameyden: «... questi elogia sono di poco valore storico, pieni di verbosità offrono pochi fatti e mai un vero ritratto caratteristico di un personaggio...»: LUDWIG VON PASTOR, *Storia dei papi dalla fine del medioevo*, XIII, versione italiana a cura di Angelo Mercati, Roma, Desclée & C. editori, 1929, p. 1013-1016.

<sup>20</sup> Sulla vita di Maiolino Bisaccioni, che per certi versi presenta analogie con quella di Teodoro Ameyden, VITTORIO CASTRONOVO, *Maiolino Bisaccioni*, in DBI, 5, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1960, p. 639-643.

stiaanse su Teodoro Ameyden, pur avendo esaminato l'ampio materiale conservato all'Archivio Vaticano su questo personaggio, non ha considerato questo complesso di carte.

Rimane, pertanto, a disposizione dei ricercatori tale ricchissima miniera di informazioni sul contesto politico-sociale e sui rapporti che il cardinale Pietro Ottoboni, uomo di curia, da una parte, e Teodoro Ameyden, osservatore interessato alla vicende romane, dall'altra, tennero con i loro interlocutori nel corso del Seicento.

Luca Becchetti\*

---

\* Conservatore dei sigilli e responsabile del Laboratorio di restauro dei sigilli dell'Archivio Segreto Vaticano: tel. 06.3346059, cell. 392.9383006, e-mail: sfragistica@yahoo.it

## L'archivio della Federazione livornese del PCI

Titolo in lingua inglese <i>The archive of Livorno Federation of the Italian Communist Party</i>
Riassunto La valorizzazione e la conservazione della memoria archivistica dei partiti politici italiani, da parte di enti e istituzioni anche private, offrono la possibilità di approfondire temi fondamentali della storia politica locale, interessando gli storici contemporaneisti allo studio di queste “nuove fonti” capaci di restituire informazioni sull’adesione sociale, sui principi ideologici, sull’intreccio tra i problemi locali e generali. Il presente contributo descrive l’esperienza dell’Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea nella provincia di Livorno (ISTORECO) che conserva dal 2010 il materiale documentale della Federazione livornese del Partito Comunista Italiano fornendo spunti di riflessione sui temi affrontati durante gli ultimi convegni nazionali: i procedimenti di formazione dei complessi documentari politici, la relativa continuità nella loro conservazione, la presenza al loro interno di archivi di persone e di strutture.
Parole chiave Livorno, Partito Comunista Italiano, PCI, Federazione livornese, archivio politico, Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea di Livorno, ISTORECO
<i>Abstract</i> The encouragement and conservation of archival memory of Italian political parties, by agencies and institutions, together with private, offer the opportunity to extend the fundamental themes of local political history, involving the historians to the study of these “new sources” capable to return information about social unification, ideological principles, the intertwining of local and general problems. This document describes the experience of the Institute of the History of the Resistance and Contemporary Society, in the Province of Livorno (ISTORECO) which preserves from 2010 documentary material of the Federation of the Italian Communist Party in Livorno providing insights on topics discussed during the recent national conferences: the processes of formation of the political documentaries complex, its continuity in their preservation, the presence within of personal archives and structures.
Keywords Livorno, Italian Communist Party, PCI, Livorno Federation, political archive, Institute of the History of the Resistance and of Contemporary Society, in the Province of Livorno, ISTORECO
Presentato il 29.06.2012; accettato il 12.10.2012
DOI: <a href="http://dx.doi.org/10.4469/A8-1.06">http://dx.doi.org/10.4469/A8-1.06</a>

Sin dagli anni Novanta del secolo scorso, con i convegni di Roma e Perugia<sup>1</sup>, si è fatta strada nella storiografia italiana la necessità di intraprendere uno studio approfondito della memoria archivistica dei partiti politici italiani. Da quegli anni, infatti, si è andato sviluppando un sempre più acceso interesse degli storici contemporaneisti verso gli archivi dei partiti politici, tradizionalmente poco presente – per ovvie ragioni – negli Archivi di Stato. È così diventato molto importante il contributo di enti e istituzioni anche private nella conservazione e nella valorizzazione di “nuove” fonti, tra le quali proprio quelle prodotte dai partiti politici dal secondo dopoguerra, senz’altro tra le più significative per le funzioni fondamentali che i partiti svolgono nel presente e ancora di più svolgevano nel passato, favorendo la collaborazione sociale e il coinvolgimento nella vita politica stessa e costituendosi come centri di unione e di socializzazione.

Indagando gli archivi dei partiti, gli storici possono così avere a disposizione nuovi strumenti di analisi e nuovi documenti in grado di far luce sulla loro adesione sociale e il suo variare nel tempo, sui principi ideologici dei militanti, sull’intreccio tra i problemi locali e generali, e avere maggiori informazioni sulle loro articolazioni periferiche. I documenti a stampa, le pubblicazioni di carattere ideologico, organizzativo e propagandistico, le relazioni e i dibattiti, i verbali delle loro segmentazioni periferiche, i volantini, i manifesti, gli opuscoli, gli inni e le canzoni, i resoconti giornalistici, le testimonianze orali e fotografiche, presenti in questi archivi, possono dirci molte cose sulle politiche svolte dai partiti nel territorio per modificare le caratteristiche ideologiche e l’organizzazione sociale di un paese, come l’Italia del dopoguerra, ancora fortemente tradizionale.

Proprio nel 2012 si è svolto a Firenze un seminario dal titolo *Gli Archivi della politica*<sup>2</sup>, durante il quale è stato fatto il punto sulla con-

---

<sup>1</sup> *Gli Archivi dei partiti politici. Atti dei seminari di Roma e Perugia, 1994*, Roma, Ministero per i beni culturali ed ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1996.

<sup>2</sup> *Gli archivi della politica. L’attività dei gruppi politici del Consiglio regionale, 1970-2010*. Il seminario è stato organizzato dall’Archivio del Consiglio Regionale della Toscana dopo un’attività di ricognizione nel 2009 e 2010. Il progetto, denominato «Archivi della politica», si è posto l’obiettivo di raccogliere il materiale documentario prodotto dai gruppi e dalle segreterie di supporto ai membri dell’Ufficio di presidenza. In data 11 aprile 2012 è stato illustrato il patrimonio documentario legato all’attività

servazione di tale documentazione. Le difficoltà emerse dal confronto delle esperienze toscane e nazionali, oltre che da motivi di ordine economico, derivano principalmente dai modi di formazione dei complessi documentari, dalla relativa continuità nella loro conservazione e dalla presenza al loro interno di materiali raccolti per documentazione e di archivi di persone e strutture che non sempre è facile integrare nel corso del riordino.

Rientra pienamente in queste caratteristiche nazionali, emerse nel corso del seminario fiorentino, anche l'esperienza livornese dell'Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea nella provincia di Livorno (ISTORECO), che dal 2010 conserva il materiale documentale della Federazione del Partito comunista di Livorno assegnato in comodato dalla Federazione livornese dei Democratici di Sinistra. Il materiale, per anni conservato in contenitori poco adatti, è giunto all'Istituto senza un preciso ordinamento e sprovvisto degli strumenti di corredo necessari alla ricerca.

La documentazione era comunque in buono stato di conservazione, costituita da buste di cartone contenenti fascicoli, carte sciolte e materiale a stampa, collocato spesso, ma non sempre, secondo uno schema cronologico attribuito a posteriori. I pochi ritrovamenti utili a capire la storia della sedimentazione si riferiscono all'istituzione di una Commissione di lavoro «per la ricostruzione dell'archivio storico» dell'aprile del 1987. Con i preziosi consigli dell'allora direttore dell'Archivio di Stato di Livorno, Paolo Castignoli, cominciò in quel momento la fase di recupero del materiale, attraverso l'invito rivolto a ogni militante alla collaborazione al fine di rendere fruibile la documentazione già salvata e di accrescere quella salvabile da mettere a disposizione degli studiosi delle future generazioni. La Commissione attribuì il compito di riordino a Iolanda Nocchi, impiegata presso la Federazione, che decise di raccogliere interviste e di riunire la documentazione allora presente nei vari uffici del Partito in un magazzino chiamato «Risecoli», nella zona di via Garibaldi.

---

politica in Italia per una riflessione sulle problematiche della conservazione e sulle potenzialità che i materiali possono offrire agli studiosi.

I primi risultati di questo lavoro di riordino furono condivisi fra i militanti con un testo<sup>3</sup> fatto circolare nelle strutture del partito, al quale era allegato l'elenco dei documenti ritrovati e il relativo titolario di classificazione costruito sempre alla fine degli anni Ottanta.

Purtroppo il successivo trasloco dell'archivio in via Borre nel 1991 (negli anni l'archivio "storico" del PCI livornese aveva subito numerosi spostamenti da corso Amedeo a Villa Regina nel 1953, a corso Mazzini nel 1959, a piazza della Repubblica nel 1963) aveva determinato la scissione del *corpus* documentario per cui nel 2001 fu decisa una nuova sistemazione dei documenti per anni, escludendo un'organizzazione logica degli stessi.

La formazione del complesso documentario non è avvenuta in modo ordinato e certamente hanno aggravato la situazione le discontinuità nella conservazione e i numerosi spostamenti, anche se non è da escludere una continua "espilazione" di documenti da parte di funzionari e ricercatori. L'archivio nel 2010 si presentava in stato di discreto disordine: fascicoli costituiti casualmente senza alcuna logica contenenti documentazione recente frammischiata a materiale antecedente. Probabilmente questo disordine era stato causato dalla mancanza di attenzione, durante i traslochi, nel riposizionamento delle carte secondo i criteri adottati durante la formazione del fondo.

Richiamano l'attenzione dello studioso le lacune, non ancora chiare, dei primi anni di produzione documentaria: si nota, in effetti, una concentrazione di materiale degli anni Ottanta, periodo in cui l'archivio prende forma grazie alla già ricordata Commissione di lavoro «per la ricostruzione dell'archivio storico».

Per quanto riguarda la tipologia, si nota una consistente quantità di atti congressuali, nazionali, provinciali e di sezione comprendente verbali, mozioni conclusive, bollettini, questionari di sezioni, rassegne stampa e altro materiale, in particolare documenti relativi a pratiche di dimissione, esclusione e denuncia di compagni noti, dati finanziari e soprattutto statistici relativi alle campagne di tesseramento.

---

<sup>3</sup> La circolare dal nome «Documenti della nostra storia» riferibile all'anno 1989 riassume il lavoro di ricostruzione dell'archivio e invita i militanti a inviare «quanto in loro possesso, in originale o anche in fotocopia, che possa servire allo scopo». Il documento è ora situato nella serie V. Commissioni di studio, sottoserie 13. Ufficio Archivio.

Un'interessante sezione d'archivio è costituita dagli atti, relazioni e rassegne stampa prodotti dalla Commissione problemi del lavoro, fondamentale soprattutto nella zona di Rosignano Solvay, dove si sviluppa una delle maggiori industrie della regione; una parte, questa, compresa nella serie «Commissioni di studio», dove è stata collocata anche la documentazione della Commissione «infrastrutture-porti-trasporti». In questi documenti si possono trovare spunti considerevoli relativi allo sviluppo del porto livornese, fondamentale punto d'incontro industriale toscano e il dibattito relativo al trasporto intermodale nella regione. Si trovano inoltre documenti essenziali relativi ad argomenti sociali delicati e attualmente dibattuti, sia locali che nazionali: la costruzione del nuovo ospedale, lo sviluppo delle scuole d'infanzia, i teatri e la formazione scolastica, il decentramento e i problemi di autonomia locale, ma anche dibattiti e propaganda per il referendum sull'aborto, il nucleare, la guerra del Golfo, la pace internazionale; materiale utile a definire la linea politica sia nazionale che locale della federazione per dibattiti di problemi ambientali e sociali.

Per tutto quello che si è illustrato il lavoro di riordino iniziato nel 2011, dopo il trasferimento dell'archivio all'ISTORECO, non è stato semplice, dati i pochi strumenti a disposizione; ma dopo un accurato spoglio delle carte e l'effettuazione di importanti interviste agli ex militanti del Partito comunista livornese, è stato possibile pubblicare sul sito «Archivi del Novecento» una base dati che rappresenta in modo sufficientemente chiaro la struttura del fondo, limitandosi, per il momento, alla descrizione delle serie presenti.

Al momento l'archivio comprende dieci serie piuttosto cospicue in cui sono presenti informazioni importanti per capire l'evoluzione della "macchina partito". Le prime due sono dedicate ai congressi e agli organi di direzione e di controllo, che comprendono la documentazione prodotta circa l'attività di decisione e direzione generale da cui dipende il lavoro della federazione. Purtroppo non è presente all'interno della serie la parte corrispondente ai primi anni di quella storia, dal 1921 agli anni Cinquanta; tuttavia fino al 1991 sono stati raccolti documenti riguardanti norme e regolamenti, statuti, risultati delle votazioni, elenchi degli eletti, verbali, dati statistici, relazioni, proposte e progetti a stampa, rassegne e articoli, dichiarazioni, biografie e ricerche sui compagni iscritti al partito. La terza serie è de-

nominata «Rapporti con altre istanze del partito» e include materiale prodotto dagli organi di base territoriale e di settore, documenti di cellule e sezioni pervenuti alla federazione e materiale del comitato cittadino. La serie «Amministrazione e informazione» comprende documentazione relativa alla raccolta dei dati statistici e alla comunicazione interna, materiale prodotto dalla Commissione problemi del partito e Commissione stampa e propaganda. La serie denominata «Commissioni di studio» abbraccia tredici sottoserie relative alle competenze delle commissioni nei vari ambiti dell'organizzazione. Le «Elezioni» illustrano i dati statistici e propagandistici stampati anche su documenti conclusivi. È presente materiale di preparazione alle «Feste dell'Unità e manifestazioni», registrazioni video nella serie «Testimonianze», corrispondenze e ricerche su altre formazioni politiche e relazioni di carattere storico racchiuse nella serie denominata «Memorie storiche, carte relative alla scomparsa di dirigenti locali e nazionali».

Si riporta la struttura delle serie<sup>4</sup> con i relativi estremi cronologici:

- I. Congressi e conferenze, 1944-1991
- II. Organi di direzione e controllo, 1944-1990
- III. Rapporti con altre istanze del partito, 1955-1991
- IV. Amministrazione e informazione, 1948-1991
- V. Commissioni di studio, 1955-1990
- VI. Elezioni, 1958-1990
- VII. Feste dell'Unità e manifestazioni, 1965-1990
- VIII. Testimonianze, 1962-1978
- IX. Rapporti con altre formazioni politiche, movimenti, enti e organizzazioni, 1951-1987
- X. Memorie storiche, carte relative alla scomparsa di dirigenti locali e nazionali, 1966-1990

È dunque auspicabile approfondire le ricerche e ottenere nuove informazioni attraverso altre interviste. Di particolare interesse è senz'altro la serie dei manifesti del grafico Oriano Niccolai<sup>5</sup>, ancora in

<sup>4</sup> Le serie sono state individuate seguendo il titolario di classificazione ritrovato all'interno del fondo e conservato all'interno della serie V.13.

<sup>5</sup> Oriano Niccolai, classe 1930, dirigente del PCI, disegnatore e grafico, formatosi accanto a Nelusko Giachini, Walter Cecchi e Silvano Filippelli. È amico di Gianni Rodari, conosce Enrico Berlinguer in Sardegna, negli anni Settanta e Ottanta; in Si-

fase di studio da parte di una collaboratrice dell'Istoreco, Margherita Paoletti. Questa sezione, costituita da oltre duemila esemplari, dal 2009 è stata raccolta, conservata e in parte restaurata dall'Istituto. Non faceva parte del fondo, ma era custodita nelle varie sezioni della Federazione dei DS di Livorno e negli ultimi anni è stata ricercata e unificata in una raccolta tuttora in fase di studio. Una porzione cospicua di questa sezione, anche se non preminente, è riconducibile alla produzione nazionale realizzata da importanti grafici del Partito, come Stefano Rovai e Bruno Magno, o proviene da sedi come quella di Firenze, Modena, Bologna, Torino, Milano, e in grandissimo numero, Roma. Ma è soprattutto il materiale di Oriano Niccolai, realizzato sia per il territorio di Livorno città, sia per altri territori della Provincia come quelli dell'isola d'Elba, Cecina, Piombino, Suvereto, Venturina e Rosignano, che costituisce il *corpus* fondamentale di questa sezione. I manifesti, molti dei quali caratterizzati da uno stile fortemente moderno, ci raccontano l'evoluzione delle tecniche espressive, sia figurative, sia tipografiche, dall'uso del seghetto e dalla tecnica del traforo, alla serigrafia, alla litografia, alla reprocamera fino al passaggio alla fotocomposizione e alle tecniche elettroniche. Questa produzione narra una storia figurativa interessante, data anche l'attività del Niccolai nella Commissione stampa e propaganda che lo ha portato alla conoscenza di numerose personalità che poi hanno influenzato il suo modo di lavorare e di esprimersi.

La scelta promossa dal presidente Laura Bandini e dal direttore Catia Sonetti e approvata dagli organismi dell'ISTORECO di inserire la descrizione della documentazione in ambiente digitale nasce dalla necessità di rendere fruibili informazioni utili agli studi storici, ma anche dalla volontà di «collegare le fonti d'archivio per complementarità storica e omogeneità di fondi», come descrive Gabriella Nisticò in un suo intervento al seminario di Roma relativo al progetto «Archivi del Novecento», poiché «l'archivio può avvicinarsi alla completezza solo nel rapporto con altri archivi»<sup>6</sup>.

---

cia, applica la tecnica del “massimo e minimo di lettura” appresa da Albe Steiner, che incontra in uno dei suoi numerosi viaggi.

<sup>6</sup> GABRIELLA NISTICÒ, *Il progetto “Archivi del Novecento”. Rete di archivi e integrazione di fondi*, in *Gli Archivi dei partiti politici*, p. 251. Si veda anche il sito di *Archivi del Novecento* (<http://www.archividelnovecento.it>), anche se recentemente molto modificato.

Il lavoro di riordino è iniziato con una prima fase di studio del materiale e la sua descrizione in un elenco di consistenza attraverso l'assegnazione di numeri identificativi provvisori; successivamente è stato ritrovato il titolario, cui si accennava in precedenza, il cui uso per l'organizzazione dei documenti era andato disperso a causa del riordinamento cronologico del 2001 e l'accumulo disordinato di documentazione più recente. Sono stati intervistati per questo numerosi ex militanti le cui informazioni sono state fondamentali per la realizzazione della struttura descritta prima, basata certo sul titolario, ma con l'aggiunta di nuove serie e sottoserie.

Chiarita la successione delle serie è stato costruito il *database* sul *software* Gea e provvisoriamente corredato dalle introduzioni, le quali dopo lo studio e la descrizione delle unità archivistiche saranno riviste e completate.

L'inventariazione con il *software* Gea e la pubblicazione *on-line*, grazie anche all'assistenza di Leonardo Musci, hanno reso possibile una guida che permette sia nuove indagini storiche sia la comparazione con la documentazione conservata in altri istituti presenti nel *database*, oltre alla valorizzazione di specifiche fonti che possono essere particolarmente utili per ricostruire aspetti cruciali della nostra storia più recente e che si spera di poter rendere ancora più interessanti con la descrizione delle unità archivistiche e con l'inserimento di digitalizzazioni, strumenti bibliografici e riferimenti al materiale iconografico e video.

Michela Moliterno\*

---

\* Archivista libero professionista; via della Livornina 8, 57121, Livorno (LI); e-mail: m.molitierno@gmail.com

## Recensioni e segnalazioni bibliografiche

*Archivi di persona nel Novecento. Guida alla sopravvivenza di autori, documenti e addetti ai lavori*, a cura di Francesca Ghersetti e Loretta Paro, Treviso, Fondazione Benetton Studi Ricerche e Fondazione Giuseppe Mazzotti per la civiltà veneta, 2012, p. 204, foto a colori.

Il volume, come si legge nell'*Introduzione* (p. 9) a firma delle due curatrici, «raccolge, opportunamente rielaborati dagli autori e integrati dai curatori, contenuti dei materiali frutto del ciclo di seminari *Archivi di persona del Novecento. Guida alla sopravvivenza di autori, documenti e addetti ai lavori* organizzato» dalle due Fondazioni trevigiane editrici (e anche conservatrici di archivi) tra il 6 ottobre e il 17 novembre 2008, che aveva fatto seguito alla giornata di studio *Carte, libri, memorie. Conservare e studiare gli archivi di persona*, realizzata dalla Fondazione Benetton il 26 ottobre 2007, «che si proponeva di offrire, in primo luogo al pubblico professionale dei bibliotecari, degli archivisti e degli operatori museali, l'occasione per una generale ricognizione sul tema a scala nazionale, per un approfondimento sulla realtà del Trevigiano e di conseguenza per un confronto su possibili proposte operative concrete». Le parole delle due curatrici, voce delle due Fondazioni coinvolte, illustrano efficacemente la genesi del volume, che illustra il tema della salvaguardia degli archivi di persona del Novecento, riconducibile alla «sfera delle responsabilità culturali primarie dell'intera comunità», e le esigenze avvertite come «primarie e non procrastinabili», vale a dire la necessità di delineare la fisionomia degli archivi di persona del Novecento e di definire protocolli di lavoro condivisi e indicazioni operative univoche per la gestione scientificamente corretta di tali patrimoni archivistici. L'azione da allora si è sviluppata su due fronti: da un lato la mappatura degli archivi di persona conservati nel Trevigiano, non si dimentichi l'esistenza di un altro importante soggetto conservatore del Trevigiano che è Ca' Tron, e d'altro canto «l'organizzazione di un aggiornamento professionale specificamente orientato al tema». L'*Introduzione* (p. 9-13) nel passare in rassegna i contributi del volume sottolinea ripetutamente la complessità di un archivio di persona e la necessità di coinvolgere per la sua conservazione e valorizzazione professionalità diverse dotate di competenze specifiche.

In effetti, come hanno sottolineato nella *Prefazione* (p. 7-8) i direttori delle due Fondazioni, il patrimonio di cui ci si occupa nel volume è così enorme e talmente diffuso da mettere in seria difficoltà le tradizionali strutture di tutela, alle quali si sono di fatto affiancate nuove risorse fornite dal settore privato.

Il contributo di Caterina Del Vivo (*Accostarsi a un archivio di persona: ordinamento e condizionamento*, p. 15-38) è tra i più rilevanti del volume e merita di diventare un punto di riferimento ineludibile per chi si occupa di tale tema: con la discrezione elegante di chi conosce molto bene la materia e con le capacità maturate dalla lunga e qualificata esperienza al Gabinetto Vieusseux di Firenze l'autrice delinea esaurientemente le caratteristiche degli archivi di persona e propone metodi di intervento efficaci, percorribili e non banalmente applicativi per una loro corretta conservazione e valorizzazione.

Interviene su un tema lungamente dibattuto Anna Manfron (*Biblioteca e archivio di persona: da fondo speciale a complesso documentario*, p. 39-49) riferendo le difficoltà con cui è stato recepito il principio, enunciato già nel 1980 da Luigi Crocetti, che «Fanno parte del materiale archivistico anche i libri comunque conferiti ... Il libro entrato in Archivio diventa quindi materiale archivistico». Dopo aver precisato che è necessario considerare questi complessi di documenti eterogenei non biblioteche o archivi ma “carte personali”, richiama i pericoli di dispersione connessi al trattamento esclusivamente biblioteconomico, imperante per decenni, e invita a utilizzare competenze diverse con ottica complementare e coordinata: un autentico cambio di prospettiva che si può affermare solo grazie alla “scoperta” da parte dei bibliotecari del principio di provenienza. La prospettiva della complessità unitaria delle carte personali è un traguardo irrinunciabile per capire la natura di questi patrimoni archivistici e il punto di partenza per azioni di tutela e di valorizzazione scientificamente fondate.

Paola Carucci (*Consultabilità dei documenti e tutela della privacy*, p. 51-75) illustra «un quadro normativo articolato e oggettivamente piuttosto complesso» con un approccio non meramente precettistico, ma ampiamente culturale che tiene conto delle esigenze di fondo e delle posizioni via via assunte dal legislatore in riferimento a interessi contingenti e spesso contrapposti. L'intervento mette in evidenza luci e ombre della normativa vigente, applicata in vari ambiti con competenze frazionate tra vari centri decisionali, e segnala ridondanze conflittuali e carenze delle disposizioni, in assenza di sostanziale coordinamento.

La natura delle carte personali richiede sicure competenze sulle questioni connesse alla tutela del diritto d'autore: se ne occupa Silvia Stabile (*Archivi di persona: appunti in tema di diritti d'autore*, p. 77-94), che dopo aver richiamato le disposizioni di legge riguardanti gli archivi privati, in particolare quelle del Codice dei beni culturali e del paesaggio, si sofferma sulle norme che garantiscono l'accesso e la consultabilità degli archivi e nel contempo il rispetto della riservatezza, evidenziando i casi in cui è necessario acquisire il consenso dell'interessato o dei suoi discendenti e parenti. Esamina poi dettagliatamente gli articoli della legge sul diritto d'autore per quanto attiene al-

cune tipologie documentarie tipiche degli archivi di persona: gli epistolari e i ritratti. L'intervento chiarisce con efficacia un argomento complesso, terreno spesso di conflitti giudiziari con risvolti economici talvolta molto rilevanti, e suggerisce politiche di gestione degli istituti di conservazione in linea con le recenti direttive dell'Organizzazione mondiale per la proprietà intellettuale di Ginevra.

Certo, conoscere, tutelare, conservare e gestire archivi di persona è cosa difficile e onerosa se non si innescano iniziative virtuose sorrette da enti pubblici. Il caso veneto (normativa regionale a sostegno delle differenti iniziative e censimento degli archivi di persona del Trevigiano) è illustrato da Andreina Rigon (*La Regione del Veneto per gli archivi di persona*, p. 95-98).

Il tema strategico della *Didattica in archivio* è trattato da Luigi Contegiacomo (p. 99-113), che negli anni ha maturato una cospicua esperienza in questo settore. Dopo aver ricordato il rivoluzionario cambiamento di mentalità degli archivisti, supportato dalla normativa vigente, e le iniziative toscane ed emiliane, richiama i motivi ideali e strategici sottesi alla valorizzazione e fornisce un prontuario pratico per organizzare le iniziative: sottolinea il ruolo della scuola e delle sue differenti componenti (studenti e docenti), la necessità di un progetto ben disegnato, che tenga debito conto degli obiettivi, dei tempi, delle modalità, delle risorse umane, strumentali ed economiche.

Seguono poi due esperienze di trattamento di archivi di persona che le curatrici hanno ritenuto esemplari per la complessità delle situazioni di partenza e per le soluzioni trovate dopo scrupolose riflessioni. Il caso dell'archivio di Giuseppe Scarabelli (1820-1905), uomo politico e primo sindaco di Imola dopo l'unità d'Italia, geologo, paleontologo, archeologo, membro dell'Accademia dei Lincei, conservato dalla Biblioteca comunale, ben rappresenta vicende molto diffuse (manipolazioni passate poco scientifiche che hanno estrapolato materiali "pregiati" soprattutto iconografici, poi collocati in raccolte e coesistenza di documenti eterogenei). Le scelte compiute sono illustrate da Paola Mita (*L'inventario di un fondo complesso: carte e libri di Giuseppe Scarabelli*, p. 115-125). La vicenda della Fondazione Luigi Einaudi di Torino, voluta dagli eredi del noto statista ed economista, ma anche bibliofilo, rappresenta la scelta avveduta e pienamente cosciente degli eredi, che hanno ben compreso il valore del fondo e si sono generosamente spesi per la sua conservazione e valorizzazione, cercando di superare con iniziative originali la frammentazione delle iniziative di ricerca e di studio decise anche da altri soggetti: ne parla con dovizia di particolari il nipote (Roberto Einaudi, *Dall'archivio all'esposizione: l'esempio della mostra "L'eredità di Luigi Einaudi"*, p. 127-142). Risulta particolarmente significativo che siano stati gli

eredi stessi a volere la fondazione, alla quale poi hanno partecipato enti pubblici e fondazioni bancarie.

Sull'attività e le scelte di un soggetto conservatore di una tipologia particolare di archivi privati si soffermano Raffaella Gobbo e Claudia Piergigli (*Un esempio di soggetto conservatore: Apice*, p. 143-163). Apice (Archivi della Parola, dell'Immagine e della Comunicazione Editoriale) è un centro dell'Università degli Studi di Milano nato nel 2002 «con lo scopo di raccogliere, conservare e valorizzare fondi bibliografici e archivistici di particolare pregio e rarità». Dopo aver illustrato le politiche gestionali dell'istituto e presentato i fondi già acquisiti, ci si sofferma su alcune operazioni di conservazione, sottolineando gli aspetti problematici connessi ai supporti novecenteschi, e di descrizione, rese da un lato più difficoltose dalle caratteristiche dei fondi stessi ma agevolate d'altro canto dall'utilizzo di tecniche differenziate a seconda delle tipologie documentarie e di visione unitaria dei complessi.

Con la consueta raffinata abilità e con innegabile garbo scientifico Diana Toccafondi espone un caso esemplare ed esportabile: *Case della memoria, un'esperienza di rete* (p. 165-175). Partendo da quanto provato negli anni della sua direzione dell'Archivio di Stato di Prato, vale a dire la constatazione di un legame forte e significativo tra il palazzo, il produttore (Francesco di Marco Datini) e l'archivio, ha esposto le sue riflessioni sulla rilevanza di tale rapporto, affermando tra l'altro «La casa ci racconta, quindi, anche un mondo di relazioni e attira nuove potenzialità di racconto e di scrittura della storia». Illustra, poi, l'esperienza della Regione Toscana, che tra il 2001 e il 2003 effettuò un censimento che individuò 54 case dove erano vissuti personaggi illustri (scrittori, artisti, musicisti, politici): ne è nato un itinerario di "case della memoria" dove le tre professionalità degli archivisti, dei bibliotecari e dei conservatori di musei hanno intensamente collaborato per creare percorsi della memoria. In merito, dopo aver messo in guardia dai pericoli della retorica dell'identità, del marketing culturale e del consumismo culturale, conclude le riflessioni di ampia portata metodologica sostenendo «l'importanza dell'osmosi tra codici simbolici e codici professionali diversi e, soprattutto, della necessità di lavorare in collaborazione abbandonando sterili chiusure».

Altri messaggi metodologici forti vengono dall'intervento di Leonardo Musci che presenta *Archivi del Novecento: una rete attiva* (p. 177-184). Qualcuno potrebbe obiettare che l'iniziativa è già ampiamente nota, ma erroneamente, perché le precisazioni di Musci hanno una valenza che travalica la singola esperienza e fornisce spunti di riflessione molto stimolanti per molteplici aspetti della professione archivistica di fronte al tema degli archivi novecenteschi: in primo luogo la «ricostruzione raffinata del rapporto sog-

getto produttore/complesso documentario, che consenta anche un ricongiungimento sulla carta di materiali fisicamente conservati in più luoghi»; poi l'aumento delle possibilità di contestualizzazione, il potenziamento dell'informazione consentito dall'esistenza di una rete, la funzione delle regole per il miglioramento della qualità del lavoro.

Infine le due curatrici del volume presentano lo stato dei lavori del censimento e i primi significativi risultati: *Gli archivi di persona come fonti per la storia del territorio. Progetto pilota per un censimento nel Veneto* (p. 183-187).

Giorgetta Bonfiglio-Dosio

*Une histoire de la mémoire judiciaire. Actes du colloque international organisé par l'Institut d'histoire du droit (UMR 718, université Panthéon-Assas-Paris II – CNRS – Archives Nationales) et l'École des chartes (12-14 mars 2008), réunies par Olivier Poncet et Isabelle Storez-Brancourt, Paris, Études et rencontres de l'École des chartes, 2012.*

Memoria culturale, pratiche di conservazione, registrazione e pratiche di scrittura, storia della professione sembrano essere i *mots clés* di quest'ultimo pregevole libro ospitato nella collana *Études et rencontres* delle pubblicazioni dell'École des chartes. Risultato editoriale curato da Isabelle Storez-Brancourt, storica delle dottrine politiche, e Olivier Poncet, che a lungo si è occupato di storia degli archivi e diplomatica del documento moderno, il libro raccoglie i contributi di numerosi studiosi – storici del diritto, giuristi, storici degli archivi e delle istituzioni – che hanno partecipato all'assise svoltasi a Parigi nella prestigiosa cornice dell'Institut d'histoire du droit-CNRS dell'università Paris II-Panthéon-Assas e dell'Hôtel Rohan, nel cuore *des Archives Nationales de France*.

Tema audace e temerario quello di *una* «storia della memoria giudiziaria» – peraltro in linea con una tradizione storiografica che potremmo definire *'chartiste'* che da lungo tempo riflette sulla trasmissione culturale delle pratiche archivistiche, di scrittura e di registrazione –, come hanno ricordato i curatori, declinando in un'ampia cornice temporale e geografica tre assi di ricerca. Il primo, *Enregistrement: écrire et décrire*, ricostruisce le tappe dell'archeologia della memoria, riflettendo circa la storia documentaria e declinando le differenti pratiche di scrittura, registrazione e trasmissione delle decisioni giudiziarie. Il secondo, *Conservation: hommes et institutions*, cala il lettore direttamente fra le pieghe dei registri, dei calami e delle pratiche d'ufficio ricostruendo la professione togata del *greffier, cleric* o *maître-échevin*. Lo 'scrivano' o meglio il 'pratico del diritto', talvolta anche giudice, non solamente un attento custode del *trésor*, ma tramite necessario per la trascrizione

zione delle sentenze e garante del diritto, offriva certezza e autorità alla sentenza passata in giudicato. Il *greffier*, testimone del fatto giudiziario e, per gli studiosi d'oggi, chiave d'accesso alla procedura forense, attraverso un'iperbole temporale che coglie, credo, l'intenzione dei curatori, rappresenta anche il *trait d'union* fra *Clio* e *Memoria*, ovvero fra la traduzione documentaria di una decisione e l'interpretazione che è stata data della stessa. E così, per concludere, è inevitabile passare dagli *hommes qui tiennent la plume* al tema delle pratiche di costruzione della memoria: *Exploitation et mémoires concurrentes*. «*Exploitation*» è appunto il termine chiave della terza sezione, un termine dalla semantica complessa che tradotto perderebbe i suoi densi significati, perché presuppone, come appare confermato dai contributi del volume, tutta una riflessione sull'uso dell'archivio e della memoria documentaria che, attraverso la storiografia, non viene solo 'sfruttata', ma può contribuire a costruire una memoria *altra*, per dirla con le parole dei curatori, antagonista o connivente, censurata o riveduta rispetto a quella che fu gelosamente secretata nelle *layettes* e *coffres* dallo scrivano.

La prima sezione si apre col contributo di Sophie Démare-Lafont che ci porta fra le tavolette degli archivi dell'antica Mesopotamia ove, non esistendo le categorie giuridiche di 'pubblico' e 'privato', le pratiche d'archiviazione condizionavano il carattere di pubblicità di una documentazione scarna redatta con un formulario minimale. Percorrendo un 'volo temporale' che solo i libri consentono, il contributo di Olivier Canteaut ci accompagna nell'Occidente medievale e, cimentandosi nell'analisi delle scarse pratiche di registrazione delle sentenze del Parlamento (1287) dedotte dallo studio di quattro frammenti superstiti dei rotoli detti *Olim*, arriva a dimostrare l'esistenza di un *greffe*, ovvero di un *bureau* munito di scrivani. L'attività di questi ultimi è ampiamente testimoniata dal contributo di Philippe Paschel, che ha studiato il ruolo del *greffier* e le pratiche di trascrizione di lettere, sentenze, mandati di arresto e svariate decisioni deliberate dai vari *consilia* del Parlamento di Parigi. Il rinvenimento del *Manuale* di un *greffier*, redatto fra il 1373 e il 1376, consente di chiarire alcuni aspetti della procedura giudiziaria. Pratiche di scrittura, dunque, pratiche di registrazione, ma inevitabilmente anche 'pratiche di censura', come spiega Sylvie Daubresse studiando i registri del Parlamento di Parigi prodotti alla fine del XVI secolo. La «censura» si lega a due aspetti: il primo, il segreto d'ufficio connesso alle caratteristiche burocratiche del *greffier*, il secondo, sul quale invece si sofferma la studiosa, risente delle circostanze istituzionali e della pacificazione politica che visse la Francia a partire dal 1594 quando, con la fine delle guerre di religione, Enrico IV entrò vittorioso a Parigi. A seguito dei mutamenti politici i *greffiers* eliminarono alcune serie di registri criminali e di messa in stato d'arresto conservati negli archivi giudiziari, probabilmente

quando a distanza di molti anni il Parlamento espresse la volontà di controllare e gestire la propria memoria ufficiale. Stabilizzatasi la dinastia dei Borbone, sedati *troubles* e fronde, anche le pratiche di scrittura e di registrazione divennero consuetudinarie; pertanto la presenza di fonti consultabili, anche se variamente disperse fra le *séries X* e *Y* degli Archivi nazionali, consente di ragionare circa la figura del *greffier* criminale. Non si tratta, come osserva Pascal Bastien, solo di un semplice 'scrivano' ma di un *maître de parole* che coordina i rituali delle pubbliche esecuzioni a Parigi fra XVII e XVIII secolo. Studiando i processi verbali lo studioso sottolinea gli aspetti estetici e retorici dei riti: l'esecuzione non determina solo la 'morte fisica', ma anche *ipso facto* la 'morte civile', dettata appunto dal *greffier* criminale che condanna all'oblio la *parola* di chi ha agito al di fuori degli spazi consentiti dal diritto. Chiude questa prima sezione una riflessione circa le implicazioni legate all'uso degli strumenti informatici nella gestione della memoria giudiziaria contemporanea. Pertanto, Camille Biennot spiega la natura e le funzioni del *casier judiciaire*, il casellario giudiziario ove sono riportate sanzioni penali, civili e amministrative, e dei *fichiers de polices*, ove la registrazione e il reperimento delle informazioni archiviate dalla polizia si regge su una fitta rete informatica.

La sezione dedicata ai 'pratici del diritto', o fors'anche ai 'professionisti dello scritto', si apre con una riflessione sul lascito culturale del diritto romano post-classico che incontrò la tradizione giuridica germanica e franca consolidatasi fra VI e IX secolo. E così Alexandre Jeannin, cimentandosi sui formulari giudiziari merovingi e su fonti inevitabilmente frammentarie, costruisce alcune ipotesi circa la continuità degli uffici e delle funzioni dai *tabelliones* romani ai *greffiers* delle corti altomedievali, soffermandosi sulle sopravvivenze delle istituzioni municipali durante la monarchia merovingica. Avanzate pratiche di formalizzazione e consuetudini redazionali dei registri, ove trascrivere sentenze e decisioni giudiziali, sono invece rinvenute da Monique Morgat-Bonnet negli esemplari più risalenti dei registri *Olim*, ove Jean de Montluçon a partire dal 1263 iniziò a trascrivere le decisioni del Parlamento e gli atti della cancelleria regale capetingia. A partire dai regni di Filippo III l'Ardito e di Luigi IX, mentre si sedimentava il *Trésor des chartes*, una serie di svariate *ordonnances* e statuti, rinnovati fino alla fine del XVI secolo, regolarono la professione del *greffier* del Parlamento, cui furono concessi numerosi privilegi e prerogative. Al contempo, a Parigi, come spiega Julie Claustre, venne istituita la *clergie* presso lo Châtelet, il principale tribunale della capitale, sottoposto in primordine al sovrano e poi al Parlamento. Quest'ufficio, ove il *clerc de la prévôté* registrava prima le sentenze dell'«auditorio civile» e poi quelle della «camera criminale», sviluppò a partire dai primi decenni del XV secolo delle vere e proprie pratiche di gestione

della memoria procedurale e giudiziaria. Trascrizioni di sentenze, registi, note a margine dei registri, rinvii e sottoscrizioni dimostrano lo sforzo del *clerc* di elaborare una chiara memoria giudiziaria che, di pari passo col consolidamento delle pratiche documentarie, si arricchiva di dottrina e consuetudini. Ma Parigi non fu la sola città a sviluppare pratiche di registrazione e conservazione, pertanto Virginie Lemmonier-Lesage concentra le proprie attenzioni sulle mansioni del *maître-échevin* il quale, a partire dalla redazione dell'inventario dell'*arca juratorum* (1208), gestiva la memoria giudiziaria della città imperiale di Metz. Numerosi registri delle sentenze, ove vennero vergati gli originali o estratte le copie, si alternano a inventari delle scritture condizionate nei numerosi *sachets*. Al contempo, tutte queste pratiche testimoniano l'esistenza di un 'archivio pubblico' del tribunale. Simili soluzioni procedurali e di registrazione, come ricorda Isabelle Paquay, vennero anche praticate presso le corti di giustizia di Namour, nel ducato di Borgogna, ove però sin dal XIV secolo i governi signorili locali si dimostrarono ostili alle operazioni di trasmissione della memoria giudiziaria messe in atto dai *clercs*, la cui attività scrittoria si limitava alla gestione contabile e amministrativa. In questo caso, infatti, i poteri locali destinarono all'oblio numerosi *écrits dangereux* impedendo la trascrizione di sentenze scomode, testimoni di malversazioni e soprusi. Da qui il passo alle città del nord della Francia è breve; e così, François Zanatta ricostruisce le consuetudini scrittorie dei *greffiers* delle Fiandre e dell'Artois: le corti di giustizia di Lille, Valenciennes e Arras furono rette a lungo – dal XV al XVIII secolo – da un ceto civico di «legisti municipali» specializzati nella registrazione della giurisprudenza urbana. Le pratiche scrittorie del *conseiller pensionnaire* a servizio del magistrato civile e criminale testimoniano l'instaurarsi lento, a partire dal XIV secolo fino alla fine degli antichi regimi, di una procedura giudiziaria e parimenti di un 'archivio pubblico' delle corti. Il *conseiller*, nominato a vita e chiamato anche *maître-échevin*, operava come un vero archivist: era a capo di un *bureau* composto da numerosi *clercs* in servizio permanente che registravano con competenza la giurisprudenza e gestiva di persona il condizionamento delle scritture nei *coffres* e negli *armoires* della biblioteca e della tesoreria. Una struttura amministrativa molto meno agile per quanto burocraticamente organizzata è descritta da Guillaume Ratel che ci introduce nella piena età moderna quando, nel parlamento di Tolosa, uno stuolo di *greffiers*, *clercs* e *garde-sac* allestivano operazioni di salvaguardia della 'memoria materiale', condizionando fisicamente le unità documentarie. Dalle intendenze giudiziarie di provincia l'analisi passa agli uffici della capitale, così Camille Dégez descrive le pratiche di scrittura dei *greffiers* sei-settecenteschi della *Conciergerie*: l'ufficio dello scrivano, una sorta di intermediario fra la prigione e il Parlamento, era ereditario e fra le sue funzioni vi era quella di tenere una buona gestione

della prigione attraverso la redazione di libri e registri ove segnalare tutti gli aspetti della vita carceraria: nomi, date, motivazioni penali, pagamenti di ammende.

Mentre si consolida la ‘memoria penale’, volta a mantenere e custodire l’ordine del vivere civile, una differente memoria finalizzata a difendere un altro ordine, quello ‘regale’, si consolida ad opera di Joly de Fleury, «procuratore generale» e «primo archivista di Francia» durante il lungo regno di Luigi XV. Il *procureur*, che era anche il *custos* del *trésor des chartes* del sovrano, operò un riassetto generale delle pratiche di conservazione dei registri, molti dei quali erano andati perduti a causa dell’incuria dei conservatori – i *greffiers* in particolar modo – e per l’inadeguatezza degli archivi. I registri del Parlamento, che nell’intento di Joly de Fleury avrebbero dovuto costituire una «memoria unificata» a difesa delle prerogative del sovrano, costituivano una memoria insieme «giuridica», «parlamentare» e «regale». Sebbene alcune fonti siano andate perdute già prima della Rivoluzione, la ricostruzione delle pratiche giurisprudenziali nei contesti parigini è comunque più agevole dello studio delle stesse pratiche nelle corti signorili e feudali. E così Fabrice Maclair, muovendosi fra fonti frammentarie e lacunose – quelle della *série B* – conservate negli archivi dipartimentali della Francia rurale (Dordogne, Oise, Charente e Creuse), spiega le pratiche di registrazione e di conservazione dei *greffiers* di tribunali e amministrazioni periferiche della giustizia civile e penale, riuscendo anche nell’intento di ricostruire profili e carriere e osservando il lento adeguamento degli uffici della giustizia periferica alle pratiche della capitale. Questa prospettiva dipinge al contempo un quadro desolante, in cui le carte erano spesso abbandonate o seguivano il destino dello ‘scrivano’ che le aveva redatte.

La terza sezione chiude l’opera. Quest’ultima serie di riflessioni si apre col contributo di Hélène Menard, che spiega il rapporto fra storiografia tardo-antica e memoria giudiziaria analizzando l’opera di Ammiano Marcellino, il quale, fra gli storici del mondo romano, accordò molta importanza alle fonti amministrative e giudiziarie, studiandole, molto probabilmente, negli archivi della Roma tardo-antica. Ma la portata storica delle fonti giudiziarie e il loro stretto rapporto con la costruzione della memoria emerge anche nel contributo di Laurent Jégou ove, seguendo una linea interpretativa che da qualche decennio caratterizza gli studi di diplomatica, vengono svelati e dimostrati gli scopi memorialistici di cartulari, raccolte documentarie e *libri traditionum* redatti nelle diocesi di Frisinga, Ratisbona e Passau fra IX e X secolo. La memoria giudiziaria si costruisce non solo attraverso l’esercizio della narrazione delle liti o dei processi, ma anche grazie a seriali operazioni di ricapitolazione e selezione delle fonti, come ricorda Patrick Arabeyre spiegando il progetto del *Corpus parlementeum* iniziato a Tolosa da Etienne

Aufréry alla fine del XV secolo. Parlamenti, corti di giustizia, *greffes* e tribunali sono gli unici luoghi ove si possono reperire le fonti per ricostruire una memoria giudiziaria? A questa domanda tenta di rispondere Marie Houllermare, la quale ci introduce alle carte degli 'archivi privati' dei magistrati, dei *greffiers* e degli avvocati, alla ricerca di una «memoria familiare e professionale» che la studiosa definisce un «tollerato prolungamento» della memoria ufficiale delle istituzioni. Molto spesso queste fonti, soprattutto gli archivi privati degli avvocati, tramandano manoscritti e scritture a stampa contenenti i 'segreti' della corte di giustizia, i malumori e le insofferenze della società urbana di Antico regime. In questo modo gli stessi intermediari del giudizio davano voce a una memoria-*altra*, critica e alternativa a quella ufficiale prodotta dai tribunali e dai parlamenti. La memoria ufficiale spesso può essere frutto di un'operazione di 'costruzione', ove informazioni, fonti, scritti vengono selezionati, scelti o esclusi, così come spiegato da Olivier Caporossi, il quale dedica il suo intervento all'opera del giurista spagnolo Francisco de Melgar che seppe legare nei suoi trattati i principi politici con quelli della giurisdizione al fine di dimostrare come i «commensali» del sovrano fossero i membri legittimi del corpo giudiziario. Descrivere le procedure giudiziarie di Antico regime significa anche scontrarsi con l'*erreur de plume*, il *lapsus calami*, oggetto dell'intervento di Louis de Carbonnières. Il tema è al contempo l'oggetto di alcune inchieste politiche e istituzionali degli ultimi vent'anni e delle arringhe degli avvocati di Antico regime. I *praticiens petits bourgeois* del XVIII secolo, così definiti in una lunga memoria manoscritta di Joly de Fleury, dimostravano una scarsa attenzione alle caratteristiche formali degli atti, invalidando spesso la procedura civile e criminale. I *greffiers* dunque non si esimevano da una certa sciattezza redazionale, dando origine a svariati *affaires* che fra il 1730 e il 1790 furono discussi nel Parlamento di Parigi. Disquisire circa il formarsi di una memoria giudiziaria oggi non significa solamente occuparsi della 'memoria scritta' ma, come sottolinea Emeline Seignobos, è necessario studiare le pratiche di una 'memoria orale' infarcita di retorica e di un gusto estetico-letterario che non discende dai *praticiens officiers* d'Antico regime quanto piuttosto dai legisti della Terza Repubblica, la *République des avocats*, com'è stata definita dalla storiografia. Gli audiovisivi hanno reso tangibile la «memoria vivente dell'eloquenza» che si regge sul potere della parola, la quale partecipa senza alcun dubbio alla procedura giudiziale.

Tutti questi studi, le cui fila sono state sapientemente tirate da Françoise Hildesheimer, hanno avuto il merito di proporre una delle *histoires de la mémoire judiciaire*, aprendo a temi che fino a un decennio fa erano trascurati nelle più prestigiose assise di studi, ma che a partire da quelle giornate del 2008 sono assurti sempre più frequentemente a oggetto di discussione e di

riflessione. Parlare e scrivere di memoria giudiziaria, ricordano i curatori, significa muoversi in un percorso a volte accidentato e non lineare, fatto di presenze e vuoti d'archivio, volto allo studio delle pratiche di registrazione, di scrittura e di conservazione, tramandando anche i profili dei numerosi *hommes de plume*, sconosciuti scrivani che ressero gli uffici d'Antico regime. Una tale riflessione non può pertanto limitarsi a osservare la presenza degli usi d'archivio (certificazione del diritto civile e penale/memoria documentaria e storica degli atti e dei fatti), ma deve necessariamente volgere lo sguardo agli usi (e, perché no, agli abusi) di una memoria giudiziaria che, 'sfruttata', 'consumata' e 'manipolata' (anzi meglio *exploitée*), originò forme *altre* di 'memoria'.

Massimo Scandola

ENRICA CAPITANIO, NICOLE DAO, *I catapan della pieve di Dignano tra medioevo ed età moderna*, Villanova di San Daniele, Glesie Furlane, 2012, p. 532 (Trois, 5).

Il poderoso volume curato da Enrica Capitanio e Nicole Dao – la prima archivista professionista, la seconda laureata in archivistica e impiegata come bibliotecaria – arricchisce di un nuovo tassello il panorama degli studi riguardanti una tipologia documentaria utilizzata dalle istituzioni religiose per la gestione della memoria dei morti e che sembra aver avuto in Friuli una particolare diffusione, testimoniata dagli esiti di un primo censimento come da numerosi lavori di edizione: il "cattapan" o "catapan". Si tratta di 'libri degli anniversari', dalla struttura calendariale, sulle cui pagine gli enti registravano accanto al nome del santo del giorno e alla lettera dominicale i nomi dei benefattori di cui celebravano l'anniversario.

L'etimologia della voce popolare, di cui la grafia non è univoca, merita una digressione. Proprio in quanto le messe fondate costituivano la principale fonte d'introito di ecclesiastici e religiosi partecipanti alle celebrazioni liturgiche, per i quali rappresentavano, in altre parole, il mezzo più diffuso di procurarsi il pane, questi libri erano chiamati "cattapan" ossia raccattapane, appunto.

Quanto perveniva al sacerdote, tuttavia, non era che una porzione dei legati testamentari, che le chiese impiegavano per la manutenzione degli edifici di culto, gli arredi sacri, le opere di beneficenza. Insieme alla trascrizione integrale o al sunto degli atti istitutivi delle fondazioni pie, i registri finirono progressivamente con l'accogliere anche documentazione riguardante altri beni e redditi, accanto a diverse notizie sulla vita della pieve, assumendo i tratti di una miscellanea.

Un tale carattere composito ispirò la definizione di “catapan” quale «libro che serve a tutto», offerta dalla prima edizione del *Vocabolario friulano* avviato nel 1845 dall'erudito abate Iacopo Pirona (1789-1870), concluso e pubblicato nel 1871 dal nipote Giulio Andrea (1822-1895), entrambi nati proprio a Dignano. Il dizionario ne legò l'etimologia al greco *κατάπαν* ovvero «per tutto». La definizione fu accolta nel 1944 da Giuseppe Vale (1877-1950), bibliotecario-archivista e storico del patriarcato aquileiese, che fece derivare il termine dal greco *κατά πάντα* (*katà pánta*), ossia «un po' di tutto». La seconda edizione del dizionario friulano, pubblicato nel 1935 e intitolato *Il nuovo Pirona*, adduceva ad esempio di questa tipologia di registri proprio il “catapan” di Dignano. Non vi è modo di stabilire, però, se il riferimento debba applicarsi a un libro degli anniversari risalente al XV secolo, ora disperso, ma utilizzato nel 1891 da Vincenzo Joppi (1824-1900), medico dedicato alla ricerca storica, nominato nel 1878 civico bibliotecario di Udine, oppure a uno dei manoscritti a tutt'oggi conservati nell'archivio parrocchiale di Dignano, risalenti agli inizi del XVIII secolo e oggetto del dettagliato lavoro di Capitanio e Dao.

Nelle prime righe dell'introduzione le autrici chiariscono, «per sgombrare il campo da equivoci», che nessuno dei manoscritti esaminati corrisponde in senso stretto, nonostante l'intitolazione, a un 'libro degli anniversari'. I tre grossi volumi noti quali “Catapan di Dignano”, ai quali si aggiunge il “Cattapan di S. Michele de Vidulis”, raccolgono trascrizioni integrali e riassunti di atti notarili, testamenti, confinazioni non riconducibili alle sole messe fondate, ma al complessivo quadro delle entrate della pieve, nonché documenti riguardanti questioni inerenti la sua amministrazione e la vita religiosa nel suo complesso. Parrebbe, perciò, che a questi manoscritti davvero ben si adatti la definizione di “catapan” quale libro contenente «un po' di tutto».

I volumi in questione sono frutto del lavoro di compilazione del pievano Valentino Petrei, che vi si applicò dal 1722 al 1725, rimanendovi impegnato fino al 1729. Il “Cattapan di S. Michele de Vidulis” reca aggiunte di mani posteriori fino al 1824.

Nato a Cavalicco nel 1664, Petrei aveva conseguito il titolo di dottore in filosofia e teologia. Cappellano del paese natale dal 1689 al 1709, era divenuto in quell'anno pievano di Spilimbergo, nel 1712 vicario di Pasion di Prato, nel 1720 pievano di Dignano, che abbandonò nel 1729, quando la morte improvvisa del fratello lo costrinse a ritornare a casa per prendersi cura degli affari di famiglia. Per ciascuna delle sedi in cui si era trovato a operare aveva redatto documentate raccolte, concepite con intenti eminentemente pratici, ad uso dell'amministrazione di chiese e fraterne, ma animate da un gusto antiquario che ne avrebbe decretato la successiva, prolungata

fortuna. Tutte rimasero inedite, al pari degli altri suoi scritti, opere di filosofia, teologia e morale che gli avevano meritato la stima e il rispetto dei contemporanei.

Dei quattro manoscritti dignanesi si offre, nell'introduzione, la descrizione esterna e una nota sul contenuto. L'andamento discorsivo prescelto non toglie nulla alla precisione delle indicazioni. Legatura, dimensioni, consistenza e particolarità della numerazione coeva per pagine sono indicate puntualmente. Attentamente si riportano antiche segnature e titoli originali dei volumi – il "Cattapan per Dignano", il "Cattapano della pieve" e il "Dignano cattapano", rispettivamente segnati "II", "III" e "IV". Inoltre se ne restituiscono le sottoscrizioni, si dà conto della presenza di indici coevi e si pongono in luce le relazioni che intercorrono fra i singoli esemplari, di cui si narrano le vicende archivistiche.

Le note descrittive trovano un complemento nelle riproduzioni fotografiche della pagina che apre ciascun manoscritto e ne riporta l'intitolazione. È utilmente riprodotta anche la pagina iniziale della "Descriptio" contenuta nel registro intitolato "III. Legati, testamenti et istrumenti", conservato nell'archivio parrocchiale e contenente notizie tratte dal citato libro degli anniversari, utilizzato da Joppi e non più reperito.

Il lettore viene quindi progressivamente introdotto nel vivo del lavoro compiuto dalle autrici. Una descrizione dell'archivio parrocchiale di Dignano, della sua struttura originaria e delle attuali condizioni di ordinamento chiarisce il contesto di provenienza dei documenti selezionati da Valentino Petrei, e da lui trascritti o sunteggiati. Nelle sue compilazioni, però, i documenti sono citati o copiati più volte, anche in diverse versioni, che si sono dovute collazionare. Ne è risultato un complesso di 681 documenti, che l'edizione presenta in sequenza cronologica, dall'anno 875 al 1729. All'interno di un arco cronologico così dilatato 2 documenti sarebbero – ma si tratta di datazioni e documenti ritenuti inattendibili – anteriori al Mille, due del secolo XI, sette del XII secolo, 12 del XIII, 29 del XIV, 53 del XV, 149 del XVI, 288 del XVII e 137 del XVIII secolo.

Per ciascun documento è stata prevista la redazione di un regesto o, meglio, di un'articolata "scheda-regesto". Ciascuna è univocamente identificata da un numero d'ordine. Segue la data, cronica e topica, corrispondente a quella indicata da Petrei, e di solito corretta. Al regesto vero e proprio, variamente particolareggiato in relazione alla tipologia del documento e, al caso, arricchito da brevi inserzioni di brani del testo, si accodano voci utili a collocare il documento: l'estensore materiale; la fonte dichiarata da Petrei; la collocazione dell'originale di cui egli si era servito, nei casi in cui sia stato possibile rintracciarlo; i rinvii interni, forniti mediante il numero d'ordine; la collocazione del documento nei diversi "Cattapan"; il riscontro nei libri ca-

nonici dei morti. Di ciascun documento è indicata la collocazione originaria all'interno dei manoscritti esaminati. Per alcuni, i più antichi e studiati, si offre la bibliografia.

Traspare, dal corpo della scheda, tutto il lavoro parallelo all'edizione, con l'individuazione dei documenti all'interno dei volumi esaminati, il riconoscimento delle reciproche relazioni nonché dei doppioni esistenti, l'identificazione degli estensori degli originali – attuata mediante l'*Index notariorum* compilato dall'erudito Giovanni Battista Della Porta (1867-1954) e conservato dalla Biblioteca civica di Udine, intitolata a Vincenzo Joppi. L'identificazione delle persone citate si giova dei riscontri effettuati all'interno dei libri canonici dell'archivio parrocchiale di Dignano. Tutti i nomi principali, i patronimici, i toponimici e i gentilizi sono tradotti. Altrettanto si è fatto per i nomi di luogo, ma spesso mantenendo la forma espressa per i microtoponimi.

La parte finale dell'ampia introduzione è dedicata a delineare possibili temi e percorsi di ricerca. S'inizia, naturalmente, dall'utilità ai fini della ricostruzione della storia della pieve di Dignano, e alla quale questo stesso lavoro apre nuove strade. L'analisi dei lasciti, applicata ai destinatari, alle motivazioni, agli oggetti delle singole donazioni, come alle celebrazioni liturgiche cui queste si ricollegavano, offre ulteriori prospettive di ricerca. L'indagine sugli oggetti permette di circoscriverne le tipologie: singoli beni o porzioni d'immobili oppure unità produttive complesse; censi su immobili, dei quali è possibile riscontrare la composizione e le scadenze abitualmente previste per il pagamento; animali; quantità di olio, cera e candele utilizzabili per l'illuminazione delle chiese. Fino alla metà del Seicento sono scarsamente presenti, invece, i donativi in numerario, di cui sono verificabili ammontare medio e in rapporto al numero delle celebrazioni richieste. Sono testimoniati gli oggetti legati al culto, quali crocifissi, inginocchiatoi, paramenti e i gioielli. La quantità di donativi costituiti da tessili – abiti e lenzuola, in relazione ai corredi – si connette alla forte presenza di figure femminili nel ruolo di autrici dei legati. Ed è dato, quello della presenza femminile, rilevabile anche mediante l'individuazione delle semplici citate in qualità di mogli, figlie e sorelle dei donatori. Ulteriori tipologie possono essere individuate all'interno dei beni non riconducibili al suffragio per i defunti: donazioni, per lo più in natura, finalizzate alla costruzione di chiese, cappelle, altari.

Singolare presenza, fra gli autori dei lasciti, è quella dei burchieri – che il pievano erroneamente cita quali «brocheri» – ovvero gli addetti alla manutenzione dei canali di Venezia e che traevano il nome dalle imbarcazioni a fondo piatto, i burchi o le più piccole burchielle, utilizzate per il trasporto dei materiali che ingombravano i canali: fango, immondizie, inerti derivanti dall'abbattimento di edifici e strutture. Tra questi lavoranti, dal 1503 riuniti

in propria corporazione, i Veneziani erano affiancati da forestieri: veneti, lombardi, tedeschi, slavi, albanesi e, accanto ad essi, anche quanti avevano lasciato il paese di Dignano per trovare lavoro nella grande città.

Testamenti e modalità dispositive offrono, in particolare, squarci di vita personale: disposizioni impartite durante una malattia e revocabili in caso di guarigione, o emanate per ristabilire la giustizia, per riparare a un grave torto o in segno di gratitudine oppure, ancora, per assicurare la concordia familiare e la pace.

I documenti permettono la ricostruzione delle forme della vita religiosa, offrono materia a indagini sulla stabilizzazione delle forme cognominiali, sulla struttura del paesaggio e la toponomastica. Alle immagini che, evocate dalle citazioni, si dispiegano agli occhi della mente – case dal tetto di paglia, riunite in villaggi circondati da appezzamenti cintati, piazze ombreggiate da bagolari e tigli, aree adibite a seminativo e contemporaneamente sfruttate per l'impianto dei vigneti, secondo la formula degli «arativi vitati» diffusa in tutta la pianura Padana, pascoli, incolti e boschi, strade che ricalcavano tracciati antichi – fanno da contrappunto quelle composte nell'inserito iconografico, al cui interno riproduzioni da mappe catastali affiancano opportunamente immagini fotografiche dell'esistente.

Completano il volume, edito da Glesie Furlane con il patrocinio della Soprintendenza archivistica per il Friuli Venezia Giulia, un'appendice di documenti trascritti – i «capitoli» concordati nel 1654 tra il pievano e i comuni della pieve, il calendario delle funzioni per tutta la pieve del 1721, il testamento sottoscritto a Cavallico, il 16 luglio 1736, da Valentino Petrei – e un glossario. Lo concludono gli indici: dei nomi di persona, dei nomi di luogo e dei microtoponimi.

Lucia Pillon

LAVINIA CAVALLETTI, *La dinastia Stucky 1841-1941. Storia del molino di Venezia e della famiglia, da Manin a Mussolini*, Venezia, StudioLT2, 2011, p. 296.

Il Molino Stucky, situato in capo alla Giudecca, è uno degli edifici tipici di Venezia contemporanea, e probabilmente l'ultimo significativo caso di quella contaminazione di stili architettonici che rende unica la città lagunare. Il Molino, un articolato edificio costruito tra il 1896 e il 1898, divenne presto non solo simbolo e auspicio di una possibile rinascita economica di Venezia, ma anche segno tangibile della ricchezza conseguita da Giovanni Stucky, cittadino svizzero ma trevigiano di nascita, che da tempo esercitava l'attività molitoria nell'isola. L'impianto, uno dei primi molini industriali sorti in Italia, e senz'altro il più grande in dimensioni e potenzialità produttive, conobbe

una rapida fortuna che continuò – dopo la morte violenta di Giovanni (1910) – sotto la guida del figlio Giancarlo. I gravi danni che la rotta di Caporetto (1917) inflisse a una importante diversificazione della famiglia (una tenuta agricola di circa 1.500 ettari nel Veneto orientale, acquistata nel 1902) non ebbero immediati riflessi sull'attività industriale del Molino che, anzi, conobbe almeno un decennio di ripresa e di relativa stabilità: fino alla drammatica crisi di liquidità in cui l'azienda cadde nei primi anni Trenta, con un dissesto risolto da un concordato extragiudiziale che spogliò Giancarlo del suo cospicuo patrimonio. Il Molino passò in mano alla SADE di Giuseppe Volpi, e rimase attivo fino al 1957, quando venne chiuso e abbandonato al degrado: dal quale uscì solo nella seconda metà, primo decennio del XXI secolo, grazie a un faticoso (e, ahimè, discutibile) restauro che lo trasformò in complesso alberghiero, residenziale e congressuale di pregio.

Il volume ripercorre questa vicenda a partire dall'arrivo a Venezia dalla Svizzera di Hans Stucky (1841) e del suo successivo farsi imprenditore molitorio a Mogliano Veneto (1865), fino al mettersi in proprio del figlio Giovanni e al crollo economico del grande Molino da lui avviato alla Giudecca. Il fatto che l'autrice, già giornalista de *Il Mattino* di Napoli e de *Il Gazzettino* di Venezia, sia una degli ultimi discendenti della famiglia, non deve trarre in inganno. Quella che il saggio ricostruisce è solo in parte la storia di una fortunata, e alla fine traumatica, vicenda familiare. Pur partendo da alcuni interrogativi sulla rapida ascesa sociale in terra straniera dei propri avi, e sul declino delle loro fortune, il libro si rivela presto qualcosa d'altro: una rigorosa storia d'impresa che, grazie a una solida base documentaria raccolta in avventurose ricerche nei più disparati archivi pubblici e privati, ricostruisce le dinamiche di quella che fu per decenni la più rilevante avventura imprenditoriale della Venezia insulare. Su di essa esistevano solo alcuni saggi riguardante le caratteristiche architettoniche del sito produttivo, nonché alcune tesi di laurea: e in entrambi i casi, la lettura interpretativa era forzatamente condizionata dalla memoria collettiva costruita nel tempo da una stampa locale che era più spesso ricorsa ai “si dice” che non a una rigorosa ricostruzione degli eventi.

Storia d'impresa, quindi, quella della Cavalletti, ma anche storia familiare: i due generi, solitamente distinti e tra loro naturalmente diversi, qui si fondono dando vita a un affresco della società veneziana tra fine '800 e anni Trenta del '900, dove l'interesse per l'intimismo familiare risulta pressoché nullo, o comunque funzionale a inquadrare i personaggi e le loro dissonanti pulsioni imprenditoriali. Dissonanti perché in Giovanni ciò che risalta è soprattutto l'ostinazione con cui andò costruendo il successo, nonché l'ambizione a una legittimazione sociale nella asfittica Venezia del tempo perseguita anche grazie all'acquisto (1908) del prestigioso Palazzo Grassi sul Ca-

nal Grande, dove trasferì la residenza di famiglia. Operazione, quest'ultima, relativamente dispendiosa, ma soprattutto insolita per un imprenditore notoriamente teso alla concretezza degli affari, e non già all'esibizione. In Giancarlo la concezione della imprenditorialità si coniugò invece con una non sempre meditata propensione alla diversificazione degli investimenti e, con il legame che riuscì a intessere con Volpi e il suo gruppo finanziario, fino a venire cooptato nel Consiglio di amministrazione della Società Porto industriale di Venezia, e poi in quello del Credito Industriale, la cassaforte della SADE. Si potrebbe dire che Giancarlo completò l'ascesa sociale avviata dal padre, se non fosse che egli era uomo ancora più schivo, e che si sottoponeva senza entusiasmo a quella vita mondana cui Volpi, durante e dopo il suo incarico di ministro delle Finanze (1925-28), quasi obbligava il suo *entourage* nella creazione del mito della modernità di Venezia. Un mito che trovò il suo coronamento con il varo della Mostra internazionale d'arte cinematografica (1932), che l'ex-ministro volle sezione della Biennale.

La ricostruzione della parabola degli Stucky non si limita, del resto, alle sole vicende imprenditoriali ma si immerge nel contesto di lungo periodo delle trasformazioni politiche, civili, sociali ed economiche che investirono in quegli anni l'Italia e il Veneto. Essa non solo è sostenuta dai documenti d'archivio, ma anche da preziose narrazioni di dettaglio sui problemi dell'industria molitoria italiana, e su quelli che il Molino dovette affrontare nel suo collocarsi sia nei mercati internazionali di approvvigionamento del grano, sia in quelli di sbocco, stante che quote crescenti di prodotto venivano collocate all'estero. Pregevole è anche la descrizione del processo di verticalizzazione dell'azienda, da un lato con la produzione di pasta fresca che trovava smercio sia nelle cittadine del Veneto centrale che in alcune città lombarde (Milano *in primis*), e dall'altra con una sorta di integrazione a monte nella produzione cerealicola della tenuta di Fossalta di Portogruaro. Certo, la produzione di grano che lì si ricavava era, anche per gli appoderamenti mezzadrili attraverso la quale veniva gestita, ben poca cosa rispetto all'enorme fabbisogno del grande impianto giudecchino. Ma era comunque segno dell'attenzione della famiglia imprenditoriale a cogliere, seppure *in nuce*, i meccanismi che regolavano la produzione di massa nella quale, per scelta visionaria ma efficace, Giovanni l'aveva indirizzata.

Solida e convincente storia d'impresa, quindi, quella in queste pagine sviluppata. Che tuttavia non riesce a sciogliere il nodo di quali furono le reali cause del dissesto aziendale e della rovina familiare. L'autrice ne elenca molte, alcune delle quali tra loro concorrenti: dal mancato indennizzo dei danni di guerra subiti a Portogruaro alla rarefazione del credito industriale post 1929; dalla mussoliniana battaglia del grano che imponeva l'irrealistico utilizzo di soli cereali nazionali alle perdite del Molino per le tonnellate di grano stranie-

ro che riempivano i suoi silos senza poter essere utilizzate; dall'ostilità che ambienti del PNF nutrivano nei confronti di Giancarlo alle pratiche iugulatorie delle grandi banche, per finire con il presunto voltafaccia di Volpi nei confronti di un imprenditore a lungo considerato un suo pupillo.

Tutti gli elementi che la Cavalletti elenca come concause delineano – per l'assenza di una esplicita gerarchia di plausibilità – uno scenario indefinito che può indurre il lettore a ipotizzare un complotto teso alla rovina di Giancarlo, vittima sacrificale di non si sa che cosa. A tale indeterminazione concorre sia l'assenza di bilanci e carte contabili che ricostruiscono l'effettivo andamento dell'impresa, sia la incomprensibile vicenda di una cittadinanza italiana dapprima riconosciutagli, e poi non proprio motivatamente revocata.

L'autrice, si badi bene, non parla di complotto, limitandosi solo a elencare fatti, o a citare fonti la cui attendibilità le è stato per motivi oggettivi impossibile verificare, stigmatizzando tuttavia l'eccessivo rigore con cui le banche creditrici erano andate restringendo gli affidati a Stucky o ne avevano richiesto il rientro immediato.

Conviene richiamare il contesto in cui tali accadimenti si verificarono. Tra il 1930 e il 1933 il restringimento dei fidi, spesso drammatico, riguardò tutte le imprese a forte esposizione che non fossero tra quelle dalle banche direttamente controllate. Le quali erano use a considerare irrilevante che il valore dei cespiti di un cliente fosse di gran lunga superiore all'entità delle esposizioni (era il caso di Stucky): esse infatti non operavano, né operano tutt'oggi, basandosi sulla mera differenza aritmetica tra attivo e passivo patrimoniale. Ciò che contava (e conta) era/è se la liquidità presente e futura dell'impresa consentiva/consente di far fronte alle scadenze contrattuali dei prestiti. Se questo è il quadro, se ne deduce che non occorre nessuna particolare pressione di esponenti del PNF perché tali criteri venissero applicati anche al Molino Stucky. E del resto le istanze al governo per ottenere un qualche intervento straordinario quasi mai sortirono effetto: e ciò riguardò sì lo Stucky, ma anche molti altri grandi complessi industriali in crisi.

La politica granaria del regime, poi, era indirizzata a tutti gli impianti molitori, e non al solo Stucky: che tuttavia – essendo il principale utilizzatore di grani stranieri – era inevitabile ne patisse le conseguenze più gravi. Ma ciò si verificò anche nella successiva politica valutaria, con l'introduzione delle licenze d'importazione e del monopolio statale nell'uso della valuta: che, comparto per comparto, colpirono in maniera più significativa le imprese maggiori.

Del “voltafaccia” di Volpi, infine: a me non appare tale, e del resto l'autrice ne fornisce solo qualche labile indizio *ex-post*. Vedo, piuttosto, nell'agire del suo gruppo finanziario la volontà di salvare l'ultimo Stucky dal fallimento. Certo, non per generosità, ma perché la bancarotta di un consi-

gliere d'amministrazione del Credito Industriale avrebbe creato non poco imbarazzo al potentissimo ex ministro. Fu così che la banca del gruppo si pose a capofila del consorzio delle banche creditrici, costringendo Giancarlo alla *cessio bonorum*, e quindi alla liquidazione extragiudiziale del suo patrimonio.

Ed è quella liquidazione che andrebbe meglio indagata, dato che li emergono i comportamenti non esattamente cristallini, e i conflitti di interesse del professionista incaricato dal consorzio della vendita dei distinti *asset*. Capì, infatti, che i beni più importanti finirono ad alcuni suoi clienti di rilievo. Il Molino finì – come detto – alla SADE, Palazzo Grassi fu rilevato da Vittorio Cini, mentre la tenuta di Fossalta venne ceduta al laniere valdagnese Gaetano Marzotto. Della congruità economica delle prime due cessioni non è dato di sapere, mentre è noto il prezzo pagato per Fossalta, sensibilmente inferiore alle quotazioni di mercato.

Se complotto ci fu, esso riguardò l'epilogo della vicenda e non il dissesto in quanto tale.

Giorgio Roverato

*Guida alla catalogazione in SBN. Musica: musica e libretti a stampa, registrazioni sonore, video e risorse elettroniche musicali*, a cura del Gruppo di studio sul materiale musicale, Roma, Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle Biblioteche Italiane e per le informazioni Bibliografiche, 2012.

Da poco pubblicata in versione definitiva dall'Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle Biblioteche Italiane e per le informazioni Bibliografiche (d'ora in poi ICCU), la *Guida alla catalogazione in SBN* (Servizio Bibliotecario Nazionale) rappresenta certamente uno strumento di grande utilità per coloro che catalogano la musica e non solo per questi. In generale il ponderoso volume di 507 pagine rappresenta un punto di riferimento imprescindibile per le norme di catalogazione dei documenti musicali che hanno avuto una lunga evoluzione<sup>1</sup>. E non a caso i protagonisti di questa evoluzione

---

<sup>1</sup> Richiamiamo alcuni tra i principali repertori per la musica prima della pubblicazione della nuova *Guida. Manuale di Catalogazione Musicale*, Roma, ICCU, 1979. Suddiviso in tre sezioni: edizioni, documenti sonori e manoscritti. Quest'ultima parte essendo niente altro che la traduzione, realizzata da Mariangela Donà, del vol. IV del *Code international de catalogage de la musique*, Peters, Frankfurt, 1975. La sezione seconda, curata da Fiorella Pomponi, era ispirata alle *Regole per la catalogazione dei documenti sonori* presentate dalla Commissione per le Fonoteche delle Biblioteche pubbliche al XVII Congresso dell'Associazione Italiana Biblioteche (d'ora in poi AIB), svoltosi a Fiuggi nel 1967. MASSIMO GENTILI TEDESCHI, *Guida a una descrizione catalografica uniforme dei manoscritti musicali*, Roma, ICCU, 1984. VIVIANA JEMOLO, MIRRELLA MOMBELLI, *Guida a una descrizione uniforme dei manoscritti e al loro censimento*,

sono in parte gli stessi della succitata *Guida* che si è avvalsa di uno staff estremamente qualificato guidato dall'ICCU<sup>2</sup>.

La *Guida* si occupa in particolare delle seguenti tipologie: musica a stampa, libretti a stampa, registrazioni sonore musicali, video musicali, risorse elettroniche musicali e inoltre sono considerate anche le pubblicazioni prodotte in proprio o scaricabili dal Web. Sono escluse la musica manoscritta e i libretti manoscritti che saranno oggetto di una pubblicazione separata. Un'altra scelta importante, che differisce con le precedenti norme, è il superamento della tradizionale divisione tra libro antico e moderno (per consuetudine tutto ciò che viene editorialmente prodotto dopo il 1830 si ritiene moderno) perché come cita la stessa *Guida*: «la definizione di tipo materiale 'musica' prescinde dalla cronologia dei documenti» (p. 13).

Si tratta quindi di una raccolta di norme per i bibliotecari che catalogano attraverso procedure informatizzate dialoganti col Servizio Bibliotecario Nazionale che ha subito una lunga evoluzione conclusasi con l'adozione di un nuovo indice che consente finalmente la gestione del materiale musicale (ma anche del materiale cartografico e della grafica) potendo utilizzare campi specifici che in precedenza non erano disponibili e che determinavano una forzatura da parte del catalogatore che si doveva adattare a uno schema descrittivo pensato espressamente per il libro. I molti elementi specifici della variegata tipologia dei documenti musicali trovano finalmente spazio in un sistema che è stato reso più flessibile per ospitare i documenti "non libri" (in termini di linguaggio bibliotecario *non book materials*). Superati quindi gli ostacoli del passato, era necessaria certamente anche una guida specifica che orientasse il catalogatore nella selva dei documenti musicali.

In questa sede ci soffermeremo su alcune problematiche significative non potendo fare una disamina puntuale dell'importante e complesso volume. Cominciamo però con le questioni di forma che spesso e a maggior

---

Roma, ICCU, 1990. Contiene l'appendice II dedicata ai manoscritti musicali, curata dallo stesso Gentili Tedeschi. *ISBD (PM). International Standard Bibliographic Description for Printed Music*, Roma, ICCU, 1993.

<sup>2</sup> Vale la pena citare i protagonisti integralmente: Gruppo IAML Musica a stampa: Marcoemilio Camera (Coordinatore), Antonio Carocchia, Sara Dalò, Dina Donatone, Marcello Eynard, Patrizia Florio, Concetta La Grutta, Luciano Marucci, Gianmario Merizzi, Mariapia Rosso, Letizia Sebastiani, Laura Spreti, Alfredo Vitolo, Pietro Zappalà. Gruppo IAML Documenti sonori: Fiorella Pomponi (Coordinatore), Giuliana Bassi, Monica Boni, Paola Brocero, Patrizia Florio, Concetta La Grutta, Patrizia Rebullà, Mariapia Rosso, Daniela Simonini. Gruppo IAML Libretti: Tiziana Grande (Coordinatore), Mauro Amato, Alessandra Chiarelli, Gian Domenico Galluccio, Linda Govi, Cinzia Grementieri, Tiziana Morsanuto, Marco Salvarani, Letizia Sebastiani, Laura Spreti.

ragione in una guida, quindi in uno strumento che deve essere costantemente consultato per lavorare, costituiscono sostanza. Intanto va sottolineato lo sforzo compiuto per rendere il più possibile chiara l'articolazione del volume a partire dal *Sommario* (che da solo occupa ben 18 pagine) per il quale si sceglie opportunamente di numerare capitoli, sottocapitoli, paragrafi e sottoparagrafi sino a quattro livelli di articolazione. A ciò si aggiunge l'adozione per il capitolo 3: *Descrizione*, di codici e sottocodici alfanumerici per distinguere le monografie e le pubblicazioni in serie. Questo tentativo di semplificare la lettura continua con l'adozione di simboli specifici per ciascuno dei materiali trattati e, nella versione in pdf scaricabile liberamente dal sito dell'ICCU, si è deciso di adottare anche colori diversi per consentire una rapida individuazione delle diverse tipologie documentarie. Tutto ciò aiuta enormemente la consultazione.

Si pensi infatti che ciascun aspetto fondamentale di un documento oggetto di catalogazione viene trattato, come per i libri, secondo i collaudati standard internazionali (*International Standard Bibliographic Description, ISBD*) in otto aree descrittive (titolo e indicazioni di responsabilità; edizione; area specifica del materiale; area della pubblicazione; area della descrizione fisica; area della collezione; area delle note; area del numero standard e delle condizioni di disponibilità), ma nel caso della musica e in relazione alla tipologia dello specifico documento, cambiano di volta in volta gli elementi presi in considerazione. Area per area la *Guida* indica quali sono le fonti primarie e secondarie da cui trarre le informazioni e di quali informazioni si tratta in relazione alla particolarità del documento. Immaginiamo di avere documenti diversi: una partitura, un CD musicale, un libretto e un DVD concernenti tutti la medesima opera. Ebbene qual è il titolo, quale il sottotitolo, dove si trovano, che cosa si deve trascrivere, quali sono gli autori, etc. Una minima pratica con documenti musicali fa emergere la difficoltà di portare a termine operazioni apparentemente semplici: nella partitura o spartito quasi sempre manca il frontespizio, i dati del titolo in un CD sono spesso "offuscati" dalle esigenze editoriali e quindi di vendita: sovente l'interprete è posto in evidenza più dell'opera musicale. Nel caso di spartiti e partiture il principale autore è il compositore ma spesso compaiono anche nomi di librettisti o altri autori se si tratta di opere vocali o rifacimenti, variazioni, *pout-pourri*, fantasie e altre elaborazioni così diffuse nel mondo della musica. Peraltro, negli esempi citati, l'autore principale potrebbe essere colui che ha realizzato l'opera derivata se l'elaborazione è consistente e prevale sull'originale.

La descrizione è quindi un'operazione che richiede attenzione e conoscenza delle tipologie documentarie e quindi il poter esaminare i riferimenti alle norme, differenziati da simboli e colori, è assolutamente fondamentale. Evita di perdersi in un gran numero di dettagli comunque importanti.

D'altra parte la catalogazione comporta un lavoro certosino di controllo e verifica di tutti gli elementi del documento e quindi strumenti normativi, come la *Guida*, consentono di confermare passo dopo passo le scelte non potendo facilmente memorizzare centinaia di pagine di norme, particolarità ed esempi.

La catalogazione, che può sembrare un fatto di *routine*, in realtà necessita di continue verifiche collegate alle particolarità dei documenti: ricordiamoci che ciascuno di essi è spesso un mondo a sé che deve essere descritto. L'illusione di poter leggere lo stesso testo su carta, su monitor o su *tablet* annulla l'idea che ciò che leggiamo è un testo, non un documento. Il documento in quanto tale è fatto di "carne e sangue", ovvero testo e particolarità del supporto che quindi deve essere descritto se si intende catalogarlo.

Per dare un'altra rapida idea a coloro che non conoscono le tecniche di catalogazione e quindi per capire meglio le regole così stringenti come quelle della *Guida* e degli altri simili repertori, si può citare il caso delle date del documento che, ovviamente, rappresentano un elemento importante. Ebbene ci potrebbe essere la data di pubblicazione, quella di stampa o manifattura, la data di *copyright* o anche del timbro a secco per le edizioni musicali o la data di *phonogram* che indica i diritti della registrazione (indicata con *p* in un cerchio) per CD o DVD o anche date diverse desunte da fonti esterne (*imprimatur*, prefazione, deposito legale, registrazione evento) o più date compresenti, il che costituisce un caso frequente e per il quale la *Guida* chiarisce l'ordine di precedenza e importanza degli elementi.

Come già evidenziato la *Guida* norma ed esamina ogni più piccolo elemento di descrizione ma anche a prescindere da quest'aspetto, che è la base di tutto il lavoro, vi sono molti elementi utili anche per altri ambiti.

Per esempio si chiarisce che cosa considerare materiale musicale (p. 25) e come trattare quei documenti che per loro natura sono ai limiti delle tipologie come i libretti per musica: quelli per intenderci che vengono diffusi durante una serata a teatro e che contengono i testi dell'opera rappresentata ma anche tantissime annotazioni esecutive. Poi viene fornita la precisa definizione di unità catalografica in modo che sia chiaro come una singola opera e registrazione può anche essere suddivisa in più unità purché non commercialmente separabili (p. 26). Non è affatto scontato che un bibliotecario generalista abituato a trattare singoli volumi o collane conosca le particolarità dei documenti musicali e sappia che un'opera sinfonica consta di una partitura orchestrale e di tutte le parti staccate dei singoli strumenti di modo che tutte insieme costituiscono un'unità e quindi non si possono trattare separatamente magari assegnando un numero di inventario diverso per ciascuna parte.

Nel volume si chiariscono molte particolarità dei documenti musicali: ad esempio i numeri di lastra che rimandano all'uso delle lastre di zinco o rame usate un tempo per imprimere la pagina notata e che portano in basso, al centro della pagina, un codice numerico o alfanumerico che corrisponde in genere alle iniziali dell'editore e al numero dell'opera. Un numero del genere può, in assenza di altre date e potendo consultare repertori specifici, dare elementi per una datazione.

Vengono anche chiariti tutti i riferimenti ai repertori normalmente utilizzati per la musica. Si specificano i ruoli dei possibili autori ed enti che hanno una qualche paternità intellettuale: compositore, librettista, arrangiatore, coreografo, paroliere, etc. e le loro responsabilità che possono essere principali, coordinate, secondarie, nella produzione materiale o nella rappresentazione e infine indiretta (p. 324-325, sezione *Responsabilità e relazioni*). La casistica è anche in questo caso nutrita e condizionata dalla tipologia del materiale: ad esempio, per la musica a stampa la responsabilità principale della creazione intellettuale è quella del compositore, ma se si tratta di registrazioni sonore che evidenziano le doti dell'interprete la responsabilità primaria è di quest'ultimo.

Sono anche chiariti i moltissimi riferimenti a quella che viene comunemente definita "Area della presentazione musicale" ovvero: «la forma in cui è materialmente o graficamente disposta la notazione musicale nella risorsa descritta» (p. 123-124 e *Appendice VII*, p. 449-453) dove troviamo termini quali "Cartina", "Intavolatura", "Libro da tavolo", "Particella" che sembrerebbero rimandare a tutt'altro ambito del sapere.

Ma come non parlare delle specificità fisiche delle registrazioni sonore e dei video musicali? Non solo ritroviamo la storia del disco: dal cilindro di cera di Edison al videodisco, ma apprendiamo (se non lo sapevamo) che cosa significano le sigle che troviamo normalmente sui CD e che indicano la codificazione analogica o digitale nei processi di registrazione (AAD, ADD, AXD, DDD). Numerosi sono anche i richiami agli organici musicali e alle liste terminologiche di cui vengono anche indicati i riferimenti in rete sul sito della Biblioteca Braidense di Milano<sup>3</sup>.

Teniamo anche conto che tutti gli elementi presi in esame per i casi di pubblicazioni monografiche vengono poi riproposti e adattati alle pubblicazioni seriali: periodici, riviste, giornali musicali (p. 178-214).

Una parte importante e sostanziosa è poi dedicata ai collegamenti che diventano in SBN legami. Infatti nella catalogazione partecipata (quindi in rete) molti elementi sono ovviamente recuperati da specifici archivi secondo la logica del *database* relazionale. Quindi, elementi che una volta si trova-

---

<sup>3</sup> <http://www.urfm.braidense.it/risorse/> (consultato il 30 settembre 2012).

vano scritti sulla schedina cartacea: autori secondari, soggetti, classificazioni, diventano legami con un notevolissimo risparmio di tempo e accrescimento della precisione in quanto ci si confronta con un enorme lavoro collettivo. Nella sezione dei *Collegamenti* una parte importante per i documenti musicali è quella relativa al “Titolo uniforme musicale”. Utilissimo per la musica poiché raggruppa sotto un titolo unico tutte le opere che hanno titoli propri diversi anche se il riferimento è a una e solo a una composizione. Caso assai frequente per la musica con il vantaggio quindi di richiamare attraverso il titolo uniforme tutte le varianti di titoli della stessa opera e quindi poter conoscere quante di esse sono state pubblicate o manoscritte potendo ipotizzare anche più accurate indagini filologiche o valutare il grado di diffusione della composizione. Citando l'esempio a p. 289 della *Guida*, la pubblicazione: *Concerto in re minore RV 482 per fagotto, archi e basso continuo* di Antonio Vivaldi ha per titolo di ordinamento (primo elemento del titolo uniforme): *Concerti* e per titolo uniforme: *Concerti, fagotto, orchestra d'archi, RV 482, re minore*. La *Guida* quindi istruisce su come compilare in modo corretto tale titolo, che poi deve tener conto di vari elementi: appellativi, forma musicale, organico sintetico e analitico, numero d'ordine (Es. Quartetto n. 1, 2, 3, ecc.), numero d'opera (Es. Quartetto op. 23), numero di catalogo tematico (Es. BWV per Bach, F per Vivaldi, ecc.), data composizione, tonalità. Come si vede, moltissimi codici specifici che non troviamo in altri ambiti, ma che sono utilissimi all'identificazione dei brani.

Per concludere, possiamo certamente affermare che la *Guida* rappresenta una sintesi e una evoluzione delle norme di catalogazione della musica soprattutto per coloro che catalogano in SBN: una sorta di testo unico di riferimento. Ma non è solo questo. A mio giudizio essa rappresenta una sorta di trattato sulle caratteristiche e specificità dei documenti musicali che è utilissimo anche per chi non cataloga ma si occupa di musica da altri punti di vista specie in relazione alla ricerca sulle fonti. Direi che i musicisti dovrebbero conoscere almeno alcuni elementi utili a comprendere non solo e non tanto le particolarità materiali del pezzo che suonano, ma anche il rapporto tra questo e l'opera originaria cui esso fa riferimento.

D'altra parte un bibliotecario generalista non facilmente immagina la grande varietà tipologica dei documenti musicali. L'esame anche sommario della *Guida* diventa quindi fondamentale per valutare se si hanno le risorse umane e le competenze per affrontare un lavoro di catalogazione di un fondo musicale. I destinatari ideali sarebbero i bibliotecari musicali: categoria alquanto esigua anche perché nelle istituzioni deputate (ad esempio i Conservatori di Musica) vi sono più spesso docenti incaricati della gestione della biblioteca che bibliotecari veri e propri.

Una riflessione *a latere*: l'evoluzione disciplinare sta cambiando velocemente i connotati della professione. Chi cataloga non si limita solo a descrivere una risorsa posseduta, ma attraverso i collegamenti e la catalogazione semantica allarga l'orizzonte agli altri ambiti tematici e disciplinari. Il concetto del reticolo diventa fondamentale per attività che, a vari livelli, organizzano la conoscenza. Anche per gli archivi, fatte le debite differenze e tenendo conto della impossibilità di normalizzare la casistica come invece mira a fare la *Guida*, l'evoluzione va nella stessa direzione e spesso nella recente saggistica si trattano le questioni di descrizione archivistica e Web semantico. Insomma il reticolo catalografico assomiglia sempre più all'albero archivistico e tutti e due necessitano di un non banale lavoro di mediazione culturale.

Chi ha esperienze di biblioteca sa che gli utenti, a meno che non cerchino un autore o un testo noti, spesso non sanno andare oltre e non utilizzano affatto i potenti strumenti di catalogazione semantica che oggi l'evoluzione tecnologica e le professionalità degli operatori mettono in campo. Ciò potrebbe far venire il dubbio che affrontare uno studio così complesso come quello proposto dalla *Guida* si scontri con una ingenuità della ricerca che chiaramente si alimenta dall'uso del Web nel quale, senza sforzo, si pensa di trovare le soluzioni a domande che talvolta non si sanno nemmeno formulare. La necessità di istruire le persone a comprendere gli strumenti e le possibilità dei cataloghi così come degli inventari è fondamentale e non a caso nel mondo delle biblioteche è molto in voga la cosiddetta *Information Literacy*.

Con tutti questi limiti gli attuali OPAC (Online Public Access Catalogue) delle biblioteche sono strumenti davvero straordinari. Eppure, così come nel caso dell'investimento culturale in genere, i risultati positivi emersi dalle indagini e dalle ricerche nazionali e internazionali, che ne mostrano il valore anche economico, non viene considerato e si continua a procedere con vecchie e false convinzioni. Una "dissonanza cognitiva" come è stata ribattezzata, che tocca anche il settore delle discipline documentarie. Infatti, anche se le possibilità di ottenere risultati utili e di aumentare le proprie conoscenze sono enormemente accresciute l'investimento che viene fatto sulle risorse umane (assolutamente cruciale nel settore) è nullo o peggio negativo (si riducono i ruoli). E non è solo un problema di crisi economica generale quanto una questione di cultura e di consapevolezza collettiva. Come se tali vantaggi evidenti non fossero compresi e la catalogazione fosse una sorta di gioco combinatorio appartenente a una setta esoterica che investe energie e tempo nello studiare disposizione e significato di ciascun elemento di una tavola alchemica.

Gianfranco Miscia

PAOLA CHIAPPONI, CHIARA GUIZZI, *La Banca cattolica del Veneto e il suo patrimonio archivistico*, Roma, Edizioni storia e letteratura, 2007, p. 213, ill. a colori.

Da questa pubblicazione riesce palese in che misura l'archivio, specchio della capacità di auto-documentarsi del produttore, costituisca non solo l'ordine formale della memoria dell'ente, ma il cardine stesso per la ricostruzione della sua storia istituzionale.

L'opera, infatti, è stata pensata su più livelli di lettura per destare l'interesse sia degli studiosi che del largo pubblico. Accanto alla descrizione archivistica le autrici hanno scritto pagine di approfondimento e pubblicato parte del ricco patrimonio iconografico del fondo, rendendo il dato archivistico immediata fonte storica e la notizia storica, viceversa, immediato strumento per la corretta lettura delle informazioni sull'archivio. Il risultato è uno strumento molto agile e di facile utilizzo, capace di far rivivere la Banca cattolica del Veneto sotto ogni aspetto della sua attività.

Fondata a Vicenza nel 1892 con lo scopo di sostenere l'economia nelle sue componenti più modeste e marginali, la Banca cattolica vicentina, più tardi del Veneto, riuscì in breve tempo a creare un mercato di capitali in grado di mobilitare i risparmi dell'intera comunità locale.

A partire dagli anni '30, l'istituto crebbe insieme all'economia veneta grazie alla virtuosa influenza reciproca tra forze imprenditoriali e banche minori e divenne un motore dapprima dello sviluppo agricolo della regione, poi, dal secondo dopoguerra, della crescita della piccola e media impresa che andava costituendo l'ossatura produttiva del Nord Est.

Giunta negli anni '60 ai più alti livelli di efficienza e passata alla dimensione interregionale, la Banca cattolica del Veneto mantenne una forte identità radicata nel territorio, finché nel 1989 si fuse con il Nuovo banco ambrosiano di Milano, confluendo in un nuovo soggetto: il Banco ambrosiano veneto.

L'archivio dell'istituto, concentrato nelle due sedi vicentine, ha rivelato in fase di riordino la buona tradizione conservativa della banca in relazione al proprio patrimonio documentario storico. La documentazione è rappresentativa delle diverse funzioni aziendali, da quelle dirigenziali a quelle amministrative; le carte contabili sono state riaggregate in seguito a un attento intervento di ricerca sia a livello centrale sia a livello periferico, che ha consentito anche il recupero dei residui della documentazione prodotta da ventisette banche e società cessate. Questo materiale costituisce la sezione degli archivi aggregati, provenienti da istituti incorporati o liquidati.

L'archivio riordinato è articolato su quattro sezioni che ricalcano la struttura funzionale della Banca, ovvero *Organi sociali*; *Direttori generali e*

*amministratori delegati; Funzioni amministrative centrali; Rete territoriale*, ivi compresi gli archivi periferici; segue la parte dedicata agli archivi aggregati. L'articolazione in serie all'interno delle sezioni ripropone a sua volta la struttura degli uffici produttori.

I criteri descrittivi e il livello di analiticità sono stati modulati a seconda delle tipologie documentarie, proponendo accanto alla descrizione inventariale elenchi analitici e di consistenza, e adottando particolari soluzioni critiche per rendere facilmente accessibile il carteggio, laddove necessario; l'omogeneità informativa è garantita dall'eshaustività delle indicazioni nei cappelli alle serie non presentate analiticamente. Completano la pubblicazione l'indice dei nomi di persona e l'indice delle società e degli enti diversi.

Nicola Boaretto

*Le Carte di Giuseppe Zanardelli. Storia del fondo presso l'Archivio di Stato di Brescia e presentazione del regesto dell'epistolario*, a cura di Filippo Iannaci, Brescia, Provincia di Brescia – Archivio storico, 2012, con CD-ROM.

La regestazione delle carte di Giuseppe Zanardelli (1826-1903), a cura dello Studio Associato Scrinia, rappresenta un'interessante esperienza di sinergia culturale tra l'Archivio di Stato di Brescia, depositario del fondo, e l'Archivio storico della Provincia, promotore e finanziatore del progetto.

Frutto di quest'opera è la realizzazione di uno strumento descrittivo della corrispondenza dello statista, che implementa l'ineccepibile lavoro di Leonardo Mazzoldi, già direttore dell'Archivio di Stato di Brescia e primo riordinatore del fondo negli anni Sessanta. Merito del Mazzoldi è stato quello di ricostruire, secondo il metodo storico e il principio di provenienza, le serie che compongono le carte, organizzandole in quattro parti: i documenti del padre Giovanni Zanardelli (parte I, 1794-1856), le carte personali di Giuseppe (parte II, 1832-1908), le carte dei familiari (parte III, 1826-1938) e una miscellanea (parte IV, 1848-1923).

Roberta Gallotti e Debora Piroli si sono occupate con passione di questi documenti per anni, fornendo uno strumento che, per quanto sommario (e quindi meritevole di un ulteriore approfondimento a livello di unità documentale), è essenziale per gli studiosi. Rispettando la struttura data dal Mazzoldi, hanno schedato ogni fascicolo di una sezione di 794 buste su un totale di 869, indicando nome e cognome dei mittenti delle missive contenute, data cronica e topica, tipologia documentaria e consistenza. Discutibile aver inteso il termine *regesto* come «un repertorio cronologico di atti» e non in senso più archivistico/diplomatistico come il «riassunto del contenuto di un documento, con la citazione degli elementi essenziali e delle formu-

le tipiche». Un ricco apparato, a stampa e in CD-ROM, contestualizza la figura dello statista bresciano nella storia del paese e il suo archivio privato nella teoria e storia archivistiche. Interessante il saggio di Roberto Chiarini (*Le carte Zanardelli: un profilo biografico*), che delinea le vicende pubbliche e private dell'uomo politico attraverso il suo archivio: «esaminare il suo epistolario significa mettersi al crocevia di un'intera epoca» (p. 19).

Un fondo prezioso costituito da circa 70.000 documenti che, caso quasi unico (forse un'eccezione è rappresentata dall'archivio di Sidney Sonnino), abbraccia non solo la sua attività politica, ma l'intera vita privata: l'infanzia, la formazione scolastica e la sua attività professionale d'avvocato.

Ma ancor più interessante per gli archivisti è il saggio di Roberto Navarrini (*Gli archivi personali e il caso del fondo Zanardelli presso l'Archivio di Stato di Brescia*), che delinea la storia archivistica del fondo, i passaggi delle carte dalla villa di Toscolano Maderno alla casa di famiglia in via Musei 47 (1938), il loro deposito in Archivio di Stato nel 1949 e il ritrovamento in soffitta di nuovo materiale consegnato nel 1961, con un *excursus* sul riconoscimento giuridico degli archivi privati nello Stato liberale postunitario, dibattuto tra l'inviolabilità della proprietà privata e il riconoscimento del loro valore culturale per la collettività.

Il CD-ROM implementa i saggi della pubblicazione, con l'inventario del Mazzoldi, testi istituzionali di Giuseppe Zanardelli e un'iconografia.

Giovanni Luca Dilda

RAFFAELE GIANESINI, *Le sentenze in criminale della Corte Pretoria Udinese: Luogotenenza della Patria del Friuli (1697-1698). Il manoscritto n. 2473 – Serie Raspe – Fondo Principale Biblioteca Civica di Udine “Vincenzo Joppi”*, trascrizione di Maurizio Gaddi, Udine, Biblioteca Civica di Udine “Vincenzo Joppi”, 2012 (Quaderni della Biblioteca Civica “V. Joppi”. Fonti e Documenti, XVI), p. 121, 8 tavv. a colori.

La Biblioteca civica di Udine, al pari di altre istituzioni del suo genere, conserva l'archivio prodotto dalla comunità cittadina, assieme al quale esistono pure alcune unità archivistiche prodotte dal rappresentante veneziano in città, il Luogotenente alla Patria del Friuli, il cui fondo è all'Archivio di Stato di Venezia.

Il volume di Giancesini contiene la schedatura analitica delle sentenze in criminale pronunciate e pubblicate dalla Corte pretoria presieduta dal Luogotenente tra il settembre 1697 e lo stesso mese dell'anno successivo, contenute in un registro prodotto dalla cancelleria del giurisdicente. La natura del

registro, chiamato nel gergo amministrativo della Repubblica di Venezia “raspa”, è correttamente descritta dall’autore, che molto opportunamente introduce lo strumento descrittivo richiamando numerose e puntuali informazioni circa le procedure in campo penale in uso nella Repubblica ricavate da alcuni manuali coevi, scritti per lo più da cancellieri dalla lunga esperienza maturata sul campo: ad esempio, Lorenzo Priori (*La pratica criminale, etc.*), Zeffirino Giambattista Grecchi (*Le formalità del processo criminale nel Dominio Veneto, etc.*), Baldissera Zettele (*Istruzione, e pratica criminale, etc.*), Francesco Teobaldo (*Pratica criminale, etc.*), Giacomo Marzari (*La pratica e theoria del cancelliere*).

L’argomento del processo penale è uno dei più spinosi e peraltro indagati dalla storiografia veneziana della “scuola” di Gaetano Cozzi: l’autore ricorda quanto sia difficile trovare sicuri punti fermi in tema di procedura processuale in criminale, vale a dire circa le modalità con le quali i rei (o presunti tali) venivano interrogati, eventualmente sottoposti alla tortura, assolti o condannati, perché non esisteva una codificazione organica di diritto e di procedura penale. La prassi consolidata e l’arbitrio del giudicante erano i pilastri sui quali si reggeva l’amministrazione della giustizia nella Repubblica di Venezia.

Le copiose notizie sul tema, ricavate dai manuali già ricordati e riprodotti nelle tavole a colori, hanno costituito un sicuro riferimento per l’autore nel lavoro di schedatura delle sentenze contenute nel registro udinese: in tutto 238, attraverso le quali è stato possibile verificare l’applicazione concreta della precettistica cancelleresca.

I documenti dei fascicoli processuali hanno così consentito all’autore di ricostruire, oltre il variegato mondo delle persone che sono incappate nella giustizia, l’iter processuale, tortura compresa, analizzato caso per caso sulla scorta delle indicazioni fornite dalla manualistica dell’epoca. Tale tipo di analisi permette all’autore di precisare anche le tipologie documentarie utilizzate per istruire e condurre a sentenza i processi: i documenti prodotti per accusare (*denunce private*, quali – ad esempio – i numeri 11, 62, 183; le *scritture d’indolenza* [numeri 8, 91, 223]) o per difendere (*allegaciones* [numeri 99, 102, 227], *remotion della parte offesa* [numeri 107, 116, 159]). Il libro fa rivivere un mondo composito di giudici, cancellieri, inquisiti, citati per semplice informazione, autori di reati, vittime, autorità locali obbligate *ex lege* alla denuncia, quali ad esempio i *merighi* (numeri 54, 99, 122) o i medici (numeri 4, 16, 129), che si trovavano a curare ferite provocate da armi proibite quali quelle bianche da taglio o punta oppure *sbarri d’archibugio* e spesso a constatare la morte per percosse, tragico epilogo delle *liti da strada*. Tale schedatura rende possibile un’analisi, sia pure sul campione di un solo anno, dei tipi di reati commessi e puniti a termini di legge: lo *sbarro* (ma anche, al n. 225, lo *scrocco*

*d'archibuso* o colpo d'archibugio scarico, all'indirizzo di una persona, con l'intento di spaventarla, il furto (ad esempio, i numeri 89, 141, 182), il furto sacrilego (ad esempio, i numeri 69, 70), la ribellione all'autorità nel corso di sequestri (ad esempio, i numeri 8, 37, 47), la falsificazione di documenti e testimonianze (ad esempio, i numeri 55, 183), un presunto infanticidio verificatosi nel contado udinese, *nei pascoli di Chiaris* (n. 83), l'estumulazione di cadaveri non autorizzata (ad esempio, n. 82), che doveva avvenire, per un'eventuale *inspectio corporis mortui*, esclusivamente per ordine del Foro ecclesiastico.

L'analisi di questo campione di sentenze criminali consente di confermare un altro aspetto della prassi processuale: l'annotazione *ad hora* che accompagnava la formula assolutoria (ad esempio, i numeri 54, 55, 136) sta a significare *assolto per il momento*, vale a dire che il processo sugli stessi fatti ed elementi poteva in qualsiasi momento essere riaperto, in quanto il principio del *ne bis in idem*, già presente nel diritto romano, non è applicato nello Stato veneto. L'autore, sulla scorta delle sentenze del registro, si sofferma anche sulla pratica della tortura, peraltro ampiamente trattata dalla manualistica coeva, e sulle pene erogate, tra le quali il *bando*, a termine o perpetuo, dai *territori e dai navigli armati e disarmati del serenissimo Dominio* e il *remo con i ferri ai piedi*, cioè il forzoso imbarco su naviglio veneto, definito anche come *imbarco sforzato*, pena che in caso di inabilità fisica del condannato poteva essere commutata in condanna all'impiccagione.

La scheda adottata dall'autore del volume prevede 7 campi dedicati ciascuno a una tipologia di informazioni ricavate dai documenti: 1. il numero progressivo della sentenza; 2. le cc. del registro; 3. l'«autorità giudicante» con l'indicazione se il rito è proprio o delegato; 4. Il nome dell'imputato o degli imputati; 5. l'accusa («in facto»); 6. l'*iter* processuale che dà conto del tipo di denuncia e degli atti processuali; 7. la sentenza.

Completa il volume l'*Indice dei nomi e dei luoghi*.

Giorgetta Bonfiglio-Dosio



Stampato nel mese di gennaio 2013  
presso la C.L.E.U.P. “Coop. Libreria Editrice Università di Padova”  
via G. Belzoni 118/3 - Padova (t. 049 8753496)  
[www.cleup.it](http://www.cleup.it)